WIDENER
HN PTUH C

Ital 3403.2

Harvard College Library

GIFT OF

HARRY NELSON GAY

(A.M. 1896)

Digitized by Google

Bind
hi
Ital 9403.2

SCIPIONE DA VINCENZO STAFFA

IL PRESENTE, E L'AVVENIRE

DELLA

PROVINCIA DI CAPITANATA

NAPOLI

TIPOGRAFIA VICO S. GIROLAMO
N° 1, 2, 3.
1860.

OPERA PREMIATA COLL' *ACCESSIT*

DALL' ACCADEMIA PONTANIANA

AL CONCORSO DEL PREMIO TENORE 1856.

Digitized by Google

167/20

Digitized by Google

IL PRESENTE, E L'AVVENIRE

DELLA

PROVINCIA DI CAPITANATA

PER

L'AVV. SCIPIONE DA VINCENZO STAFFA

DI CASALTRINITÀ

SOCIO, NON RESIDENTE, DELL'ACCADEMIA PONTANIANA;
CORRISPONDENTE DELLA SOCIETÀ ECONOMICA
DI CAPITANATA ec. ec. ec.

Nous n'etudions que pour apprendre,
et nous n'apprenons que pour faire
voir que nous avons etudiè.
M. SCUDERI.

NAPOLI
STAMPERIA VICO S. GIROLAMO N° 1, 2, 3.
1860.

Ital 3403.2

Harvard College Library
Oct. 3, 1911
Gift of
H. Nelson Gay

BOUND JUL 24 1913

PROGRAMMA

DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

PER L'ANNO 1856.

Esporre le condizioni economiche, e morali delle popolazioni agricole di tutta una Regione del Regno, nei loro rapporti colla proprietà, coi sistemi di fitto, di mezzeria, e simili, e coi diversi generi di coltura. Additare i migliori mezzi per giovare ai proprietarii, ed ai coltivatori.

Digitized by Google

A LIBORIO ROMANO

PRECLARISSIMO AVVOCATO

Signore

La virtù ristretta negli angusti cancelli delle domestiche pareti si cinge d' un' aureola di gloria, ma diventa cosa sovrumana al cospetto del pubblico, e fra gli attriti, e la pugna d'una civiltà, che muore, e l'altra che sorge.

Là solamente può proclamarsi intemerata, franca, leale, efficace, e dalle menti della tarda posterità giammai per volger di secoli sarà obliterata. Bipartita in due la vita pubblica di Lei, in quella di difensore di Temi, e d' Uom di Stato, à stampato tali profonde orme di grandezza, che con orgo-

glio da quante sono itale menti saranno tramandate di padre in figlio. La scienza di Lei, effusione di cuore magnanimo, s' illegiadriva di severi studii nel Foro. Alunno di Tacito, e di Vico irrompeva con Attico piglio dalla tribuna, ed alla forza, ed entusiasmo del dire credevano, e discredevano i magistrati, speravano, e disperavano i litiganti. I gualciti volumi dei grandi giurisperiti venivano frugati, e rifrugati accuratamente, lontano le fallacie di bugiardi cavilli. Presenza attrattiva, vigoroso intelletto, cuor sincero, Demostenici

Digitized by Google

slanci congiunti a forbita, e vibrata eloquenza, chiarivano nobilmente il dritto controvertibile, ed il vero s'appresentava sotto amabile aspetto. Ben meritato seggio ella prendeva fra i sommi del Foro Napolitano. L'alba del dì 25 Giugno la salutava Prefetto di Polizia. Nell'ansia di grandi idee, al fremito di milioni d' uomini da duro servaggio redenti, il cuore di Lei connaturato ad amare franco schiudevasi un varco alla non peritura Italica libertà. Fra le virtù, e la bontà alternando sua vita, col volto, colla voce, colla lealtà del procedere

Digitized by Google

le differenze, e le dissensioni fra tutte le classi sociali componendo, interprete fido ella era tra un passato odioso, ed un avvenire progressivo. Dall' uno all' altro capo d'Europa il grido di sua fama grandioso elevavasi, e le pubbliche bisogna rese più gravi la chiamavano a Ministro dell' Interno, e di Polizia. La modestia di Lei non disgiunta da disinvolta dignità, attraeva per forza magnetica i tenzonanti animi delle divise politiche frazioni, ed al palladio delle più rare doti di senno, di bontà, di prudenza, tutti trovavano il conforto, il di-

fensore, l'amico. Con animo maschio, ed impavido, sprezzando i pugnali di compri assassini, procedeva sereno a sua volta, sventando terribili reazionarie mene, e faceva salvo il Reame da private, e pubbliche calamità. Infoscare e chiarir si vedevano le fronti degl'Italiani tutti allo svolgimento del dramma politico Napolitano, ma, Ella al potere, balenava colla rapidità del fulmine nelle menti più sagge l'idea d'un ridente avvenire. La finezza del giudizio non divisa da istinto divinatorio poneva in calma i titubanti spiriti. Perpetua, e viva du-

rerà la memoria di Lei, come perpetuo, ed eterno è il vero, ed il giusto. Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria.

Silenzioso ammiratore da tempo immemorabile delle pregevoli qualità di Lei, permetta, che le prime pagine della mia Opera **Il Presente, e l'Avvenire della Provincia di Capitanata,** *vengano fregiate del nome di Lei immortale, glorioso. Il soffio di patria carità, la ferma convinzione del pubblico benessere ispiravano i sentiti dettami. È il programma della vita pubblica di Lei, che si spinge innanzi con volo basso, ed umile*

a mezzo dell'idea: coll'utile delle masse incede l'Italico progresso. La venia da Lei impartita ai miei voti renderà il prodotto d'una disadorna mente patrimonio comune di tutti. La meta dei miei lunghi studii, e di mia amareggiata vita è raggiunta: le condizioni economiche, e morali delle classi agricole d' Italia rientreranno nel gran concetto del novello Dritto Europeo, la tendenza alla perfettibilità non avrà termine.

Accolga i sensi di mia stima.

Di Casaltrinità li 2 Ottobre 1860.

L' Amico vero
SCIPIONE DA VINCENZO STAFFA.

Digitized by Google

Mio Ottimo Amico

Vi domando mille, e mille perdoni se non ho risposto prontamente alla favoritissima vostra, con cui mi chiedete il permesso d'intitolarmi il vostro lavoro « Sul Presente, e sull'Avvenire » *della Provincia di Capitanata. Attribuite la mancanza alle gravi occupazioni, di cui sono oramai libero, non a poca delicatezza, o a difetto di riguardi verso di voi.*

Accetto ben volentieri l'onore, che vi proponete farmi, vi prego solamente nel ragionare del mio nome di tenervi nei limiti della maggior moderazione.

Vi abbraccio di tutto cuore, e sono invariabilmente.

Di Napoli li 9 ottobre 1860.

L'amico vostro vero
L. Romano.

AVVERTENZA

Studiare i peculiari bisogni, i costumi locali, le condizioni geoponiche delle singole Province è opera utile non solo, ma necessaria al cospetto della novella fase, in cui è rientrato il politico e morale Italico Risorgimento. Poichè col rispetto alle locali tradizioni, e con una ben regolata protezione governativa di tutte le risorse economiche, e territoriali potrà a guida di giuste norme compiersi il discentramento delle medesime Province senza offendere, o far pericolare l' Italica Unità. La pedissequa centralizzazione della gran macchina amministrativa à di tratto in tratto spinta la Francia a gravi danni, a moltissimi sconcerti. Più regolare, e più proficuo d'utili risultati lo svolgimento della vita economica, e politica Inglese, ed Americana.

Perocchè le spartite bisogna dei Municipii discentralizzate dapprima per gl' immediati provvedimenti igienici, morali, finanzieri a mezzo d'adatte amministrazioni Provinciali, venivano dappoi fuse, e messe d' accordo colla egemonia Nazionale. L' uomo spaziandosi senza posa nei campi delle invenzioni, e delle scoperte, veniva con non interrotta costanza dando incremento alla produzione, ed alla ricchezza, e tuttodì animavasi di novello ardore, di trascendente entusiasmo. Per gl' Italiani adusati con secolare abitudine alla venerazione del patrio campanile, degli aviti statuti, delle indigene produzioni, l' autonomia Provinciale travasata in una sola compatta Nazionalità è il più omogeneo politico, economico, e morale riordinamento. La precisa nozione dei singoli locali bisogni farà adottare nell'amministrazione Provinciale novelle strade, novella istruzione popolare, piissimi trovati di pubblica, e privata beneficenza, salutari igienici provvedimenti, ed a mezzo d'un lavoro istruttivo, ed incoraggiato si vedranno come per incanto i valori potenziali delle cose trasformarsi in valori reali, e permutabili. Far morali, laboriose, intelligenti le classi tutte dei travagliatori delle Province importa educare le

masse, ispirar loro l'amore della patria, renderle preveggenti, morigerate, ricche, propugnatori dell'Italica libertà. Al supremo accentramento amministrativo si dia la cura di garantire da stranieri, ed interni attentati il dritto al godimento della proprietà: l'obbligo di proteggere con buone leggi internazionali lo scambio delle derrate, la coscienziosa disamina dei balzelli, ed imposte tutte. In questo ingegnoso dualismo governativo la terra darà fuori i più reconditi tesori fecondati da una industria sempre attiva, le arti, e mestieri si spingeranno innanzi nella via della perfettibilità, e l'economia politica resa scienza di fatti, non d'astrazioni, scienza d'umanità, non d'algebra, potrà servire al benessere delle autonome Italiche Regioni.

Adunque lo studio delle condizioni economiche, e morali delle popolazioni agrile di tutte le Province Italiane è a capello sincrone al novello riordinamento dell'Italia. L'aurea sentenza del Beccaria che tutte le scienze, e l'economiche sociali principalmente si aggrandiscono, e si accostano all'evidenza a misura, che passano, e ripassano per l'urto, e per la folla dei diversi ingegni, potrebbe ricevere sua piena attuazione quante volte la classe tutta degl' Ita-

liani non sdegnasse scendere gareggiando alla sennata ricerca degli economici, e morali immegliamenti delle svariate Province. Solo in questo caso il benessere sarà qualche cosa, la vita dell'uomo molto, il suo perfezionamento morale il grandissimo tra i beni. Questa, al dir di Napoleone III°, è vera Civiltà.

PREFAZIONE

—

« Agricultores, et pastores ovium
« sumus, et nos, et patres nostri »
La Bibbia.

Il primo (*) dei doveri è il sollievo dell'ignoranza, e della miseria: il primo missionario tra i popoli è la carità, degno d'ogni vitupero essendo il freddo egoismo di Platone, che a vece di cercare un rimedio alle umane miserie, ringraziava gli Dei d'essere scampato ai pericoli. Ed a questa santissima missione cercavano adempiere i componenti tutti l'Accademia Pontaniana col programma emesso nel 1856. Poichè essi vedevano, che non è più del pane, e dei spettacoli, *panem, et circenses* » che il popolo oggidì addimanda, sibbene travaglio, e pane, ma un travaglio contegno-

(*) Cause estranee alla volontà dell'autore hanno ritardato fino al dì d'oggi la pubblicazione dell'opera. A guida la censura elevata dalla commissione d'esame dell'Accademia Pontaniana vi si sono aggiunti altri capitoli, perocchè pel cuore dell'autore il tempo sarà sempre l'utile progressivo dell'umanità sofferente.

so, un travaglio produttivo, non un travaglio sterile. Presso i popoli antichi l'*uomo* si celava per non lasciar vedere, che il *cittadino*. L'uomo era mezzo, non fine. Di quì, che la storia antica ci presenta i nostri antenati non curanti della parte politica, o prosaica dell'esistenza, entusiasti alla follia della parte poetica, o politica. Per un Greco, o per un Romano l'era viltà entrare nell'economia interna di sua famiglia, acquistarsi fama per un'ardita impresa commerciale, od industriale. E questo dovea avvenire, quante volte la mercatura, e lo esercizio di tutte le arti belle, era proprio dei schiavi. Quando veggiamo un Plauto il giorno triturare le granaglie per vivere, la notte occuparsi a scrivere commedie: gli Spartani, i Tessali, i Cretensi arrossire di coltivare la terra, e lasciare la cura agl'Iloti, ai Penesti, ai Perieci. Lorchè una religione tutta sensualista non rivelava all'uomo l'uomo, la sua missione, la santità del lavoro. Tanto avveravasi in un'epoca, in cui il padre di famiglia baloccavasi sua vita o sur una piazza, o al Senato, o ai Comizii, o al Foro. Ciò era tendente, non è da porsi in dubbio, a rendere possente, famoso, e prospero un regno. Ma non metteva l'uomo nello stato di sviluppare le sue ingenite facoltà, e trarne il suo prò tanto pel perfezionamento morale, quanto per la sua felicità. Ella è questa la legge suprema, ed ultima del mondo sociale. In mezzo a migliaia, e migliaia d'agricoltori, e commercianti, al cospetto delle cure, e dei sudori sparsi dal buon padre di famiglia per assicurare un pane ai suoi figli; la vita dell'ozio è un obbrobrio, quella dell'agricoltura, e dell'industria è l'appannaggio di tutti. Ed in modo speciale per la Provincia di Capitanata, in cui noi, i nostri padri, i nostri lontani antenati siamo agricoltori, e pastori. Migliorare l'uomo, e la terra!!!

Ecco i due grandi problemi, che cercherò gradatamente sviluppare nel dividere, suddividere, tagliuzza-

re nell'analisi delle singole parti, e svariatissime, delle quali và ricco il Programma del 1856 proposto dall' Accademia Pontaniana alle accurate ricerche dei studiosi. E siccome le grandi migliorie a prò d'un Regno, o d'una Provincia non s'improvisano, ma debbono essere lo effetto di lunghe, e mature riflessioni, derivanti dallo studio, per avere profonda conoscenza dei costumi dei popoli, delle loro istituzioni, dei loro mezzi di susistenza, così a simiglianza della quercia descritta dal poeta a mezzo infortunii, miserie, ignoranza, *ducimus opes, animumque ferro.* E quante volte avrò traportato dal campo delle idee a quello dei fatti le mie teorie, son certo, che avrò fatto difensori d'esse gli onorevoli, e dotti soci tutti dell' Accademia, ed i benevoli lettori; poichè il culto alle *azioni* frutta solo *credenti* all' umanità : l' adorazione all' idea *nuda*, astratta, metafisica non dà, che filosofi.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPO I.

Qual' è la condizione economica, e morale del colono, o proprietario Pugliese? Quale quella dei lavoratori? Sono questi in gran numero?

—

I prodotti sono fatti per l'uomo, non l'uomo pei prodotti, diceva il Droz. Di quì quante volte la scienza è partita dai produttori, facendo a questi tener dietro la produzione, lo scioglimento delle più difficili controversie è stato facile, ed il grande problema dell'immegliamento morale, materiale, ed intellettuale delle classi laboriose, e dei coloni, e proprietarii Pugliesi è sciolto con immenso profitto. Accompagniamo il lavoratore, ed il proprietario Pugliese dalla loro nascita fino al limitare del sepolcro. Nasce il primo, e fin dal suo nascere incomincia a sentire la gravezza dei mali, che a gradi debbonsi appesantire sul di lui capo. Poca paglia, rudivi cenci, aere ammufito per lo stivamento di molti individui entro umilissimo tugurio, accolgono i suoi primi vagiti. Latte mal sano sì pel pessimo nutrimento della madre, sì per i rancori della miseria, incomincia ad assaporare. Privazioni di tutte le tenerezze, e di tutte le cure materne, abbandono sur sozzo fenile, dovendo la madre accorrere quà e là sì per porre in contributo col marito le forze al procacciarsi di sua sussistenza, sì per apparecchiare il frugale desco, segnano i primi anni dell'infanzia. Com'è pervenuto all'età dei sette in otto anni è lasciato girandolare per le pubbliche strade malamente vestito,

ed a dovizia imbevuto di pravissime massime. Massime ch' ei vien delibando a poco a poco dai suoi compagni d'infanzia, e che col volger degli anni s'elevano a principii, ed il più delle volte sono punto di partenza di sue azioni. Non una mano amica, non un cuore filantropico, dirada le tenebre, illuminando il cuore con sani principii di morale. Implora qualche volta del pane, piange dirottamente, e questo gli vien negato o perchè la madre è fuori di casa intenta al lavoro, o perchè effettivamente n' è priva. Giunto all'età dell'adolescenza bruscamente, e quasi per forza è menato dai genitori al lavoro, e le tenerissime membra ricevono le prime dolorose impressioni del lavoro, il quale stà nello svellimento dell' erbe, nel zappullare la terra, nella rottura delle zolle. Lavora materialmente, perchè niun insegnamente scientifico à appreso. Esposto a tutt'i rigori del caldo e del freddo, le sue membra, la sua carnagione s'indurisce, rivestendosi di plumbeo colore. In sì tenera età egli lavora con svogliatezza, imprecando contro gli autori dei suoi giorni, e contro coloro, in favore dei quali è obbligato adoprare le sue forze. Di quì sconoscenza di tutt'i doveri inver i proprii genitori, ignoranza assoluta di tutte le massime di gratitudine inver colui, che l'appresta dei mezzi come prolungare la sua esistenza. Oh! il dolente spettacolo!! Ella sarebbe questa l'età vergine, ed idonea a poter ricevere tutt'i principii di quella lunghissima serie di doveri ed obbligazioni, che costituiscono l'ordine della società. In mezzo a sì penoso stato è giunto il nostro contadino all'età di sua virilità; e quivi altra serie d' altri penosissimi lavori l' attende. Zappare la terra, cavarne le pietre, arare, semenzare, falciare i grani, ridurli in mezzo l'aia, pulirli, ecco le sue occupazioni. Ridire fil filo i suoi stenti, il sudore, di cui vien bagnata la sua fronte, il suo palpitare, e l'ansia, che l'opprime, ella non è cosa facile. Chi à visitato la Puglia, può farsene idea adequata. In una pianura co-

sì estesa, nei mesi estivi non lo stormire delle foglie, o l'alitare di fresche aure si sente. Ed ivi è doloroso il vedere degli esseri, che pur d'uomini hanno la forma, il cuore, e la struttura mettersi a paro degli animali: soffrire con rassegnazione la sferza dei cocentissimi raggi canicolari, che bruciano in certo modo financo la terra. Guardate quei mietitori, che curvi dall'escire al tramonto del sole sur lor stessi, tutt'intenti a recidere le messi: ed il caldo estuante, che viene di giù, come quello, che viene di sù , misto ad infuocata polvere, avvilirli, opprimerli. Lorchè è giunta la sera farsi premurosi intorno al loro desco, e con poche leguma , e cipolle satisfare la fame. Inadequato ristoro alle tante fatiche! Al sopravvenire della notte sdraiati su la nuda terra con a guanciale una pietra, dormire profondamente senz'avvertire il punzecchiare di tutti gl' insetti, che in mille svariatissimi modi dilaniano le loro membra. Così passa l'età della virilità. Il suo vestire, il suo calzare è quello dei suoi avi: non à altro pensiere, che la sua fatica, lo sua sposa: crede in Dio, ed in tutt'i suoi precetti: però la sua credenza è materiale. Il desinare del contadino Pugliese è d'una sobrietà rara, d'una economia perfetta, d' una regolarità ordinata dalla natura istessa del suo travaglio. Poche leguma mal preparate, un pane nero, la di cui cottura è di rado buona, dei frutti appena colorati dall'ardore del sole, ecco il suo cibo quotidiano , di cui fà partecipe la sua consorte, i suoi figli. Questo cibo il più volte dell'anno gli manca, ed egli è astretto vedere languire dell' inedia, struggersi nelle malattie i suoi figli , la sua moglie senza potervi provvedere. Perciocchè per le ragioni altrove esposte mancano i mezzi al contadino Pugliese di poter mettere da parte qualche picciolo risparmio, e far fronte ad una cattiva invernata. Seguiamolo nella sua vecchiaia , ed oscilleranno più dolenti le note della miseria. Ridotto dalla sua impotenza fi-

sica allo spossamento di quelle forze, che solo potevano procacciargli un pane, trae infelicemente i suoi giorni, e trovasi al cospetto di tutti gli orrori della miseria. Ricorre ai suoi figli per un tozzo di pane, e questi alcune volte lo tengono, altre volte nò. Tenendolo: di rado lo dividono col vecchio genitore, di sovente lo scacciano, perchè la educazione non à loro insegnato alcuno degl' immensi doveri che lo ligano all' autore dei proprii giorni, alcuno dei doveri di famiglia, la quale da Cicerone fu a buon dritto chiamata principio della città, e semenzaio dell' impero Romano. Tende la mano al primo proprietario, che si presenta ai suoi sguardi, e questi allo spesso lo compiange, e passa innanzi, in se pensando nulla potergli fruttare l' obolo dato all' infelice. Altre volte lo compiange, e gli stende la mano pietosa per rialzarlo, dandogli il pane dell'elemosina, ma se torna l'indomani, la pietà cessa, ed il vecchio inabile contadino, è messo con burberi modi fuori la porta. Solone avea con leggi inculcato dover la patria riconoscente aprire le braccia alla moglie, ai figli, al vecchio padre del soldato morto sui campi di battaglia: perchè la patria riconoscente non fà lo stesso al vecchio, e laborioso lavoratore Pugliese? Non à egli forse impiegato i più belli anni di sua giovinezza direttamente per vivere, indirettamente per procurare la sussistenza, e l' agiatezza del ricco? S'ammala il lavoratore, e di rado ottiene un posto all' ospedale, perchè i paesi di Puglia vanno la più parte sforniti di questi pii stabilimenti.

Il più delle volte sen muore senza che un medico gli appresta i necessarii rimedii, e che una mano caritatevole fascia le sue piaghe. La sua famiglia dopo averlo accompagnato colle sue lagrime, ritorna al suo travaglio, e nel favore penosamente sollecito del giorno, cerca un immegliamento alla sua sorte, e qualche sollievo ai suoi mali. Il contadino Pugliese non s' arresta, che al limitare comune delle cose, e resta com-

pletamente estraneo al progresso della civiltà. Indifferente a strepitose rinomanze, s'accontenta del suo stato, senza brigarsi di battere sentiere diverso di quello battuto da suo padre.

Non dissimile è la condizione del proprietario Pugliese. Ei nasce, e pare, che una voce gli dica all'orecchio: tu seguirai l'orma de' tuoi antenati; sarai messo nello stato d'automa: perocchè farai que' dati coltivi ai campi sol perchè i tuoi padri l'ànno praticato. E l'intelligenza, e la ragion sufficiente dell'oprato? Resteteranno attutite, e spente dalla forza, e dalla esperienza di tutta un'antichità. L'agricoltura Pugliese è in nulla cambiata da secoli addietro: il progresso agronomico scientifico, e pratico, pronunciato ad alta voce in mezzo a crocchi di ricchi agricoltori è messo in derisione, e dannato al disprezzo, ed all'obblio. Ignoranza, ed inveterata cieca abitudine presiedono alla nascita del Proprietario Pugliese. Nell'età di sua infanzia, la sua educazione è in nulla dissimile da quella dei figli dei contadini, accomunati con questi crescono insieme sulle pubbliche strade, ed è imbevuto degli stessi principii, e delle stesse massime.

Fatto adulto, i genitori dandogli generoso puledro, lo spingono in mezzo alle campagne a dirigerne il governo di tutt'i coloni residenti nelle Masserie di campo. Quali le conseguenze di tali comandi? Quelli derivanti dall'azzardo, dall'ignoranza, e dall'alterigia. Come i sottoposti travagliatori potranno ben dirigerne i coltivi quante volte chi è preposto al comando ne ignora i principii? E quì una delle cause dell'imbastardimento de' terreni Pugliesi, e delle miserie (1).

Dapoichè i figli alle volte neppure sapranno in tutto, e per tutto fare quello ànno conosciuto gli antenati. I comandi dunque, e l'esecuzione d'essi saranno dati, e messi in atto meccanicamente. Che avverrà da una' esecuzione meccanica in cose, i di cui risultati sono sempre i medesimi? Che accadrà lorchè s'è

tolto all'uomo il mezzo di fargli usare del suo intendimento, o porre in opera il suo spirito per slontanare ostacoli, che giammai a lui si presentano?

Perderà l'uomo l'abitudine di pensare, ed istupidisce nella sua ignoranza. Cadrà in allora in una specie di stordimento, che al suo spirito fura i godimenti dell'intelligenza, al suo cuore le nobili facoltà, che lo portano inver tutto quello, ch'è grande, e generoso. Sicchè perderà in tal modo il sentimento della patria: cesserà d'avere l'attività del corpo, il vigore, e la perseveranza necessaria per spiegare la sua forza in tutt'altro mestiere, tranne quello, per cui è stato avviato. Qesto è il ritratto morale del proprietario Pugliese.

Seguiamolo, che in poco, od in nulla differisce dal contadino per rispetto alle fatiche materiali. È esposto alle intemperie delle stagioni, alla sferza canicolare tanto che la sua carnagione diviene ruvida come quella del più abietto contadino. Questi per avventura sarà il padrone di cento, ducentomila ducati, poco monta. Il suo desinare è parco, e frugale: il suo vestire non è dissimile da quello del misero: degli abiti ruvidi, e rattoppati: ecco il lusso del proprietario Pugliese. Niun vizio egli coltiva, tranne quello della caccia ne' mesi invernali. Vediamolo nell'atto d'infossare (2) i cereali. Dopo le tante fatiche, padrone di pingue patrimonio, scevro da qualsivoglia vizio, alieno da qualsivoglia lusso, ognuno imaginerà, che i prodotti tutti vadano nelle fosse di propria pertinenza. Oibò: il prodotto del ricolto, che il più delle volte è scarsissimo, va per tre parti, ed alle volte per intiero ne'granai degli usurai, che danno il loro danaro o al 60 per cento, o con un divario di prezzi da quello della voce dei mesi estivi.

Sicchè ogn'anno si rovina, e va di male in peggio. Guardatelo infine nella vecchiaia, e voi lo troverete al dir del poeta ».

« Difficilis, querulus, laudator temporis acti ».

Sgomenta i figli anche bene avviati, ed in qualche modo istruiti, che volessero per poco migliorare il loro modo di vivere, od arrecare qualche piccolo immegliamento nell'Agricoltura. A tutto questo s'aggiunge, che i Curatoli, i Sotto Curatoli (3), e tutt'i superiori delle Masserie, a vaticinio di stupida cecità mettono in mezzo perdizioni, e guai se i medesimi s'allontanano dal sentiere battuto dai padri. Sen muore il proprietario Pugliese, e lascia ai suoi figli una eredità oberata da debiti, ed un terreno deteriorato. Della vita poco, o nulla à gustato i piaceri fisici: in niente i piaceri intellettuali, che indiano l'uomo a delle grandi cose, e gli fanno vedere l'elevatezza di sua missione quaggiù.

E tutto questo pel principio, che oprando l'uomo nello spazio, e nel tempo avviene, che quanto più fecondo, o scarso d'utili ammaestramenti è il luogo, ove l'individuo nacque, tanto più feconda, o scarsa d'utili risultati sarà la vita. Se a questo vogliasi aggiungere l'influenza dell'aria sui temperamenti, si troverà, che più svegliato, e più pronto di spirito è il Pugliese abitatore dei monti, che del piano.

L'aria d'Atene, dice Cicerone, è sottile, e però gli Ateniesi sono riputati vivaci, e di spirito, quella di Tebe è grassa, e per ciò i Tebani sono ottusi, e forti. Per questo Platone ringraziava gli Dei d'averlo fatto nascere in Atene, e non in Tebe.

La proporzione de' lavoratori ai proprietarii in Puglia è di venti a uno, val quanto dire, che per ogni venti lavoratori in tutta la Provincia si novera un proprietario, come da dati statistici, e dai catasti fondiarii risulta. Quindi i lavoratori per rispetto ai proprietarii sono in gran numero, ma in piccolo numero riguardo alla estensione, e svariata coltura dei terreni.

Di quì il caro delle giornate, e la mancanza di buoni coltivi.

CAPO II.

Morbi indigeni nella puglia: vita media del proprietario, e lavoratore: prodotti indigeni: natura, e specie differenti di terreno.

—

L'aria di Puglia è grave, ed adusta nel generale. Perocchè l'atmosfera, che aggomitola meravigliosamente la terra, avendo per sua qualità intrinseca il doppio aspetto e di fluido pesante, e di fluido elastico, dà il seguente risultato. Gli strati atmosferici, che sono in contatto quasi immediato colla terra, urtati, e spinti dal peso dei sovrapposti strati, dilatandosi per la loro elasticità, si trovano cresciuti in densità, e quindi nella ragion diretta del sovrastante peso. Evvi dippiù: non essendoci in Puglia estese piantate, vi manca il perenne effluvio della traspirazione degli alberi, e delle piante; ed è per la stessa ragione, che la Puglia va sfornita della continua evaporazione degli stagni. Quali stagni si sogliono d'ordinario formare nei paesi perfettamente piani; perocchè le continue piogge invernali avendo formato dei depositi d'acqua, rimangono lì per mancanza di scolo.

Queste acque perdurono nei stagni fino al Maggio; nel qual tempo pei sopravenienti caldi, succede l'esiccazione, e quindi sviluppandosi a centellini dei gas mefitici, dietro la putrefazione di corpi estranei, rendono mal sana l'aria di Puglia.

Alla mancanza degli alberi debba altresì attribuirsi la scarsezza delle piogge, e l'aridità dell'aria, co-

me più a lungo dimostreremo in prosieguo, e tutta la lunga serie delle malattie, dalle quali vengono affetti i vegetabili. È tanta ineluttabile la verità di questi principii, che istruiti professori, somministrandomi accurate osservazioni, mi facevano notare. Che quante volte le acque cadono in abbondanza in Primavera, ed i letti delle lagune sviluppano abbondanti gas mefitici, sono numerosissime le febbri intermittenti, e si rendono più, o meno refrattarie, e perniciose, a seconda la maggiore, o minore umidità delle stagioni. Quando per contrario le acque scarseggiano in Primavera, ed i letti degli stagni non sviluppano tant'aria mefitica, èvvi diminuzione di febbri endemiche fino a contarsi il quarto in meno. In qualche luogo basso del Gargano èvvi qualche lago, e nella parte piana di Puglia è da notarsi in particolare Casaltrinità nelle adiacenze del lago Salpi, il quale produce reiterati straripamenti. Quali straripamenti nei mesi estivi esiccono, e producono molto sviluppo d'aria mefitica, e febbri di periodo. Quantunque volte s'osserva in dette acque del muriato di soda, contrario allo sviluppo d'aria miasmatica, è da notare però quanto quì appresso. Il lago nel suo più alto grado d'enfiamento sì per le piogge, che gli vengono direttamente dal Cielo, sì per quelle gli vengono dall'Ofanto, e Carapella, suole elevarsi a tre palmi: nei mesi estivi si riduce a due palmi. Ammesso, che le acque s'aumentassero del quadruplo, quale quantità di muriato di soda può contenere? Non tale al certo da impedire l'azione dell'aria mefitica. Egli è fatto verissimo ancora, che nello esiccarsi dei straripamenti, smuovendo il fango, il lezzo causato dai corpi estranei putrefatti è grave (4).

Quali le conseguenze di queste febbri intermittenti? Tristissime e rimpetto all'economia, e rimpetto al fisico dell'uomo. Dapoichè curandosi col solfato di chinino, sono causa di molto dispendio, sopratutto

alle famiglie dei contadini. Non di rado tocca vedere intiere famiglie attaccate da tal morbo, ed il tenuissimo peculio acquistato con tanto sudore, e con tanti stenti nei mesi estivi, e che forse era riserbato per far fronte ai primi rigori della stagione invernale, andarsene via in pochi giorni (5).

Mali, che ingigantiscono, considerandoli per rapporto al fisico dell'abitatore delle Puglie. Poichè di sovente si veggono individui affetti da malattie cronache, atteso gl'infarcimenti viscerali, proprii di tali febbri. Nei mesi invernali i contadini della parte piana vanno soggetti a morbi infiammatori, come le pleurisie, le pulmonie, le tossi, i reumi. Le quali malattie vengono causate dal riscaldamento, e raffreddamento, dalla traspirazione dell'aria fredda, ed in modo speciale dall'essere esposti a tutto l'influsso della corrente dei venti settentrionali, non spezzata d'alcun impedimento. Nei luoghi montuosi di Puglia, come nel Gargano, e nei Subappennini, dominano in generale tutte le malattie infiammatorie, come le apoplessie, le ancine, le pleuripolmonie, reumi, castride, e nei luoghi bassi anche le periodiche.

Dalle malattie degli uomini passando a quelle degli animali, troviamo primeggiare fra le tante. La malattia appellata d'alcuni *mal'-erba*, d'altri *malvento*. Dalla differente nomenclatura data a questa malattia si vede essere due opinioni opposte in definire l'origine. Ella è la così detta *apoplessia:* i bovi colpiti vengono assaliti da tremore, vertigine, e con occhi iniettati di sangue cadono morti al suolo. Quei, che vogliono dipendere tal malattia dalla *mal'-erba* ragionano in questo modo. Èvvi in Puglia un'erba salutifera, perchè molto succulenta in Primavera appellata *trifoglio*: si rende velenosa dopo lieve pioggia nei principii di settembre, come sbuccia sul vecchiume. E tanto più questi primi si sono ostinati nella loro opinione, in quanto, che portata quest'erba al palato offriva un senso

acre, e stitico, e masticandola producea lo spellamento del palato osseo (7). I secondi però con più fondata ragione attribuscono tal malattia ad una corrente di venti, che combinata con quell'aria adusta, e mefitica, che spira in taluni luoghi, colpisce gli animali recando loro spasimi, e morte. Questa opinione è più generalmente accreditata: poichè l'esperienza, d'ordinario à dato in risultato, che il bove legato dalla mattina alla sera è stato del pari colpito sul poggiuolo. Se da erba cattiva derivasse, il bove che tutta la giornata non ne à masticata, dovrebbe andare esente: però si vede il contrario: ed anche per l'altra ragione, ch'essendosi fatta l'utopsia del cadavere nè nello stomaco, nè nelle intestine si son trovate alterate le membrane d'alcun guasto.

Sonvi altre malattie più familiari alle bovine, come le febbri carbonchiose con tutte le loro differenti forme, o specie, cioè la lienite, o splemite cancrenosa, con antrace esterna, o senza. S'osserva ancora il glossantrace, l'angina carbonchiosa, la resipola cancrenosa, o fuoco sacro, e la zoppina carbonchiosa. Evvi da ultimo l'*afta*, che consiste in pustole cosparse nella bocca per l'erbe molto riscaldate, che i bovi mangiono nei mesi estivi. Pei *bufali* si nota il *barbone*, che attacca i vitelli prima dei quattro, o sei mesi d'età. Alle *cavalline* sono familiari le malattie della *morva*, ed il *farcino*, o mal del verme, che dipendono da discrasie umorali. Da ultimo nelle *pecore* i morbi ordinarii sono la cachessia acquosa, o marciaia, la schiavina, la tetanica nervosa, la vertigine, proveniente dall'aria, che tramandano i pascoli limacciosi, ed infetti. Di tanto in tanto, s'osservano delle malattie straordinarie epidemiche, che distruggono le intiere razze come nel 1838 avvenne della peste *bos-ungarica*, che recò immensi danni. Ma fra le tante malattie quella, che reca pena maggiore al proprietario Pugliese è la prima, cioè, il *mal-vento* si perchè micidialissima, sì perchè tenden-

te a distruggere i bovi, base di tutta l'industria. Oh! i palpiti del proprietario Pugliese nei mesi d'agosto, settembre, ed ottobre! La caduta delle prime acque spezza, e disperde tutti quei gas mefitici facili a tramutarsi in veleno, e portati via, recar morte al più utile, e più laborioso fra gli animali. Oh! Solone! terribile, e salutare lezione davi agli Ateniesi, lorchè cominavi la pena di morte a chi volontariamente uccidesse un bue d'aratro!!!

E dalle malattie degli uomini, e degli animali, passando a quelle delle piante, io trovo ridursi le principali a tre. Il *Bufone*, o la *Golpe*: secondo le investizioni del Conte Francesco Ginanni, è una vera cancrena. Di vero avendo la pianta del Bufone per la grandissima copia di succhi alimentizii acquistata un'anticipata vegetazione, avviene, che i vasellini del seme non possono contenerli. Quindi il succo aumentatosi gradatamente fà rompere i suddetti vasellini, stravasare, ristagnare, e corrompere l'umore. Secondo altri la causa di tal morbo vien desunta dalla potente influenza della luce solare, e dalla suscettibilità delle piante a sentire tale influenza (8).

Le Gelate, le quali sono frequentissime nelle Puglie ne'mesi di Primavera. E queste perchè trovandosi l'aria in fra le due stagioni d'Inverno, e di Primavera, pregna di molti vapori, i medesimi nella notte restono congelati. Siccome porzione di questi vapori stà nei tessuti cellulari delle piante, porzione nell'aria, così i venti, che scorrono liberamente senz'alcun impedimento giungendo freddi, perchè percorrono per lungo tratto il Mediterraneo, congelano cotesti vapori. I vapori adunque dell'aria depauperando di calorico quelli delle piante, per la notturna irradiazione, succede la congelazione, e quindi aumentandosi di volume, frangono il tessuto dei deboli vasellini, e portono la dissoluzione. Malattia ancora perniciosa per la Puglia è la *Resina*, la quale vicino al tempo del

maturo, suol togliere all'agricoltore di mano il ricolto.

La Resina anche succede per il libero scorrere, che fanno di sù, e di giù i venti.

Questi venti come poco fa s'è detto, valicando il Mediterraneo, s'impregnano di molti vapori, e vengono a depositarli sulle piante di cereali, e foglie tutte. All'apparire dell'ardente sole si riscaldano tali vapori, e bruciano, e disseccano la spiga, la quale racchiude nei suoi gusci sottilissimi il grano nello stato di lattazione, e perciò molle tenerissimo. A queste malattie s'aggiunge la *sporchia*, o *melampiro arvense*, che incomincia a rendersi un pò seria pei grani. Dessa s'osserva nei tenimenti di Cerignola, Foggia, Orta, Lucera, Casaltrinità, e sbuccia nei principii di marzo, avendo simiglianza d'una *mentastra* nella sua incipienza: i semi dei cereali in adiacenza intristiscono, o si perdono, o non danno buon prodotto. Essa si rende più terribile nei tenimenti *marranosi*, e nei *leggieri*. Ma la suddetta *orobanca* affligge in modo spaventevole le *fave*, avendone tutt'i luoghi della Puglia infetti. Fra i tanti rimedii praticati il più idoneo è quello dello svellimento di dette piante, ma ci dovrebbe essere costanza, pazienza ed uniformità di risoluzione in tutti i proprietarii per vederla dell'intutto distrutta.

Portando attento lo esame sul decorso degli ultimi due decennii trovo, che la durata della vita del contadino, e proprietario Pugliese può fissarsi a 60 anni pel primo, a 70 pel secondo nei luoghi piani. Nella parte montuosa poi è più longeva la vita, più forte, più energica, poichè d'ordinario si veggono montanari travagliare con ardore fino all'età dei 70 ai 74 anni. Il clima freddo, non che la temperatura bassa congiunta all'umidità del vicino mare favoriscono la prolungazione della vita, estremi, che si verificano nel Gargano. Di qui è, che non sempre è vero, che il clima dei paesi caldi influisca indirettamente all'aumento della popolazione, dando la terra più feconda maggiori mez-

zi di sussistenza, e non astringendo la rigidezza dell'inverno per la metà dell'anno a star rinchiusi nelle rispettive casucce, come nelle contrade boreali, ove tutte le umane facoltà vengono assorbite dai bisogni delle sussistenze. Poichè nel fatto si vede, che la vita del proprietario, e contadino della parte piana di Puglia è più corta; e volendo trovare le cause vere debbono dirsi essere quelle dell'umidità paludosa dell'aria, della ristrettezza, malproprietà, ed insalubrità delle abitazioni: essendo oramai oggidì da tutti ritenuto, che gli uomini non possono essere nello stato di perfetta salute, e nel pieno sviluppo di loro forze quante volte vivono in spazii troppo ristretti, ed ammassati gli uni sugli altri, come contrario alle regole della buona igiene, locchè s'osserva nella parte piana di Puglia, Possono aggiungersi a questi altri incovenienti, come l'ammucchiare dei letami all'intorno dei paesi, che impediscono la circolazione dell'aria, ed i travagli impropri della gioventù nel cavo dei vigneti, ed arbustati, e dell'infanzia nel zappullare delle terre.

È da notare, che mentre la durata del lavoro del contadino dei luoghi piani è di sei ore, quella dei luoghi montuosi è d'ore otto, pure è più accelerato il lavoro dei primi, più pesante quello dei secondi. Per tutti i sopradetti motivi la popolazione in Puglia cresce lentamente, come da uno sguardo retrospettivo dal 1823 al 1856. L'aumento è stato nella popolazione di soli 52, 878, poichè nel 1823 la popolazione era 289,000: nel 1856 331, 878, che divisi pei 23 anni danno la cifra di 2,299. Di quì il rapporto dell'aumento annuale delle popolazione Pugliese, prendendo la media, è del 1.° per 121, mentre in terra di Lavoro èvvi il rapporto del 1.° a 20. Se a tutte le sù enunciate cause voglia aggiungersi il raro dei paesi in Puglia s'avrà, che la mancanza *di condensazione portando la mancanza* di ravvicinamento dei due sessi, mena al non aumento della popolazione. Per ogni miglia qua-

drato si numerano 164 abitanti, mentre in terra di Lavoro, e Provincia d'Otranto si contano 2,400 individui.

Dietro accurate osservazioni portate dai geologi può dirsi, che le svariate specie di terreno in Capitanata sono 1.° L'argilloso, Ischia forte 2.° Il suglione, che risulta dalla combinazione della calce colla sabbia, e col terreno vegetabile 3.° La terra leggiera, o nera fatta dalla sabbia, dal terriccio, e poca argilla 4.° Il crustoso, o breccioso 5.° Il siliceo 6.° Il sassoso.

Ma di che è capace cotesto suolo? Di quali prodotti è egli fecondo? Di migliaia di prodotti, e tutti vantaggiosi. La Puglia dà circa cinque millioni di tomola da cereali annui: dà 10 o 12 mila cantaia di lana; agnelli, capretti porci, giovenghi, generosi puledri. Dà caci, caciocavalli, caci raviggiuoli, provature: latticinii tutti stupendi. Fornisce abbondantissimi oli, e squisiti.

Da poco in quà si sono incominciate ad introdurre estese piantate di mandorle, e di gelso, le quali vegetono rigogliose, e le prime specialmente se non fossero molestate dalle gelate, ed attecchiti, e rosicchiati i tronchi dai topi sarebbero abbondantissime nel prodotto in ogn'anno. Dilicati, e generosi sono i vini di Lucera, di Casaltrinità, di S. Marco la Catola, di Viesti, di Vico, d'Ischitella, di Deliceto, di Castelluccio. La montagna del Gargano, che superba, e maestosa s'eleva in mezzo al vasto bacino della Puglia, è una miniera fecondissima d'ogni specie di ricchezze. Ivi si trovano Rodi, Vico, Ischitella, e Peschici, che producono abbondantissimi agrumi di mille svariate maniere. Di quì vengono trasportati nella Germania stupendi portogalli, arancia acri, e dolci, bergamotti, lime di Spagna, barberini, cedri, bulsini, belvedere. Diffusa ancora è la coltivazione della carubba, e d'altri alberi fruttiferi, come il ceraso, il melo, pero, melagranata, albicocco, fico, che si diseccono, e si recono in Trieste. Bellissime sono l'erbe naturali, che crescono,

come il timo, il serpillo, la salvia montana, croco, la melissa. Superbi i boschi d'alto fusto, cioè faggi, querci, cerri, elci, olmi, aceri, tassi. Ridenti i boschi di Pini, che occupano la regione media della montagna, e tutti sono della specie del *Pinus-Halepensis* di Linneo. I boschi più vicini al mare sono ricchi del terebinto, del lentisco, del gineprio. Vi cresce da ultimo l'olivastro, il quale innestato dà oli preziosi. Abbondante eziandio è la manna, ed il miele: vi è della pece, vi sono miniere di marmo, ed alabastri. Il contado d'Alberona abbonda di tarba papiracea, quello di Castelnuovo di solfato di ferro. Sperda adunque il Cielo, ed i fatti, il triste augurio, che il terreno di Capitanata null'altro dovesse produrre, che grani: essere inutile differente coltura, e la piantata degli alberi infruttifera, perchè sur terreno adusto. Noi andremo man mano sviluppando quello sarebbe necessario per far progredire i prodotti, dei quali è ferace il nostro suolo. Poichè la ricchezza d'una Provincia è in ragione della maggiore, o minore industria. Se per avventura i miei voti, che a gradi a gradi verrò proponendo dal campo delle ipotesi passassero a quello dei fatti: l'Agricoltura Pugliese non sarà più assiderata dalle sventure meteorologiche. La Capitanata non sarà più povera in mezzo ad una sterminata quantità di terre bagnate dal sudore del prezzolato lavoratore.

CAPO III.

Com' è divisa la proprietà territoriale rispetto al possesso. Quadro storico del Tavoliere di Puglia.

—

Caduta la Puglia in potere dei Romani, non si può con certezza determinare a che ascendeva l'ammontare dei proventi, ch'essi ritraevano dal così detto *Tavoliere* di Puglia. L'etimologia di tal nome si fa derivare o dalle tavole censorie, o dai terreni, che davansi ai pastori sotto il nome di *tavolieri*, o di quadroni. È indubitato però, che in Roma v'erano a tale bisogna dei *censori*, i quali fissavano le durissime condizioni di quello si doveva pagare, fulminando contro i pastori la perdita delle pecore, se per poco avessero frodato nella numerazione delle stesse. Sotto gl' Imperatori Romani i terreni della Puglia furono appellati *Regalie*; terribili però erano l'estorsioni degli esattori detti *pubblicani*. Sotto i Normanni poi ebbero il nome di *regie difese*. Ad Alfonso 1. d'Aragona si deve la gloria, ed il titolo di « *Fondatore della Dogana di Puglia* » Sì benemerito Sovrano guardando l'immensa estensione della Puglia, la sua feracità, non che la mitezza del clima, mentre dimorava in Tivoli, città dello Stato Pontificio, emanò nel 1 agosto 1447 la famosa Prammatica sulla « *Dogana delle mene delle pecore* » Fu drizzata a Francesco Montluber, Doganiere, e Commissario Generale della trasmigrazione delle pecore. Con tale prammatica si vide, che il Sovrano non

avea trasandato guardare ai proprii interessi, mentre voleva provvedere a quelli dei popoli. Di vero avea attentamente osservato, che non ostante tutt'i vantaggi dei quali erano produttivi i pascoli di Puglia, la più parte d'essi lasciava in abbandono, e recava vuoto al Fisco. E questo avveniva sì per la lontananza dei pascoli estivi, sì per la non sicurtà delle strade. Fu al seguito di tali osservazioni, che s'ingiunse a tutt'i pastori di menare « *ob torto colle* » i propri armenti nelle Province di Contado di Molise, Capitanata, ed in taluni luoghi di Basilicata, e Bari. Cercò però con svariate blandizie attenuarne la severità del disposto. Di quì la responsabilità del Governo per le molestie, che i pastori potessero soffrire durante il viaggio, la protezione amplissima, l'esenzione da molti pesi, la concessione di moltissimi privilegi, la comodità della discussione delle liti sì civili, che criminali, essendone Giudice di prima istanza l'istesso Governadore della Gran Dogana. Coll' istessa prammatica s' inibì ai padroni particolari d'erbaggi e d'estrarre fuori Regno i proprii armenti, e di fittarli ad altri, violandosi il sacro dritto del libero arbitrio sulla proprietà, se pria non si fosse provveduto il Governo sotto pena di nullità del contratto, e della multa di ducati mille. Montluber nel promulgare tale prammatica fissò la divisione della Puglia, ed il prezzo dell'estaglio. Per ogni cento pecore, e quindi per ogni carro vi fissò il prezzo di ducati otto Veneziani, cioè carlini ottantotto a seconda la moneta in allora corrente nel Regno. Divise, e distinse in classi le pasture secondo alcuni in 43 locazioni, secondo altri in 23: determinò i *riposi*, dove raccogliere si potevano gli animali pria d'immettersi nel godimento dei pascoli: non che i *tratturi* pel passaggio. Fissò il giorno 25 novembre per l'entrata delle pecore nei pascoli, il giorno 8 maggio per l' uscita.

Avendo l'accorto Montluber visto dietro tali dispo-

sizioni la gran quantità delle pecore, che d'ogni parte affluiva in Puglia, è conoscendo il vilissimo prezzo, con cui si vendevano i terreni, cercò di speculare. Ed in fatto venne a stipulare un contratto *perpetuo* coi medesimi particolari padroni per gli erbaggi, che per lo innanzi si fittavano a *tempo*, per conto del governo. Prese tanto terreno quanta era la capienza di 900 mila pecore. Dietro tal contratto la Regia Corte pagava in ogn'anno per mezzo di mandati il pattuito prezzo, e questi erano spediti o dal Tribunale della Regia Camera, o dalla Regia Dogana. Il de Stefano nell'analisi di tal contratto, arrestandosi al patto, con cui il Fisco s'obbligava tenere gli erbaggi per conto semplicemente dei locati, esclama, « Ecco un getto di reti tese ai locati » Sicchè o le annate erano fertili, o sterili, i locati sentivano sempre l'obbligo di pagare la *fida*. Per provvedervi con più saggezza al vitto dei locati, ed alla sussistenza dei bovi addetti al coltivo stabilì il Montluber. Che fosse data a ciascuna Università, ed ai Particolari quella quantità di terreni atti a covrire la vittitazione, la semina, ed altra quantità pel pascolo dei bovi corrispondente al quinto dei terreni seminatorii. Di quì si diede il nome di *portate* alle terre seminatoriali, di *Mezzane* a quelle pel pascolo delle bovine. Di quì ancora tutta la serie dei dritti, che il Fisco vanta sui terreni del Tavoliere di Puglia. Volle inoltre il Montluber con espressa legge, che le sopra dette terre di *portata* non si potessero seminare per intiere in ciascun anno, ma per metà. La *restoppia* dell'anno antecedente dovevasi lasciare vuota a beneficio dei locati pel pascolo: e la *nocchiarica* darsi ai Locati anche pel pascolo fino ai 17 gennaio: tempo, in cui dovevansi fare dei coltivi pel preparamento alla futura semina. Obbligò però questi a pagare ai Proprietarii la metà della fida dei terreni saldi. I Massari di Campo dovevano per forza semenzare dei terreni; in caso opposto era loro cominata la multa di du-

cati mille, ed il libero pascolo. Ad Alfonso I, essendo successo Ferrante I. nel 1465, concesse ai locati Pugliesi altre esenzioni; come la vendita del sale a minor prezzo, ed il riacquisto dei beni occupati dai Baroni. Gaspare Castiglione spedito in Pnglia a riordinare le cose, permettendo la dissodazione d'altri terreni, fu richiamato, e processato. Venne dappoi spedito Cola Caracciolo, e Col'Antonio de Minadoi, i quali trovati veri i ricorsi fatti per le usurpazioni dei terreni, e le novelle dissodazioni, disfacendo ogni antecedente, rimisero il tutto nello stato primiero. Giusta il computo del Giovio nell'anno 1494 le pecore in Puglia ascendevano ad un milione, e settecentomila, e la rendita fiscale a circa centomila ducati. Sotto i successori di Ferrante I, cioè Alfonso 2,° Federico d'Aragona, essendosi mossi altri ricorsi dai Locati, furono dati dei provvedimenti. Quali provvedimenti furono ampliati vieppiù dietro la supplica, contenendo 28 capitoli, che i Locati presentarono a Carlo V, e questi fulminò delle pene severissime contro gli agenti Doganali, pei terreni usurpati, e rimise i Locati nel pieno di tutt'i privilegi, ed esenzioni, che per lo innanzi si godevano. Al seguito di tale legge fu facile al regente Figueroa, assegnare a ciascuna Università, ed ai Particolari, la quantità di terreni, che loro doveva servire per semina, mezzana, e difesa; ed il tutto fece circoscrivere con titoli marmorei.

Nel 1556 le pecore, che pascolavano sul Tavoliere ammontavano sino ad un 1,0483,386, e le vacche a 14,400, riscuotendo così pel Fisco 72,604: depurati dei ducati 18,223: , prezzo degli erbaggi dal Fisco comprati. Ma tutte queste istituzioni erano eterogee al progresso, e d'indole tutta fiscale non arrecando alcun bene il libro della Generale Reintegrazione di 78 capi ordinato dal Vicerè D. Pietro di Toledo, ogni cosa fu involta nel disordine, e nella miseria. E quest'ultima non tanto s'avvertiva dai Locati stante

la tenuissima taglia si pagava. Nell' anno 1555 il Vicarè D. Berardino Mendozza, avendo interpellato il Regio Collaterale Consiglio, permise altre dissodazioni al numero di carra mille, che furono appellate « *terre salde lavoratorie* » L'estaglio per dette terre fu pattuito alla ragione di ducati 15, e gr. 68 il carro durante il tempo si trovavano maggesi, a ducati 40 si spingeva quante volte si semenzavano. Il duca d'Alba pei bisogni del Fisco aumentò la tassa da 8 o 12 scudi per le pecore, e da 25 a 32 ½ per le vacche: però l'estaglio essendo aumentato si vide diminuire la rendita.

Il Vicerè Cardinale Granvela emise nel 1574 una prammatica, contenendo 23 capi: ed agli antichi divieti aggiunse degli altri coll'inibire la vendita degli animali agli stranieri; coll'impedire i pascoli estranei al Tavoliere ai non Locati della Dogana. Tale prammatica fruttò immensamente al Tesoro. Imperocchè nel 1578 la rendita del Tavoliere ascendeva a ducati 450,000 lordi, pascolando tre milioni d'animali. La rendita però, che s'era in un subito accresciuta, s'andò scemando anno per anno, e cadde in tale avvilimento, che nel 1612 si contavano nel Tavoliere di Puglia soli 580, 947 animali. Trovandosi la Spagna in questi tempi in guerra coll'Inghilterra, ed abbisognando di danaro incaricò il Conte Lemos a trarre profitto dalla Puglia. Questi imaginò il sistema di dare ai Locati per forza le *locazioni*, ed *i riposi* dovendo costoro sborsargli l'annua tassa di ducati 182,000, ed un donativo di ducati 10,000 per la Regia protezione. Tutto ciò per togliere ogn'incertezza, ed eventualità nell' esazioni. Lo Stato tenne per se la Doganella degli Abruzzi. Unite le due rendite della Puglia, e degli Abruzzi davano la totale cifra di ducati 250,000. Tale ritrovato anche fu di cortissima durata, poichè i Locati si rovinavano, e le pecore sensibilmente si diminuivano. Si vide Filippo IV costretto di ricorrere di bel nuovo alla

professazione volontaria delle pecore, cioè rivelazione, ritornandosi così all'antico sistema. La rendita in tal modo fu portata di bel nuovo a ducati 175,000, e per dar agio alla vendita delle lane, caci, pecore fu istituita nel 1649 la Fiera di Foggia. Con tal procedere ora ricorrendo ad un metodo, ora ad un'altro, e trovandoli tutti non conducenti allo scopo, si giunse a Carlo III. Questi ridusse le terre seminatoriali fino a carra 1600, e furono appellate terre *ultra decennium*, perchè sementate non meno di dieci anni prima. L'estaglio delle quali ad uso di coltura fu fissato per 70 ducati il carro : ad uso d'erba ad estaglio corrente. La taglia del Tavoliere sotto questo Re fu aumentata d'altri ducati 25000. Sotto Carlo VII coll'aiuto del Marchese Ruoti furono escogitate altre speculazioni, e nel 1733 la rendita della Dogana fu portata a ducati 420,000. Asceso al Trono Carlo III Borbone, diede l'incarico a Stefano de Stefano d'alleviare i coloni Pugliesi. Non ostante tali provvidissime disposizioni si videro sotto Ferdinando IV degli arretrati, e si ricorse al sistema della colonizzazione. Donde sotto gli auspicii del Marchese D. Bernardo Tanucci ebbero vita con grave dispendio del Governo le cinque colonie d'Orta, Ordana, Stornara, Stornarella, e Carapella composte di 410 famiglie di poveri agricoltori. Si diede a ciascuna la casa rurale per l'abitazione, e dieci versure di terre per la semina, censite per 29 anni colla moderata pensione di carlini 18 a versura. S'accordò il pascolo delle mezzane colla fida di 50 ducati a carro per gli animali addetti alla coltura. Nel 1793 il Tavoliere di Puglia diede la rendita in ducati 363, 587. Nei primi mesi del 1808 scemò la rendita fino a ducati 360,000 lordi. Fin quì la storia del Tavoliere di Puglia (10).

Ò voluto tracciare con rapidità la storia del Tavoliere di Puglia pel motivo, che la massima parte dei terreni di Capitanata sono di tal natura, essendo ri-

strettissimi i terreni demaniali, e quelli d'assoluta proprietà, come si chiarirà nel capitolo susseguente.

Adunque chiaro si rende, che l'indole, e natura dei terreni Pugliesi per rispetto al possessò è *enfiteutica*, essendo il dominio *diretto* dello Stato, *l'utile* dei proprietarii, coll'obbligo in questi ultimi di non poter fare novelle dissodazioni, di pagare i dritti di laudemio nei trasferimenti di dominii, lo stabilito canone, e mancandosi per due anni al pagamento è cominata la pena della devoluzione dei fondi, come più minutamente viene enunciato colla legge del 1817.

Digitized by Google

CAPO IV.

In quali proporzioni sono la grande, e la piccola proprietà? Qual parte vi rappresentano i Comuni, i pubblici stabilimenti, ed altri corpi morali. È la grande, o la piccola coltura, che domina maggiormente? In quali proporzioni sono fra loro?

—

La Provincia di Capitanata offre la superficie di 2022 miglia quadrate di 60 a grado, che tradotti in carra Pugliesi danno la cifra di carra 28125, corrispondenti a moggi legali 9,922,500. Il carro Pugliese è l'aggregato di 20 versure, e la versura è formata da 17½ moggi Napolitani. La Capitanata è sita tra i gradi 41°. 6.° a 41.° 57.° di latitudine, e tra i gradi 32.° 37 a 32.° 52 di longitudine. Il perimentro è di 214 miglia italiane di 60 a grado, le quali conterminano coll'Adriatico al Nord-Est per 92, colla Provincia di Molise all'Ovest per 33, colla Basilicata al Sud per 18, e con terra di Bari al Sud-Est per 29. Discorre in lunghezza per 52 dai confini del circondario d'Ascoli sino a quello di Sannicandro, ed in larghezza per 58 dai confini del circondario di S. Bartolomeo sino a quello di Casaltrinità. Il Gargano s'innalza sopra una base di circa 554 miglia quadrate. Il suo capo occidentale sorge nella occidental parte della pianura, e allungandosi sino al mare percorre una distesa di 44 miglia di 60 a grado, mentre s'allarga per 28 dal Nord al Sud, dentro un perimetro di miglia 80. Le Subappennine montagne, che giacciono a ponente, sono una dirama-

zione degli Apennini; si diriggono dall'ovest all'est, occupando una superficie di 495 miglia quadrate. S'elevano in monti per circa 500 passi geometrici, e s'abbassano in colli sino a passi 160 circa.

La parte Piana della Puglia presenta 983 miglia quadrate, le quali vengono lambite dall'Adriatico, dal Gargano, dai Subappennini, e dall'Ofanto, che separa questa dalla Provincia di Bari, e Basilicata.

Tutto il sù riferito territorio della Provincia di Capitanata si divide, e suddivide in terreni enfiteutici, di portata, ristori, feudi aggiunti, ed in quelli di pertinenza dei Comuni, luoghi pii, ed altri corpi morali.

I terreni enfiteutici sono quelli propriamente detti di *Regia Corte*, dei quali il dominio *utile* è de' proprietarii, il *diretto* è dello Stato, pel di cui godimento quest'ultimo esige dai primi l'annuo canone in medio di duc: 4 circa per ogni versura. Quali terreni enfiteutici tutti occupano la superficie di 12, 314 carri, 9 versure, 8 catene, pari a moggi Napolitani 4,333,695. Tre quarte parti però di questa estensione sono racchiusa nella provincia di Capitanata, cioè 9,240 carri, la quarta parte poi benchè sotto la denominazione di Tavoliere di Puglia è sita in aliene Province.

I terreni di *portata*, ossia d'assoluta proprietà sono quelli, che il Montluber diede ai censuari del Tavoliere a solo uso di semanzarvi cereali, impiantarvi vigneti, ortaggi, e pel pascolo degli animali addetti alla coltura, appellandosi quest'ultima frazione *mezzane*. L'insieme di questa seconda specie è di 6,250 carri, vers: 15: oggidì poi si sono ampliati a discapito degli enfiteutici per le varie affrancazioni fatte dai locati, dietro venia dello Stato.

Il Montluber siccome vedeva, che i terreni di Regia Corte non erano capaci a contenere la gran quantità delle pecore, che da tutte le parti del Regno v'affluivano in Puglia sì per la mitezza del clima, sì pei moltissimi privilegi concessi, così accapò dai particolari

a *contratto perpetuo* altre terre coll'espressa condizione, che bisognando allo Stato per l'accrescimento delle pecore, dovevano cederli, riscuotendo lo estaglio direttamente dallo Stato. Si denominarono *feudi aggiunti, riposi, erbaggi estraordinarii insoliti*: e furono presi d'altre province, e nell'istessa Capitanata: la proprietà di questi però rimase sempre dei particolari. Quelli presi nella Capitanata ammontano a circa 5,360 carra: in processo di tempo andiede in disuso tal contratto, avvegnacchè lo stato non più sentiva l'obbligo di provvedere i locati d'erbaggi. Cessata adunque nel fatto questa terza categoria di terreni, ritornarono all'assoluta proprietà dei particolari.

Le proprietà territoriali dei Comuni, altrimenti detti *demani* giusta l'art: 176, e 182 leg: 12 Dic: 1816, e quelle dei luoghi pii, ed altri corpi morali sono per la Puglia in più piccola estensione, potendo circoscriversi, dietro accurate nozioni prese, in tutte a circa 4,700 carri, e formano la quarta specie dei terreni di Capitanata.

I rimanenti carri 2,575 vengono occupati dai siti delle città, e villaggi sparsi per tutta la Provincia, non che dalle svariatissime reti di strade pubbliche, tratturi, e tratturelli, che la solcano per lungo, e per largo, e dai letti dei laghi Salpi, Lesina, Varano, non che da qualche fiume. Sicchè in uno il quadro sinottico delle carra 28,125, delle quali va composta la Provincia di Capitanata può così ritrarsi »

Terreni enfiteutici carra	9, 240
Mezzane, e portata idem	6, 250
Feudi aggiunti, e ristori	5, 260
Dei Comuni, luoghi pii ecc:	4, 706
Siti di città, laghi, strade	2, 575
Totale	28, 125

Di quì dedur si debba, che la parte vi rappresentano i terreni dei Comuni, luoghi pii, ed altri corpi mo-

rali rimpetto all'intiera estensione della Capitanata è del sesto circa; quelli poi di proprietà in rapporto cogli enfiteutici è della metà circa.

Con ogni cura scorrendo il Libro maggiore del Tavoliere di Puglia, e passando a minuta disamina tutte le liste degli antichi censuari, non che i fatti ogni giorno si presentano, trovo, che il principio dominante nella coltura della Puglia si è quello della *piccola coltura*. Di vero dalle liste del Libromaggiore si rilevano, fra i moltissimi ascritti, 190 censuari, che in uno poseggono carri 6 mila versi 157, cat: 7, ripartiti dalle 300 alle 1800 versure. Sette censuari fra i 190 poseggono dalle versure 500 alle 1800, e gli altri 183 censuari s'ànno dalle 300 alle 500 versure, e non oltre. Ora mettendo nel giusto rapporto questi 190 censuari rimpetto ai soli fondi enfiteutici, dovrebbe dirsi essere in vigore in Puglia la *grande coltura*, poichè una frazione in fra le migliaia di censuari possiede essa sola due terzi di fondi enfiteutici, ed il grosso possiede a stenti un terzo. Ma il rapporto per dirsi esatto, ed imparziale deve elevarsi non solo coi fondi enfiteutici, ma sibbene con tutta la estensione dei terreni Pugliesi di qualunque natura essi siano, perocchè la coltura, la proprietà è comune ad ogni specie di terreno. Di quì, che tal norma tenendosi nell'istituzione del rapporto, si troverà, che la suddetta frazione di censuari appena possiede il quinto dei terreni della Provincia di Capitanata.

Al fin quì detto è d'aggiungersi altresì, che non debbasi tener conto della lista degli antichi censuari per l'altra ragione, che la massima parte di questi latifondi distratta, alienata, e passata nelle mani di svariatissimi acquirenti, mentre si trova segnata sotto l'antico nome, si gode, e si coltiva nel fatto da piccioli proprietarii. D'ordinario si trasandano le intestazioni dai novelli acquirenti per esimersi da dritti di laudemio, e dalle lungherie, e spese d'istrumenti.

Quali osservazioni tutte vieppiù s' ingigantiscono quante volte si riflette attentamente non doversi in fondo in fondo chiamare grandi proprietari coloro, che poseggono poche centinaia di moggi: grandi proprietarii, a vero dire, io appello gli antichi feudatarii, e Baroni, che stavano sparsi in tutta Europa nel caduto secolo, ed i Lords Inglesi, che poseggono interminabili estensioni di terreni, migliaia di moggi ammucchiati a migliaia di moggi.

E dalle teorie passando ai fatti perenni, che tuttodì si svolgono sotto i nostri occhi deve dirsi essere la piccola, la sola piccola coltura dominante in Capitanata: dalle grandi città scorrendo ai più umili villaggi si scorge, che rari rarissimi sono quelli, che in Cerignola, Foggia, Sansevero, Orta semenzano 500 in 600 versure: la massima parte, anzi tutti sementano dalle 300 alla sola versura. I grandi posessori di terreni in Puglia ànno adottato il principio di dare una porzione dei loro beni fondi a fitti di lungo tempo, e miglioria, od a fitto di discreto tempo, menando per contoto proprio un'aliquota parte dei loro beni, come con più precisione si dirà nei susseguenti capitoli. È in grazia del sistema delle piccole proprietà, delle ristrette colture, che in tanta penuria di numerario, in tanta incostanza geoponica dei terreni Pugliesi, il proprietario, e travagliatore a mezzo miserie, e privazioni d'ogni genere, trae men trista sua vita, e prova qualche fugacissimo diletto.

È fuori dubbio, che le grandi proprietà proteggono la divisione del travaglio; sconosco solo, che il travaglio s'esegua in miglior modo. Imperocchè quelle cose, che possono con più facilità, ed esattezza essere abbracciate dall'occhio vigile del padrone sono custodite con più religiosità, e con più cura. Un ricchissimo Lord Inglese sarà al governo d'immensa proprietà, ma egli si troverà impossibilitato fisicamente a poter percorrere di sù, e di giù i suoi poderi. È egli vero, che i

grandi proprietarii possono mantenere delle numerose mandre di bestiame, e quindi averne sufficienti ingrassi tanto necessarii all'agricoltura. Costa ad ognuno, che i soli grandi proprietarii possono intraprendere degli estesi miglióramenti d'irrigazioni, macchine, e di tutti gli svariati *battaglioni* d'agricoli consegni. Però non ostante cotesto apparato di seducenti vantaggi è certo, che le piccole proprietà nel fatto vengono in miglior modo coltivate, e quindi nei prodotti son sorgente fecondissima d'insoliti lucri. Tutto ciò à suo fermo appoggio in due cause prime. Perocchè rafforza l'una la maggiore avidità di guadagno, e quindi la immediata conseguenza di più solerte attività, che stende sue profondissime radici in nuovi, ed abbondanti coltivi, in un' accurata diligenza, ed indefessa assistenza del padrone diretto, che nella creazione degli stessi prodotti trasfonde se stesso, e con essi s'immedesima, s'unifica. Sostiene l'altra la potissima idea, che il padrodrone di ristretto poderetto raddoppierà nell'intelligenza quello avrà diminuito nella estensione di sua proprietà. Il Barone, il Feudatario, che affoga nella pozza di vastissime tenute, gavazza attorniato da mercenari servi, e compri inchini, non s'ingegnerà, come il piccolo proprietario Pugliese, porre sì a tortura il proprio cervello, da trarre suo prò dai più lievi tellurici, e meteorologici fatti. Per quest'ultimo le inosservate novità geoponiche, le più peregrine atmosferiche influenze, le più indocili spanne di terre son messe con rara costanza in contributo pel proprio guadagno, ed il più delle volte dipenderà per avventura da pochi passi di terra la sua sussistenza, il pane della desolata famiglia. Chi percorre il Gargano, i Subappennini della Provincia di Capitanata non può non essere colpito in guardare i poveri indigeni inerpicarsi sù per gli erti dirupi, e fra i crepacci di scoscese montagne, attorniare con poche pietre degli scacchetti d'ingrato terreno, e con imperturbabile pazienza coltivarli per

tutto l'anno a mezzo acque, freddi. e travagli, per ricavarne meschinissimo pane. Da ultimo più saranno le piccole proprietà estese, più il numero dei proprietarii sarà considerevole, più la pace, la tranquillità pubblica sarà assicurata. Grazie quindi. e grazie infinite siano rese alle Crociate, che le prime davano la spinta al disfacimento dei grandi feudi, e che col declinare del secolo XIX. furono per sempre cancellati dalla mente, e dal cuore di quasi tutti quanti sono abitatori d'Europa.

CAPO V.

Qual' è la natura delle diverse relazioni giuridiche, ed economiche, che passano fra il proprietario, ed il colono o fittaiuolo. o mezzaiuolo.

—

La Provincia della Capitanata tripartita per la sua topografica giacitura à al Sud la parte Piana: al Nord-Est il promontorio Garganico: al Nord-Ovest si scorgono altre colline, che sono prolungamento degli Apennini. I sistemi di fitti dei terreni sono varii, come varia è la sua struttura geoponica. Nella parte piana prevale il *bail a ferme*, ossia fitto a possesso, ed è la cessione fatta dal proprietario ad un terzo a tempo determinato colla rivalsa d'una data quantità d'argento, Nei contratti di tal fatta è adottato il costume generale, per rapporto al tempo, d'attenersi ad un giusto mezzo, val quanto dire, che il fitto non è a lunghissimo, nè a corto tempo, ma a media durata.

I contratti di fitti segnano d'ordinario nè più dei 12, nè meno degli anni nove.

In siffatto modo se vero è, che il fittaiuolo non impiega in prò del fondo locato migliorie reali, e di lunga età, come piantate d'alberi, costruzioni di case rurali: non trasanda però coltivi necessarii, idonei a svariata produzione, diligente addimostrandosi a bene arare, alla rottura delle zolle a tempo debito, allo svellimento d'erbe nocive, alla concimazione. Un tal sistema fornisce al proprietario ampia libertà d'azione da una parte, gli assicura dall'altra l'avvenire. Di vero il

locatore, nell'evitare i rischi dei fitti a lunghissimo tempo, è lì come sentinella avanzata a spiare a suo bel agio il corso della maggiore, o minor ricerca dei fondi a seconda il maggiore, o minore aumento di popolazione, ed a seconda singole circostanze economiche, o telluriche. Il fittaiuolo dal canto suo ritrae anche il suo prò in quanto la lunghezza del tempo fissato lo mette nella condizione di ricavarne tutt'i vantaggi dei buoni coltivi praticati al fondo. Però è da notare, ch'essendo la più parte dei fondi Pugliesi enfiteutici, come più innanzi a lungo s'è detto, così il Padron diretto, cioè lo Stato nel concedere il dritto di dissodare i terreni, ed invertirne l'uso, pel quale erano destinati, da pascolo a seminatorio, esige determinate migliorie, che di sovente si riducono a piantate d'alberi, e costruzioni di case rurali. Quindi nella vasta pianura di Puglia alberi, e fabbricati, che si veggono quà, e la dispersi.

Dal 1850 si dava principio alla introduzione dei fondi dati a coloni a miglioria,ed a lungo tempo. Così davano i loro terreni le famiglie Leone, de Gennaro, de Martino, ed altri. Stabilivano questi ultimi la durata del fitto d'anni 29, dando ai locatarii tutto il danaro necessario pel cavamento delle vigne, acquisto di sarmente, indenizzo di spese per *l'appianatura, scatena, insagnatura:* s'avevano anche franchigia per tre anni, non che il danaro necessario ai coltivi, calcolate a duc: 35 per ogni versura: e si dava da ultimo ai locatari la facoltà di potere a piacere piantare in ogni versura altri dieci alberi, oltre la cura degli esistenti. Si stabiliva come obblighi dei locatarii lo corrispondere dello estaglio a duc: 16 annuo a datare dall'anno 4°, e tutte le somme somministrate per l'impiantata della vigna una cogl'interessi del 5 per 100 all'anno da restituirsi ai locatori in fra i 15: anni a datare sempre dal 4° anno. I locatarii non potrannno far loro il frutto se non pagano pria l'estaglio: non pagandolo vengono

espulsi dal fondo colla perdita delle migliorie. I coltivi debbono farsi a regola d'arte, e nelle stagioni convenienti: la vigna dovrà sempre essere completa di viti, e così consegnarsi allo spirare della locazione, e se qualche albero perisse per caso fortuito, il locatore sarà tenuto a dare gratuitamente l'arbusto, il locatario ad impiantarlo. Ad un di presso simili sono i fatti stabiliti dai Signori Leone, e deGennaro, tranne la sola differenza, che il danaro necessario al cavamento delle vigne, e coltivi è tutto a carico dei locatarii: essendo i locatarii tenuti alla somministrazione delle sole gratuite gambette, ed a coadiuvare la piantata delle vigne dando ai locatarii soli 20, 30 fino 40 ducati, da restituirsi coll'interesse dell'otto per cento.

Il sistema di mezzeria, o colonia parziaria s'usa principalmente nei paesi montuosi della Provincia, in Deliceto, S. Agata, Accadia, e paesi del circondario d'Accadia, in Bovino, Castelfranco, Troia, Biccari, S. Bartolomeo, Celenza, Serracapriola, Castelnuovo, ed anche nel Gargano. La mezzeria più generalizzata si è, che il padrone del fondo dà e il fondo, e la semenza; il colono tutt'i lavori sino alla trebbia,e ventola: il nettato cereale si divide egualmente.Vi sono delle varietà, poichè il padrone del fondo alle volte impiega non tutta, ma parte della semente in grazia della bontà del terreno. S'usa ancora, che il padrone del fondo concorre alla semente, ai coltivi, incluse le spese di ultima raccolta, nel dividere poi il prodotto, preleva il terraggio sul fondo. Èvvi anche la somministrazione degli aiuti di costa, l'anticipo di parte della semente, e quindi la rivalsa al ricolto sia cogl' interessi sulle anticipazioni, sia anche senza. Negl'indicati paesi si costuma del pari la colonia parziaria pei granoni seminati sul maggese o pel solo maggese, o per due anni di seguito. Nel primo caso il proprietario impiega il terreno, ed una metà del coltivo, ed il colono l'altra metà del coltivo,e la semente: nel secondo caso,

cioè nella semina del grano sul maggese del granone, il padrone impiega la terra, e le sementi; il colono tutt'i coltivi. Se si scioglie la colonia dopo il ricolto del granone, il padrone del terreno paga al colono la mezza maggese; se si scioglie nel secondo anno, paga la metà del coltivo della stoppia di prima semente. Èvvi la colonia delle fave, per le quali il padrone impiega il fondo, e gli aratri, ed il colono la semente, i coltivi sino alla rincalzatura a farsi a zappa. S'usa da ultimo la colonia pei vigneti, pei quali il colono contribuisce solamente tutt'i coltivi.

Tale sistema offre il vantaggio d'assicurare per la irremovibilità delle condizioni sù le quali è poggiato, la certezza, che niun altro concorrente venga ad incanticare all'aumento, forzando così il ritiro del vecchio locatario, come può succedere nelle locazioni s'usano nella parte piana della Puglia.

Èvvi dippiù: nel darsi al proprietario la metà dei vantaggi, s'astringe in certo modo a non farlo indietreggiare a fronte dei sacrificii tutti richiesti pel buon risultato del ricolto. Però siccome la massima parte di queste colonie parziarie si riducono per lo più a sole industrie di granaglie, così non s'addimandano grandi spese di serbatoi, macchine, canali d'irrigazione, come nel Nord d'Europa, ed in altri luoghi d'Italia, e della Spagna; nè è necessaria l'assistenza continuata del proprietario, intervenendo d'ordinario alla sola raccolta, e partaggio delle messi: quindi certa negligenza nel colono ai buoni beneficii. E se a tutto questo s'aggiunga il modo, come s'effettuisce la ripartizione del prodotto, cioè lordo, e fisso, non netto di spese, ed indeterminato si va incontro allo incoveniente additato da Smith. Perocchè quante volte il proprietario sà di dover ritrarre una porzione lorda del prodotto, e fissa, cercherà eliminare dalla coltura l'industria di tutti quei vegetabili, che richieggono maggiori spese: donde inceppamento del progresso, e della ricchezza agricola.

Il progresso, al dir di tutti gli economisti, nella ricchezza rurale stà nel tener conto della rendita netta tratta dalla terra. La terra è il capitale messo in rapporto, e più dà di rendita netta a superficie eguale, più l'industria, che la governa, è possente, più è considerevole la ricchezza, che crea nell'interesse di tutti. Quindi il seriissimo inconveniente in tutt'i luoghi montuosi della Puglia, ove il sistema di mezzeria è in uso, che le terre non si migliorano, nè danno quel prodotto, di cui son capaci, miseria di conseguenza nel proprietario, miseria avanzatissima nel colono. Stante la posizione topografica dei luoghi montuosi le terre e sarebbero idonee alle piantate d'alberi d'ogni specie, specialmente d'ulivi, e vigneti, e potrebbero avere il vantaggio di bei canali d'irrigazione. Migliorie son queste, che se richieggono maggiori spese, e più accurata assistenza, a lungo andare darebbero più proficui, e più duraturi redditi. Ma a ciò conseguire sarebbe necessario raddrizzare la divisione del prodotto, e considerarlo o sempre netto, e depurato di spese, ovvero dare al proprietario almanco due terzi di prodotto lordo, un terzo al colono. Niun sgomento nel proprietario a spendere vistosi capitali in vista di vantaggi reali: ed il colono ritrarrebbe lucri più abbondanti da terreni messi in stato di maggiormente produrre.

CAPO VI.

Quale fra le diverse relazioni esistenti fra proprietarii, e coloni presenta più favorevoli condizioni al miglioramento dello stato economico, e morale di ciascuna delle dette classi? Quali fra quelle si prestano ad una più perfetta coltivazione delle terre?

—

A sì rapida, e brevissima sintesi dei mali, che gravitano sulla Provincia di Capitanata è da notare, che questi non dalla poca fertilità del suolo emanano. È lì immobile, e maestosa la esperienza costante di molti secoli, che addimostra ben altro.

Il suolo Pugliese è idoneo ad ogni specie d'industria, e di prodotti agricoli. Dall'uno all'altro capo della Provincia s'è osservato varietà di speculazioni, varietà di coltura, varietà di frutttati. Nè tampoco causa impellente si è il sistema predominante nella Puglia delle piccole proprietà. Poichè, al dir di Plinio, *latifundia perdidere Italiam*; e se differenza s'osserva dai quadri statistici dei prodotti del suolo Inglese, dal Francese in prò del primo, non debba tal vantaggio imputarsi alle grandi proprietà Inglesi, sibbene all' agricoltura più scientifica, e meglio avviata in Inghilterra, che in Francia; al numerario più abbondante, al credito più esteso fra proprietarii, e coloni. Nell'avviamento dell'Agricoltura all'apogeo di sua floridezza porrò da banba il de Chamborant, e sua utopistica sintesi, e m'ingegnerò dare alle indagate cause i provvedimenti, scortato da sani principii d'economia, e di questa m'avva-

lerò a guisa di medicina sintomatica. Ciascuna piaga a misura si presenta sarà curata, dando alla Capitanata nel travaglio più dotto, e più ricco come principio di direzione, la forza, e la pazienza d'attenderne il risultato. Aumento di popolazione, credito, risparmii, istruzione, piantate d'alberi, introduzione di macchine, sono in breve le relazioni, che si debbono cercare di promuovere tra proprietarii, e coloni: sono le condizioni, che tendono al miglioramento dello stato economico, e morale degli uni, e degli altri, ed accennano da ultimo a più perfetta coltivazione delle terre.

Il proprietario Pugliese è povero, privo di danaro. Termometro regolatore della ricchezza dell'individuo è il credito: d'ordinario à maggior credito colui, ch'è più ricco; i fatti lo addimostrano in commercio; i fatti lo contestano in tutta la vita dell'uomo.

Ora si guardi il proprietario Pugliese, e si troverà, che manca di credito. Perocchè come à reciso le sue messi, è costretto venderle immediatamente per realizzarne il prezzo, e pagare i suoi creditori. Se il contrario fosse, sarebbero le stesse materia prima d'una industria, sù cui egli, e la sua moglie, operando un gran numero di speculazioni successive, ritrarrebbero immenso vantaggio. Quindi tutta la categoria dei mali d'imbastardita agricoltura, di miseria nel popolo. Quale espediente efficace per rialzare dall'avvilimento l'agricoltura? Che per bandire la miseria dai contadini? Si ricorrerà al dritto di *Burgeosie* stabilito in Svizzera per provvedere all'indigenza? È ineseguibile in Puglia a causa della grandissima estensione dei coloni indigenti. Inviteremo le società dei fratelli *Moraves*, ed *Hernuttes*, o le colonie fondate nel 1817 a Konthal da M. Hoffman, che à ottenuto dal Re del Wurtemberg per un rescritto del 22 agosto 1819 una costituzione municipale intieramente speciale, e corrispondente alle vedute d'allontanare la miseria? Nè punto il possiamo. Dunque quale sarà il mezzo?

Arricchire il proprietario, poichè questi immeglierà l'agricoltura, migliorando la condizione del povero colle raddoppiate fatiche. Fa d'uopo dare il credito al colono Pugliese, poichè più una Provincia è povera, più à bisogno di credito. La Capitanata è povera non per mancanza di fondi, ma per insufficienza di stimolanti provocatori, per privazioni di mezzi di circolazione. Però più una Provincia à bisogno di credito, meno il credito v'affluisce, e questo pel motivo, che i capitali privati seguitano un pendìo sovente anormale. All'infuori di quello da me indicato, qualsivoglia altro mezzo farà ricorrere il contadino Pugliese al soccorso; mentre secondo la mia idea il contadino sarebbe nell'obbligo procurarsi il pane da se stesso; col sudore della sua fronte, col travaglio. Il Riccardi dice a tal proposito « Alcun piano per soccorrere la povertà non merita attenzione quante volte non metta il povero nello stato di non avvalersi dei soccorsi » Poichè la carità, che si traduce nell'elemosina va nel regìme protettore della miseria. È coll'assiduo lavoro, che il contadino debba procurarsi il pane. L'Hegel nella filosofia di dritto saviamente dice « Non si tratta semplicemente d'impedire la fama: bisogna stendere più in là le vedute; sognare, che altrimenti alcun popolo non può elevarsi ». Da ultimo ecco con quanta assennatezza M. Rogier, Ministro dell'Interno nel Belgio s'esprimeva in un discorso diretto alle Camere per imprestito di franchi 500,000, a fine di dar riparo alla miseria delle Fiandre « Le leggi, che noi vi presentiamo per l'imprestito avranno sempre per scopo di combattere il pauperismo. Nella distribuzione dei 500,000 franchi noi avremo in considerazione i Comuni, che distribuiranno i soccorsi non a mezzo d'elemosina, ma a mezzo di travaglio: il travaglio è, che noi dimandiamo innanzi tutto». Identica è la mia idea: s'abbiano in considerazione a vece dei Comuni, i Proprietarii: perocchè distribuiranno in travaglio l'impronto,

che ad essi fate. La formola dell'offerta, e della dimanda costituisce il *rapporto* nelle tasse del salario. Non agisce però cotesto rapporto direttamente sul prezzo del travaglio: egli è come il grado del termometro, che indica lo stato della temperatura, ma non agisce sù questo stato. Se non può far ribassare il grado del termometro senza raffreddare il punto sù cui è poggiato, nè farlo montare sù senz'aumentare il calore, nell'istesso modo bisogna agire sui due termini della formola dell'offerta, e della dimanda per ottenere un'altra espressione di questo rapporto. Si può migliorare il travaglio offerto, ed accrescere la massa del travaglio dimandato. Se s'agisce il valore del travaglio aumenta. Ora per aumentare l'agiatezza nei contadini è necessario aumentare il salario, bisogna aumentare la ricerca della fatica. Di quì protezione diretta del Governo nello arricchire il proprietario, protezione indiretta allo stesso scopo. Il *Law* diceva al Reggente » *E'est au souverain à donner le credit, et non à le recevoir* » Sì io propongo nel mio progetto per l'immegliamento della coltura, e di tutte le relazioni esistenti fra proprietarii, e coloni: protezione diretta, ed indiretta del proprietario Pugliese.

La prima, perchè le leggi tutte debbono sempre cercare congiungere l'interesse pubblico coll'interesse privato: e là ove quest'interessi divergono, il sommo Imperante deve impegnarsi col suo intervento a conciliarli. In una parola l'azione del Governo in questa specie di protezione dev'essere affermativa. Quindi la direzione del credito è una funzione altamente del Governo. Applicando tali principii all'industria agricola di Puglia: siccome carattere predominante della protezione positiva debba essere quello di sviluppare la via all'industria, anzichè deprimerla, così un Banco centrale sotto l'immediata protezione dello Stato è più idoneo alla Puglia di quello lo siano tutte le altre istituzioni, o banchi particolari. Che venga l'Agricol-

tura messa al posesso di tutte le Macchine per produrre , e che non sono oggidì appropriate : che le si dia il godimento delle acque d'irrigazioni: che si rimboschino le denudate pianure, e vedove montagne: che si rendano salubri pantani malsani. Ecco tutti gli effetti d'una protezione diretta, che noi svilupperemo in prosieguo. Necessaria ancora è la protezione indiretta, e quindi maggior sviluppo di commercio, istruzione pubblica più universale , e più scelta , casse di risparmio pel povero lavoratore. Poichè sarà verissimo, che differenti protezioni svilupperanno, ed armonizzeranno tutti gl'interessi. Ma quali modi per porre in atto sì l'una, che l'altra? Quali mezzi perchè queste idee dal campo dall'astrazione passino a quello della realtà? Nei capitoli susseguenti.

CAPO VII.

Istituzione d' una banca di sussidio pei proprietarii della Puglia, e sù quali basi.

—

Vista la necessità d' una Banca centrale per la sovvenzione dei bisogni dei proprietarii Pugliesi, vediamo ora sù quali basi essa potrebbe fondarsi (11). Cennando dapprima i vizii, che s'oppongono all'organizzazione del credito, troveremo subito i rimedii come ovviarli. Essi possono rimenarsi a due principalmente. Il primo à rapporto alla mancanza reale di garantia dei valori, che si vorrebbero mettere in circolazione. Tal vuoto dipende dalla natura, ed indole dei terreni Pugliesi: essendo essi stato concessi per la massima parte in enfiteusi ai Proprietarii, e sottoposti ad immediata devoluzione in caso di mancanza di pagamento del canone per due anni consecutivi, od a tutte le lungherie d' un giudizio d'espropria sempre però in concorso del Fisco. Il secondo vizio è conseguenza del primo, cioè, che mentre per i menzionati difetti dei terreni Pugliesi i fondi non possono essere mobilizzati, il numerario infecondo, e sterile di prodotti ristagna negli scrigni di chi ne possiede a ribocco. Il nostro studio adunque deve tendere a cercare, ove questo numerario è riposto, e metterlo in circolazione, assicurando nei fondi la garantia reale. Due progetti di Banca io propongo: ambi fecondissimi di buoni risultati; ambi tendenti al conseguimento dello scopo.

1°. Lo stato potrebbe contrarre un mutuo all'Estero, o coi regnicoli pari al valore del dominio utile di tutt'i terreni Pugliesi. Dopo questo primo passo ne farebbe un secondo, somministrando a ciascun Proprietario una somma sempre a livello del suo possedibile. Quale somma in processo di tempo sarebbe riversata nella Banca, pagandosi dal proprietario un' aliquota parte all' anno una cogl' interessi a scalare dal tre, o quattro per cento. Contraendosi il mutuo all' estero, niun sgomento dacchè una parte dei guadagni del Regno va ad impinguare il patrimonio straniero, niun sciocco pregiudizio di dare sviluppo ai monopolii dei soli indigeni capitali, restringere la cerchia delle grandi intraprese alle ristrettissime risorse pecuniarie regnicole. Poichè i disvantaggi indispensabili ai mutui contratti coll'Estero verrebbero nel caso in quistione, compensati dai vantaggi. Mi spiego: se una parte dei guadagni anderebbe allo straniero; l'altra al certo resterebbe al regnicolo, ed a pro dei proprietarii. In altre parole i debiti contratti coll' Estero veramente nocivi agli Stati sono quelli di capitali improduttivi, come i danari presi per una guerra. Niente di tutto questo nel caso nostro; poichè il numerario improntato all'Estero in prò dei proprietarii Pugliesi sarebbe proficuo e produttivo d'immensi vantaggi. L'agricoltura meglio avviata, la popolazione messa a portata di vieppiù moltiplicarsi, la ricchezza generale, e la floridezza d' una delle più belle province del Regno: ecco in breve tutt'i vantaggi.

Questa banca adunque sarebbe d'incitamento a *fare* ed a *progredire*, a simiglianza della Banca istituita in Polonia. Conosciutasi in Polonia l' importanza delle macchine agricole per l'immegliamento dell'agricoltura si vide subito la necessità d'una fabbrica per la costruzione delle stesse. Due idee si pararono immantinenti dinanzi alla mente dei filantropi. Protezione in vantaggio dei primi istitutori di tal fabbrica, mezzi da

darsi ai contadini per lo acquisto di tali macchine. Non stettero in bilico i Legislatori: mandarono subito ad effetto il più bel ritrovato, che in uno stretta tenesse la libera concorrenza alla protezione positiva. S' aprì da una parte ai proprietarii un credito speciale per lo acquisto delle macchine, e degli apparecchi: dall'altra s'obbligò l'istesso proprietario a pagare in più rate simultaneamente col credito fondiario il danaro lui mutuato. Tal protezione positiva, che arrecava immenmensi vantaggi, non nuoceva a chicchesia. Quale progetto non solo favoriva la produzione agricola, dando dei mezzi a provvedere ai proprii bisogni, che in qualsivoglia altro modo non s'avrebbero potuto ottenere, ma ancora regolarizzava, ed organizzava queste relazioni. Di vero mentre s'assimilava il pagamento particolare ad una imposta pubblica, si rendeva riscuotibile per via del Governo, e possibile dei medesimi mezzi coattivi delle imposte fondiarie. In questo primo progetto non può esservi alcun dei due vizii, che ostano al credito, poichè sarebbe il Governo garante rimpetto a colui, che volesse mutuare il danaro per la formazione della Banca. Niuna diffidenza da parte del Governo, poichè essendo lo Stato stesso il padron diretto dei fondi Pugliesi, in mancanza di restituzione delle somme prestate; consoliderebbe nelle sue mani col diretto anche il dominio utile. Quindi nessuno degl' inconvenienti di sopra menzionati.

2°. In questo secondo progetto si possono avverare gli effetti perniciosi dei vizii inerenti al credito. Espongo pria il progetto. Il Governo potrebbe sotto la sua garantia aprire un numero d'azioni a capitali irredimibili equivalenti al valore del dominio utile dei terreni posseduti dai Proprietarii Pugliesi. Notate, che ò detto sotto la sua garantia per troncare d' un colpo tutti gli ostacoli, che insorger possono alla piena fiducia del credito, messi in rapporto alla pienezza dei dritti, che il Governo istesso vanta sù detti terreni. Il Governo

mentre dovrebbe accreditare in siffatto modo la fede di coteste azioni, verrebbe altresì ad assumere l'obbligo di pagare sotto la sua responsabilità l'interesse del quattro, o cinque per cento ai posessori delle azioni. Interesse, che egli dovrebbe riscuotere mensilmente per mezzo degli Esattori fondiarii da coloro, che s'avranno ricevuto il danaro a mutuo. Questa salvaguardia del Governo, dando maggior fiducia, verrebbe vieppiù ad incoraggiare la compera delle azioni. Per accelerare lo smaltimento delle azioni in sulle prima il Governo dovrebbe ingiungere, che le garantie dei funzionarii pubblici, residenti in Bari, Lecce, Capitanata, come percettori, ricevitori, notai, a capitali irredimibili venissero tolte da questa Banca. Potrebbe inoltre permettere, che coteste azioni girandosi, fossero date in pagamento fra particolari, non al Tesoro. Stabilire però dovrebbe l'accettazione volontaria, non forzosa, e questo per togliere il discredito, e l'agiotaggio. Chi non ricorda nella storia di Francia i perniciosi effetti della Banca *Law* nella circolazione dei suoi biglietti? Chi non si spaventa in sentire, che nel 1796 un assegnato di mille franchi si comprava pel valore effettivo di cinque? Dietro l'ampla garantia data dal Governo, la richiesta, il celere smaltimento verrebbe col fatto per le ragioni, che dirò in prosieguo. Il Banco nel tirare tali biglietti, dovrebbe ad essi dare la più grande autenticità. Quindi dovrebbero portare un interesse fisso, pagabile per semestre da tutte le casse pubbliche del Regno alla semplice richiesta del portatore; ed il pagamento sarebbe costatato sul rovescio dei biglietti pel Cassiere del luogo. E tutto questo per rendere più comoda la circolazione. Quali sarebbero i vantaggi di tale istituzione per rapporto agl'interessi di tutto il Regno? Molti, e precisamente tutti quelli derivanti da una circolazione attiva, e produttiva. Ella verrebbe a distribuire i valori in modo, che gli uni s'applicherebbero alla produzione, gli altri alla

consumazione. E siccome il capitale circolante è l'agente supremo, lorchè i valori tentano alla produzione, così il capitale fisso lo è quante volte i valori aspirano alla consumazione. Questi sono di lunga pezza inferiori a quelli. Perocchè i capitali fissi altro non danno, che interessi, mentre i capitali circolanti aumentano del doppio, del triplo tali interessi. Nel sistema della Banca da me preconcetta avverrà. Che il capitale circolante lorchè andrà a fecondare il capitale fisso, rappresentato nei beni territoriali, non perderà la sua natura di capitale circolante. Di vero il compratore delle azioni della mia Banca, metterà in giro le sue azioni, e che figureranno in commercio il numerario, col vantaggio, che questa specie di moneta sia la tenga nel suo scrigno, o nò, gli frutterà sempre, giammai sarà sterile. Il capitale fisso per contrario mentre servirebbe alla circolazione non perderebbe il suo carattere di fissazione, e di produzione stabile. Non sarebbero i proprietarii astretti a disfarsene dei fondi, e godrebbero dei vantaggi della loro messa in circolazione. Dapoichè il danaro, che va a far rifiorire in mille svariate maniere le sue industrie, va dato all'oggetto appunto d'improntarsi tal nome dalle azioni, o biglietti. E le mie azioni sono anche per questo sicurissime, perchè poggiate sur basi ipotecarie, non ipotetiche. Ecco con quanta eloquenza M. Dufresne Saint-Leon s'esprime » Uopo è distinguere le risorse ipotecarie dalle ipotetiche. In effetti le une corrispondono ad un capitale esistente, mentre le altre non possono essere capitalizzate, che imaginariamente. I capitali del debito pubblico Inglese *sans assiette*, questi valori supposti, ed imaginarii s'assomigliano a quei gettoni d'avorio coverti d'una più o minor quantità di cifre, che enunciano somme diverse. Eglino circolano fra giocatori, ma non ànno alcun valore fuori la tavola del gioco, e dopo che la partita è finita, ed è uopo persuadersi, che al più tardi, che sia, la partita fini-

sca « M. de Sismondi chiama la creazione imaginaria dei capitali *rendita astratta*. Così non sarebbe secondo i miei principii, poichè si dà nell'istessa ipoteca una deliminazione al debito. Non è quindi tal debito un'anticipazione, sibbene la mobilizzazione del credito reale. Sicchè gli effetti, che rappresentano cotesto credito reale, cioè le azioni, non oltrepassando i limiti dello stesso, non saprebbero costituire un debito perpetuo, e non realizzabile, come nella Gran Brettagna, ma solamente dei cambii temporanei: più o meno fluttuanti, se volete, ma sempre in fondo riscattabili, e liquidi. Le azioni della mia Banca possono anche circolare d'una maniera permanente senza rimborso, mentre, che tutte le carte di commercio, ed ogni obbligazione personale, esiggono di necessità una scadenza. Queste però debbono avere per limiti i soli fondi capaci d'ipoteca della Puglia: all'infuori d'essi, o questi esauriti, s'andrebbe incontro a sostegni ipotetici, e quindi da rifiutarsi. Le azioni adunque da me ideate danno alla circolazione il suo vero carattere, in altri termini, servono di mezzo termine alla produzione, ed alla consumazione. Possiamo dire senza tema d'errare, che questi novelli effetti del credito pubblico in luogo d'essere delle *vere ombre senza corpo*, come sono gli effetti della borsa d'oggigiorno, sono per contrario dei valori positivi sotto tutt'i rapporti 1°. Come certificati di capitali esistenti 2°. Come agenti attivi della circolazione 3°. Come effetti stabili, ed unitarii mentre l'istesso metallo è soggetto a depreziamento. Infine esse realizzano il *presente* di Pitt, cioè aumentono realmente la ricchezza della Provincia di Capitanata di tutto l'ammontare del debito. In economia non vi à, che produzione, e consumazione, essendo la circolazione una relazione. La circolazione giusta la metafora di Smith altro non è, che una semplice via di trasporto: una via, che nulla produce per se stessa, se fosse possibile privarla di tutto il terreno, che oc-

cupa sterilmente, sarebbe il gran vantaggio. Qualunque sia il modo di pensare sulla carta monetata in tutti gli Stati d'Europa, possiamo tener fermi, che questa non darà gli stessi effetti. Poichè per quello riguarda *sicurtà*, ella è, tutta al più, da paragonarsi ad un trasporto mediante areostati; trasporto, che se potesse essere generalizzato, renderebbe al certo le vie completamente inutili, ma che in opposto andrebbe soggetto a svariati giuochi d'azzardo in ragione sempre della poca stabilità del suo punto d'appoggio.

Inconvenienti tutti, che vanno in dileguo col nostro sistema dei biglietti a rendita perpetua per le terre del Tavoliere. Poichè a mezzo di questi facciamo servire dei terreni, o valori reali, e produttivi alla circolazione senza frustarli di loro produttività: non sarà il biglietto stesso, che servirà di mezzo termine, ma il valore reale, che rappresenta, cioè la ipoteca. In questo caso il punto sarà eminentemente sicuro, benchè sia ei stesso renduto mobile, e per così dire liquido, seguendo il paragone di Smith. Il sistema dei biglietti a rendita è simile ad un sistema di navigazione interna, perfezionata a mezzo di canali, e strade di ferro: in dove la via stessa è produttiva, in luogo di restare sterile, che offre mezzi di trasporto accelerati, e sicuri.

CAPO VIII.

Effetti di questa Banca.

—

La Banca istituita o nell'uno, o nell'altro modo darebbe all'Agricoltura Pugliese abbondantissimi capitali, priva dei quali ella è un ben triste mestiere. Se l'istituzione della Banca si voglia promuovere alle basi del primo progetto, in allora il debito dello Stato non sarebbe quello descritto d'Adamo Smith. Poichè mentre trasforma i capitali in rendite, non li dissipa, nè li dispensa senza speranza alcuna di produzione futura. Che anzi avviene il contrario; tende tal debito a fare centuplicare guadagni, e vantaggi. È sotto questo aspetto, che Pinto diceva, i debiti pubblici aumentare le ricchezze sociali di tutto l'ammontare dei loro capitali, concorrendovi la condizione dell'impiego positivo di questo capitale in luogo dell'assorbimento negativo. È anche sotto questo senso, che il Berckley assimila il debito pubblico ad una miniera d'oro. Se poi la istituzione della Banca voglia effettuirsi coi principii da me tracciati nel secondo progetto, in allora l'utile anderebbe a rifluire più graziosamente e ver l'intiero Regno, ed in prò dell'Agricoltura Pugliese. Di vero si darebbe a questa tutto il credito. Poichè il credito nell'Agricoltura stà 1° Sulla convinzione, che il capitale prestato non corra rischio alcuno, e non sarà perduto, o compromesso. 2°. Sulla convinzione, che sia sicura la rendita del capitale, dovendo sempre essere in pronta sia alla scadenza della obbligazione, sia quando il

prestatore giudicherà opportuno ridomandarla. 3°. Sulla convinzione in fine, che gl' interessi saranno fedelmente, e con puntualità pagati in pendenza della durata del prestito. Estremi tutti, che come in un fascio s' avrebbero seguendo le orma del mio sistema. Di vero s'à la sicurtà del danaro prestato, poichè è la garantia dell' intiero Reame, rappresentata dal Supremo Imperante, che sta a mallevadrice della certezza del capitale. E quant' anche per ipotesi lontanissima lo Stato non più a ciò volesse prestarsi, i biglietti diverrebbero tanti titoli di crediti, e di debiti tra proprietarii, e detentori di questi. Gl'interessi tra individui rimpetto a presistenti obbligazioni sono sacri. Percorrendo la storia di tutte le orde dei barbari, che ànno invaso nei tempi passati queste nostre parti, giammai si è vista alterazione alcuna al dritto tra cittadini. In questa ipotesi stranissima i nostri biglietti a rendita divengono degli effetti pubblici superiori alle lettere di cambio di Russia, e di Polonia, il corso delle quali malgrado l'esiguità comparativa dei loro interessi, eguaglia, o sorpassa pressochè il loro eguale. Questi biglietti a rendita vanno soggetti a minori depreziamenti di quelli ai quali va sottoposta la moneta metallica. Di vero supponghiamo per poco, che la mente umana sì feconda di ritrovati, e d' invenzioni, perfezionasse l'estrazione del mercurio sì necessario all'amalgamazione dei metalli, o scovrisse novelle miniere, come quelle oggidì scoverte nell'Australia, o nella California, ne verrebbe subito il ribasso del numerario. Di quì una perdita considerevole pei possessori d' esso, come si vede tuttodì nei possessori d'oro. Non così pei miei biglietti a rendita, poichè poggiati sopra valori reali, e certi, e quindi sono sempre alla portata di dare mezzi normali, e certi. S' avrebbe la sicurtà d' una pronta, e puntuale paga della rendita, poichè il tutto elevato ad istituzione dello Stato, e garante la fede pubblica. Una volta, che tale Banca gittasse forti sue radici sarebbe

più giovevole alla Puglia, e all'intiero Reame. Imperocchè gl'immobili vengono a prendere forma di moneta, e si spandono in circolazione in tante azioni circolanti, ed unitarie, non rimborsabili, ma portando interessi, e valevoli come monete. Per quello riguarda tali azioni, non sono realizzabili, che mediante la loro trasmissione ulteriore, perchè partecipando della natura della moneta metallica, ne debbono esercitare continuamente le funzioni. Siccome la moneta metallica non è in alcun modo cambiabile di dritto avverso qualsivoglia oggetto, ma solo accettevole in tutte le specie di pagamento, così queste azioni, essendo esse stesse un tallone reale di valore, non ànno che un corpo reale, e permanente, mai di rimborsamento. Sarebbe più giovevole allo Stato, poichè avendo noi premesso il principio, non esservi deficienza di danaro nel Reame, solamente discredito, e gretta diffidenza d'impiegarlo nelle Province; una volta, che l'impiego viene assicurato, non resteranno ammortizzati negli scrigni migliaia e migliaia di ducati. La ragione sufficiente si deduce dall'utile, che seco loro sempre portono tali azioni: poichè o messe in circolazione, o rinchiuse negli scrigni danno fruttati perenni. Il carattere distintivo di tali biglietti sta nel non permettere al più piccolo capitale di restare un solo istante inattivo, ed improduttivo. L'interesse fra il tempo dell'accettazione, e quello della sua emissione, lungi dall'essere perduto pel possessore temporaneo, come avviene nella moneta metallica, s'accresce di giorno in giorno. Si guadagna quante volte in pagamento si prende uno di questi biglietti, perchè pria di rimetterlo in circolazione à di già subìto un accrescimento di valore in prò del suo detentore temporaneo. Oggidì si tiene come paradosso il risultato gigantesco dell'accumulazione degl' interessi sur un lungo spazio di tempo, mentre ciò si realizza in brevissimo tempo nelle nostre azioni. Prendiamo, a mò d'esempio, un manufatturiere: la rendita di costui sta

nella vendita dei suoi castori, drappi: supponghiamo, che concambia questi colle nostre azioni. S' avrà il primo guadagno nel pagamento; e siccome la moneta, che rappresenta detto pagamento è portatrice d' interessi, così il negoziante si troverà in un punto in possesso del lucro delle sue manifatture, e dell' interesse di questo lucro. Beneficio, che non resterà solo limitato alle grandi operazioni commerciali, ma s' estenderà ancora alle minime transazioni giornaliere. Riflettendo in fondo sull'indole di tal procedimento, s'avrà, che il risultato ultimo accennerà a trasformare le rendite in capitali, poichè queste medesime rendite giungeranno sotto la forma di capitali produttivi. Di quì aumento della proprietà non solo in ragion semplice di questa trasformazione, ma in ragione anche composta dal prodotto dell'accumulazione secondaria. Visti i vantaggi suddetti, il danaro affluirà in Puglia da tutt' i luoghi. Di vero qual'è il motivo, che astringe i commercianti ad allontanare per quanto è possibile il numerario dalla circolazione? La sua sterilità. Si cerca per quanto è possibile diminuire l'incasso della moneta, essendo sterile riserva. Ma col mio sistema il danaro pel commerciante ridotto in biglietti ovvierà a cotesto incoveniente. « Quindi si darà così, al dir di dotto scrittore, alla circolazione il suo valore naturale, i risultati numerici delle liquidazioni resteranno identici, e s'effettuiranno di fatto come nelle girate attuali pel calcolo degl'interessi. « Colui, che vorrà fare delle speculazioni acquistando di tali biglietti si troverà aver realizzato dei beneficii immediati per l'accumulazione degl'interessi giornalieri, che avrà rimborsato, senz'aver bisogno di prelevare il menomo agio pel cambio di queste azioni nella specie. Sono più profittevoli all'Agricoltura per la comodità, e facilità, con cui si può avere il peculio necessario. Senza lunghi raggiri, senza tergiversazioni, il proprietario à la somma necessaria ai suoi bisogni, come à il suo possedibile, e

la certezza di questo. Il danaro inoltre dato all' Agricoltura sarebbe proficuo degli stessi vantaggi, dei quali è proficuo il danaro del commerciante, poichè il prietario nell' aumentare i buoni coltivi, si darebbe altresì ad altre speculazioni. Adunque con questo sistema i beni fondi della Capitanata sarebbero elevati a danaro contante, e contante fecondo di tutt'i vantaggi del danaro mercantile. Senza dubbio la circolazione di rari capitali esiste oggigiorno nelle Puglie, ma d' una maniera parziale, e difettosa, precisamente come la circolazione dei prodotti poteva esistere innanzi l'istituzione d'un agente monetario universale, e garantito. Così quando oggidì si deplora della rarità dei capitali, ed alle volte del loro ingombramento, è in niente dissimile dal deplorarsi per avventura si faceva della rarità, o ingombramento dei prodotti innanzi l'istituzione della moneta. Non sono i capitali, che mancano, è la loro messa in circolazione, ch'è difettosa. I capitali esistono, come esistevano i prodotti, ma sono immobilizzati, e stagnanti: non si tratta quindi, che di dare la spinta alla loro circolazione. Il credito non crea i capitali, come la moneta non à creato i prodotti, ma li suscita, li difonde, li rende attivi: dà una partizione, e provoca infine una più ampia circolazione. Son questi i due progetti per una istituzione d' una Banca pecuniaria a prò della Puglia. Si ponderino, e si discutano con coscienza, e si troveranno giusti, ed eseguibili.

CAPO IX.

Lavoro, prodotto, prezzo: si dimostra come il prezzo del lavoro è in ragion diretta del prezzo del prodotto.

—

Il termine medio, la relazione principale tra proprietario, e lavoratore, è quella del prezzo. La società s'è detto da taluni è una piramide: lorchè il prezzo degli obbietti di prima necessità discende, questi obbietti divengono accessibili alla base inferiore, e questa base si slarga incessantemente. Porre il proprietario nello stato di non barattare il suo prodotto se non quando trova un guadagno smodato: significa non rendere accessibili alle classi inferiori, che s'estendono sur una più grande superficie, le derrate.

Seducente egli è questo ragionamento, e da non adattarsi allo stato attuale della Puglia. Poichè la piramide sociale Pugliese non suole sostenersi, senza punto d'appoggio, e fondamenta: punto d'appoggio, e fondamenta, che stanno nella classe dei proprietarii. Interroghiamo i fatti, e si troverà, che in Puglia il prezzo dei salarii dei travagliatori è stato sempre regolato da quello delle sussistenze. Alcuni economisti Francesi mi contradicono tal principio, dicendo, volerlo sostenere, è un contrastare essere il valore del travaglio variabile a seconda la quantità d'intelligenza, che possiede il travagliatore. È un obbliare in altri termini, che l'uomo à degli altri bisogni oltre quelli del nutrimento; che per lui i mezzi d'esistenza debbano aumentare collo sviluppo della civilizzazione. Non sò capire

come il mio principio cozza con questo. Egli è vero, che nel salariare un individuo debba sempre tenersi conto del suo grado d'intelligenza, dei suoi bisogni a seconda i luoghi ed i tempi, nei quali vive. Però tutte queste idee sono sempre subornate al principio fondamentale, cioè il salario essere in ragion composto dell'aumento delle fatiche, e dell'aumento delle sussistenze. Perocchè aumento d'alto prezzo nelle sussistenze fà supporre aumento di ricchezze, e dall'aumento progressivo costante delle ricchezze discende come ultimo corallario aumento di fatiche, e maggiore facilità all'acquisto d'abbondanti sussistenze: per una mano si dà quello per l'altra si riceve. « M. Bugeaud esclamava » *Que le pain soit cher, et l'agriculteur sera riche.* È questo il veicolo più sicuro per far giungere perenne, e non interrotto numerario nelle mani dei travagliatori: ogn'altro è precario, ed insufficiente. A che l'elemosina per parocchia nell'Inghilterra? Allo sciupo di molto danaro, ed alla satisfazione dei bisosogni d'un sol giorno. Altri economisti recono in mezzo degli argomenti di fatto per confutare il principio da me sostenuto. In America, si dice, ove il prezzo delle sussistenza è mercato, il salario è alto. Donde deriva ciò? Dal ribasso delle derrate? Nò: sibbene dalla maggior ricerca del travaglio. E questa maggior ricerca del travaglio dov'è poggiata? Sulla maggior ricchezza. Quindi è la maggior ricchezza, non il calo delle derrate quella, che rialza il salario. Ottenuto questo primo dato della dimostrazione, procediamo oltre.

La ricchezza ov'è riposta? Nei prodotti. Chi è il possessore di questi prodotti? Il proprietario. Ora è il proprietario, che bisogna proteggere: sono i suoi prodotti, che bisogna far vendere a caro prezzo, quante volte, atteso le sue ristrettezze per sofferte sventure, non possa se non con questo mezzo moltiplicare i suoi lavori, aumentare le sue ricerche, e quindi rincarire il salario dei travagliatori. In fine il calo dei prodotti di-

cesi alzare il prezzo delle giornate, come per contrario la produzione cara far soprabbondare la mano d'opera, e causare il ribasso dei salarii, perchè « il prodotto, sono parole del dotto economista Scialoia, è a portata di sole poche fortune, e perciò poco se ne smercia, e poca mano d'opera può essere adibita ». A volerla menare buona, ciò starebbe bene negli oggetti di lusso, non in quelli di prima necessità, i quali debbono essere acquistati a qualunque prezzo. Questa eccedenza di guadagno per parte del proprietario sarà sempre uno stato eccezionale, poichè la concorrenza farà sì, che il prezzo dei prodotti verrà bilanciato dal prezzo dei sacrificii, che il proprietario à dovuto subire per ottenerli. Quante volte il prezzo del grano, del vino, del fieno non rappresenta il fitto del suolo, il profitto del capitale impiegato a farlo produrre, ed il salario delle facoltà personali, il proprietario deve rinunciare alle sue intraprese. Ma opponghiamo fatti a fatti: in Puglia quando il proprietario à venduto il suo grano a caro prezzo, à in miglior modo coltivata la sua terra, e non semenzato, a mò d'esempio, come fà oggidì, tutte le biade *in corio*, cioè senza coltivi di preparazione. Raddoppiata la cura nel coltivare la terra, s'aumenteranno le fatiche, e quindi s'aumenterà il prezzo delle giornate dei travagliatori. Pruove di fatto l'abbiamo avuto in questi ultimi anni nello smodato aumento dei prezzi del vino, maggior ricchezza nei proprietarii, maggior desio di guadagno, e quindi piantate di novelli vigneti, ricerca d'estesi travagli, fino al punto da lucrarsi ogni travagliatore nei mesi d'inverno carlini dodici per ogni giornata. Cose tutte, che a lungo andare moltiplicano i prodotti all'infinito, e coi moltiplicati prodotti mentre il proprietario guadagnerà molto, il travagliatore per l'identica causa li acquisterà a discreto prezzo.

A fronte della logica dei fatti debbono tacere tutte le teoriche. Se questo principio non sempre à avuto il

suo pieno sviluppo, se non sempre l'altezza delle derrate à regolato il caro del lavoro; la causa è ben altra, e precisamente lo stato di miseria avanzata del proprietario Pugliese. Guardate il proprietario Pugliese, e si troverà, come altrove s'è notato, ch'egli è costretto vendere il suo ricolto in erba, e sotto le strettoie del bisogno; stare all'arbitrio, ed al capriccio del più crudo monopolio d'impassibili usurai, e per nulla partecipare all'aumento, ed al vantaggio derivante dal cresciuto prezzo dei cereali. Quali, se non questi, sono i *delitti della proprietà*, al dir di Sir Roberto Peel? Rimenate l'agiatezza del proprietario Pugliese a quella del proprietario Americano, mettete la nostra agricoltura all'istesso livello, ed allora da identiche cause vedremo identici effetti. Fate, che una Banca di sussidio venga ad impinguare lo scrigno del proprietario, e subito si vedranno svariati lavori, e svariatissimi migliorie nei terreni della Puglia, e ricerca sempre ascendente di lavoro, ed aumento per conseguenza di prezzo giornaliero pei travagliatori. Il Turgot diceva, che il capitale aumentato nel diminuire le sue esigenze, agisce come il mare, che nel ritirare i suoi flutti, mette incessantemente novelle terre, e novelle risorse di prosperità in contributo. Allorchè Licurgo diede delle leggi a Sparta s'erano eccitate delle discordie intestine fra i cittadini stante l'enorme differenza tra il ricco, e il povero. Tutto quello costituiva la ricchezza pubblica trovavasi nelle mani d'un picciol numero, ed aveva, come sempre avviene, dato nascimento all'orgoglio dello spirito, alla durezza dal cuore, ed al lusso più sfrenato. La gelosia del povero, non che i suoi bisogni, aveva irritato le sue passioni, ed i suoi desiderii. L'ordine sociale è vicino a perire, lorchè il salario dell'operaio non è più in armonia col suo travaglio, e che il sudore, ch'egli versa ogni giorno, non è sufficiente a far vivere lui, e la sua famiglia. Questi i risultati, tale il quadro affligente, ove non si cerca pro-

muovere nelle relazioni tra proprietarii, e lavoratori il *prezzo*, termine comune, cui si paragona il valore della mano d'opera dei travagliatori, e quello dei prodotti di pertinenza del proprietario. Quì cade molto acconcia la idea del nostro de Augustinis » Il denaro, ed i capitali corrono come per forza centripeta a quel genere di produzione, che dà maggior profitto: quando vi sono accumulati, i prodotti eccedenti il consumo ne inviliranno il prezzo, e quindi s'estinguerà il guadagno; allora svfluppandosi la forza centrifuga, questi li allontanerà per farli correre altrove, e ritornare dond'erano partiti. Questo perpetuo moto è ciocchè costituisce il vero equilibrio, il quale simile a quello dei fluidi si fà per forza intrinseca, e non per estranea potenza di forza coercitiva.

CAPO X.

L'introduzione di nuove macchine, ed ordegni quali effetti à sulla produzione, e quale sulla condizione dei lavoratori?

—

Semplicità, e ristoro di travaglio è lo scopo ultimo che si propone l'uomo, nel cercare d'estendere, ed ampliare le sue invenzioni, o scoperte: e l' intelligenza meccanica come per prodigio viene a rimpiazzare la forza fisica, a dirigerla, a manodurla, a fecondarla. Il novello indirizzo, e maggiore sviluppo dato alla forza ripiegandosi sull'istessa produzione, rende questa e più abbondante, e più utile di guadagni al lavoratore. Dalle astrazioni saltando di piè pari ai fatti locali, e svolgendo i bisogni inerenti alle produzioni Pugliesi, scorgeremo, che a far fiorire le stesse v'à necessità d'un lavoro abbondante, intelligente, perenne. Estremi tutti, che a rilento, e con difficoltà possono conseguirsi in Puglia sì per la scarsezza di forze umane, ed animali, sì per la lata estensione delle terre d' ogni specie, e d'ogni industria, Di quì modo pessimo, o restrizione di coltivi: deterioramento,ed imbastardimento di terreni: povertà di prodotti; lavori penosissimi, e lontano, lontano miseria, ed abbandono totale d'agricoltura. L'introduzione d'un buon aratro, che tirato da due bovi, alla speditezza del lavoro accoppiasse maggior profondità di solchi, e svellimento di radici d' erbe, non essendo stato trovato buono l'aratro Lambruschini, come troppo pesante, ed essendo stato l'aratro Grangé riputato come ingegnoso meccanismo, quale,

e quanto vantaggio non arrecherebbe alla coltura dei cereali, e delle civaie tutte? I coltivi raddoppiati, centuplicati darebbero maggior fecondità alla terre, renderebbero meno penosi i lavori dei travagliatori, e più abbondante la produzione; al che ostano oggidì e la deficienza del tempo, e quella delle braccia, e degli animali. I terreni Pugliesi siano forti, caldi, o leggieri, quale, e quanto vantaggio non ritrarrebbero da ingegnosi *spianatoi*, essendo troppo pesante quello di *Croskill*, e non adatto dopo le piogge? E mentre dall'un canto si risparmierebbe ai ragazzi di tenera età il gravoso dimenare a manca, ed a dritta dei zappettini per la rottura delle zolle, che n'escono a ribocco, specialmente nelle semine, e nei coltivi di siccita; porterebbe molto risparmio di danaro al proprietario, e nella continuata stritolazione delle stesse, i più piccioli atomi di terreno sarebbero esposti alla benefica influenza dell'aria, e l'uscita del seme sarebbe tutta intiera, e completa. Un buon *seminatoio* quale e quanta adequata distribuzione di semi non porterebbe nelle singole parti del terreno, riempiendo tutt'i più piccioli, ed impercettibibili interstizii, e dando eguale ripartizione di vegetazione? Una graziosa macchina da *trebbiare* colla diminuzione dei rischi, e dei perigli, e col risparmio di spese esorbitanti, darebbe più celerità, e più scelto prodotto, e rinvierebbe il lavoratore a travagli più necessarii, e che vengono trasandati per la mancanza di tempo, e di forze sì umane, che animali. L'istesso dicasi di carri, e rastrelli più meccanici, non che di scaricatoi, ed altre macchine. Veggasi fra le tante la macchina da mietere del Cormick trovata perfetta, ed applicata in qualche parte della Puglia. Dessa esonera i mietitori da un lavoro sì pesante, e grave, da farli cadere qualche volta morti sotto il peso della fatica, ed allo spesso farli acquistare malattie lunghe; reca alla produzione il vantaggio di grani più perfetti, perchè mietuti i campi a tempo debi-

to, ed allo stato di piena maturità, ed al proprietario reca risparmii pecuniarii di non lieve momento. Le macchine avendo per primiero effetto l'abbondanza, ed il calo dei prodotti, il loro risultato finale è la possibilità per la massa dei lavoratori in continuo progresso d'aumento, di procurarsi questi prodotti, di diminuire le loro sofferenze, d'aumentare il loro benessere materiale, e d'ottenere i mezzi di partecipare alla comunione dei godimenti intellettuali, e morali, ai quali la civilizzazione permette raggiungere. Il caro dei prodotti è il principale ostacolo al progresso dei travagliatori, quante volte però il prezzo della giornata non corrisponde alle durate fatiche. E questi tendono sempre, senza giammai poterlo raggiungere, alla gratuità delle sostanze alimentarie. I contadini de' luoghi alpestri della Capitanata rinuncierebbero ben volentieri al penosissimo modo di procurarsi l'ammuffito pane di granone se intendessero, che le loro forze ad altro impiegate, fornissero mezzi più soddisfacenti al provvedimento dei bisogni di vittitazione. Nè la consumazione delle derrate di prima necessità, come in Puglia, è temporanea, ed a quantità fissa, ma invece è perenne, ed in continuo aumento. Poichè mentre la popolazione cresce sempre, la consumazione s'estende di giorno in giorno, anzi travalica i mezzi di produzione. E per la produzione Pugliese s'avvera il caso di Rossi (13), val quando dire, che il travagliatore può con tutta la facilità, e prontezza passare da un travaglio all'altro, e l'accrescimento dei prodotti, il calo dei prezzi, la consumazione più estesa, malgrado la introduzione delle macchine, richiede l'istesso numero di travagliatori, e forse maggiore. Di vero nella mancanza oggidì di macchine idonee all'agricoltura, e nella deficienza di numerario, e tempo, i coltivi, che ai terreni vorrebbero essere quintuplicati, vengono fatti una, o due volte, ed anche in molti casi trasandati, come nella semina delle biade, non facendosi questa precedere

d'alcuna aratura; nella rottura delle zolle, che rotte qualche fiate, allo spesso lasciate intatte, sono di gravissimo discapito al seme, ed alla terra. Le macchine agricole, al dir di Riccardo, sono il progresso dell'industria, e niuno può arrestarlo. Agiscono piuttosto come fissando l'impiego di capitali risparmiati, ed accumulati, che distornando i capitali esistenti delle industrie attuali. E mentre la produzione sarebbe più abbondante, più celere, ed a miglior mercato, le braccia sarebbero rinviate ad altri lavori più utili, e più necessarii in Puglia: il risultato ultimo accennerebbe con rapidità sempre crescente ad un novello bisogno di travaglio per la modicità di prezzo delle giornate. Quindi più estesi coltivi per la produzione, più ampio lavoro pei travagliatori. La consumazione nelle derrate di prima necessità anderebbe sempre di pari passo colla produzione, perchè sono dell'*esigenze materiali*, e non di lusso. Le macchine in agricoltura formano un vasto imsieme, di cui tutte le parti comunicano per dei canali secreti: ed essendo le industrie solidarie, l'economie, i risparmi non ànno luogo a carico del travaglio, e del salario.

A volere anche ritenere, come non è da porsi in dubbio, che le macchine in agricoltura porterebbero maggiore agiatezza nelle persone opulenti, sostengo derivare da questa maggiore agiatezza del ricco la maggiore comodità del travagliatore. Perocchè è in questo caso speciale, che i mezzi di sussistenza, e comodità di vita al lavoratore vengono somministrati a guisa dell'*oppio*, il quale per produrre effetto bisogna venga dato a picciole dose, ed a tempo utile: impiegato in abbondanza, ed a tempo inopportuno produce danno. La lotta tra i patrizii, ed i plebei in Roma per l'equa ripartizione della proprietà, che s'ebbe il suo apogeo nei Gracchi, addimostra, che il popolo anche messo nell'istesso grado di ricchezza, e di proprietà dei patrizii, l'indomani, perchè non preveggente, tutto sciupa. Il

proprietario Pugliese adunque è il rivolo perenne, che alimenta i bisogni del lavoratore, e quanto più abbondante, e più animato sarà nella sua sorgente, tanto più dovizioso scorrerà sù questo. La mancanza di braccia in Puglia,e la moltiplicità del lavoro, porta una influenza esiziale altresì sulla educazione, e sul sostentamento dei primi anni del lavoratore, non che sulla dignità, e morale della donna. Perocchè a concorrere in qualche modo al lavoro necessario, ai mediocri coltivi, corre anch'essa al travaglio dei campi, a zappullare i terreni, a rompere le zolle, a svellere l'erbe. Conseguenza: latte mal sano, e scarso: abbandono del regìme interno della casa, e delle piccole economie di famiglia, corruzione di costumi. Interrogando la storia contemporanea troviamo, che in Inghilterra, e negli Stati Uniti, le donne travagliano poco nei campi, e non le si veggono soccombere sotto il fardello d'improbe fatiche. Nel favorire adunque le macchine la divisione del travaglio. menano la donna alle cure di famiglia, ed al governo di casa; a dare più sostanzioso latte ai figli, alla sana morale, e fanno sì, che tutte le facoltà dell'uomo possono essere coltivate, e fecondate nell'interesse generale di tutta la spezie umana. Un'ultima considerazione; fra le tanti è d'annoverarsi come causa influente sulla possanza, ed attitudine del travaglio, il modo di nutrimento del travagliatore.

Il Pugliese si nutrisce in preferenza di farinacei, come l'Inglese di carne. Misurata la forza dell'uno con quella dell'altro col dinamometro si à il rapporto di 22 a 23 pei reni, di 69 a 71 per le mani. Quindi pare, che per gli abitanti del mezzogiorno il nutrimento di farinacei non diminuisce sensibilmente le forze muscolari. Però se al Pugliese si volesse dare l'istessa quantità di pane, che all'Inglese, od al Napolitano istesso, si porterebbe detrimento alla sua salute, invilendone le forze.

Le Macchine agricole coll'attenuare le spese di pri-

ma produzione. rendono più accessibile il consumo dei farinacei alle masse.

Colla maggiore energia alle fibre tutte del travagliatore si à maggiore attitudine al lavoro, più omogeneo alimento tratto dal carattere geoponico della terra natale. E poichè *ogni industria è uno sforzo umano seguito da un risultato, operante nello spazio, e nel tempo:* l'uomo deve fare l'estremo di sua possa di diminuire gli sforzi , ed accrescere i risultati in rapporto sempre collo spazio , e col tempo. Ciò è abbondanza per la produzione, ricchezza, igiene, morale pel lavoratore: accrescimento di braccia, di travaglio, miglioria di coltivi per l'ampio agro Pugliese. In questo modo solo sarà anche, il *tempo l'argento* per la Capitanata.

Digitized by Google

CAPO XI.

Spopolazione di Capitanata: necessità di rimpopolarla: la moglie pel lavoratore non è miseria, ma sostegno, ricchezza, necessità.

—

Volete vedere lo stato di floridezza d'una provincia, guardate la sua popolazione, guardate il suolo, che occupa. La Provincia di Capitanata, come si è visto, è una delle più estese fra le Province del Regno. Poichè il suo territorio è pari a 2022 miglia quadrate da 60 a grado, ed essendo ogni miglia quadrato uguale a 14 carra Pugliesi, ne siegue, che la intiera pianura contiene 28, 125 carra, le quali tradotte in moggi legali corrispondono a 9,922,500.

Giusta gli ultimi calcoli statistici la Capitanata offre 331,878 abitanti: per ogni miglia quadrato si contengono 170 abitanti circa. Tenue cifra messa in confronto con altre Nazioni! Si percorrino le statistiche del de Villeneuve, e si troverà in Inghilterra sur ogni lega quadrata starvi 2012 abitanti, desunti 335, che vivono alle spalle delle parrocchie, restano 1677 abitanti ben alloggiati, ben vestiti, e ben nutriti. Tal differenza si rende più marcata, lorchè si voglia porre in paragone con altre Province dell'istesso Regno di Napoli, così in terra d'Otranto per ogni miglia quadrato si numerano 2,400 abitanti. Della rada popolazione Pugliese quale la vera sorgente? L'indigenza del proletario, che tien lontano la frequenza dei matrimonii. Là ove si rattrova accrescimento della massa dei tra-

vaglio, ed abbondanti mezzi di sussistenza colla moltiplicità dei matrimonii si moltiplicano all' infinito le popolazioni.

Oh! i miserandi effetti di trecento anni di guerre, e di conquiste del popolo Romano! Lo spopolamento, cui furono dannate le fertili, e rigogliose contrade della Peucèzia si è prolungato per secoli, e secoli! Percorrete collo sguardo la Puglia, e troverete campi, il di cui orizzonte scompare dalla vista, resi muti, ed inerti. Un silenzio, che v'agghiada di spavento, una tetra malinconia regna da per ogni dove, manca quella vita, e quell'attività derivante da una moltitudine tutta brio.

Il gran spopolamento di Puglia è anche uno delle cause di sua miseria. Svolgiamo le istorie, e troveremo, che questo appellasi Regno di Napoli era il triplo, il quadruplo in popolazione di quello è oggigiorno. Così il Grimaldi sosterrà, che tre secoli prima dell'Era volgare diciannove millioni d'uomini vivevano in seno all'abbondanza. Quale non doveva essere la potenza, e la floridezza di queste nostre parti in un epoca, in cui i Sanniti erano capaci mettere sulle armi 80 mila fanti, e sei mila cavalli?

E per correre in aiuto di Pirro in Italia non abbiamo forse visti gli stessi Sanniti, Lucani, Peucezi, Messapi, e Tarentini presentarsi al numero di 350 mila fanti, e 20 mila cavalli? Leggendo Strabone, e Diodoro troveremo, che i Sibariti antichissimi popoli del Bruzio, inviarono un'armata di 300 mila uomini contro i Crotonesi: i Tarantini far leva di 30 mila fanti, e tre mila cavalli. A tanti argomenti di fatto in sostegno della miseria per causa di spopolamento, e viceversa, èvvi una scuola d'economisti, che mi sostiene il contrario. Malthus dapprima mi dirà. Non bisogna occuparsi di ricercare quali siano i mezzi di distruzione, che l'avarizia della natura, la crudeltà del clima, o la perfidia dell'uomo ànno opposto allo sviluppo della po-

polazione. Avete fame, sentite freddo, siete malati, o in punto di morte, od in sommossa? Il motivo è, che la preveggenza dei particolari, o del governo, secondo questo autore, non è stata capace a mantenere il rapporto normale, che debba esistere tra il prodotto della sussistenza, e quello della popolazione. Create ospedali, costruite case di travaglio, inventate la carità legale, abbandonatevi ai generosi slanci della carità privata, tutte coteste pie istituzioni verranno a frangersi avverso tale argomento di ferro. Il danno, e la miseria, secondo tal teoria, risiedono nell'energia del principio della popolazione. E siccome il suo sviluppamento s'eleva in una proporzione geometrica, pendente quello delle sussistenze, si trova ristretto negli augusti limiti d'una proporzione aritmetica. Non v'è possibilità d'immegliamento per le classi poveri, che livellando la popolazione al punto della produzione. Quindi bisogna persuadere il ricco, ed il povero specialmente di prender moglie, lorchè possono alimentare, e sostenere la famiglia. Il Sismondi facendo eco al Malthus va esclamando. É da notare che l'uomo del volgo non conosce alcun freno morale, che lo tenga dal prendere moglie: come si trova in qualche abbondanza, egli dà questo passo. E senza memoria del passato come senza preveggenza dell'avvenire, libero da tutt'i rimorsi, dà vita a molti fanciulli, che, lui mancando, debbono rivolgersi alla pietà altrui: e la popolazione non si trova più in relazione col travaglio. La religione, la purità dei costumi, la fede nella Provvidenza spinge alla propagazione della specie, ed i soccorsi date alle famiglie povere secondono la forza espansiva del principio della popolazione. Come se non sedesse a sovrano di tutti questi principii un principio più sacro, qual'è quello dell' umanità, cioè il dare esistenza ad esseri, dei quali non è assicurato l'avvenire, e che sovente si lasciano crescere nel vizio, e perire di fame. Secondo il Sismondi adunque sono vituperevoli tutt' i pii sta-

bilimenti, tutte le opere tendenti al benessere dell'umanità. Oh! l'insania d'un principio falso a quali strane conseguenze mena i più sennati uomini! S' annulleranno adunque come sovversive tutte le leggi emanate dalle più culte nazioni per assistere il povero, sovvenire alle sue necessità, sollevare i suoi infortunii. Iniquo quindi appelleremo l'art: 1. num: 8 della recente legge del Gran Ducato di Baden: il Resc: generale del 15 aprile 1817: l'editto del 1 marzo 1822 art. 133 pel regno del Wurtemberg; l'ordinanza del 19 nov, 1808 art. 179 per la Russia, la legge, ed ordinanza dei 2 febb: 1822 art: 266, e seguenti nel regno di Sassonia; e tutte le provvidissime leggi di carità, e di pubblica beneficenza sistenti nell'Italia tutta! Bestemmia esecranda! Come se la legge, qualunque essa fosse, potesse impedire la passione, l'amore, la procreazione! Oh! se ciò fosse vero di quanto non vedressimo aumentate le unioni illecite, la corruzione dei costumi? Interrogate la storia Romana, aprite quella pagina, in cui il matrimonio era tenuto come un peso, e troverete infelici figli della colpa gittati quà, e là per le pubbliche strade, ed indi crescere senza letto, e senza pane. Iniqua, impossibile, ed immorale tal legge: tutt'i timori, sorgente prima dei principii del Malthus, del Sismondi, e della scuola politica economica cristiana, svaniscono, restando fermo il danno derivante alla Capitanata dalla rara popolazione.

La forza morale: cioè il sacrificio dei piaceri leciti del matrimonio alla previdenza dell'avvenire suppone un raffinamento morale, ed intellettuale molto al di sopra delle masse. Un tal sacrificio potrebbe essere mantenuto nelle classi alte della società. Come la religione, e la morale potrebbero impedire con efficacità, e con giustizia al povero le dolcezze della vita coniugale? Come vincolare, inceppare il bisogno naturale, la necessità, che ogn'individuo sente di congiungersi alla donna? Regolare, porre ostacolo al libero matrimonio, è

un far trascorrere il popolo alla copula illecita. Se Dio stesso dava al primo nostro progenitore una compagna in Eva, come porre restrizione a tale necessaria unione sanzionata dall'istessa Religione? Dal perchè un individuo è nato povero, s'opporranno limiti alla libera soddisfazione del primo bisogno, il matrimonio!

Si sostituerebbero in allora ai matrimonii *per usum* del dritto Romano, i concubinati. Nell'uomo rozzo anzi la propensione al matrimonio si sente più forte, perchè più necessario, come racchiudendo in se il bene sì morale, che materiale, adatto al popolo. L'uomo ricco appagando i diletti provenienti dagli altri sensi, riempirà il vuoto della vita, dando sollievo al suo spirito, o in un divertimento teatrale, o in una scelta conversazione, od in una sontuosa cena: nulla di tutto questo per l'uom povero. L'uomo ricco terrà al suo servizio centinaia di persone, che gli preparano chi il cibo, chi l'ordine, e l'economia interna della casa. Guardate per contrario il povero travagliatore; lorché il sole è al suo dechinare, e che gli è permesso dare un riposo alle stanche membra, la moglie per lo stesso è ristoro, è sollievo. Ella è sollecita in preparargli un modesto, e meschino desinare; corre a sgravarlo del peso della vanga; tutta premurosa gli si fà attorno, lo interroga di sua salute, dei suoi lucri, del suo vestito: ed è pronta a tutto, a rattoppargli gli abiti, ad assisterlo. Osservate con quanta diligenza la moglie si presta nelle malattie, corre in piazza pel cibo, và pel medico, per lo speziale, In una parola: la moglie pel povero è amica, è sostegno, è serva. Oh! come i freddi calcolatori emanono principii, che cozzono con tutte le leggi divine, ed umane!!! S'interroghi, si studii la pratica, e non si sarà sordo alle voci d'umanità. Egli è falsissimo, che il danno, e la miseria, come vuole il Malthus, risiedano nel principio della popolazione. È del pari erroneo, che l'accrescimento della popolazione sia in una progressione geometrica, e quello della sussisten-

za venir regolato da una progressione aritmetica. Iddio à concesso agli uomini la facoltà di crescere all'infinito: però la riproduzione vien limitata nell'ordine dell'universo per l'impossibilità fisica d'uno sviluppamento all'infinito in uno spazio finito. Quindi l'accrescimento della popolazione sarà finito come lo spazio, che deve occupare.

Limiti, che vengono determinati dalla feracità del suolo, dalla sua ripartizione, dalla posizione topografica per rimpetto alle altre nazioni. Ora qual suolo più ferace della Puglia, il quale è capace d'ogni specie d'industrie, e di prodotti? E sopratutto di quella del grano, il quale, al dir di Plinio, è il più prolifero di tutt'i semi. In Africa nei terreni Bizaceni la semina del grano dava ordinariamente il 150 per uno.

Ad Augusto fu inviata da questi luoghi una pianta nata da un sol granello, che avea prodotto 400 granelli. I campi Leontini di Sicilia al suo tempo, somministravano il centuplo, e lo stesso era per la Spagna, e per l'Egitto (12).

E che? Sarebbe forse una utopia per la Puglia avviata a più scientifica agricoltura il poter produrre il triplo, il quadruplo di quello attualmente sta producendo? Nò: anzi è cosa certissima il contrario Ridente è la posizione della Puglia, perchè sita in mezzo alle più floride province, ed in vari punti passo passo lambita dal Mediterraneo. Estesissimo è il suo terreno. E poi le nascite, ed i matrimonii non crescono, nè aumentano colla popolazione: poichè le malattie, e le morti diminuiscono il numero degli uomini. Nè è vero crescere la popolazione coi consumatori; poichè i fanciulli consumano meno, che gli adulti, le femine meno che gli uomini. Io sostengo, che la popolazione moltiplicata aumenta la produzione, la civilizzazione; che anzi, come poco fà dicevamo, pel povero è necessaria la moglie, perchè possa sostenere i suoi cadenti anni, e possa riempire i vuoti in caso di malattia. Di

fatti se vero è, che la ricchezza delle produzioni sta nel maggiore, o minor consumo, se ineluttabile è il principio, che dalla più estesa dimanda sul pubblico mercato dipende la floridezza dei popoli, è d'ammettersi altresì, che un maggiore aumento di popolazione porterà maggior dimanda di cose atte al consumo, ed aprirà una via più estesa ai prodotti. Quindi il corallario aureo,che dalla scuola positiva economica veniva dedotto.

Più un paese è popolato, più offre di consumatori alla produzione: più la produzione è considerevole, più si crea di ricchezza locale, e viceversa. Più v'à di produzione, più vi saranno di consumatori. La popolazione è sempre la causa, l'effetto, il termometro legittimo della prosperità pubblica di ciascun Stato. La civilizzazione dunque, ed il consumo dei prodotti, cresce col crescere delle popolazioni. Si guardino le regioni Asiatiche, le rive dell'Affrica Orientale. Si vada alla loro origine, e si troveranno possenti, floride, rigurgitanti di ricchezze: i cibi più squisiti prodotti, e riprodotti in mille svariate maniere si portavano da tutte le parti; la terra era messa alle più dure prove, perchè fosse fertile, e ciò avveniva quando immenso popolo calcava quel suolo. Oggidì sono quelle regioni ridotte vastissimi, e sterili deserti per la loro spopolazione. Si svolga la storia dell'America, e si troverà misera, e selvatica nello stato di spopolazione; tutta al contrario al presente. La Spagna, e la Puglia cosa son divenute dopo la scacciata dei Mori la prima, dopo le guerre Cartaginesi la seconda? Vasti deserti, spogli d'abitanti, seminati quà, e là da radi paesetti, e meschini villaggi. Le terre più fertili sono rimaste incolte per mancanza di braccia: lo scoramento s'è impadronito di tutti gli stati, di tutte le professioni: frante tutte le sorgenti pubbliche della ricchezza. È da notarsi il rapido crescere delle popolazioni agricole in Russia, e nell'Austria; nè debba tenersi conto del-

l' esteso proletarismo, poichè ciò deriva dal grande concentramento delle proprietà nelle mani di pochi individui, locchè non è nella Puglia. Da ultimo la moglie pel contadino è necessaria, poichè due sposi nella loro associazione riuniscono tutti gli sforzi per provvedere in comune ai loro bisogni. In caso di malattie le fatiche dell'uno possono sostenere la vita dell'altro, ed i figli, che col loro salario portono dei proventi in famiglia, fanno in qualche modo argine ai tempi di scarsezza. Dunque la moglie è necessaria anche perchè concorre alla sussistenza del marito. È tanto vera cotesta necessità in quanto troviamo nella legislazione Romana leggi, che premiavano, non leggi, che inibivano il matrimonio. Necessità, dopo il fin quì detto, di rimpopolare la Puglia. Come ciò fare? Come dare anche un appannaggio al povero, che va a prendere moglie? Si rendano ricchi i proprietarii, poichè delle ricchezze di questi avrà sua parte ancora il povero; alle basi di maggiore agiatezza, maggior spinta ad unirsi in matrimonio, e procreare lunga prole, e vieppiù il povero s'incoraggerà a formare famiglia quante volte vedrà essere inesauribile, e certa la sorgente, che gli fornirà i mezzi come adempierne i pesi religiosamente. Siano più popolari le istruzioni; si renda più perfetta la scienza agricola, si diano degli opportuni incoraggiamenti, non che dei compensi a coloro introducono migliorie ai terreni di Puglia, e così si desterà maggiore affezione per essi, ed il colono si stabilirà lui, e la sua famiglia in campagna. S'incoraggino le piccole immigrazioni. Si gittano le fondamenta d' altre colonie, ed in miglior modo, e colle più ampie protezioni. Cartagine, Bizanzio furono dapprima semplici colonie, e poi divennero potentissime città. In una parola si favorisca con un' azione legislativa, e governativa costante la moltiplicazione dei matrimonii, e la propagazione della specie umana. Si tenga presente, che quante volte gli uomini di Stato hanno

voluto richiamare a novella vita delle contrade deserte, ànno imaginato il ritrovato di recare sul luogo medesimo non solo nuovi capitali produttori, ma anche novelli bisogni, e novelle dimande; sicuri, che l' effetto seguirebbe nel momento vi fosse la presenza della causa: senza volersi attenere all' incertezza del tempo, e della crescente pubblica prosperità.

Digitized by Google

CAPO XII.

Origine delle Casse di Risparmio: necessità in Puglia di loro istituzione: modo di formarle, e dirigerne l' amministrazione.

In gravissimo errore incorrevano il Montesquieù, ed il Voltaire quando fissavano la ricchezza d'una Nazione stare nell'abbondanza del numerario. In siffatto modo la grande arte del governare, ed amministrare si ridurrebbe ad una specie d'alchimia politica, per la quale i popoli messi gli uni contro gli altri, farebbero della guerra il crogiuolo, donde andrebbe a scaturire il prezzo della vittoria, la sola ricchezza invidiata da tutti, l'oro. Ma la floridezza dei popoli non sta in questo, sibbene nel cercare con tutti i sforzi possibili l'equa, e perenne partizione dei prodotti tutti fra gl'individui di tutt'i ceti, e di tutte le condizioni: nel misurare a colpo d' occhio i veri bisogni dei popoli, ed afferrarne l'occassione più propizia pel conseguimento dello scopo. Ora applicando questi principii alle masse popolari, io scorgo, che la sorgente di tutt' i mali, dei quali queste vanno continuamente gravate, emana dalla mancanza di preveggenza. Il povero giammai può conoscere sù quali ricerche di travaglio debba contare; la potenza del travaglio non è per lui una rendita precisa, e sicura. La posizione critica adunque dello stesso à sua sorgente nell' incertezza del provento. La sua sorte sarebbe più sicura se venisse messo nella condizione di proprietario, poichè conoscerebbe ad un di-

presso la certezza di sua sussistenza nel prestare le sue braccia all'incremento dell'altrui proprietà, e ricchezza. Escogitiamo con qualche ritrovato il mezzo come far divenire proprietarii tutt' i contadini Pugliesi, e vediamo se in parte si possa assicurare la certezza del provento. Fra i tanti il più acconcio io penso essere le Casse di risparmio, o preveggenza. Dobbiamo l' istituzione di tali Casse alla profonda impressione, che fecero sull' animo di M. Wilberforce i mali sì fisici, che morali, dai quali venivano oppressi i contadini, e gli artigiani in Inghilterra: però la sua proposta avanzata al Parlamento veniva reietta come utopistica. Più avventuroso fu M. Errico Duncan, che poco appresso pubblicava molti scritti all' oggetto, e fondava la prima Cassa di risparmio a Rutthewel, e tre anni dopo un' altra ne veniva organizzata da M. William Forbes ad Edimburgo. Quest' ultima servì di modello alle tante altre erette in Inghilterra, in Francia, nella Scozia, nella Irlanda. Nobile parto dello spirito filantropico del secolo XIX! Quali gli effetti di queste Casse? Qual' i risultati? Sentiamo cosa ne dice M. Williams Hale, il quale per lunghissimo tempo à tenuto la sorveglianza dei poveri di Spitalfieds. Giammai si è data l' occasione di vedere un povero, che avesse fatto del risparmio, avvicinarsi alla parocchia per l'elemosina. In generale tutti gl' individui, che fanno dei risparmii sono i migliori travagliatori: o se non travagliano meglio, la loro condotta almanco non va soggetta a rimproveri. Sarebbe più conducente impiegare cento di questi travagliatori, che dugento, i quali sciupano tutt' i scellini, che ànno in tasca. La di loro moralità trova un appoggio, ed il pensiero, ch' eglino sono un trastullo della fortuna, l' induce a meglio condurvisi. Ed il Tacito fin dai tempi suoi confermava queste idee, quando a causa delle largizioni, che si davano in Roma dagl'Imperadori ai soldati metteva in bocca di Tiberio le seguenti parole « Se tutt'i

poveri venissero in tal modo a dimandare dell'argento per allevare i fanciulli, le risorse della Repubblica sarebbero esauste innanzi d'essere soddisfatte. Lorchè si conta sù gli altri, non sù se stesso per cavarsi d'imbarazzo, l'industria deve diminuire, e la miseria accrescere.

Sù quali principii sono fondate le Casse di risparmio? Il nome istesso ve lo indica: sono esse poggiate sull'economia: cosa, che nell'uomo ricco può degenerare qualche volta in avarizia, nell'uom povero è sempre una virtù. Il Franklin pretendea: l'economia, e l'amore del travaglio essere le due grandi virtù sociali: con tale appoggio il camino della fortuna essere tanto facile, quanto quello della mercatura. Nell'istesso Ecclesiastico è detto « *Memento paupertatis in tempore abundantiae* ». Le cattive raccolte, le malattie, le infermità tutte, la vecchiezza, i pesi del matrimonio verrebbero in tal modo garantite dall'incertezza, cui vanno tuttodì incontro.

Due periodi sono nella vita del cittadino povero, quello, che precede, e quello, che segue il matrimonio. Nel primo, dall'età cioè degli undici ai 24 anni, il risparmio è possibile non solo, m'anche facile: niun peso gli gravita sulle spalle, tranne quello della famiglia, e dei divertimenti. Il secondo periodo è più penoso, e specialmente nei primi anni del suo matrimonio. È in quest'epoca, che si forma la famiglia, ed i piccioli neonati sono una sorgente perenne di continuate spese senz'alcuna compensazione.

È in quest'epoca, che la donna gravida è occupata ad allevare, e nutrire i proprii figli, e si trova nell'impossibilità di poter mettere a contributo le proprie forze per concorrere col marito agli oneri del matrimonio. È allora, che lo sposo contadino ripieno d'ogni vigoria, soggiace, ed affronta con intrepidezza tutti gli ostacoli i più energici, e col sudore della sua fronte reca alimenti, vesti, ed abitazione a tutta una famiglia.

Nella prima età, essendo il prezzo delle giornate (14): sufficiente a poter far mettere da parte qualche obolo, facile gli si renderebbe il porre nelle Casse di risparmio due grana per ogni giornata di lavoro dall'età degli undici ai 15 anni, e 4 grana dai venti ai 24 anni. Il tributo è si picciolo, che mentre non arreca grave detrimento al contadino Pugliese, tende però ad assicurargli un peculio certo, lorchè va a prendere moglie.

Ci sono alcuni economisti, che ànno oppugnato questi risparmii, sostenendo non potere il figlio di famiglia cos'alcuna risecare, poichè ogni qualsiasi frazione tolta dal prezzo del lavoro sarebbe una detrazione alla famiglia, che lo à nutrito, ed allevato.

Altri economisti sostengono tal ragionamento star bene fino all'età dei 18 anni, da questa epoca in poi essere erroneo potere il figlio di famiglia risecare, e porre nella Cassa di risparmio. S'ingannano gravemente quante volte così la pensano.

Perocchè egli è vero, verissimo, che il lucro dei contadini è dovuto alla famiglia, e che la famiglia à sul lavoro dei suoi componenti un dritto di comproprietà. Però un dritto in tal modo concepito non và lontano da quello assoluto s'avevano i padri di famiglia in Roma sui peculii dei figli. Legge, ch' ebbe suo pieno vigore al tempo, in cui vigeva lo stretto dritto Romano pel principio, che la famiglia presso quei legislatori veniva considerata come una istituzione tutta civile: che suona dritto *quiritario* secondo Bynkershoek.

Giusta questo dritto quello il figlio acquistava lo acquistava pel padre. Una volta, che il dritto delle genti cominciò a fondersi, e ad affratellarsi col dritto quiritario, si vide l'ingiustizia di tal legge. Quindi vi furono varie specie di peculii, come il *castrense*, *l'avventizio* ecc:, che furono esclusi, e che il figlio acquistava per se. E mentre il disposto del dritto quiritario era conseguenza dell'assoluto paterno dominio sulla

famiglia; l'eccezioni derivanti dal dritto delle genti erano il corollario dell'equa gestione del padre in mezzo ai proprii figli. Sarebbe anzi iniquo precludere al figlio del travagliatore la strada di formarsi da se un peculio, che la famiglia giammai potrebbe dare stante la sua condizione. Nè con ciò vò disconoscere l'obbligo, che sente il figlio del contadino di concorrere al mantenimento della famiglia; ma dico solo, che un piccolo ritaglio dai lucri mentre non reca gran vuoto, tende ad assicurare l'esistenza di novelle famiglie, di nuove prosapie. E vieppiù lorchè si riflette tendere cotesto risparmio per far fronte ai primi anni del matrimonio, quando ammalandosi non à alcuna risorsa nè nel suo lavoro, nè in quello dei figli per la loro tenera età, e si vede costretto perire lentamente. Con tale sistema si vedrebbero paghi i voti del Sismondi, il quale nello scagliarsi contro i matrimonii del contadino, à detto, non doversi accordare la moglie se non a coloro, che possono sostenerne il peso. Sarebbe questa la legge voluta dall'istesso Sismondi non emanata, ma tacita: poichè si metterebbe il contadino povero nella possibilità di poter dare a vivere la nascente famiglia. Èvvi dippiù: il contadino Pugliese suol far in modo, che tutto quello si lucra, si consuma o in cibi, al vino, o al giuoco: facendo il risparmio da noi enunciato, detrarrà dalla crapula un' aliquota parte, e non nuocerà agl'interessi di sua famiglia. Nè debba tale istituzione sgomentare i legislatori, come tendente ad aggravare i contributi del povero.

Poichè tale specie di contributi non sono invertiti a pro del Comune, o del Tesoro, ed irredimibili, sibbene vengono posti in deposito pel suo avvenire, pel suo immegliamento, per la sua sussistenza. Un giovanetto, che dall'età degli undici anni avrà incominciato a fare dei risparmii nella speranza di poter prender moglie all'età di 24, o 25 anni, consentirà facil-

mente differire ciò d'altri due, o tre anni se delle circostanze sfavorevoli lo impongono; se il grano è rincarito, se i salarii in quell'anno vanno bassi, o se la somma dei risparmii gli sembrerebbe non sufficiente a far fronte ai proprii bisogni. Egli è raro, che l'abitudine contratta di risparmiare sui proprii guadagni pei futuri bisogni non si liga colle abitudini di prudenza, e di preveggenza.

Sarebbe una tale istituzione volontaria, o forzosa? Come effettuirla? Rispondo alla prima per indi passare alla seconda dimanda. M. Townsend la vuole forzosa, e propone il regolamento, col quale il celibe pagherebbe il quarto dei suoi guadagni: un ammogliato, padre di quattro figli, pagherebbe la trentesima parte. In Prussia qualche Cassa di risparmio è stata eretta secondo questo sistema. Altri la raccomandano volontaria, come non cozzante colla violazione della libera volontà. Però io sostengo doversi per le Puglie stabilire forzosa nei primi anni, poi renderla volontaria. E ciò pel seguente motivo: il contadino Pugliese rozzo, ed insciente non scorgendo i vantaggi, lasciato a sua volontà, giammai andrà a riporvi nella Cassa il più piccolo obolo, e tale benefica istituzione giammai avrebbe principio.

Istituendola forzosa, è vero, si viola un dritto, disponendosi della proprietà altrui. Ma chi mi puol negare, che tutte le più grandi istituzioni d'ordinario cominciano colla violazione di qualche principio fondamentale di dritto di natura? Quante disposizioni non si ravvisano nei codici di tutt'i popoli, nelle quali il bene, il dritto individuale à ceduto al bene, ed al dritto pubblico? E questa istituzione mentre apparentemente lede il dritto individuale, tende nei fatti a portare giovamento all'istesso individuo, e sarebbe anche una istituzione d'interesse pubblico. Poichè rende più morigerate le masse, e più avverse agli attentati contro la tranquillità, e morale pubblica. Dirò con M.

Williams-Hale « Il numero dei poveri diminuirà a misura le Casse di risparmio saranno incoraggiate, e il povero conoscerà meglio lo scopo. Allora gli uni gli altri s'ecciteranno scambievolmente a interessarsi. La possanza dell'abitudine è grandissima nei poveri: i di loro pregiudizii sono gravi, e si prova molta pena a convincerli. Come vedranno felici i risultati di queste istituzioni, volontariamente correranno a depositare i loro risparmii, esempio, che sarà seguito anche dai fanciulli. »

Gli ostacoli, che d'ordinario s'oppongono per la moltiplicazione delle Casse di risparmio sono 1°. Spese considerevoli di loro gestione 2°. Sicurtà del deposito 3°. Comodo del deposito. Ai quali triplici incovenienti può ovviarsi secondo il mio modo d'organizzarle. A conciliare la sicurtà colla facilità del deposito: io penso rendere queste una istituzione tutta del Comune. In ogni Comune della Provincia di Capitanata si scelga una Commissione di cinque proprietarii dei più agiati, più onesti, e più probi. S'obblighino i proprietarii tutti ritenersi nel pagare i contadini quel tanto, che si sarà fissato per legge; e versarlo la domenica nella Cassa di Risparmio, residente appo la Commissione dei cinque probi proprietarii. Ad evitare le diffidenze possono insorgere nelle masse del popolo di non eseguito versamento, ogni proprietario farà due note consimili, ed identiche sottoscritte da lui, in cui dovranno essere enumerati uno per uno i contadini, non che i risparmii detratti dai prezzi rispettivi delle giornate. Di queste due note, una sarà passata dal proprietario istesso alla Commissione coll'analogo versamento, l'altra al Capo-Compagnia dei travagliatori, e dietro minuta verifica, la porterà allo Commissione, e farà osservare se qualche nome è stato omesso. Stabilire è d'uopo due persone fisse stipendiate, le quali tengano un ruolo, ed un registro sempre aperto. In detto ruolo dovranno essere trascritte

le note settimanili esibite dai Proprietarii, e dai Capi-Compagnie colla data rispettiva. Indi si faccia un'altra copia di queste note, e venga affissa nei luoghi pubblici, ove sia esposta tutta la settimana. Ciò servirà non solo a vieppiù facilitare il contadino nella verifica del versamento del suo risparmio, ma ancora a rendere più esatti, e più puntuali i proprietarii, allontanandoli da qualunque idea di frode. Perocchè la sua frode mentre potrebbe essere più facilmente scoperta, sarebbe ancora più obbrobiosa per la maggior pubblicità. Da ultimo sarà libero ad ogni contadino verificare anche nei ruoli, se il risparmio del suo lavoro è stato fedelmente versato, ed in mancanza reclami alla Commissione nel termine improrogabile di 15 giorni. Per la sicurtà, e prontezza della redimibilità di tali depositi la Commissione sarà tenuta ogni fine di mese fare il versamento, comprandone azioni della Cassa istituita pel Tavoliere di Puglia, di cui per lo innanzi si è parlato. Dopo l'acquisto delle azioni la Commissione inoltre sarà tenuta ad affiggervi una nota sulla Casa Comunale, e nei rispettivi luoghi pubblici di tutte le azioni comprate, indicanti i nomi, e cognomi, a'quali s'appartengono. Detta nota, dopo essere stata affissa per qualche giorno, sarà trascritta in un registro, il quale formerà il Libro Maggiore dell'avere di ciascuno.

Tutti questi libri saranno cifrati, e segnati dai Sindaci, e Decurionati locali. In tal modo s'eviteranno tutti gl'incovenienti, e non si darà luogo ad inutili spesati di mettervi un capitale, come s'è praticato in molti luoghi, dai primi istitutori, affine di dar sicurtà al danaro depositato. Le spese moltiplici di tale Banco saranno evitate, poichè con qualche titolo d'onore largito ai componenti le Commissioni, con un attestato, a mò d'esempio, d'aver ben meritato dalla patria s'otterrà, che i probi cittadini gareggeranno nel prestarsi per tale pia opera gratuitamente, e fedelmente. In siffatta maniera il denaro emesso dalla Banca

del Tavoliere ritornerà alla Banca per indi uscirne aumentato, ed in questa animatissima circolazione sta la ricchezza, e la floridezza della Puglia. Giunti i contadini Pugliesi all'età di prender moglie, muniti d'un certificato del Sindaco, e Decurioni, potranno riavere dalla Commissione le somme provenienti dai loro risparmi. La commissione cambierà le azioni, e verserà al povero divenuto proprietario il suo peculio una cogli accumulati interessi.

Volendo il povero non ritirare il suo capitale principierà da quest'epoca ad avere gl'interessi. La classe povera correrà con piacere a depositare i suoi tenui giornalieri risparmi, lorchè vedrà le persone più oneste, e più agiate del Comune essere i precarii depositarii, e garanti; lorchè s'accerterà nulla venir defraudato. Il giungere alla proprietà sotto questa forma sarà al travagliatore quello era il contatto della terra al gigante della favola, gli comunicherà una forza straordinaria.

Dal momento, in cui ei sà qnello sia preveggenza: l'avvenire prenderà ai suoi occhi una significazione; la vita avrà uno scopo.

CAPO XIII.

Ignoranza del Proprietario, e contadino Pugliese: falsi principii in Agricoltura: modo pratico d'una istruzione popolare in Capitanata: si discute la quistione dell'educazione forzosa, o volontaria.

—

Gli è inutile parlare quì della necessità dell'istruzione pubblica: poichè è verità ormai matematica essere i delitti in ragion inversa, i progressi industriali, e commerciali in ragion diretta della maggiore, o minor coltura delle masse. Passo sotto silenzio i salutari effetti prodotti in Russia sotto Federico II: dietro le molte leggi emanate da questo per inculcare, e divulgare l'istruzione pubblica. Mi taccio dell'atto emesso dal Parlamento di Scozia nel 1698, con cui ingiungevasi a ciascun Comune l'erezione d'una scuola pubblica, e dell'immediato sgombramento al seguito di tali istituzioni di dugentomila accattoni miserevoli sparuti, che percorrevano la Scozia. Idee son queste note a tutti. È adunque in forza di tali apodittiche verità, che il Sismondi segnando la via di mezzo tra il sistema di Smith, e quello di Malthus, vien fissando: la ricchezza d'una nazione non consistere nel tenere molti tesori accumulati. In effetti a che pro questi, se non recano alla nazione la felicità, e l'agiatezza? Si rende pel Sismondi, e per Smith lo intervento del Governo necessario, ed assoluto per l'istruzione dell'infanzia, non che per l'educazione religiosa, e morale di tutte l'età. Ed il Chevalier uomo dotto, ed econo-

mista profondo vien dicendo. Egli è incontrastabile poter un governo poggiato sulla giustizia, e sulla moderazione esercitare delle influenze più salutari sul popolo. Però stia nella certezza questo Governo, che s'egli si limita semplicemente a tracciare strade di ferro, ad aprire migliaia di canali, innalzare gigantesche fortificazioni, a forare superbe montagne, a decorare le città con magnifici monumenti, dove il marmo, il bronzo, e l'oro si disputano il primato: egli niente avrà fatto per la soppressione del pauperismo. Poichè molte volte non è la sola tenuità del salario, che porta la miseria delle classi laboriose, sibbene ancora l'ignoranza, l'immoralità, ed il poco dei prodotti. E questa ignoranza del basso popolo, non che dei Proprietarii Pugliesi di quale, e quanto nocumento non è all'agricoltura? Chi di questi conosce gli svariati vantaggi, derivanti dallo studio della fisica applicata all'agricoltura? Per addurre qualche esempio, quale dei coloni Pugliesi sà, dietro le recentissime scoperte fatte, che infondendo la semenza nella soluzione di solfato di rame, i cereali vengono preservati dalla Golpe, o Bufone? Chi conosce il meccanismo scientifico di disporre in maggiore attività le sostanze diffuse nel terreno, e combinar questo colla scelta, e colla diversità delle piante, ed insieme congiunti i discordanti elementi renderli omogenei alle modificazioni atmosferiche in relazione coi climi, colle stagioni, e colle meteore? Niente di ciò: il tutto si fà *more pecudum*, e per abitudine. Ostinati la più parte si vanno afforzando colle parole, che Dio dirigeva al mare in tempesta « *tu non andrai più lungi* » e sconoscono, e vi sostengono nulla poter noi far di meglio dei nostri antenati: nulla la scienza poter conquidere per l'immegliamento dell'agricoltura? Il progresso? Una fole, una chimera. È comune l'idea: unico mezzo per rialzare dall'avvilimento l'agricoltura Pugliese essere il riposo di lunghissimo tempo da darsi alle terre. Errore gra-

vissimo; poichè tutto lo studio dell'agricoltura, tutt'i sudori sparsi non ànno altro scopo tranne quello di forzare la terra allo stato di continuo scioglimento, onde possano le radici delle piante scorrere liberamente, e succhiare il liquido nutrimento per la vegetazione, e conservazione necessaria alla propria specie. Ogni lavoro adunque, che si faccia alla terra, purchè la rimova dalla sua naturale inclinazione allo indurimento, ad essa è utilissima.

Non niego bisognare il riposo per far riacquistare alla terra le forze, ed il gas necessario a rianimare la vegetazione, e la formazione del terriccio vegetabile; ma rigetto però il lunghissimo riposo di dieci dodici anni. Che anzi il filosofo Fabbroni sostiene, il riposo alternativo delle terre essere un errore. Perocchè la terra ripete la sua fertilità dal maggior nutrimento di vegetabili, le di cui spoglie formano il terriccio vegetabile. Nella Cina delle terre non migliori al certo delle nostre, producono due ricolti all'anno senza riposo. Il riposo delle terre non è riconosciuto in una gran parte dell'Inghilterra, del Brabante, della Fiandra, della Normandia, del Tirolo, del Piemonte, della Lombardia, della Toscana, eppure si fanno delle abbondanti raccolte. Sostengo, che il lavoro dell'uomo ridotto a principii scientifici, ed alla perfetta conoscenza del terreno, farebbe supplire dalla mano dell'industre colone quei gas, e quelle forze, delle quali i campi son rimasti spossati. Distribuendo con ogni avvedutezza il concime, e secondo la natura del terreno, s'otterrà l'intento. Il concime, ed il lavoro dell'uomo sono i fondamenti d'ogni progresso agrario. Però il concime debba essere poco, il lavoro assai: il concime produce molte erbe estranee, il lavoro è quello, che smuovendo, giusta il Rosati, tutto il terreno fà presentare ogni sua parte all'azione delle meteore, al calore, ed alla luce del sole, e gli fà dall'atmosfera acquistare ogni principio d'attività.

Dopo tutto questo io ripeto quì, essere necessario un moderato riposo alle terre qualmente oggidì s'usa in Puglia. Oppugno però, essere la mancanza del lungo riposo la causa vero dell'infruttifera agricoltura Pugliese. La causa vera, unica, suprema è l'ignoranza, e lo esercizio meccanico, e materiale del mestiere d'Agricoltore. Interrogate uno per uno e contadini e Proprietarii, e voi dopo aver cercato, e ricercato sarete costretti ad esclamare con Diogene in materia di scienza agricola. « *Quæri hominem, et non invenio.* » Niuno saprà dirvi, a mò d'esempio, essere necessario alla terra sabbiosa, e cretacea il *concìme meccanico*, e questo per dare alla terra sabbiosa il ligame colla creta, e coll'argilla, alla cretacea per assicurare la tenacità colla sabbia, e coll'arena. Come per contrario è buono il *concìme salino* alle terre pregne di sostanze animali, ed oleose: di quì la dispersione delle ceneri, dei calcinacci vecchi, del fango. Dite lo stesso di tutte l'altre specie di concìme. Guardate lì quei Massari, o Bofalani, lorchè gli animali vaccini, o cavallini vengono assaliti da qualcuno dei malori in altro capitolo espressi, e voi li vedrete confusi, avviliti, perplessi, e le povere bestie prive d'aiuto, e d'opportuni soccorsi sen muoiono. Nulla la scienza à loro insegnato d'una superficiale conoscenza di veterinaria, o se qualche cosa fanno, la eseguono meccanicamente, ed alla ventura. Riconosciuta la necessità dell'istruzione delle masse Pugliesi nei principii astratti, discendiamo un pò più da vicino alla pratica, e vediamo cosa si può fare di meglio.

Tre cose principali debba avere di mira una buona educazione popolare 1.° Rendere più morali le masse 2.° Cercare a mezzo della lettura insinuare il diletto nei loro animi. 3. Istruirle nei principii scientifici agricoli. A queste tre branche di conoscenze differenti va annesso un solo principio generale. Scopo debba esser quello, che l'insegnamento sia semplice, breve,

e facile, non che utile per le classi in quistione. Nulla debba aggiungersi di quello appellasi lusso d' intelligenza umana, affine di non svegliare dei desiderii, creare dei bisogni, destare delle speranze, che la realtà della vita non saprebbe soddisfare. Non sarebbe ella in effetti una specie di crudeltà schiudere davanti le giovani, ed ardenti imaginazioni una carriera, che non potrebbero con certezza percorrere? Alimentare, ridestare desiderii al di sopra del compito segnato loro da una educazione ristretta, limitata? Non sarebbe egli questo aprire la via ad una serie lunghissima di dolori morali? Non si precipiterebbero loro malgrado nelle vie sì difficili, e sì corruttibili di smodata ambizione? In una parola l'istruzione primaria debba aver di mira per le masse Pugliesi unicamente di dare allo Stato buoni coltivatori, ed operai laboriosi, ed intelligenti, e non aumentare all' infinito la classe d'apprendisti, avvocati, medici, letterati, ai quali la società trova di giorno in giorno sempre più difficile d' assegnare un posto (15).

Ciascun Comune, o Villaggio della Capitanata dovrebbe avere due scuole d' insegnamento elementare, uno d'insegnamento pratico. In Foggia siavi una direzione centrale, che si ponga in comunicazione colle scuole di ciascun Comune, ed una scuola superiore per l'oggetto seguente. Le due scuole elementari di ciascun Comune abbiano di mira l' una di dare nozioni generali di morale, e di tutte quelle opere tendenti a riformare i vizii, e le abitudini contratte, ad ispirare i sentimenti, e l'amore dei proprii doveri.

Nella prima scuola tutt'i libri di pietà, e di morale, i manuali messi a portata del popolo, che si riferiscono all' economia: tutti gli scritti idonei a suggerirgli il gusto, l'abitudine dell'ordine, dell'economia della preveggenza. L'altra scuola poi sia addetta all'insegnamento di tutt'i manuali d'agricoltura, e delle altre arti, e mestieri, che d'ordinario il basso popolo è uso

esercitare. Quindi le nozioni del taglio, od innesto degli alberi, quelle di svolgere, e concimare la terra: le principali teorie d'allevare le bestie, dell'arte veterinaria, e di tutte l'altre istituzioni di simil fatta. Nella scuola pratica poi è uopo far toccare colle mani al basso popolo i principii astratti della scienza.

Si facciano vedere gli effetti del tale, o tal' altro innesto, s'esibiscano i novelli istrumenti aratori, non che le applicazione sulla terra: si ponga il basso popo- praticamente in determinanti giorni a conoscenza di tutte le scoperte, ed invenzioni fatte. È necessario, che il maestro nel condurre gli allievi nella Campagna alle osservazioni pratiche prometta loro qualche premio a chi più si distingue, consistente o in qualche abito, o in qualche cappello, o altre cose di tal fatta: e per questi premii sarà stabilito un cespite apposito.

Ecco come s'esprime Caterina II.° nel suo aureo Codice « Egli sarebbe buono dare dei premii ai lavorato- « ri, che avessero meglio coltivati i di loro campi: co- « m'anche agli artieri, che avessero migliorata la di loro « industria. Questa pratica produrrebbe dei grandi be- « ni in tutte le nostre Province: ed à servita nei no- « stri giorni a far riescire bene delle manifatture im- « portantissime » Il Principe Federico di Danimarca nell'anno 1772 fece un dono alla Società Reale di Dronthein in Norvegia, e dal quale nell'anno dopo si diedero 50 risdalleri a chi avesse meglio lavorato, ed ingrassato il suolo. A questi premii particolari, a queste Accademie mensili, possono succedere delle grandi Accademie. Ogni Comune suol dare nel corso dell'anno delle festi solenni in onore della protettrice, o protettore: ed è costumanza spendere 70 in 80 duc: semplicemente pei così detti *palii* alle corse dei cavalli.

A vece di dare a cose sì inette tali somme s'obblighino invertirle a chi meglia sappia tirare un buon solco, a chi sappia rendere più ragione d'un buon innesto, e d'una scoperta qualunque agricola.

Quante felicissime conseguenze da tali istituzioni! Quante nobili gare d'emulazione!! Le corone d'ulivi distribuite nei giuochi Olimpici in Grecia erano sufficienti ad eccitare gli animi delle masse a delle più nobili azioni. Un popolo intiero è giudice, ed oh! quante, e quali mozioni non si desterebbero nell'animo dei giovani nell'essere acclamato il migliore agricoltore!

Si concilierebbe in tali spettacoli l'utile col dolce « *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci* » O' detto essere necessaria in Foggia, ed in ogni Capo-Distretto una scuola, e questa per doppio scopo sì per comunicare ai maestri rispettivi dei Comuni tutte le scoperte, o le invenzioni, sì per dare delle nozioni superiori, e più elevate. In questa categoria andrebbero compresi tutti i principii generali di disegno lineare, di meccanica applicata alle arti, e mestieri, d'agricoltura teorica, e pratica: in breve tutti gli elementi generali delle professioni agricole, industriali, e meccaniche.

In ogni anno i più solerti, ed intelligenti alunni dei Comuni s'esporrebbero a pubblico esame dinanzi al Sindaco, ed al Corpo Municipale: i più meritevoli, due per ciascun Comune, sarebbero spediti nelle scuole superiori residenti in Foggia, e nei Capi-Distretti. Ivi s'istruirebbero per due anni a spese della Provincia, elassi i quali,muniti d'un brevetto di capacità farebbero ritorno in patria. Sarebbe questo il semenzaio donde si possano prescegliere i Curatoli, i Sotto-Curatoli, Capi-Imporcatori, i Bofalani, i Giumentari, i Massari. Così la Puglia dopo qualche anno s'avrebbe i superiori tutti delle Masserie scientificamente istruiti nel proprio mestiere.

Pei figli dei Proprietarii s'obblighino i genitori mandarli alla scuola, ed erudirli nelle scienze; lasciandosi sola la libertà o di mandare i proprii figli alla scuola pubblica,o a maestri privati. Per evitare le divergenze di metodi s'astringano tutt'i maestri privati ad uniformare i loro insegnamenti a quelli del maestro pubblico.

Due quistioni si presentano quì. Che per le somme a ciò necessarie? S'adotterà il sistema dell'educazione forzosa, o quello dell' educazione volontaria? Le difficoltà, che si oppongono non sono di tanta gravezza, lorchè si riflette tendere queste istituzioni al bene pubblico, pel di cui incremento nulla deve lasciarsi d'intentato: e poi sono spinosissimi i principii di grandiosi progetti. Due parole di risposta alla prima difficoltà per indi passare alla seconda. È necessario lo Stato aggiunga qualche grano addizionale sul contributo fondiario per tale nobile istituzione; e che qualche altro cespite venga aggiunto dai Comuni a quello di già riserbato nei rispettivi stati discussi annuali pel pagamento del maestro, e della maestra pubblica. Evvi altra risorsa nei così detti *catechismi* elementari agricoli scritti per l' istruzione del popolo. Questi, al dir di Coco, si potrebbero rendere di privativa, e sarebbero fonti di lucro senz' arrecare danno a chicchesia. Si vegga il Leibnizio, lorchè istituiva l' accademia di Berlino, egli chiese al Re, ed ottenne la privativa degli almanacchi, la quale col tempo è divenuta fonte di grandissima rendita. Da ultimo si dichiarino con speciale Decreto, benemeriti della patria, tutt'i filantropi dei Comuni, che vorranno associarsi a contribuire qualche somma per sì vantaggiosa istituzione. Fatidico profeta sono sicurissimo, che i cuori tutti dei generosi proprietarii Pugliesi saranno commossi, e correranno volentieri, e con gioia a sì nobile invito. Poichè sono le loro proprietà, le loro ricchezze, ed industrie tutte, che verranno in miglior modo coltivate, e custodite. Una volta dato principio alle grandi imprese, tutte le altre difficoltà restano subito appianate. Si narra di Pitagora, che al suo ritorno d'Egitto, avendo aperto in Samo una scuola di geometria, non ebbe alcun discepolo. Ciò vedendo bandì dare egli lezioni gratuite, immantinenti si videro i sedili della scuola zeppi d'uditori. A mezzo il corso delle lezioni

Pitagora le sospende, e dice voler essere pagato per procedere oltre. Essendosi ingenerato negli animi di tutti l'amore alla scienza, immantinenti per non restare a mezzo cotesto amore, di già divenuto bisogno, pagarono. Ora tutto il difficile in Puglia sta nella prima generazione, poichè una volta, secondo il Coco istesso, che il padre avrà imparato a leggere, vorrà del pari imparare suo figlio. L'Orfanotrofio fabbricato in Foggia a spesa di tutta la Provincia, e che dev'essere mantenuto a carico anche di questa, accolga il *Collegio* dei più idonei per ottenere il brevetto di capacità: dei stabilimenti consimili si fabbrichino all'istesso fine nei Capi-Distretti. Volendo ora rispondere alla seconda quistione dirò essere necessaria l'educazione forzosa. Di vero ritenendo per principio certo quello dicea Solone delle leggi, cioè la giustizia, e sapienza d'esse stare nell'utilità, che recar debbono ai popoli e per rispetto alla vita civile e per rispetto alla vita morale, nè dipendere da idee astratte, ragiono così. Che importa a me l'esistenza di bellissima legge, santa, giusta in astratto; inefficace, utopistica, feconda di pessimi risultati nella pratica? Qual prò per l'uomo le imaginarie dottrine del Platone, del Fourier, dell'Owen, e di tutta la scuola socialista? L'uomo del legislatore dev'essere considerato qual'è coi suoi vizii, e colle sue virtù, e non qual potrebbe essere. Se l'uomo debba in siffatto modo considerarsi: dovere del legislatore, che vien chiamato a dettar leggi si è quello d'allontanare i primi, e promuovere le seconde. Ciò premesso: vediamo qual'è il dritto si viene ad offendere nell'adottare l'educazione forzosa, e per qual fine s'offende. Si dice da taluni, offendersi il rispetto dovuto all'autorità paterna, il rispetto dovuto alla proprietà. Imperocchè l'educazione infantile fà ella parte integrante, e fondamentale di cotesta santa autorità. Nè si può violentare la patria potestà, essendo i dritti di famiglia anteriori ai dritti di società. A questa ob-

biezione se n' è aggiunta un' altra, e si è detto: l' educazione forzosa viola il dritto di proprietà, poichè si viene a privare la famiglia del poverello in certi tempi della giornata di lavoro. Incomincio dal confutare il secondo ostacolo per indi passare al primo. Tutti gli scrittori a questo proposito per evitare la violazione della proprietà, per far entrare nelle famiglie povere il soldo del lavoro, ricorrono al sistema Lancastriano, cioè alle scuole notturne. In tal modo il contadino nel ritornare la sera dalla campagna si dedica alla istruzione, senza portare detrimento alle ore, ch' ei deve al lavoro. Per gli esperimenti pratici potrebbero scegliersi i giorni festivi. Che anzi non sarebbe male ingiungere ai proprietarii, di non pagare i travagliatori se non recano loro una tavoletta indicante l'assistenza prestata alle notturne lezioni. Si potrebbe inoltre obbiettarmi, ma i due anni, secondo il vostro sistema, nei quali i più intelligenti vengono spediti al Collegio Provinciale, o Distrettuale, non sono eglino una perdita di salario per le famiglie povere? È verissimo: però si tenga presente il vantaggio, che alla famiglia povera potrà ridondare nell' essere il figlio preposto a capo di masseria al ritorno, e s'avrà così l'indennizzo. Venghiamo all' altra difficoltà: si viola, suol dirsi, il dritto di patria potestà: poichè la famiglia à preceduto la società. La è questa difesa un'arma a due tagli. Tal principio è ben detto, lorchè si considera la famiglia fuori la società: lorchè non à dritti, e doveri, che a questa la ligano, e che modificano, o restringono quei più ampii, che l'uomo potrebbe esercitare fuori la società. Una volta, che l' uomo si è messo a far parte di questa società, deve restringere, e conformare i suoi bisogni, ed i suoi dritti a quelli degli altri uomini. Egli è principio di dritto di natura: fà in modo, che i tuoi dritti, ed i tuoi doveri non cozzino con quelli degli altri. Ora ricorrere ad una educazione forzosa per le masse a vece della volontaria è un tenere

lontano la loro infingardaggine, e non metterle nello stato d' offendersi l' un l' altro: chi sconosce per difetto d'abitudine il vantaggio d' una scientifica educazione non potrà, o non vorrà profittarne. Chi può negare, che le campagne di Puglia in miglior modo, e con più scienza coltivate, non sarebbero più abbondanti di fruttati?

Chi non vede l'utilità, rifluirebbe in pro delle Masserie nell'avere tutt'i Superiori, ciascuno istruito nel proprio mestiere? I più piccioli fatti della natura, che non possono cadere se non di rado sotto l'occhio dello scienziato, frequentissimi si presentano a coloro, che sono a contatto con essa, e quindi servirebbero di gradino ad ulteriori scoperte. La semplice notizia portata al Galileo d'un occhiale donato da un lavorante di vetri Olandese al Conte Maurizio di Nassau, destò tale curiosità, che dopo assiduo studio fu inventata da costui la dottrina delle refrazioni, ed il cannocchiale. Lo stesso dicasi della scoperta Galvanica per la contrazione d'una rana avvenuta nell'officina d'un fabro-ferraio, e la prodigiosa pila Voltaica. Adunque l'educazione forzosa per le masse è utilissima per triplicati principii d'utilità pubblica 1°. Utilità, che à lo Stato d'avere l'ultime classi della società morali, e non proclive ai delitti.

Il Romagnosi bene osservò, che dovria essere di competenza civica, ossia d'assoluto dritto dei governanti esigere in tutti gl'individui il dirozzamento dei primi elementi, come uno dei mezzi più potenti a mantenere tranquilla la società, perocchè se l'autorità civile non può con pene prevenire i terribili delitti, non v'à uomo saggio, che possa denegare la istruzione pubblica essere fra i migliori, e più (16) efficaci mezzi di prevenzione 2.° Utilità per lo spirituale degli stessi poverelli, i quali rettificano le loro idee, ed i loro costumi, e non vengono ad essere privi dell'istruzione per l'egoismo, ed incuria dei parenti 3°. Utilità per

la proprietà, poichè verrebbe più scientificamente diretta, ed amministrata.

I parenti della classe indigente nel reclamare per la loro esistenza il sostegno della carità pubblica si mettono *vis a vi* collo Stato; è necessario quindi si sommettano ad una legge eccezionale, e soffrano tutto quello lo Stato loro ingiunga, specialmente quante volte la legge è tendente a tanto bene. Volete adunque togliere le radici principali dell'incuria, e dell'abbandono dell'Agricoltura Pugliese ? Incominciate dall'istruire le masse. Volete riparare in parte alle malattie affligenti le bestie nelle Puglie, non che le piante, opponendovi dei rimedii ai malori? Erudite le masse. Volete in una parola difeso il sacro palladio della proprietà? Date a ribocco nozioni di morale al popolo. Fate, che i tre tipi dell'autorità religiosa, politica, ed intellettuale in ciascun Comune, cioè il Parroco, il Sindaco, e l'Istitutore vadino d'accordo e di concerto, e voi avrete, al dir di Roselly, che la Parocchia sarà quiete, il Comune anderà bene, e la scuola progredirà. La scuola è abbracciata, sostenuta, rispettata: adempie senza pena la sua nobile, ed interessante missione di moralizzare, e rischiarare il popolo. Se per contrario àvvi disunione, e lutta fra queste tre unità elementari della sintesi Comunale, la scuola cadrà di per se stessa annullata, e non farà, che del male. Non facendo concorrerre questi tre elementi in tale istituzione sarebbe gittare in ciascun Comune un vespaio d'opposizioni: e l'opposizione a questo grado della scuola sociale, è disordine, è demoralizzazione.

CAPO XIV.

Necessità di popolare la Puglia d'estese piantate d'alberi: influenza di questi sul fisico immegliamento degli esseri tutti: si confutono le obbiezioni in contrario.

—

Gittando uno sguardo sul passato, e prolungandolo sul presente io trovo, che non senza fondamento il nostro agronomo Granata andava osservando. Che gli alberi, i quali una volta grandeggiavano nella Daunia, occupandone vaste estensioni, la facevano ricca d'abitanti, e di variate produzioni: la pastorizia errante, ed il sistema del Tavoliere adottato dappoi, hanno distrutti gli antichi alberi, hanno vietata la piantagione, e produzione dei nuovi, ed hanno resa deserta cotesta famosa contrada. Guardate di vero i danni immensi, che arrecano agli uomini, agli animali, ed alle piante i venti Australi. Questi percorrendo per lungo tratto il Mediterraneo liberamente, e senza niuno ostacolo vi giungono sulle ampie pianure Pugliesi, e le devastano. Alcune volte cambiansi in venti asciutti, e secchi detti *favonio*, ardendo tutte le frutta, e le piante, e recando rilasciamento nelle fibre della vita animale. Altre volte, spirando umidi, e pregni di vapori vi producono le Tossi, le Pleurisie, le Pulmonie. E sempre e in tutt'i tempi dell'anno vi sviluppano tutta quella serie di malattie sì per gli uomini, che per gli animali, e per le piante, delle quali a lungo s'è discorso nei capitoli antecedenti (17).

Alla mancanza degli alberi devesi attribuire la mancanza del perenne effluvio della traspirazione, ed il ristagno delle acque,ed i gas micidiali portanti morte,e malsania.

È da notare siccome estese piantate d'alberi introdotte in Casaltrinità hanno resa l'aria del Circondario più mite, e più salutare, mentre dovrebbe essere la peggiore fra tutt'i paesi di Puglia per le vicinanze del Lago Salpi, e di moltissime acque stagnanti. Di vero in Casaltrinità, paese sito in luogo basso non grassano sì spesso le terzane, o febbri intermittenti perniciose, come d'ordinario s'osserva in Foggia, ed in altri luoghi. Le foglie degli alberi servono come di filtro all'aria inquinata di putride esalazioni; in quella guisa, che i monaci di Franqueraux custodiscono la loro salute in mezzo ad un suolo miasmatico costantemente sotto doppie tende di canavaccio.

Ma quello, che sopratutto affligge la Puglia è la siccità, poichè Orazio fin dai tempi suoi diceva « *Nec tantus unquam siderum insedit vapor siticulosae Apuliae* ». La mancanza delle piogge produce per verità la insoffribile scarsezza delle acque sorgive in molti luoghi, non che la meschinità dei torrenti. Non pochi luoghi della superficie della terra esperimentano lo stesso effetto, come l'Egitto, l'Arabia, la Caldea, ma questi sono provveduti dalle alluvioni di vasti torrenti, e delle grosse brine. È noto ad ognuno. che le nubi o possono essere l'aggregato delle nebbie, che si sviluppano gradatamente nei luoghi umidi, nelle valli, o nella superficie della terra, spinte dalle correnti dei venti; o, secondo altri possono essere l'aggregato di due venti umidi, che s'incontrano nell'aria a diversi gradi di calore. Il Frèsnel nell'appellare le nubi, globi alla Montgolfier, sostiene, che il calorico assorbito dalle stesse, le mantiene equilibrate nell'aria; il Sagey spiega per contrario tal fenomeno per mezzo dell'elettricità. Discrepanti sono le opinioni dei fisici nello

spiegare come avviene la rarescenza di tali globi condensati; chi à fatto ricorso all'elettricismo, chi allo scontro di diversi venti. I primi hanno ragionato dicendo, che l'elettricismo sviluppatosi dalla terra si comunica con quello, di cui vanno pregno le nubi, e rompendo l'equilibrio, fà cadere a precipizio i vapori. I secondi poi sostengono, che la vera cagione della pioggia sta nel concorso dei diversi venti, che conducono aria saturata d'acqua a molte diverse temperature: il raffreddamento prodotto dal miscuglio d'un aria fredda, e d'una aria calda, umide entrambi, cagiona una più, o meno precipitazione d'acqua. O si voglia ritenere la prima, o la seconda opinione, si rende facile la spiega della siccita in Puglia, e specialmente nella parte piana. Di vero la corrente elettrica à per naturale conduttore la punta delle montagne, le cime degli alberi, ora il depresso piano della Puglia, che non offre alcuna di queste risorse non può attirare abbondanti piogge. L'istesso si dica, lorchè si riflette, che per la mancanza delle montagne, o degli alberi, la corrente dei venti è una sola nella parte piana della Puglia, mentre se impedimento alcuno trovasse, nel retrocedere si cambierebbe in varie direzioni, e s'avrebbe il contrasto dei venti, e delle piogge (18). È curioso il vedere in Puglia, ed in un dispiacevole, nei mesi di marzo, e d'aprile, nei quali è più necessaria l'acqua, dei spessi avvicendamenti di nubi essere là là per arrecare abbondantissima pioggia, ma svanire col disperdersi immediato di dette nubi le più belle preconcette speranze. Di quì il volgo suol dire « *Iddio ci mostra l'acqua, e non la dà, perchè il cielo è divenuto di rame* ». La Puglia quindi, nella sua parte piana, essendo una bassa pianura nuda, e scoverta d'alberi, non potendo opporre allo scorrimento delle nubi nè punto d'elevate montagne, nè cime d'alti alberi, nè quel che nasce da questi, un'aria pregna d'umido venuta dal terreno come un richiamo dell'elettricità, non

attrae condensamento di nubi in accumulati vapori, e resta depauperata d'abbondanti piogge.

Di quì la necessità di rendere la Puglia coverta in massima parte d'alberi se voglia purificarsi l'aria, arrestare l'empito dei venti, richiamare la pioggia sui lavorati campi, dare il corso alle acque per irrigazioni, allontanare i danni, ed in fine preparare, e fondare le sedi coloniche, embrione delle città, e dei villaggi. Non è questo un ritrovato di polemica letteraria, ma un fatto reale, e positivo; cui convien badare, e seriamente badare. L'uomo è così formato da natura, che cerca supplire coi ritrovati del suo ingegno al difetto di sua incapacità: ed in cotesta assidua ricerca sta l'essenza dell'uomo. Egli nasce mal fermo, e sbilenco, ma col volgere degli anni, oltrepassando i limiti all'umana cognizione circoscritti dà vita, e moto a recondite verità. È opera dell'uomo col perfezionare i suoi organi prescrivere regole, e misure agli astri, furare, qual novello Prometeo, il fuoco al cielo, prevenire il tempo col corso. Interroghiamo la storia di quelle colossali, ed imponenti Piramidi Egiziane; indaghiamo attentamente la di loro origine. Non venivano esse costruite, sacrificando millioni d'uomini, e di danaro per appagare semplicemente la vanità, e l'ambizione.

Altro scopo s'avevano tali monumenti e più utile e più vero. Siccome la corrente dei venti facea innalzare l'arena del deserto, portando immenso danno agli uomini, ed alle campagne, così quei Re ricorsero alle Piramidi per spezzare le correnti dei venti, ed impedire, che le arene devastassero le campagne (19). E noi nati nel secolo XIX:, inventori di tante scoperte, del Dagherotipo, del Vapore, dell'illuminazione a gas, non opporremo un'argine alle libere correnti dei venti, che sì crudamente desertano la Puglia? Di quale, e quanta floridezza non sarebbe per la Puglia una estesa piantata d'alberi? E lo Stato tanto più dovrebbe ciò

esigere, poichè ricordo a me stesso, che i piccioli negoziati giammai ànno formato la ricchezza dei Regni, ma le Compagnie di Batavia, di Ponticherì, del Bengala, delle Molucche, della Guinea, delle Antille, hanno prodotta la grandiosità degli Olandesi, degl' Inglesi, dei Francesi. Gli Olandesi non ànno ritrovato artificio migliore, per proteggere le di loro raccolte nei campi agricoli delle di loro colonie nel Capo di Buona Speranza, e nella punta meridionale dell' Affrica, che circondare gli stessi campi con alberi numerosi. È tanto vero cotesto principio, che nella Scrittura sono sinonimi paese arborato, e felice, e paese senz'alberi, ed infelice. (20). Ed altrove si vede, che Dio espressamente ingiunge al suo popolo di non tagliare gli alberi nello assedio delle città (21). Percorrete tutta la storia antica, e troverete, che gl'Indiani, al dir di Q. Curzio, reputano capitale delitto il recidere gli alberi. Presso gli antichi Persiani era dogma di Religione, gli atti più grati agli Dei, essere il procreare un figlio, il coltivare un campo, il piantare un albero.

Qual'è il linguaggio simbolico della mitologia Romana con quella lunghissima congerie di Driadi, ed Amadriadi, che pone negli alberi? Ed il Dio Silvano, e la dea Diana protettori, e custodi delle selve? Si vede la quercia dedicata a Giove, il pino a Cibele, il pioppo ad Ercole, l'ulivo a Pallade, la vita a Bacco. E questa mitologia, venerando deposito della scienza dei popoli primitivi, non che dei loro costumi, come hanno opinato Platone, Socrate, ed i filosofi Stoici, non vi spiega a capello la profonda venerazione, che dai popoli antichi si tributava agli alberi pei materiali vantaggi ne ritraevano? Sì la mitologia non è più un ammasso di follie di menti in delirio, d'idee, e figure bizzarre, ed anche oscene dopo gli studii del Bacone, e del Vico, non che del Dupuis, ma un linguaggio figurato ed allegorico. Sì la mitologia indiana, araba, fenicia. etiopica, egizia, atlantica, iperborea, greca,

e latina racchiude sotto errori, e mostruosi congiungimenti, e fatti rei tutte le idee, delle quali avevano fatto tesoro gli antichi rispetto alla natura, ed origine del mondo, alle rivoluzioni fisiche, e civili, alle cognizioni della fisica terrestre, e celeste, della geografia, e della teorica dell'anima nella infanzia della società, giusta le dottissime osservazioni del Signor: G. Sanchez. E questa studiando troviamo, che gli antichi ripetevano dagli alberi immensi vantaggi, senza dei quali non potevano spingersi ad eccessi di tant' adorazione.

Due difficoltà però s'elevano quì: la prima, secondo alcuni, derivante dalla incapacità del suolo Pugliese alla piantagione degli alberi; la seconda emanante dal modo d'effettuire immense piantate. Rispondo all'una, e all'altra difficoltà. Per sciogliere la prima, potrei appellarmi all'esperienza, e mostrare come erroneamente s'avvisava il Cagnazzi, lorchè diceva « Inoltre non tutte le terre, specialmente quelle del Tavoliere, sono atte agli alberi, ed a tutte le loro qualità, essendovene quelle dette *cruste*, che sono di suolo tufaceo submarino, coverte di leggiere terreno calcare, disadatte alla piantagione degli alberi (22). Si guardi Casaltrinità, a mò d'esempio, in più punti coperto da estese piantate d'alberi; s'osservi come rigoglioso è lo sviluppo, e poi si sostenga quello va dicendo il Cagnazzi. Gloria, ed onore a Casaltrinità, di cui i cittadini industriosi, speculativi, probi, assidui al lavoro cercono distrigarsi alla meglio dalle pastoie d'erronei inveterati principii. Ulivi, mandorle, gelsi allignano bene nella terra di Puglia, e cotesto fatto contestato dall'esperienza giornaliera, à suo appoggio in principii scientifici. In quello il Cagnazzi crede ostacolo alla vegetazione degli alberi sta la ragion vera della dianzi detta superba vegetazione. Di vero il fatto, e l'esperienza addimostrano ad evidenza, che ove più abbondano le *cruste* più rigogliosi, e più fertili crescono gli alberi.

Il contrario nei luoghi abbondanti di molto terriccio vegetabile.

Esempio: nelle due contrade in tenimento di Casaltrinità della *Motta*, e *Tressanti*, dietro reiterati sforzi coperte d'ulivi, e superbe di bella vegetazione, s'è notato la completa esiccazione di tutt'i semi agli stomi attaccati coll'apparire del Sollione. Causa di ciò: la natura tufacea di quei terreni Pugliesi, e la fissazione degli adusti raggi solari, che diseccando gli umori, paralizzano l'alimento al maggior bisogno.

Nei luoghi per contrarii abbondevoli di *crusta* avviene, che sendo questa di scudo alla vibrazione dei raggi solari, gli umori vegetando come in un serbatoio non disperdonsi, ed a centellini lo somministrano nelle grandi siccite.

Aggiungasi a tutto questo, che la natura di tali *cruste* essendo friabile, e calcarea, la radice degli alberi facilmente si fa strada in fra le stesse, e vi s'abbarbica, trovando anche elementi omogenei alla buona vegetazione. Nè la conseguenza dell'estesa piantata Pugliese sarebbe limitata ai soli benefizii del legname, come va esponendo il Cagnazzi, ma ne avrebbe ben più ampii vantaggi. Egli é indubitato, che tutt'i mezzi tendenti al ben essere sociale possono agire o direttamente, o indirettamente. Ora considerata la piantagione in Puglia come agente indiretto vi dà degli ottimi risultati sì per l'igiene, perchè vi purifica l'aria, e toglie i miasmi delle malattie di già esistenti, sì perchè gli alberi sarebbero dei buoni conduttori per attirarvi delle piogge.

Erroneo da ultimo è il calcolo va facendo il Cagnazzi, tacciando di poca economia chi s'accinge a piantare degli alberi.

L'esperienza oggidì addimostra, che una versura in Puglia delle migliori suol vendersi al *maximum* duc: 200 a 300, mentre una versura del più cattivo terreno, coperta d'alberi si vende da 600 a 1000 ducati. Ecco-

vi dupplicato, triplicato il valore del terreno pel solo fatto degli alberi.

Non debba dirsi poco economica la spesa portata quando questa fa rialzare i valori reali dei fondi. A dirimere poi l'altra difficoltà, del come cioè attuare praticamente estese piantate d'alberi: dobbiamo ritornare addietro per poco, e precisamente ov' è parola della Banca di sussidio. Potrebbesi ingiungere a coloro, che vorranno avvalersi dei sussidii di detta Banca, e del modico interesse, l'obbligo espresso della piantata di determinata quantità di terreno in arbusti in relazione sempre delle rispettive possidenze, e delle somme tolgono a prestito, e per vieppiù facilitarli, e non sgomentarli si richiederebbe in ogn'anno un' aliquota parte di dette piantate. Così all'agevolazione della lunghezza del tempo andrebbe congiunta la tenuità delle somme annuali a spendersi: e la Puglia si vedrebbe tutta ricoperta di vaghi, ed ampii arbusti. Sicchè nel mio sistema tutt'i principii sono come tante anella di lunga catena, che si sorreggono a vicenda.

Non v'à terra per quanto ingrata possa imaginarsi, che non venga resa fertile dalla mano industre dell'uomo. Sono lì gli arenosi campi del Brandeburgo resi fiorenti da Federico I. a forza di stabio, e di concime. E l' abitante del Gargano, e dei Subappennini a vece di trarre scarso, e stentato alimento da sinuosi scacchetti sementati a grano per erti dirupi; a vece di raggirarsi smunto, e lacero sù per sterili, e nude rocce, avendo le continuate piogge portato via il terriccio vegetabile, troverebbe abbondante alimento nel cercare il rimboscamento delle montagne. La natura istessa à fatto quei luoghi per le piantate degli alberi d'alto fusto: ivi superbo, e maestoso cresce il pino, e l'orno, alberi indigeni del Gargano, che vegetano nelle fenditure delle rocce: si vede un albero di mezzo palmo di diametro produrre fino a due libbre di manna, e fornire lavoro al contadino nei mesi di luglio, ed a-

gosto, che altrimenti resterebbe inoperoso. Le più belle città della Grecia, e della Persia sparvero quando le terre circostanti vennero spogliate di foreste. Menfi, e Tebe non sono, che ruine in mezzo a deserti di sabbia.

L'istessa parte piana della Puglia era coperta, e frastagliata da grandi, e fitti boschi, dapoichè Federico Imperadore, sendo a diporto nelle Puglie, vide da lungi ergersi alle nubi fitto nugolo di polvere, smosso da stuolo immenso di cervi; e la spontanea crescenza dei perastri, dell' olivastro, delle querce, dei lentischi rafferma tali idee.

Si rimboschino le denudate pianure, e le montagne ammiserite. Dappoichè gli arbusti agiranno come causa di raffreddamento, e riparo contro ai venti, come coercenti le acque potabili, e attraenti delle piovane: saranno insormontabile barriera alla degradazione delle montagne, e loro povertà.

Piacesse al Cielo i miei voti fossero esauditi!!! I Francesi, gl'Inglesi, gli Alemanni, gli Svizzeri, i Russi, i Normanni, gli Svedesi, dirò con dotto scrittore, non più sentirebbero, che il suolo oggetto di loro invidia, i campi vantati di Plinio, e di Varrone, le ricche pianure, che costeggiano l'Adriatico, ed il Ionio sarebbero buone semplicemente alla ferola, ed alle spontanee pasture, ed isterilirsi coll'aratro, colla zappa, e colla vanga.

CAPO XV.

Pieno dominio pei terreni del Tavoliere di Puglia; libertà d' affrancazione dei medesimi.

—

Nel secolo XIX la istituzione del Tavoliere di Puglia non fa raggiungere alla proprietà agricola lo pieno sviluppo di suo progressivo immegliamento.

Perocchè, al dir del dotto economista, Comm: Bianchini sarebbe questa una delle istituzioni, in cui le leggi sanciscono sistemi non confacenti al buon andamento delle proprietà particolari, le quali per essere in armonia collo scopo del ben vivere sociale, seguir debbono incessantemente i tempi, le condizioni politiche, e civili dell'uomo e della società » (*) Mancando in detta istituzione la condizione del ritorno della proprietà lungi dall'appellarla *enfiteutica* la diremo con più esattezza una vera alienazione di terreni avverso una rendita perpetua, riscuotibile in ogni anno. Alle basi di tale definizione sostengo, che il difetto di tutti gli scrittori, che di tal materia si sono occupati, sta nel non aver ben distinto *dominio pieno* sulle terre dall'*affrancazione* delle medesime. Quindi difficoltà d' esecuzione, utopistici desiderii. È uopo ben distinguere l'uno dall'altra, e non far dipendere il *dominio pieno* dalla idea dell' *affrancazione*, ma sibbene

(*) Bianch: pag: 84: Princip: della scienza del ben vivere sociale.

dare le mosse al primo per attendere dal tempo il conseguimento d'affrancazioue completa.

Di quì il mezzo termine escogitato dal Cagnazzi, lorchè à voluto dimostrare non doversi permettere la libera coltivazione in Puglia, se non contra valevole garentia, che risponda al Fisco d'ogni abbassamento di valore, cui possa andar soggetto il fondo enfiteutico. E gli sforzi del de Augustinis in sostenere che per quanto depauperati siano i locati, e censuarii del Tavoliere non pochi al certo cercheranno sottrarsi, affrancando. Ed il Ventignani da ultimo nel suo art. 3. dice « L'affrancabilità di quei canoni sia dichiarata con una legge vietandosi al tempo medesimo ogni dissodazione di terreni non affrancata ». Le idee del Cagnazzi in quello riguardano garentie sono inattendibili, perchè la massima parte, anzi tutta la possidenza del proprietario Pugliese sta appunto nelle terre del Tavoliere.

I terreni di proprietà alle volte non si posseggono, altre fiate si posseggono, ma sempre però in tale estensione da non poter covrire, od eguagliare i terreni enfiteutici. In tali casi, mi si direbbe, potersi ricorrere ai terzi per la garantia, e questa o si potrebbe, oppur nò trovare. Trovandosi i terzi vorrebbero certamente essere compensati i rischi, ed ecco dei gravami aggiunti ai gravami, dei monopolii venendo in soccorso d'altri monopolii. Ma egli è più certo, che questa garentia non si trova, e la ragione sta negli ostacoli, che il Romanazzi pone in mezzo alla redimibilità delle terre del Tavoliere.

Quali ostacoli hanno loro sorgente 1°. Nella natura stessa delle terre, che non possono essere atte alla convenienza del maggior numero dei capitalisti, pel prezzo vilissimo per chi non è agricoltore. Il 2° ostacolo è riposto nella somma delle leggi, come le ipotecarie, quelle sulla espropriazione forzata, ed altre leggi, che cozzano colla celerità dei capitali commerciali. Al Ven-

tignani poi fò riflettere, che il suo articolo è un'altra pastoia atta ad inceppare apertamente il libero sviluppo dell'immegliamento agricolo in Puglia, giacchè pochissimi, o per meglio dire niuno si trova nella posizione economica d'affrancare i canoni del Tavoliere. E ciò valga anche pel de Augustinis: gli sforzi sono impossibili, lorchè si segna la curva ascendente della più alta miseria. Quant'anche vi fossero dei proprietarii ricchi di numerario, lo impiegherebbero a mutuo, ed il minimo del guadagno sarebbe il dieci per cento. Un dominio pieno a sì caro prezzo dal colono Pugliese acquistato, sarebbe le mille volte più pernicioso, e più miserevole degl'inceppamenti oggidì soffrono. Dominio pieno sarebbe questo tendente a menare alla più rovinosa espropria tutta la estensione dei terreni Pugliesi.

Io opino essere utile solo, e giovevole il concedere ai proprietarii Pugliesi il dominio pieno dei loro terreni, mettendo da parte ogni idea d'affrancazione, in altri termini senza far dipendere quello da questa. In siffatto modo solo gl'interessi dello Stato possono conciliarsi coi particolari: non s'offenderebbero quelli, e si svilupperebbero coadiuvandosi le attuali risorse economiche della Puglia. Si spezzino i ceppi, che avvingono la proprietà Pugliese, si tolgano tutte le restrizioni per la libera dissodazione. Il proprietario Pugliese faccia del suo terreno quello più gli attalenta, lo converta in arbustato, v'innalzi sù dei superbi edificii: sia in una parola dichiarato pieno, ed assoluto padrone nel più ampio senso. Chi non conosce essere il dominio diretto un'avanzo di Feudalismo? Fu in questi tempi, che si pagavano taluni canoni in argento, o in natura sotto il nome di rendite, censi, quinti, i quali altro non erano, che prezzo della concessione del dominio utile, fatta dal Signore al suo vassallo, ritenendo per se il dominio diretto, ed onorario. È la libertà della coltura, al dir del de Gennaro:

la dispensiera imparziale della natura, che accorre dove bisogna, e distribuisce con giusta lance le di lei benefiche provvidenze. Proprietà, industria, e prosperirità sono tre cose sinonime: l'una non può stare senza dell'altra, e queste, al dir di Melon, s'alimentono più di pieno dominio, che di protezione. Si passino per poco a rassegna gl'immensi vantaggi derivati all'agricoltura quante volte un Cincinnato, un Camillo, un Dentato coltivavano in Roma la terra; lorquando le tribù delle campagne erano tenute le più onorevoli: essendone i padroni diretti, ed utili dei fondi coltivati e le rovine, ed i deterioramenti nei quali fu travolta come dalle mani dei cittadini Romani passò in quelle degli schiavi non avendo questi alcuna cosa in proprietà.

Si percorra la storia dei tempi di mezzo, e si troverà, che colla vittoria a Legnago fu spezzata, ed infranta in Italia la condizione, che appellava l'agricoltore schiavo della gleba. Quindi tutta la lunga serie dei vantaggi ne seguirono, e l'agricoltura Italica indiata a più nobili, e subblimi principii.

Si mediti da ultimo sulle tristissime conseguenze della tratta dei Neri per rapporto alla coltivazione delle Indie Occidentali, e dell'America. La storia tratto tratto ci presenta i popoli non agricoli privi della proprietà della terra, come gli Sciti, i Geti, i Germani ai tempi di Cesare.

È il pieno dominio, che affeziona il colono al suolo, che occupa. Il nostro Bianchini dottissimo economista così s'esprime « Il primo, e più forte anello, che unisce la popolazione allo stato sociale è la *proprietà*, la quale costituisce la più importante relazione, che attacca per così dire gli uomini al suolo, che occupano » ed altrove « Quando minori vincoli impone la « legge alla proprietà, ne derivano maggiori utili- « tà » (*) Quante volte il colono è certo, niuna forza

(*) Bianch: Principi del ben vivere sociale pag: 43, e 84.

umana poterlo far privo del suo terreno, essendosi in esso immedesimato col lavoro, e trovarsi al suo arbitrio le modifiche di cento svariate maniere, in allora ogni frantume è una tenera memoria, ogni granello una cara rimembranza. A cure s'aggiungono cure, le migliorie si duplicheranno, si triplicheranno, ed una volta, che queste si sono compiute, non vorrà a qualunque costo perdere il risultato dei suoi sudori, e delle sue fatiche. Caterina 11ª. Imperatrice delle Russie cap: 13°. Istruzione al nuovo codice così s'esprime « Le arti, e mestieri non saprebbero perfezionarsi, e non vi sarebbe commercio solidalmente stabilito dove l'Agricoltura sarà disprezzata, e non sarà fortemente incoraggiata. L'Agricoltura non potrà prosperare, dove l'Agricoltore non possiede cos'alcuna in proprietà. Questo è fondato sopra un principio naturale. Ogni uomo à molto più cura di ciò, che gli appartiene in proprietà, che di ciò spetta ad un'altro. Egli non impiega i suoi travagli per una cosa, di cui possa temere, che un'altro gliela tolga » Ma s'oppone come ostacolo ad un'ampla libertà di coltura nelle Puglie un grandissimo aumento di cereali, e quindi perniciosissimo al proprietario pel forte ribasso, perniciosissimo all'industria tutta del Regno. Ribasso sarà questo, che mentre gioverà al basso popolo, non nuocerà al proprietario Pugliese, dapoichè quello il proprietario nella vendita dei suoi prodotti perderà nel caro dei prezzi, l'indenizzerà nell'aumentato introito di maggiori derrate per le migliorate condizioni di tutto il sistema agricolo. La società nulla perde quante volte le svariate branche delle leggi protettrici dell'agiatezza del proprietario, e del travagliatore, quelle del libero commercio destano coll'amore del lavoro la gara di libere contrattazioni. E valga anche quì la giudiziosa osservazione del Cagnazzi. Lo stesso vien notando come dal 1806 non siensi dissodati di nuovo fino ai tempi suoi, che 3000 carra: ciò posto, tenendosi ragione

della ruota agraria in Puglia, e concedendo il più ubertoso ricolto, desse non frutterebbero che 800,000 tomola di grano, che non possono per gran cosa figurare nel nostro ricolto generale di circa 21, o 23 milioni di tomola di grano. Ma la maggiore opposizione sta nell'idea, che una sbrigliata libertà di coltura nelle Puglie, porterebbe rilevante disquilibrio tra l'agricoltura, e pastorizia. Ricordo quì semplicemente, che nella storia del Tavoliere di Puglia la discesa degli Abruzzesi in queste nostre parti fu l'effetto della forza, non della spontaneità. Le campagne Romane offrivano agli Abruzzesi più comodi pascoli, perchè più vicine.

I pascoli di Puglia ridotti a coltura aprono largo il campo all'Abbruzzese poter ritornare allo stato più naturale, e più vantaggioso, alle campagne Romane. Ma di ciò più ampiamente in prosieguo. La libera coltivazione non potrebbe in alcuna strana ipotesi lasciare in abbandono avanzi di terreni cattivi. Perocchè cattivi appellansi oggigiorno taluni terreni Pugliesi stante l'estensione latissima delle Puglie, stante la scarsissima popolazione.

Una volta, che questi cominceranno a dissodarsi liberamente, ciò s'effettuirà per gradi, e non d'un tratto. Quindi mentre tal libera dissodazione sarà di spinta a rimpopolare la Puglia, farà aumentare di valore i residui dei terreni non dissodati rimpetto alla ristrettezza del numero, e rimpetto la migliorata, e perfezionata maniera di coltivare. L'industria umana raffinata, ed istruita scemerà di molto quello oggidì appellasi imperfezione. Le terre non adatte a coltura di grani saranno rivolte ad usi più consentanei alla struttura geoponica delle medesime.

Quale affetto può nutrire l'Abruzzese pel terreno, dond'è costretto star lungi tre parti dell'anno? Quale interesse, quale miglioria può introdurre quando non à fondato sur d'esso il tugurio, che racchiude la sua moglie, i suoi figli? Poco, o niente.

L'attenzione distratta altrove farà giacere sempre nello stato di barbarie le più belle pianure d'Italia, la Puglia. Adunque pieno, ed assoluto dominio dei terreni Pugliesi, proprietà diretta, ed utile del suolo indipendentemente da qualsivoglia idea d'affrancazione. Il canone sia nella sua riscossione livellato a quello della imposta fondiaria, agli stessi mezzi di coazione, ed agli stessi esattori fondiarii affidato. Ciò sarebbe più economico per lo Stato, e pel proprietario: per lo Stato in quanto si sgraverebbe della dispendiosa amministrazione del Tavoliere; pel proprietario, che avrebbe la comodità di pagare sopra luogo l'imposta, e non correre in Foggia alle volte per pochi carlini.

Si lasci al colono come cosa secondaria, ed al suo arbitrio, quando vorrà, o potrà disporre di numerario, la scelta, e libertà d'affrancamento. Quale affrancazione, avveratasi a tempo, tenderà solo all'esonerazione del canone, avendo di già acquisiti tutt'i diritti inerenti all'assoluto, e pieno dominio della proprietà. Ove il proprietario terrà moneta inutilizzata, e vedrà la sua convenienza, affrancherà subito i suoi terreni pel motivo, che il numerario corre là ove più utile può ritrarsi. La libertà dell'affrancazione in relazione col pieno dominio sarà l'ago calamitato, che riconcentrando come per forza centripeta tutto il valore dell'affrancazione, toglierà al Tavoliere ogni residuo di Feudalismo. Lo Stato nulla perderà, non perdendo, o scemando il canone, ed assicurato questo nella pronta esazione cogli stessi pronti, ed efficaci mezzi coattivi, ai quali va soggetta la esazione della imposta fondiaria. Non corre alcun rischio pel prezzo del dominio diretto in quanto questo verrebbe elevato a capitale, redimibile a piacere.

La garentia poi del suddetto capitale avrebbe sua ferma base nei terreni istessi, che in qualsivoglia tempo, e per qualsivoglia trasmissione, sarebbero grava-

ti di tale indelebile impronta, sola cancellabile col disborso del prezzo nella volontaria affrancazione.

Molte volte succede, che i canoni coll'attuale sistema si rendono difficoltosi, e non esigibili per la legge del Tavoliere, la quale ordina non potersi intestare al di sotto delle carra tre, è per le moltissime spese, e formalità nell'eseguirsi la intestazione.

Avviene di sovente, che trasmettendosi la proprietà da eredi in eredi va soggetta a divisioni, e suddivisioni, e quindi difficoltà per la direzione del Tavoliere nell'andare raggranellando, e ricercando questi novelli svariati padroni, difficoltà, e non completa esazione dell'intiero canone. Quali difetti verrebbero eliminati col mio sistema, poichè una volta si renderà libera, e poco dispendiosa la intestazione, ogni coerede, o compratore di picciolissima proprietà intesterebbe la porzione ereditaria, o comprata, e quindi più facile, e più sicura guida nei catasti per l'esattore, più adequata, e più compiuta esazione del canone istesso.

Resterebbe il solo dritto di laudemio, che andrebbe perduto. Ma la mancanza dello stesso, figurando per impercettibile parte nell'attivo dello stato discusso annuale, non porterebbe alcun vuoto allo equilibrio delle rendite tutte dello Reame. E poi la ricchezza del Fisco dipende dalla ricchezza del proprietario. La Puglia dietro tali largizioni, sarà ridotta a miglior coltura, e potrà ampiamente rivalere il Governo dei beneficii ricevuti. Di fatti il nostro Reame conta la popolazione di 6,000,000 circa, e le imposte di circa 24,000,000: ogn'individuo, secondo questo calcolo, figura nella rendita dello Stato per duc. 4.

Aumentata, che sarà la popolazione della Puglia del doppio, si doppierà la rendita. Ed i mezzi d'aumentare i popoli stanno appunto nel crescere i mezzi di vittitazione, ed a più discreto prezzo. Il Cav: Fortunati nel 22 giug. 1831 Proc: Gen: della G. C. dei

Conti scriveva al Ministro delle Finanze » Non tema l'amministrazione di fare alcuna perdita, mentre dev'esser certa, che le perdite dell' erario offerte al popolo sono denari dati ad essa a smodata usura , o come diceva il Re Alfonso « *Reges numquam pauperes si vassalli sunt divites.* » In una parola dirò col dotto economista Bianchini « La riforma sul proposito non consiste in sancire in astratto un principio d'affrancare vincoli , e restrizioni , ma a rendere nel concreto più libere nel bene le umane volontà , la intelligenza ed attitudine, onde utilmente si volgesse l'uomo a valersi delle sue facoltà fisiche , e morali , e della sua proprietà (*). E tutte siffatte cose porteranno al Governo quella felicità , e contentezza , che Errico IV diceva aver trovato, lorchè era certo. « Che alla mensa d'ogni Francese non mancasse il pollo nel dì della Domenica ».

(*) Bianch: Princip: del ben vivere soc: pag: 52.

CAPO XVI.

Pastorizia in Puglia difettosa nei principii, e nella pratica: erronea, e povera nei prodotti: idee per far rifluire da essa vita, ed energia all'agricoltura.

—

Sur una estensione di circa otto mila carri pari a moggia Napolitane 2,773,333 pascolano in Puglia d'ordinario un milione di pecore, delle quali due terzi appartengono a locati Abruzzesi, un terzo a proprietarii Pugliesi. La loro dimora sui pascoli pugliesi è di circa otto mesi, poichè d'Abbruzzo, e dai monti scendono verso i principii d'ottobre, fanno ritorno al cadere di maggio. Sì vasta pianura viene divisa, ed attorniata in lungo, ed in largo da fiumi, e da ruscelli. L'Ofanto a mezzodì, a ponente il Fortore la ricingono: il Candelaro, corrente da maestro a scirocco per circa 35 miglia, la divide in due, e va a finire nel Lago Versentino, e nel Pantano salso. In questo fiume vanno a sboccare da ponente a levante le acque correnti della Radicosa, il Troilo, il Celone: il primo percorre otto miglia circa da ponente a levante, 30 il secondo, 36 ne bagna il terzo. Aggiungansi a questi i fiumi Cervaro, e Carapella, che lambiscono la estensione di 50 miglia l'uno, di 40 l'altro. Scorrono intorno al piano di Puglia i laghi denominati Pantano-Salso, e di Salpi, il primo offre la lunghezza di 3 miglia, di 2 la larghezza, il secondo poi è lungo circa 12 miglia, 2 largo. Abbondanti sono le acque, che dai monti siti a ponente per sotterranei meati vengono a rilento fil-

trando nei piani di Puglia a segno che si cava l'acqua alla profondità di pochi palmi, colla sola differenza, che nella parte Orientale èvvi acqua salsa, nella parte di mezzo tra l'Occidentale, e la Settentrionale, acqua dolce. È sola scarsa in Puglia l'acqua piovana, poichè non oltrepassa all'anno i 12 a 15 pollici. L'erbe, che i terreni pugliesi spontaneamente producono sono le poe, il loglio, varie specie di trifogli, come il *repens*, ed il *pratensis*, molte erbe mediche, come la *orbicularis*, la *lupolina*: svariate qualità d'avena, come la *fatua*, la *elatior*, la *sterilis*: cicorie, e meliloti, diverse specie di *flei*: varii edissari, fra i quali primeggia l'*Onobrychis caput-galli*, l'asfodillo, diversi amaranti, come il *caudatus* (*).

Eppure con tanta abbondanza di multiformi erbe spontanee, delle quali va tratto tratto cosparsa la vasta pianura pugliese, irrigata da ricchi fiumi, e svariati ruscelli, provvista a dovizia di buone acque potabili, con un'atmosfera temperata allo spesso nei mesi d'inverno, la pastorizia Pugliese è difettosa nei principii, non rispondente, scarsissima, mediocre nei prodotti. Di vero le più grandi masserie di pecore di 15 mila, le più piccole di 500 capi, quali ricoveri ànno. Quale bontà nella manipolazione del formaggio? Quali perfezionate qualità di lane? Quali prodotti? Quali migliorie negl'incrocicchiamenti? Poco, o nulla raggiungendo la perfettibilità, d'ordinario vanno regolate dall'ignoranza, e dalla miseria, non che dalla incuria. Uno sguardo retrospettivo sullo stato attuale della pastorizia pugliese pei singoli capi.

Nel centro della tenuta erbifera, verso la parte meridionale, èvvi la Cascina, o Posta, d'ordinario di legna, e paglia intessita, e ciò per evitare in caso di devoluzione, la perdita di fabbriche di maggior valore. Il di dietro della posta è occupato dalle *iaccende* delle

(*) Della Martora discorso agli scienziati nel 1847.

pecore, o luogo di pernottazione, le quali vanno divise, e suddivise in svariate mandre, che per lo più contengono 350 pecore: a fianco vi sono le stalle dei muli, e degli asini addetti al servigio della posta, non potendo essere meno di venti per ogni 2000 pecore. La parte più elevata della posta è verso borea, come di scudo all'azione dei venti freddi; lo scolo delle acque va a percolare al davanti della porta d'entrata. Il di dentro di sì meschini tugurii è occupato, in un confusi, dai giacigli dei pastori, e dai depositi d'animali morticci, che sono di richiamo a miriadi di mosche, ed insetti d' ogni specie. Nel centro del casolare èvvi un fosso, sù cui pende sospesa la caldaia per rapprendere il latte, che di sovente succede irregolare. Poichè a conseguirsi la buona separazione della crema dalla parte caseosa dovrebbe darsi nè più nè meno del grado 15.° di calorico. Quale giusta temperatura si rende difficoltosa quante volte il denudato braccio del pastore, di cui varia è la sensibilità per quanti varii sono gli uomini, è il termometro misuratore del calorico.

Ignorandosi poi i principii botanici dei succhi nutritivi delle diverse erbe s'incorre nello inconveniente di pessimi gagli; come del pari pessimo si rende il costume di conservare i formaggi di freschissima manufatturazione in fiscelle di giunchi, che incoercibili fanno perdere quasi tutta la parte sierosa.

Quindi atmosfera inquinata da pestiferi gas sì per l'immondezza, sì per l'evaporazione di guasti sieri. A causa della cattiva struttura, e luridezza della posta, il latte vien trasformato dallo stato buono in vino-ossiacetico. Quindi gli sporchi vasi, le luride mani, le luridissime vesti, e scarpe dei pastori, i pessimi gagli, danno per risultato formaggi al di sotto degli Olandesi, degli Svizzeri, dei Lodigiani: inferiori a quello dello stato Pontificio, e nella concorrenza sui mercati esteri posposti ai formaggi di Sardegna, e della Morea.

Gli squisiti, e dilicati butirri di Normandia, dei quali parla Tessier, sono sconosciuti ai nostri pastori pugliesi, tranne la confezione di picciolissima quantità inservienti agli animali, che a vece di lenitivi, divengono applicati sulle piaghe, veri caustici (*).

Non alla sola ignoranza dei pastori Pugliesi debba attribuirsi la cattiva confezione dei formaggi, anche à sua parte il difettoso sistema della pastorizia Nomada, poichè spesso spesso non il padrone diretto, ma prezzolati pastori siedono al governo di numerosissime mandre. Dalla cattiva struttura dei ricoveri promana altresì lo serio inconveniente in buona parte delle non perfette qualità di lane pugliesi. Perocchè la pecora, animale per sua natura sensibilissimo, esposta nelle lunghissime nottate iemali a tutte le intemperie atmosferiche, giacente in una ponzanghera di letame, altera i tessuti capillari, paralizzandone la crescenza, delle sue lane.

La lana di Puglia in generale non è molto fina, nè molto bianca, come quella di Castiglia, d'Aragona, di Navarra: essa è grossolana, e non potendo la concorrenza delle ottime lane estere sostenere, viene per grossolane manifatture adoprata. Meschino poi è il prodotto e dei formaggi, e delle lane, fruttando una masseria di 2000 pecore nelle annate fertili 60 cantaia di caci freschi, e ricotte, cioè 45 di caci, 15 di ricotte; 24 a 50 cantaia di lana tra le innestate, e le non innestate a merinos, oltre di 3 cantaia per gli agnelli rimasti alla riproduzione. L'ultima spinta al cattivo andamento del lanuto bestiame Pugliese vien dato dal difetto di buoni incrocicchiamenti, non ostante essersi toccato con mani la omogenea acclimazione sotto il nostro cielo dei merinos Spagnuoli, e dei montoni Barbereschi.

(*) Lionard: Dorotea vol. 3.° giorn: della Soc:-Econ: di Capitanata.

La Soc: — Econ: introduceva fin dal 1839 il vero *arciere mambrino* dell'alto Egitto, ed invitava i possessori di capre all'incrocicchiamento, e quei pochi, che accorrevano, avevano la dolce soddisfazione di vedere nella riproduzione capre con mammelle straordinariamente grandi, che ai parti gemelli ordinarii, accoppiavano i trigemini, e nei mesi d'inverno, e d'autunno dei doppi velli, formati di finissima lanugine, che preparati con pettini, davano finissimi tessuti. L'istessa Soc: — Econ: nel 1842 raccomandava l'introduzione delle pecore di Sassonia, e d'Ungheria, ed incoraggiava i proprietarii con premii. Meritata lode deve darsi però al Sig. D. Nicolantonio dei Meis, che fin dal 1826 *motu proprio* pel primo traeva da Ginevra a mezzo della capa·Walner 250 pecore coi corrispondenti arieti, e poco appresso il figlio de Meis faceva venire di di Sassonia a mezzo della casa Millenet, e Valner altre 400 pecore, ed arieti.

Oggidì si ravvisono in Puglia partite d'eccezione nelle migliorie degl'incrocicchiamenti, e sono quelle, che oltre all'aver completato, e perfezionato lo innesto merinos, ànno introdotto benanco lo innesto Svizzero, e quello Sassone: fra questa prima categoria va annoverata, i de Meis, Cappelli, Barone. Vi sono poi proprietarii, che completato a perfezione lo innesto, ànno fatto sparire la natura indigena degli animali, come i fratelli Varo di Troia, Spagnoletti d'Andria, Scillitani di Foggia, di Rienzo Antonio di Scanno, Frascolla di Foggia, Tagliavia, Principe la Torella, Principe di Sansevero di Napoli. Vi sono in terzo luogo di quelli, che introducevano lo innesto, e lo portavano al quasi suo perfezionamento.

Questa condizione varia in tante qualità per quanti possono essere i gradi di progresso dello innesto, a cominciare dalla quasi incipienza al quasi completamento, come sono quelle di Lucoli, e parte di quelle di Roccaraso. Èvvi una quarta, ed ultima classe, ed è

la maggiore, e la più ampia, e sono i possessori di tutte le pecore nostrali, ed indigene. Le quattordici mila cantaia, che annualmente suol dare la Puglia Piana in lana appartengono tutte a queste quattro differenti categorie.

Ma della perfettibilità nelle industrie pastorizie Pugliesi s'è aggiunto l'erto, e faticoso colle con tali incipienti migliorie? Nò di certo. Detto scopo potrà tenersi con mano ardita quante volte non più legna, e paglia intessiranno l'abituro del pastore Pugliese, ma solide fabbriche, site a luoghi temperati, corredate di lunghe, ed ampie sale, e queste ariegiate da moltiplici aperture, e siavi analoga separazione tra i dormitoi dei pastori, e i depositi delle salate carogne, e quelli, ove si manifattura il formaggio. La polizia di adatti vasi, la mondezza dei piedi, e delle mani dei pastori terranno lungi dal Casolaio le miriadi di mosche, ed insetti di svariatissime forme. L'apogeo sarà afferrato, lorchè a guisa dei Sassoni, e dei Bavaresi i nostri pastori porteranno loro ricercatezza pria di mungere fino alla lavanda delle mammelle. A queste sole condizioni l'odore graditissimo, ed il dilicato sapore del latte non verrà a dileguarsi coll'aria putrida. Sia la pecora naturalmente, e non per forza, svegliata in sù i primi tepori del mattino, e nella calma si dia campo alla buona segregazione del latte.

Alla raffinata manipolazione del burro, e del formaggio s'introducano per quello le macchine Inglesi a bicchiere, per questo eccellenti *galactometri*, che colla certezza scientifica del vero grado di calorico, bandiscano le irregolarità derivanti dai varii gradi di sensibilità dei varii uomini.

E mentre il calorico o in più o in meno nella coagulazione non altererebbe la massa caseosa, potendo il latte facilmente passare allo stato o troppo spiritoso, o troppo acido, i voti di Brugnatelli, di Porati, di Tessier sarebbero compiuti. Una volta che i pastori

sapranno distinguere le varie qualità d'erbe, e dei luoghi,e che un pascolo acquitrinoso nel dare abbondante latte produrrà poca parte caseina, sapranno altresì adattare il convenevole gaglio a seconda i varii gradi di temperatura, variandosi dal più al meno a seconda la temperatura più, o meno calda.

Alle forme di giunchi si sostituiscano quelle di legno come più coercitive. Le pecore ben custodite, e con docilità menate al pascolo dagli acconci, e mondi ricoveri, ed incrocicchiate in più vasta estensione, daranno formaggi squisiti, lane abbondantissime, e fini. Non l' *outarite*, o *schiavina* davvantaggio affliggerebbe sterminate razze pecorine. E nelle cure, e nelle minutezze quarantenarie dell' Inglese Barkwel impiegando lor vita i pastori pugliesi potranno solo avere il dolce contento delle pecore di Leicester, di Disheley, di Lincoln, di John, d' Eliman, di Goord Inglesi, e dei Francesi d' Etigny, Daubenton, Angivillers. Non trascuri il pastore Abruzzese qualche nozione eliminare di veterinaria, affinchè possa subito curare le razze infette, e conoscere se per pleura, ovvero eretismo, o per debolezza si rende alle volte stentato il parto del gregge.

Sì ridente, e desiato quadro di sempre crescente prosperità potrà avere suo pieno compimento colla completa abolizione del sistema del Tavoliere di Puglia, col rivolgere la pastorizia dallo stato Nomade, ed errante alla stazionaria, e fissa. Allora il pastore, lontana la tema di devoluzione, innalzerebbe sui latifondi erbiferi Pugliesi superbe cascine, che rivaleggiando colla bontà del clima, inviterebbero col trasferimento della famiglia alla fissazione di non interrotta dimora. Allontanate, o sorvegliate da vicino dall'occhio vigile del padrone le mercenarie mani di prezzolati pastori, non più il gregge sarebbe negletto, e bistrattato. *Dominus videre plurimum in rebus suis.* La gara in essi di far meglio col cadere degli anni: gli

svariati ruscelli, e fiumi Pugliesi distratti dai loro ordinarii corsi, incanalati per novelli alvei, potrebbero fornire eccellenti erbe da foraggi: non più scirpi, giunchi, cardi, malve, e ranuncoli ammolliranno le fibre, e disporranno le pecore alle cachessie, al temperamento flemmatico, alle affezioni idadigmose del fegato, e dei polmoni, ma belle manate di fieno, e di trifoglio, faranno nutrire con Perault, e Jotemps graziose pecore, e superbi montoni. Il fieno come alimento più acquoso, e succulento darà più abbondante latte; il trifoglio, la lupinella, la luzerna darà carni più nutritive, e sanguigne. Il *foraggio fermentato* d'Alemagna, le poltiglie di cavoli, e rape, omogenee al suolo pugliese, toglieranno nelle annate sterili di piogge, e fredde, i pastori dall' imbarazzo di provvedersi alle volte con difficoltà di paglia, e di porazzi, allo spesso producenti visciole, ed altre malattie. Vantaggi immensi e pel lato economico, e pel meteorologico! Di ciò più alla distesa nel capo seguente.

E siccome per principio fisiologico un buon cibo nella *normalità* delle funzioni animali dà un buon chilo, così un buon chilo darà un buon sangue, e questo un buon latte. Il buon latte darà eccellenti formaggi, il buon sangue darà al travagliatore pugliese più abbondanti, e più nutritive carni; e siccome la vigoria dei cibi animali, eccitando il sistema nervoso, è più energico. così più robusti, e più energici saranno gli agricoltori addetti al lavoro dei campi.

Novella vita, e novella energia s'avrà la Puglia eminentemente agricola nei suoi produttori: novella vita, e novella vigoria nei prodotti. Perocchè gli escrementi delle pecore, che per la pastorizia errante vanno perduti, e dispersi per le vaste pianure Pugliesi, coll'introduzione dei prati artificiali, dovendosi il gregge restringere in determinati luoghi, saranno raccolti, riuniti, e forniranno maggior copia di letame in tanta scarsezza dell'istesso per l'ampio agro Pugliese.

CAPO XVII.

Dissodazione, e pastorizia: prati artificiali: ulivi, gelsi, api: strade interne.

—

La intiera estensione del Tavoliere di Puglia è 12, 314 carri, 9 versure, 8 catene, e giusta la legge d'Alfonso d'Aragona, che permetteva la sola dissodazione del quinto per mantenere l'equilibrio tra l'agricoltura, e pastorizia, avrebbero dovuto essere 2,462 carri, e versure 18, le terre messe a coltivo. Attualmente dietro concessioni d'altri dissodamenti, il saldo è rimasto 8, 303 carri circa, il dissodato circa 4000 carri, cioè, 1,548 carri oltre il quinto. Forte scalpore si è menato da molti, e s'è gridato al depreziamento delle terre, al disquilibrio tra l'agricoltura, e pastorizia, alla deteriorazione dell'istessa agricoltura. I timori di depreziamento sono mal fondati. Dissodare non vale deteriorare, e fra le tante ragioni valga quella, che la natura selvaggia fu sempre da meno della culta. Perocchè o il terreno si dissoda per semenzarvi, o per piantarvi alberi. In ambi i casi il terreno acquista, non diminuisce di valore. Di vero se il valore è poggiato sul maggiore, o minor fruttato, che dà un fondo in preferenza dell'altro io trovo, che il più meschino terreno seminatoriale dà maggior guadagno, che l'ottimo terreno sativo. È in forza di tal principio, che svolgendo i contratti di locazione, troviamo sempre, che il terreno sativo si loca molto al di sotto del terreno seminatoriale.

Interrogando la storia dei tempi antichissimi troviamo, che il di mezzo dell'Europa, e dell'Asia sembra essere stato occupato da popoli pastori; e Tucidide era per questo d'avviso, che l'Europa, e l'Asia non potevano resistere alla invasione degli Sciti riuniti, poichè un paese a pascolo non puol nutrire, e rendere agiati quell'istesso numero d'abitanti, che il paese agricolo. Lo stato pastorale s'è diminuito a misura s'è sviluppata la coltura del suolo, e che s'è stabilita una ripartizione fissa di terreni. Le tribù pastorali del Nord furono quelle, che inondavano, e vinsero le parti meridionali d'Europa, per indi abbandonare gli armenti, ed addirsi a popolare città, ed a coltivare il suolo. Il disquilibrio poi tra l'agricoltura, e pastorizia è un voler dare corpo alle ombre, che anzi, dando pienissima facoltà di dissodare, verrà ripristinato il vero equilibrio, e le pecore verranno in miglior modo custodite.

La sola restrizione a portarsi starebbe nell'obbligare i proprietarii a novella rotazione agraria, a lasciare in ogn'anno determinate estensioni di terreno ad uso di prati artificiali, specialmente la *Medicago falcata* tanto omogenea al suolo pugliese; poichè si nutriscono questi a discapito più dell'atmosfera, che della terra, e rendono all'istessa terra a dovizia il bene, che da essa con usura ànno tratto. Di vero coi prati artificiali si supplirà al disquilibrio reale, che oggidì si vede in Puglia tra gli animali addetti alla coltura, e le terre coltivabili, in quanto non essendo in giusta ragione fra loro, nè le pecore essendo sì numerose da dare in sussidio della deficienza degli animali bovini, e cavallini, il concime necessario al buono andamento dell'agricoltura. Sarebbe questo il solo mezzo sicuro come provvedere con regolari concimi la latissima estensione dei terreni pugliesi. Poichè i suddetti prati darebbero abbondante concime ai terreni leggieri nel somministrare umidità favorevole alle radici di sover-

chio esposte all' ardore del sole : ai silicei dando discreto alimento d'acqua da ostacolare la soverchia siccita : ai calcarei , ed ai vigneti apprestando loro concime leggiero. La pratica agraria di Tommaso Cancelliere di Foggia , con cui seminava versure 40 di prati artificiali all' anno, viene in appoggio delle mie idee. Dall'altro canto ai termini forti potrebbesi supplire col concìme animale , rallentandone questo la decomposizione. Colla concimazione regolare, ed universale in tutta la Puglia , dandosi alle piante il carbonio , il ristabilimento della composizione primitiva del terreno verrà seguito dalla ricomposizione di sua fertilità. L' *assolement* di Norfolk in Inghilterra sta nell' alternativa delle piante da foraggio colla semina dei cereali , le quali contribuiscono doppiamente sia di per loro stesse, sia colla loro trasformazione in letame, a riparare il male prodotto al suolo dai cereali, e dalle altre colture troppo smungenti. Sarebbe commendevole per tali prati in Puglia il fieno di Guinea , il quale si dilata in foreste erbacee. Nei fondi argillosi è buona la sulla , e nei fondi calcarei è preferibile la lupinella. Meravigliosa ancora è la crescenza della luzerna , come si rileva dalle pratiche agrarie di Bartolomeo di Capitanata, il quale nelle annate 1843, 1844 aride , e prive di piogge per sette mesi continui , e senza irrigazione alcuna diede sei abbondanti tagli colla raccolta delle sementi.

E per le pecore istesse quale, e quanto vantaggio!!! Fino a quando dobbiamo perdurare nella sciocca persuasiva, che l'errante pastorizia debba anteporsi alla stabile, e fissa? Si guardi l'Inghilterra, la Svizzera, la Francia, l'Olanda, e si troverà, che la pastorizia fissa à prodotto presso questi popoli più scelte, e raffinate lane, caci più odorosi, e più butirosi, più abbondanti carni, ed agnelli. Si sostituiscano alle interminabili pianure pugliesi più ristretti poderi, e questi siano coverti da salutari, e feracissime erbe, e s'avrà così re-

cata economia di terra, e di spese. La pastorizia errante, al dir di Suida, fu la prima occupazione dei popoli barbari « *qui sine legibus, sine imperio, liberique soluti*, Di fatti le razze delle pecore Inglesi in generale quasi tutte perfezionate dopo quelle di *Dishley*, *South-Downs*, e *Cheviot* danno per ogni pecora fino a 26 rotola medii di lana all'anno, mentre la pecora pugliese ne dà appena 10 rotola; soli pochi tipi miglioratori introdotti da Sassonia, e dalla Svizzera dai Sig. de Meis padre, e figlio, dal Sig. Barone, e dai Principi della Torella, e di Sansevero, danno 25 rotola per ogni pecora, ma si perdono nel numero maggiore delle pecore ordinarie. Il prodotto delle lane Inglesi è una volta e mezzo dippiù del nostro, ed il milione delle pecore sistenti in Puglia, portato a quella perfezione di nutrimento coi prati artificiali, e con buoni ricoveri, come s'è visto per lo innanzi, a vece di dieci mila, darebbe venticinque mila cantaia di lana. Si moltiplicherebbe altresì il prodotto dei caci molto al di là dei 7,500 cantaia, che tuttodì si ricavano. Pel prodotti delle carni s'andrebbe all'infinito, mentre col sistema dei prati artificiali 36 millioni di pecore Inglesi, giusta le ultime statistiche, danno la imponente cifra di 360 millioni di Kilos di carne.

Di qual giovamento non sarebbe altresì detta alternativa di prati artificiali per tutte le razze cavalline, e bovine? Poichè per quanto eccellenti potessero essere i prati naturali sono sempre abbondanti di giunchi, di scirpi, di cardi, di ranuncoli, di malve, quali, come s'è visto nelle pecore, ammolliscono anche le fibre della cavallina, e le dispongono alle cachessie, al temperamento flemmatico, alle affezioni idadigmose dei polmoni, e del fegato. Le piante di questa natura, e di luoghi bassi, ed umidi rendono sempre gli animali pigri. Immensi sarebbero i benefizii, che ritrarrebbe il proprietario e per le bovine e per le cavalline. Poichè a che servirebbero più le *fide* estese d'erbaggi per

le giumente, e per le vaccine quante volte questo proprietario nel prato artificiale terrebbe un serbatoio d'erbe a quelle equivalenti? A che il deposito di centinaia di tomola d'avena pel mantenimento delle bovine? S'obbietta da taluni, che l'erba da prati non è sufficiente a dar forza agli animali bovini sottoposti all'aratro, essendo ciò contestato dalla non sufficienza dell'erbe nei mesi di primavera al bove, che ara.

La risposta è facilissima: l'erbe dei prati artificiali non sono simili alle spontanee, esse sono tutte scelte, e altamente nutritive.

Anche a menarla buona: generalizzati i prati artificiali il consumo delle avene sarà sempre in minor quantità.

I prati artificiali spiegherebbero loro benefica influenza anche sull'igiene dei Pugliesi. Poichè le piante di questi filtrano l'aria infetta depurandola da miasmi, e colle acque stagnanti sarebbero portate via le febbri endemiche. L'insalubrità comincia là dove termina il dissodamento, dice Iefferson, in un'opera pubblicata sulla *Brenne* di Francia.

E ben sta in nostro appoggio a corollario degl'immensi benefizii verrebbero all'agricoltura il Babinet, lorchè diceva « Le piante sono il laboratorio della natura destinato a generare le materie organiche, che gli animali usufruttuano come alimenti. Egli è questo il punto di veduta più filosofico, sul quale dev'essere riguardato il regno della vegetazione, perciocchè da una parte esprime il fine razionale, per cui è stato creato, e dell'altro dà a divedere l'importanza massima dell'agricoltura, la quale è l'arte di far prosperare le piante, e quindi aumentare cotesta produttività di materie organiche. Per la qual cosa l'essere materiale degli animali dipende onninamente da quello delle piante, e da questo nasce ancora, che i popoli cacciatori, e pastori sono stato sempre poveri, mentre lo stato dell'agricoltura in un paese è l'indice più sicuro

non solo della ricchezza degli abitanti, ma ancora della costoro moltiplicazione.

Che affetto puol nutrire l' Abruzzese pel terreno, dond'è costretto star lungi tre parti dell'anno, mentre giusta il precetto di Magone il Cartaginese, chiunque compra un bene rurale, deve abbandonare la città, e vendere la sua casa? Quale attaccamento, quale miglioria puol introdurre, quando non fonda sull'istesso il tugurio, che racchiuda lui, la sua moglie, i suoi figli, essendo di moltissimo effetto, al dir di Catone, la presenza del padrone sulle sue terre, e dappiù dei suoi ordini? L' attenzione non distratta altrove, riederà a novella vita la Puglia.

Con tale novella rotazione agraria verrebbe ad essere animata l'industria delle api, le quali sono, al dir di Plinio, le più meravigliose, e le più utili all'uomo, e le sole create pel suo vantaggio. Nell' abbondanza dell'erbe, specialmente negli urenti calori di giugno, e luglio troverebbero ricco, e nettareo pasto, essendo al dì d'oggi di soverchio avvilita in Puglia sì per l'avidità d' impadronirsi del poco prodotto, sì per la costruzione di cattive arnie.

Nè l' ampia facoltà di dissodare sarebbe in opposizione alle idee di rimboscamento della Puglia, che anzi il mio sistema preso nell' insieme lo favorisce, lo eccita. Perocchè alle basi di vasto, ed uniforme piano, potrebbe andar congiunto l'obbligo nei possidenti di complete, e determinate piantate di gelsi, e d' ulivi. Oggidì lo Stato nel dar dritto a dissodare coll' obbligo delle migliorie vien di sovente tratto in inganno o dell'avidità dei guadagni dei verificatori delle migliorie, cha al subdolo suono dell' argento nascondono il vero manomettendo la santità dei loro incarichi, ed i gravi interessi della pubblica azienda; o dalla natura istessa d'alberi di poca durata, e sperperatamente impiantati. Superbi fanno i gelsi, e sopratutto allignano bene il bianco, il morettiano, il bolognese, il

filippino, il nero. Il bolognese in particolare sta bene per l'educazione dei filugelli. Nei Subappennini, ove pochi saggi si son fatti, a Montaguto, Deliceto, Serracapriola, Celenza, pregevolissima è la qualità della seta, e nell'Ospizio della Maddalena in Foggia con appositi ordegni costruiti la filatura della seta à dato fino al 75 per 100.

Superbo, e rigoglioso alligna anche l'albero degli ulivi, dando abbondante, e scelto olio. Squisitissimi oli si traggono e dalla parte piana, e dalla montuosa, e quelli di Tango di Castelluccio Vallemaggiore possono benissimo gareggiare cogli olii di *Aix* di Genova, e di Lucca, avendo avuto l'olio *onfancino* tanto caro agli antichi Greci, e quello *verde* richiesto dai vecchi Romani. Dilicati altresì sono gli olii di Casal Trinità, e del Gargano.

Da ultimo dovrebbe promuoversi l'ampliazione di braccia di strade nuove nei paesi interni del Gargano, e dei Subappennini, poichè le attuali non bastano ai bisogni della civilizzazione, della coltura, della comodità, del progresso, essendo costretto i montagnardi a stare nei mesi d'inverno privi di comunicazione per la difficoltà delle strade. Poichè gli attuali tronchi principali, lasciano fuori commercio una quantità immensa di punti laterali, e di traverso, i quali rimanendo isolati dal gran movimento, non risentono i benefizii del vasto commercio, nè possono mettere in vendita le loro derrate. Quindi mentre non partecipono al vantaggio del concambio delle proprie derrate, debbono o esserne privi, o pagare a carissimo prezzo ciò, di cui mancono, essendo tutto il trasporto con infiniti disagi, e col pericolo anche della vita, fatto a schiena d'asini, o di muli.

CAPO XVIII.

I Monti-Frumentarii fonti di ricchezza, e di lavoro per l'agricoltura: loro tendenza a prevenire l'ozio, e l'usure. La Società Economica Provinciale come attuante la scienza agricola sotto il doppio aspetto della teoria, e della pratica.

—

È principio vero, sacro, universale delle società antichissime, come delle moderne, delle religioni paganiche, come della cristiana, il soccorrere, proteggere, difendere il debole, ed il povero. Colla differenza però, che presso i popoli primitivi questa tendenza a beneficare era tutta interessata in quanto i deboli, ed i poveri se ricevevano dai forti, e dai ricchi appoggio, e sussistenza, erano tenuti alla loro volta offrire al padrone, o signore i frutti più scelti del proprio podere, accompagnarlo in guerra, difendere col rischio della vita le proprietà, e la vita del padrone, e del signore. I poveri quindi come conseguenza necessaria o erano aggruppati intorno ai ricchi a mezzo della schiavitù, o nelle città a mezzo di confraternite, e patronato. Coll'individualismo introdottosi nelle società moderne influenzato dalla religione cristiana sorgeva, fecondo di mille svariati felicissimi risultati, il mutuo soccorso, la beneficenza disinteressata, ampia spontanea. Ben diceva il dotto Economista Bianchini « Soccorrere il simile è principio di nostra santa religione, che stabilisce tra l'umana gente il mutuo soc-

corso, la beneficenza, la carità; deriva dall'istesso principio del consorzio umano, o dalla unione degli uomini in società: altrimenti la società mancherebbe d'una delle sue più forti basi, cioè della conseguenza dell'unione, e della scambievole assistenza, avvegnacchè quando tale assistenza non dovesse aver luogo, e l'interesse individuale potesse tanto grandeggiare, o restrittivamente essere inteso, la società si verrebbe a sciogliere « (23). E mentre l'abbondante, ed intempestiva beneficenza tien lontano il lavoro, è d'esca all'infingardaggine, all'ozio, ed ai vizii tutti; l'inverso avviene quante volte il soccorso è opportuno, necessario, ed in pro di chi realmente lo merita. Di quì falsissimo il dettato di L. Ricci » Che il complesso delle idee morali, e religiose abbia lentamente moltiplicate le torme costanti dei poveri » anzi alle basi di queste stesse idee morali, o religiose s'osserva di giorno in giorno sgombrare, rimpicciolire, annientarsi dalla società la massa dei poveri per lo incitamento novello dato al lavoro sì sotto lo aspetto di acquisite virtù sì per gli aumentati mezzi di derrate di prima necessità. Questa doppia santissima missione viene compiuta dalla istituzione dei Monti Frumentarii.

Poichè nel modo come vanno organati a centellino, ed in beneficio dei più bisognosi mentre tendono a non far molto sperare nell'altrui soccorso, raggiungono alla loro volta lo scopo, che nello esercizio della beneficenza venga soddisfatto al sentimento della pietà senza distruggere nei poveri l'attitudine, che può metterli nello stato di procurarsi coi loro proprii sforzi la totalità, o parte della sussistenza. Il soccorrere indistintamente tutti gl'individui, che in apparenza sembrano miseri, accenna ad incoraggiare la mendicità, essendone scorta il vizio. Esempio: la carità legale fondata sopra tasse in Inghilterra. La stessa partorisce infingardaggine, imprevidenza, dissipazione, degradazione morale, poichè si vede la pa-

ternità sovente oggetto di speculazione, mettere a prezzo, ed a pubblica commiserazione la gracilità, la mal proprietà negli abiti d'infelicissimi fanciullini. Evvi dippiù: che tutte queste rendite vengono prelevate sulla società, e rimangono improduttive d'effetti per la facilità, con cui vengono dissipate. L'opposto avverasi nei Monti-Frumentii, poichè le sovvenzioni nè vengono sottratte dalle rendite della società, nè a diminuzione, ma ad aumento tendono. Di vero il travagliatore aggiungendo al capitale largitogli il proprio lavoro, lo rende produttivo di fruttati. Oppressiva debba ritenersi la tassa per soccorrere i poveri in Inghilterra, essendo la conseguenza d'un balzello: santa la istituzione dei Monti-Frumentarii, emanando il soccorso da una spontanea contribuzione, che potrebbe lontano lontano essere invertita anche in beneficio dei primi istitutori, e loro discendenza. E nel modo come assennatamente vanno disposti gli articoli tutti componenti il Real Decr: del 29 Dic: 1826 per la istallazione, e regolamento dei Monti Frumentarii, i risultati non possono non essere vantagiosissimi sotto il triplice aspetto 1°. Della tendenza a rendere servigio ai poveri per la ricezione del danaro a modico interesse. 2°. Della certezza dello sviluppo d'operazioni agricole, ed economiche, che accennano a far migliorare la condizione finanziera degli stessi poveri. 3°. Del retrocedere di tutti questi vantaggi in pro degli stessi ricchi. Di fatti essendo nè la insufficienza del travaglio, nè quella del salario la causa efficiente della povertà del lavoratore, sibbene la mancanza di moneta, i Monti-Frumentarii presso noi per la loro intrinseca organizzazione nel dare al povero colono il credito personale, e reale, del quale per avventura andrà sfornito, lo tolgono agli artigli d'infami usurai, che il più delle volte ricevendosi forti pegni per tenui somme, li vendono a vil prezzo, se inadempiente: lo interesse si sconta ai Monti-Frumentarii è modico per

le somme prestate, trattandosi della sola sedicesima parte del tomolo di cereale. Pei ricchi poi èvvi il vantaggio, di trovare maggior numero di persone fra la classe dei travagliatori più dedite all'amore del lavoro, ed all'economia.

In questo caso le disposizioni benevoli dei ricchi sono il capitale più sicuro pei poveri: ed è un tesoro sempre aperto per essi quante volte il peculio è regolato con avvedutezza da circospetti,ed onesti amministratori.

La filantropia moderna sembra destinata dalla Provvidenza a sollevare le sofferenze, alle quali l'ineguaglianza della fortuna espone la società, ed a diminuire i danni, dai quali potrebbe essere minacciata.

Con profondità di vedute altresì nella istituzione dei nostri Monti-Frumentarii non si tien conto degl'individui viventi nel disordine, e dissipatori, sibbene di coloro, che fanno fruttare il soccorso, e son dediti al lavoro, poichè espressamente si comanda (24): di dare la preferenza a chi à preciso bisogno per la coltivazione. Èvvi ancora: che dalla moltiplicità degli stessi, e dalle norme date pel loro regolamento i Monti-Frumentarii si son resi dei veri stabilimenti di soccorso *locali*. E quindi si rendono più vantaggiosi per la comodità del povero ad avere il soccorso, e per la conoscenza certa dei veri bisognosi. Sotto sì fausti auspicii i Monti Frumentarii per la Provincia di Capitanata si sono estesi fino al dì d'oggi al numero di cinquantadue; contenenti tomola cereali 59,606. misure tre, cioè per tom: 55,600 mis: 13 capitale, e tom: 4005:14 d'aumenti. A rendere però più perfetta, e più compiuta sì filantropica istituzione sarebbe d'utilità immensa l'autorizzare delle questue annuali per ogni Comune della Provincia di Capitanata nel raccogliere delle messi, affinchè eletti, e probi individui girando per le rispettive Masserie di Campo possano colla divisa dell'elemosina, e con caritatevoli insinuazioni ri-

trarre qualche quantitativo di cereali, che andrebbe in ogn'anno ad impinguare i suddetti Monti-Frumentarii. Quali ingrossati col volgere degli anni possono anche ridondare in pro dei grandi proprietarii, che per rovesci di fortuna facciano di bisogno. Nei mesi di ricolto il proprietario ben volentieri, e con tutta spontaneità, ritoglie dai suoi prodotti delle piccole frazioni, come s'addimostra in altre infinite svariate elemosine; è un pò più generoso, e largo nella pia inclinazione della carità.

L' individualismo introdottosi nell' organizzazione sociale moderno à fatto sorgere la miseria. La povertà, al dir di dotto scrittore, è conseguenza delle società moderne, ed emana dagli stessi principii, che favoriscono l' accrescimento delle ricchezze, e lo sviluppo della proprietà generale: poichè èvvi classe indipendente d'operai sommessa all'azione costante, ed immediata delle leggi, che regolano la distribuzione delle ricchezze. Nelle istituzioni caritatevoli non v' à, che una beneficenza astratta sollevando una miseria astratta. Perchè la legge potesse davvero conseguire il suo intento sarebbe d'uopo impadronirsi dell'intelligenza, e del cuore di coloro vuole aiutare: in una parola debba esserci l' azione dell' uomo sull' uomo, il contatto reale delle individualità in modo, che l'uno agisca direttamente sull' altro.

La Società Economica di Capitanata fondata all'oggetto d' occuparsi dei più peculiari bisogni della provincia relativi all' agricoltura, e pastorizia, compie questa benefica missione. È a mezzo di questa, che tutte le invenzioni, e le scoperte passano dal privato al pubblico patrimonio, e le arti tutte, e mestieri vengono richiamate a novella vita. In breve la Società-Economica à per gli abitanti tutti della Provincia carità, ed influenza, non che tendenza a compiuta educazione, attuando praticamente tutt'i principii scientifici, che in fatto di scoperte, od invenzioni, sempre

in rapporto coll' agricoltura, e pastorizia, od arti, e mestieri, la mente umana in ogni remota parte del mondo possa pensare, o ritrovare. In siffatto modo colla istituzione della Società Economica s'ànno i gruppi delle Società antiche dell' Occidente, o del patronato dei tempi di mezzo, senza gl' incovenienti, anzi con tutt' i vantaggi dell' individualismo delle società moderne. Poichè sono le buone, e dotte insinuazioni, le peregrine nozioni, ed esperimenti, i novelli ritrovati, le scoperte, i premii, gl' incoraggiamenti tutti di mille svariate maniere, che s' introducono con modi facili, e piani nel più piccolo villaggio, come nelle grandi città. La Società-Economica è la sintesi compiuta della civiltà antica innestata alla civiltà moderna. Uno sguardo retrospettivo sull' oprato della dotta Società-Economica, e sui vantaggi reali recati all' agricoltura, e pastorizia, alle arti, e mestieri. Si davano dal defunto Cav. Lotti Intendente, e Presidente nell' anno 1834 1835 medaglie a Gabaldi, ed a Montefiore per le perfezioni recate all' arte del setaiuolo. S'incoraggiavano i socii Baculo, Perifano, de Stefano a comporre dotta e ragionata statistica della Capitanata. S'animava l'industria dei gelsi, e della seta, e da S. E. il Ministro s' ordinavano dei premii l' uno di ducati cinquanta, l' altro di 120 per coloro, che avessero offerte libbre 100 di seta tratta dai filugelli educati colla propria foglia, e mercè detto incoraggiamento dal 1835 al 1843 si videro impiantati 250 mila alberi di gelsi. Si stabilivano degli ordegni appositi nell'ospizio della Maddalena in Foggia per trarre la seta, e s' aveva il grato risultato del 75 per 100 nella filatura dei bozzoli. Otteneva la Società Economica anche dal Re la concessione gratuita di 600 alberetti ai proprietarii, e per la prima educava i filugelli col *morus cucullato*. Oggidì gli alberi dei gelsi sommano al di là d' un milione per tutta la Provincia. Incoraggiava l'industria dell'olivo, e prometteva il premio di duc. 20 a chi pianta-

va, ed assicurava per tre anni 300 ulivi: di duc. 40 a chi ne piantava, ed assicurava 500, e più tardi distribuiva 4000 piedi gratuitamente. Cercava perfezionare le sementi dei grani, e dava gratuitamente quelle ritraeva da Tangarod, e dalla Sicilia. Faceva sperimenti dei grani piantati coi *fossetti*, che trovava vantaggiosi per le piccole tenute. Dava dei metodi come preservare i grani dalla Golpe, o Bufone, e dall' Orobanca. Studiava altresì come preservare le fave in Puglia dalla parasita, ed esiziale orobanca, e quindi nel suo orto sperimentale impiantava fave col fieno greco, colla vinaccia fresca, col terriccio di vinaccia, col forte lessivio di calce, con soluzione di solfato di rame, e pubblicava i varii risultati. Spingeva la piantata dei prati artificiali colla distribuzione gratuita di varii semi, e commendava la lupinella comune, e della *luzerniera* profittava sopratutto Frejaville amministratore della casa Montmoranci in Cirignola. Fra le varie piante fenili trovava buona sotto la urenza del sollione l'*amarantus caudatus*. Del pari dicasi degl' incoraggiamenti dati pel cotoniere, per la canapa, lino, pece navale. Promuoveva dietro analoghi sperimenti, la coltura dell' opocino, dei grani orientali, grani settantini, barbabietole, rape Toscane, fagiuoli del capo di Buona Speranza, giuggiolene, robbia. La Società-Economica di Capitanata è stata la prima, e forse l' unica nel Regno ad introdurre Tori, e Vacche Svizzere per migliorare la razza dei bovi, come anche le capre della Valle di Mambrì, ed ora il Gargano, e la contrada di Valfortore vantano allievi migliori. Devesi a questa la introduzione degli arieti, e delle pecore di Sassonia, ed Ungheria, e veniva dall' istesso promesso il premio di duc. 100 a chi propagava l' annestamento del Merinos, e migliore lana. Procurava i modelli della macchina Trebbiatoria, e Ventilatoria da Mancester, che dava in 12 ore di travaglio ordinario tom. 268, come anche per l' aratro Ridolfi, e s'otteneva dal Ministro,

che S. M. nel consiglio di Stato 1834 approvava per tutte le Società-Economiche duc. 100 da prelevarsi sugli stati discussi provinciali per quest' ultima macchina. Introduceva l'aratro Toscano, e quello alla Dombaste : dava i disegni dell' aratro Grangè, propagava gli erpici, il seminatorio Hugues, toglieva dalla Scozia modelli di macchine per trebbiare, e dava dei modelli degli estirpatori, e sarchiatori. Faceva venire strumenti meteorologici per studiare il corso meteorologico dell' anno, e vi stabiliva un gabinetto analogo per studiare i fenomeni della grandine, che affliggono la Puglia, e per la prima proponeva una società reciproca, e volontaria per salvare i campi dai danni della grandine. Additava i mezzi come nel Gargano intaccare i pini, lavorare la pece navale all' uso di Svezia, facendo venire disegni, e descrizioni dei fornelli colà usati. Cercava far progredire l'industria delle api, dando modelli di migliori arnie, e dietro premio di ducati 100 vedeva sorgere per primo una fabbrica di spirito di vino in Rodi. Voleva a tutt' uomo, ed a varie riprese riproponeva la istallazione d' una scuola agraria di 30 fanciulli tratti dal popolo. Dava premii per incoraggiare la fabbricazione delle tele nell'esposizioni annuali in Foggia d' arti, e mestieri, e panni ad uso dei contadini, e s' otteneva buoni risultati. Pei premii l' arte del guantaio s' è resa comune in Foggia, come nella provincia tutta la fabbricazione del sapone, dei bottoni, ossi, e formelle. Sorgeva una fabbrica di seterie in Foggia a sua spinta, in cui i *gros*, le *levantine*, i *trapunti*, ed altri tessuti gareggiano con quelli della Capitale. Diffondeva i semi tintorii, specialmente del Poligone, del guado subappennino, impiantandoli pria nel suo orto sperimentale. Studiava sui marmi, ed alabastri Garganici, sù la tarba papiracea del contado d' Alberone, sul solfato di ferro nei terreni di Castelnuovo. Voleva da ultimo la Società-Economica per occorrere ai bisogni peculiari dei Co-

muni tutti della Provincia, che i Decurionati locali s' unissero una volta al mese, proponendo quello, che a ciascuna industria occorresse, e Cirignola s'ebbe alle basi di ciò tre stalloni pel miglioramento delle razze secondarie dei cavalli.

A rendere più compiuto, e più appariscente l'annestamento della civiltà antica colla presente a mezzo sempre della Società Economica, non andrebbe mal fatto, anzi sarebbe di moltissimo incremento l'ampliare un pò di più i fondi necessarii per l'impartizione dei premii, ed il procurarsi delle macchine — modelle in tutte le scoperte, od invenzioni. Quale latitudine maggiore di fondi potrebbe andare a carico della Cassa Provinciale, essendo l'utile di tutta la Provincia. Se a ciò s'aggiungesse anche un contatto più immediato, e più frequente tra la Società-Economica, ed i singoli Comuni, obbligando la prima a comunicare mensilmente tutt'i ritrovati, e gli sperimenti fatti in materia d'agricoltura, e pastorizia, non che d'arti, e mestieri, ed i secondi a prendere nota a mezzo del Sindaco, e Decurionato di dette nozioni, rapportarne i risultati pratici ottenuti; il nesso sarebbe più sicuro, e la scienza agricola nella sua applicaziane pratica s'arricchirebbe vieppiù, e forti gitterebbe sue radici d'un più florido, e più lieto avvenire. La protezione, che sù tutta la Provincia stenderebbe la Società-Economica sarebbe più energica, e più ampia, poichè più scientifica, più retta, e più imparziale ne sarebbe l'amministrazione, e più certi i mezzi di premiare.

CAPO XIX.

Restrizioni sul commercio dei cereali, produttive di maggiori miserie, di più grave penuria per le popolazioni: necessità del libero commercio.

—

M. Pierre Clement chiosando gli svariatissimi decreti, al num: di 29 emessi in Francia tra il 1669 al 1683 sull'inibizione della libera uscita dei cereali forte si sorprende della brevità del tempo messa in confronto dei 56 mesi, che perdurò il divieto. Il permesso della libera esportazione dai tre non oltrepassava i sei mesi, e ciò ad oggetto di *mantenere l'abbondanza nello Reame*. Tale fluttuazione nelle leggi, accoppiando alla restrizione, la instabilità nel commercio portava, al dire, di Boisguillebert, e Forbonnais, scoraggiamento nell'agricoltore, diminuzione di prodotti nell'abbondanza, fame nelle annate infertili. Di vero fissare limiti, e norme all'offerta, e alla dimanda suona distruzione della libera concorrenza tra pubblici compratori, e proprietarii venditori, e questa distrutta, l'agricoltore rimane invilito, poichè non può trarre dal suo travaglio il maggior lucro possibile. La speranza di ricco guadagno spinge l'agricoltore a coltivare la terra, ad ingrasciarla, a semenzarvi svolgendola, e sbranandola in mille svariati modi col suo aratro.

Il desio, l'avidità di più proficuo lucro incoraggia l' agricoltore a levarsi di letto innanzi al sorgere, e riedere al riposo dopo il tramonto del sole, sacrando

con esattezza scrupolosa i più corti intervalli della giornata ai più penosi lavori. Di quì, che con rara costanza contrasta alle paludi la loro esistenza, erpica, fogna la terra, la covre di lussureggianti prati, di dorate spiche, di rigogliosi alberi. Dal che ben inferiva il Voltaire, che più una derrata è necessaria più il commercio dev'essere facile per incoraggiare la maggior produzione. Il sistema contrario adottato nel tempo dai varii governi d'Europa è stato principio, e fine di gravissimi mali e presso gli antichi e presso i moderni.

I piccioli proprietarii delle Romane campagne si disfecero dai loro fondi, abbandonandoli nelle mani dei ricchi, e dei prepotenti nel dì, che Giulio Cesare astringeva i popoli di Sicilia a portare in Roma in ogn'anno 800,000 moggi di grano, di cui il prezzo era tassato a 4 sesterzi il moggio. L'Italia centrale non ebbe più agricoltori, ma divenne deserta, ed addetta al pascolo.

Le quali piaghe vieppiù s'inasprirono sotto Augusto, e sotto Tiberio, segnando il punto culminante sotto Giuliano. Questi col far venire il grano da Calcide, e dall' Egitto fece dell'intutto cessare in Roma gli approviggionamenti dei piccoli proprietarii. In Francia sotto l'amministrazione Fouquet si toccò con mani, che per le tante restrizioni al libero commercio dei grani, gli agricoltori si ridussero sì miseri da non poter pagare le imposte. La conseguenza del Draconiano decreto emesso in Parigi il dì 27 luglio 1793 fu, che moltissime terre lasciarono in abbandono, e non coltivate. In qualsivoglia tempo, in qualsivoglia luogo tristissime per l'agricoltura le restrizioni al libero commercio dei grani. Lo scoramento dell' agricoltura si traduce in abbandono di terreni, e negletta coltivazione: quindi minor prodotto nelle stesse annate, che le influenze meteorologiche coadiuvano la fertilità dei raccolti. E questi impiccioliti, ristretti, insufficienti

alla provvista di ricolmi granai non possono essere d'aiuto alcuno alle infeconde annate.

Lo sistema della libera esportazione, non ristretto in angusti cancelli, o fra le pastoie di fluttuante legislazione, non porrebbe, al dire di Turgot, freno alcune alla uscita dei grani di qualità superiore, la di cui vendita all'estero a maggior prezzo aprirebbe largo il campo al popolo d'ottenere maggior copia d'alimenti di qualità inferiore, e collo incoraggiamento della introduzione dei grani esteri, sarebbe di richiamo a maggiore affluenza. Collo spontaneo equilibrio del prezzo dei grani, lo spontaneo incitamento nei proprietarii di migliorare con raddoppiati lavori i proprii fondi, lasciandosi da parte le terre non idonee alla coltura dei grani alla omogenea coltivazione. Le conseguenze: maggiore abbondanza di grani in più picciola estensione, più ampie piantate d'arbusti, ed i terreni Pugliesi non adatti a grani si vedrebbero coperti graziosamente degli agognati alberi.

Sono vani, mal fondati oggidì, come nei tempi antichi i timori di rigorosa fame per le masse popolari nella mancanza d'abbondanti cereali, pendenti le annate d'infertili raccolte: al più potrebbe esserci penuria. E pongo per demarcazione tra la *fame*, e la *penuria* i seguenti tratti caratteristici. Che laddove la prima è riposta nella intensità del male,e nella costante periodicità del ritorno, l'altra è di corta durata, e meno profonda.

A termometro regolatore della intensità del male siede il prezzo. Nel secolo XI, XII, XIII, e XV, il prezzo nelle annate infeconde saliva a 10, 15, 20 volte dippiù dell'ordinario: l'opposto oggidì, essendovi sempre una tal quale normalità. Di vero, giusta le osservazioni di L. Faucher, tra il 1015, e 1842 il prezzo del grano s'è arrestato al medio di 45 scellini il quarter (fr. 19, 700).

In Francia nel 1847 da fr: 17,75 c. l'ettolitro, fu

spinto a fr: 29,75 c. in Napoli da carlini 22 a carlini 36 il tomolo, poco più, o meno del terzo d'aumento. S'aggiunga ora il celere ritorno, e la lunga permanenza della fame propria dei passati tempi, sconosciuta presso i moderni. La Francia ci s'appalesa nel X: secolo coll'affliggente quadro di 10 fame consecutive, con 26 nell'XI: secolo, con 7 nel XV: e con 6 nel XVI. La durata d'esse era per lo più di 2, 3, 4, anni, e alle volte di 40 anni come tra il 970 al 1043. In questo lungo periodo a Tonner un uomo portò a vendere la carne umana sul pubblico mercato, scoverto, confessò francamente, e fu bruciato vivo. Orrori, che rifuggono dalle società presenti. Il rapido avvicendarsi della fame nella Francia istessa col volgere degli anni 1667, 1768, 1769, 1774, 1788 è una ben triste istoria.

Per contrario nel secolo XIX, tre sole annate son decorse non di fame, ma di penuria, cioè 1812, 1816, 1847, di cortissima durata, non essendosi protratte al di là degli 8 a 9 mesi.

Donde questa differenza? Quale il principio di sì rilevanti controposti? Il vapore, l'elettrico, la maggiore comodità, e facilità di trasporto, gli svariati bollettini di borsa, e statistiche, i tanti rapporti commerciali svolti coi trattati internazionali, e col rispetto delle bandiere neutre in caso di guerra, l'essere l'agricoltore elevato alla condizione di proprietario. Cose tutte sconosciute all'antichità, e che hanno oggidì la più rapida, e più pronta attuazione.

Il vapore! L'elettrico!! Il primo ravvicinando le distanze aspira ad abolire lo spazio, l'altro riduce il tempo allo stato di mera astrazione. In 63 giorni si va dall'Europa al Chilì, in 12 giorni in America, nel Levante in 8 giorni! Delle corse quotidiane sono stabilite per Lima, Valparaiso, New-Vork, Alessandria, Costantinopoli, Smirne. La rapidità del vapore previene la germinazione dei grani: le pressioni idrauliche

riducendo in picciolo volume ingenti masse di farine rendono più facile il trasporto. A mezzo di questi trovati dalla Russia vennero trasportati in Europa nella penuria del 1847 12 milioni d' ettolitri di grano, dagli Stati Uniti 6 milioni tra grano, e farine, 3 milioni dalla Turchia, 2 dall' Egitto. Questa ricerca, e facilità di trasporto à fatto migliorare, estendere, ed ingrandire la coltura dei cereali in quelle vastissime terre, granai vastissimi di tutto il mondo. Nella Russia settentrionale, e meridionale è oggidì doppiato il prodotto; nell' America da 6 milioni d'ettolitri s'avevano nel 1790, al dì d' oggi èvvi la produzione di 50 milioni d' ettolitri senza contare altri 100 milioni d' ettolitri di grano turco, che in tempo di penuria possono anche servire al bisogno degli uomini. Egli à circa 40 anni la Francia seminava a grano presso che 4,600,000 ettari, che producevano circa 50 milioni d' ettolitri di frumento, cioè in media 11 ettolitri per ettare. Oggi si seminano 6,600,000 ettari di grano, che rendono pressochè 100 milioni d' ettolitri di derrate, ossia in media 15 ettolitri per ettare. La produzione si è raddoppiata in 40 anni. La popolazione in questo periodo aumentatasi d' un quinto à maggior copia d' alimenti. Quale difficoltà! Quali miserie di trasporto nei tempi antichi! Dall' America all'Europa ci volevano otto mesi: i contadini dell' alta Polonia nel discendere la Vistola per condurre il grano a Danzica, trovavano sì lunghi, e penosi ostacoli, che il grano germinando, faceva apparire le barche masse di galleggianti verdure. Quali, e quanti vapori, e reti di strade ferrate non ànno i singoli Stati d' Europa? Quali, e quanti comodi porti da sbarco? Quale meraviglia non destano nel cuore del viaggiatore i superbi porti di Miseno, Trani, Bari, Molfetta, Gallipoli, Brindisi? Dite lo stesso delle tante strade interne tracciate, dei canali migliorati, che rendono più semplice, più comodo il trasporto interno. In altri tempi

era una espatriazione andare a Marsiglia, a Berlino, a Varsavia, oggidì si va da Parigi, o da Londra a Berlino in 43 ore: da Berlinó a Vienna in 31 ore: da Berlino a Varsavia in 30 ore: da Londra a Munick in 62 ore, da Londra a Vienna passando per Parigi in 119 ore: da Napoli a Marsiglia, da Barletta, Molfetta, Bari, Gallipoli, Manfredonia a Trieste in 48. ore. Col telegrafo elettrico si à la opportunità di conoscere colla celerità del pensiere in quali luoghi èvvi abbondanza di grani, quali i corsi dei prezzi delle varie piazze d'Europa, e quindi facilissime, pronte le commissioni d'acquisto. Il tempo è l'argento!!! I tanti avvisi ed affissi, dei quali si veggono tapezzati i muri delle città commerciali degli arrivi, e partenze dei suddetti vapori: il rispetto alle bandiere neutre, le quali possono liberamente scorrere i mari, e commerciare in grani in caso di guerra aiutono, facilitono il commercio. Non più barbari, o pirati dell'arcipelago infestono il Mediteraneo, nè lo stato di guerra è permanente. Nei tempi antichi l'insufficienza della geografia marittima, la poca istruzione dei capitani a lungo corso, l'imperfezione dei navigli commerciali rendevano perigliosa la navigazione. Nei lontani secoli una sola classe possedeva, il resto era posseduto in beni, e corpo: dappoi servaggio, vassalli, associazioni. Quindi violenze, spoliazioni. Quindi nè proprietà, nè risparmi. Oggidì individualismo: il padrone del suolo d'ordinario è estraneo al fittaiuolo, accatta il travaglio come un utensile qualunque, ed i prezzi delle derrate vengono regolate dalla libera offerta, e dimanda. Il ricco è isolato: la sua rendita è un valore astratto, la cui cifra esprime una certa quantità di godimenti.

Le pastoie messe al libero commercio dei cereali opprimono sempre più l'agricoltore coll'opprimere gli intermedii, che facilitono lo smercio dei prodotti della terra. Gl'intermedii sono la classe dei negozianti. Que-

sti non ànno per scopo unico di comprare a buon mercato per vendere caro, come erroneamente voleva Geoffroy, sibbene aprono largo il campo di mettere i prodotti dell' agricoltore alla portata vantaggiosa di tutti i consumatori, o forniscono i mezzi sicuri della vendita degli stessi prodotti, dando in cambio moneta sonante d' argento, mezzi necessarii per riparare ai novelli coltivi dei novelli raccolti. Il commerciante adunque mentre va a cercare i grani là dove in abbondanza si trovano per recarli ai luoghi sprovvisti, mette i suoi capitali ai servigi dei deficienti. Si lasci quindi questo sotto lo esclusivo impero dello interesse personale, e si stia sicurissimo, che il maggior guadagno dello stesso starà nella rapidità delle operazioni commerciali, nell' avvicendarsi degli accatti, e delle vendite. Le guarentigie del consumatore contro l' esagerazione del prezzo stanno nei limitati capitali commerciali. Un guadagno debba darsi al negoziante sui capitali impiegati, sulle spese di trasporto, di magazzinaggio, sui rischi. Che anzi il negoziante coi suoi capitali fà provvista di grani nei luoghi, e nei tempi di abbondanza per somministrarli ai luoghi, e nelle annate sterili. Accattare il grano a miglior mercato, trasportarlo a miglior mercato è il desiderio, lo scopo, il travaglio di tutt' i giorni del Negoziante. In siffatto modo la vera divisione del travaglio è ben ripartita fra le varie classi della società.

Libera del pari sia l'importazione dei grani, nè tema l'agricoltore indigeno fare delle perdite. Poichè a ritenere una concorrenza di grani esteri sul mercato, equilibrandosi i prezzi di questi coi regnicoli, troverà maggior guadagno sull'estero, dovendo il primo tener conto delle spese di trasporto, e dei rischi. Roland Ministro, che figurò sotto la rivoluzione Francese fece praticamente vedere, che colla libera circolazione il sesterzio del grano non oltrepassava le lire 25 a 26: colle restrizioni, ed inceppamenti avea

aggiunto le lire 64; e Turgot metteva sott'occhi, che tra il 1740 al 1744 pei tanti divieti di libera circolazione mentre il grano valeva lire 45 a Parigi, ad Augouleme valeva 17. Ogni restrizione adunque al commercio dei grani impedirebbe lo equilibrarsi i prezzi dei grani del mondo, e dai luoghi sovrabbondanti non potrebbero percolare nei luoghi di scarsezza. È un impossibile, un assurdo il supporre, che la scarsezza possa essere identica da per tutto. E siccome il fatto, che distingue il nostro secolo è l'accumulazione della ricchezza mobiliare, così la possanza del capitale elevatasi a fronte della terra, grazie agli sforzi combinati dell'industria, e del commercio, andrà a finire d'imprimere agl'immobili la mobilità, che forma la sua essenza.

Èvvi dippiù:il popolo di sua indole ignorante è proclivo alle iperboli, all'esagerazioni, e con più facilità viene trascinato dal turbine di falsi, ed insussistenti timori. Una volta chiuso il commercio, si ribadiscono i granai: i produttori nella speranza di giorgno in giorno dello incarimento dei grani, cessono dallo insistere per la vendita: il negoziante nella incertezza, e nella tema d'avventurare sopra dati chimerici le sue speculazioni, i suoi capitali, si ristà. Quindi tutt'i capitali liberi, allettati dalla speranza del guadagno, accrescono la diffalta: gli approviggionamenti dei grani cessono, e nella fatalissima inerzia si perdono i momenti più preziosi. Vi sarà penuria reale in mezzo ad una reale abbondanza. È certo, che la sola credenza alla penuria del grano nel popolo ignorante è un male.

S'è visto altresì, che nel regno di Napoli nel Dic: 1853 essendo salito il grano a carlini 32 il tomolo, progredendo montava a carlini 37 nel Mag: 1854 a fronte della inibizione d'esportazione, della libera immissione, dei monti annonarii, e dei mezzi tutti di rigore diretti contro i proprietarii per obbligarli a

vendere il loro grano. La speranza d'un più alto prezzo con mille frodi, ed arti facea sottrarre dal mercato la regolare concorrenza dei venditori, e quindi aumento a vece di ribasso. I divieti medesimi d'esportazione, ed i mezzi di rigore presi dalle autorità per regolarne il prezzo, erano dighe insormontabili alla grande affluenza dei grani esteri. Adunque l'autorità, che interviene o con mezzi diretti, o con indiretti a porre norma alla libera offerta, e dimanda, non fa discendere il prezzo, ed aumenta la penuria dei cereali.

In una parola la libera immissione, ed estrazione dei grani in ogni tempo, ed in ogni luogo è il mezzo sicuro per eguagliare i prezzi nello *spazio*, e nel *tempo*. Tali effetti à prodotto nel Belgio, nell'Olanda, nell'Inghilterra la legge dei cereali al seguito dei generosi sforzi di Sir Roberte Peel, che col cadere del 1846 divenne legge dello Stato. La vendita del grano in Inghilterra si mantenne sempre sull'istesso piede tra il 1844 al 1859, come appare da uno specchietto desunto dall' *Economist*.

Nel 1844 la vendita del grano s'elevava a 5,450, 307 sacchi, nel 1845 a 6,666, 507 sacchi: nel 1846, epoca completa della soppressione del dritto, a 5,958, 963 sacchi; le vendite si ridussero a 4,637,617: nel 1847, ma fu a causa del cattivo raccolto; nel 1848 esse rimontarono a 5,399,984 sacchi.

Negli anni 1849, 50, 51, 52, e 53 fluttuarono le vendite fra i 4 milioni 800,000 sacchi. In fine dal 1855 fin oggi si mantengono fra i 5 milioni, e i 5 milioni, e 500 mila sacchi. Mi piace quì riportare alla lettera a tal proposito le dotte parole del giornale il Paese (*). « Da questa epoca in Inghilterra si migliorarono di molto le condizioni delle classi agricole che vennero acquistandosi una importanza, che pria non avevano; si migliorarono le condizioni dei territorii,

(*) Anno 1: num: 3: Nap: 14 Apr: 1859.

dei quali fu quadruplicato il valore, e si estese per modo la coltura da non restarvi più in tutta l' Inghilterra un palmo di terreno, che non fruttasse al proprietario; si migliorarono i prodotti fino al punto, che nelle nazioni vicine, dove le spese di trasporto il comportono, vengono estratti per servire di semenza; si migliorò, e moltiplicò in modo meraviglioso la pastorizia in ragione di bisogni sempre crescenti dell' agricoltura; si posero al coverto della carestia, e della miseria le classi più operose della contrada; si aumentò il giro dei capitali, che fuggono la circolazione sotto il regime protezionista; e, in fine, in seguito di tutto ciò si è per tal modo aumentata la ricchezza, che i fondi non trovansi ad impiegare al 2 per 100, per cui l' Inghilterra è divenuta l' Eldorado dei nostri tempi, dove tutte le nazioni del mondo peregrinano a fare milioni di debiti per via di pubbliche soscrizioni.»Il coltivatore sotto lo impero del caro dei cereali renderà all' industria nei prezzi dei prodotti, che dimanda pel suo abbigliamento, per gli oggetti tutti di lusso, per la satisfazione dei suoi bisogni fittizii, l'aumento, che ritrae dai suoi grani, ossia pagherà anche le altre produzioni a caro prezzo. Che anzi ove si voglia tenere esatto minuto conto delle spese tutte, che impiegherà alla produzione dei cereali si troverà il numerario alla pari dei rischi e nelle annate fertili e nelle infertili. E portando attento lo esame si troverà, che torna più giovevole per lo stesso un' abbondante raccolto con una normalità di prezzo, che uno sterile con prezzi straordinarii. Di vero una versura di terreno nelle annate fertili suol dare in prodotti medii tom. 40 maioriche, che venduti al prezzo di carlini 20 importano duc. 80,00, mentre nelle annate infeconde produce in medio 18 tom., che venduti a carlini 36 danno la cifra di duc. 64: 80. Quindi l' agricoltore non à interesse a desiderare il caro dei prezzi, perchè suona scarsezza di prodotti. Se in tante perdite si limita, si

portono restrizioni alla libera circolazione dei grani, in allora i debiti, le usure sceleratissime astringeranno il colono a disfarsi, ad abbandonare le sue terre, come per triste esperienza si vede tuttodì nella Puglia. In quasi tutt'i paesi di Puglia la condizione dei proprietarii è miserevole, tristissima per l'avvilimento dei prezzi, scoraggiante pei mediocri, e pessimi raccolti. Quindi la sobrietà, l'economia, l'ardore al travaglio, l'intelligenza non s'avranno adequato compenso. E mentre le classi degli agricoltori sono gli amministratori del capitale pubblico non s'avranno un'assicurazione certa, nel prestarlo, che fanno alle masse, nel ricomporlo, nell'accrescerlo incessantemente utilizzandolo. Sono gl'industriosi agricoli, che forniscono mezzi a tutte le intraprese gigantesche, provvedendo al salario giornaliero, animano il commercio, le arti, e mestieri, danno ali, e spinta agl'ingegni. E tutti siffatti vantaggi s'avrebbero il giusto guiderdone nella libera immissione, e nella libera esportazione dei cereali, nella totale abolizione della *scala mobile*. Il contrario oprando saria suggello di maggior rovina agli industriosi, e colla miseria, accennerebbe lontano lontano a sanzionare la triste teoria di Necker per le masse popolari, che lo Stato fosse nell'obbligo alimentare il popolo, e quindi degli assembramenti sediziosi, delle rivolte, delle stranissime utopie dei Fourier, degli Owen, dei Proudhon, dei Leroux, dei Constant.

Digitized by Google

CAPO XX.

I miglioramenti in pro della Provincia di Capitanata sono d' interesse pubblico, e di spinta alla più alta civilizzazione. Si confutono i principii di taluni economisti, i quali fanno consistere la piaga del pauperismo in un' avanzata civilizzazione.

—

Il Sismondi dottamente scriveva queste parole: Dopo l' abolizione della schiavitù, ogni lavoro manuale è presso i popoli opera di persone, che vi s'applicono di loro elezione. Queste persone hanno dritto di godere di tutta la protezione delle leggi. Esse hanno dovuto sottoscrivere volontariamente il patto, che le obbliga a dedicare il tempo, e le forze ad una occupazione, che procaccia il vitto alla società, e che crea le ricchezze. Se non che ad altro ancora s' estende questo dritto: incalzati dal bisogno i poveri non sono realmente liberi nello stringere i patti, coi quali s'obbligono a prestare il proprio lavoro, ed è *necessario, che la società, la quale ritrae da questa il proprio sostentamento, li protegga, affinchè questi patti riescano equi.*

È indubitata la protezione del proprietario, e del travagliatore da noi vagheggiarsi. Il nobile, il Magistrato, i soldati, e gli stipendiati tutti al regìme delle cose pubbliche vengono alimentati, e satisfatti nei loro bisogni giornalieri dal sudore, e dai balzelli, che paga il colono Pugliese. Ed ove questi, e quello mancasse dove andrebbe a finire la sussistenza di tanti individui?

Digitized by Google

Ove la difesa, e la tranquillità dello Stato? Svolgendo un tantino le idee del Sismondi, o vogliamo considerare il dritto di natura, o interrogare la Rivelazione Divina, troveremo il seguente fatto. Gli uomini tutti aver dritto di mangiare, e di bere, perchè tutti hanno dritto alla loro conservazione: però di quei frutti, e di quei liquori, che fornisce spontaneamente la natura. E sotto questo aspetto Dio diceva a David: aver donato la terra ai figli degli uomini, a tutto il genere umano. Ma egli è impossibile, che un solo, o tutti gli uomini potessero coltivare questa terra. Dapoichè nel primo caso gli uomini sarebbero tutti estinti per la mancanza d'alimenti, nel secondo dovrebbero tutti essere pastori. È impossibile altresì, che l'uomo possa contentarsi nello stato attuale delle sole cose spontanee prodotte dalla natura, essendosi i bisogni fittizii centuplicati. Necessità quindi, che vi sia una casta d'individui, che mercè il suo non interrotto lavoro, ed i suoi incessanti sforzi provegga ai bisogni naturali, o fittizii d'una Provincia, o d'un Regno. Ora una volta, che l'uomo à modificato i prodotti spontanei della natura, li à resi suoi proprii. Di quì è, che il Thiers in un suo ultimo discorso poggiava la società sul principio del lavoro. La società disse all'uomo: lavora, ed il prodotto del lavoro sarà per te, e pei tuoi figli.

Allora egli lavora con ardore fino al termine della vita. Colla proprietà personale il principio è possente: colla proprietà ereditaria è infinito. Se il lavoro dell'uomo non fosse, l'uomo istesso morrebbe di fame (25). Si guardino i tanti popoli barbari, come gli Sciti, i Tartari, e tanti altri, che hanno menato lor vita erranti, senza brigarsi del lavoro, essi o sono periti della fame, ovvero vissuti d'erbe come animali. Egli è vero, che Dio ha dato la terra in comune a tutti gli uomini: però l'à data nel senso, che l'uomo nella sua primitiva origine potesse avvalersi della ter-

ro abbandonate, o *nullius*; non s'avvera lo stesso nelle società costituite, la terra dev'essere in queste scambiata o col lavoro, o con altri prodotti. Uopo è distinguere lavoro delle terre dal dritto sur d'esse. Il lavoro è quello, che rende fertile dei più bei prodotti la terra, come il pane, il vino, i drappi. E queste cose al certo sono più saporite delle ghiande, dell' acqua, delle foglie per ripararsi dalle intemperie delle stagioni. Di quì la necessità di distinguere, e premiare i promotori del lavoro perchè essi coi loro sudori arrecono più bene al fisico, ed al morale degli uomini di quello fà la natura lasciata a se sola.

Un moggio di terreno nelle Puglie produce una quantità di grano mercè la coltura, ed alimenta molti individui: nei luoghi incolti l'istessa quantità di terreno nulla produce. È al travaglio dell'uomo, che si debbono superbe abitazioni, cibi più delicati, abiti più sicuri a riparare dalle intemperie.

E s'avvera appuntino la dottissima opinione del nostro economista Bianchini, che ritiene crescere la civiltà colle ricchezze dall'uso, che si fa delle stesse ricchezze. E quale, se non questo è il caso dal Bianchini voluto, cioè essere le ricchezze rivolte al fine del miglior vivere? Poichè quì per ricchezze non intendo la produzione, od il cumulo di materiali beni, che gli uomini potessero ammassare per loro individuale interesse senza norma di vantaggio comune, sibbene si uniscono le idee di migliore distribuzione, e d'agi, e di comodi più sparsi. È questo travaglio adunque di interesse pubblico. Dev' essere quindi a premura del legislatore, che venga bene, ed in abbondanza esercitato, e per far ciò, è necessario animarlo, promuoverlo. L' attuazione completa di tanto, e sì nobile incitamento s'avrà quante volte tutt'i miglioramenti fin quì esposti diverranno un fatto. Sarà allora, che la più alta civilizzazione si farà strada, fugando tutti gli sciocchi, e vieti principii nella scienza agricola, so-

stituendo ai ruvidi cenci, che coprono il defatigato colono Pugliese abiti più duraturi, e rendendo più scelto, e più nobile il modo di vivere. Le campagne si animeranno di gaia, e numerosa popolazione. Il numerario, che sarà diffuso sur un terreno ben preparato, che si farà giungere nei modi da me additato fino alla più umile capanna in luogo di svegliare bisogni fattizii, ed immorali, che non può l' uomo soddisfare, ad altro non servirà, che ad appagare dei bisogni unisoni alla natura, alla ragione, alla virtù. Cotesta rugiada d'oro sarà l'equabile ripartizione dell'agiatezza ottenuta pei prodotti del travaglio: ella bandirà dai contadini Pugliesi la povertà senza dare lo ricchezze, e produrrà il contento senza portare alla voluttà. In questo doppio sviluppo della società, e degl'individui sta appuuto la vera civiltà, secondo il Guizot. E per dirlo con più dottrina, e chiarezza ripeterò col nostro Bianchini « Che la civiltà esprime il maggior grado possibile di ben vivere sociale tanto riguardato per le istituzioni di qualsiasi natura, e per l'andamento sociale, quanto per le relazioni tra individui in società. (26)».Ma a sì seducente, e ridente avvenire, cui le mie idee menono la Provincia di Capitanata sento con piglio di scherno ridirmi da taluni dietro le parole del Sismondi. Che là ove la popolazione è più numerosa, e più compatta; là ove s'occupa più abitualmente, e più esclusivamente ad ogni specie d'industria, e dove per conseguenza la somma totale dei prodotti dà il capitale più considerevole allo Stato, il mezzo più elevato a ciascuno dei suoi membri; là ove i lumi sono più diffusi nelle masse: là in una parola,ove la civilizzazione è più in alto,là si mostra più odiosa, più progressiva, più ribella a tutt'i mezzi preventivi,o curativi, la terribile piaga del pauperismo, e della demoralizzazione. Le son divenute queste baie da romanzo nel secolo XIX. L'è pur ridicolo il dedurre dall'insieme dei ragionamenti, e del-

le cifre statistiche erronee di questi economisti: la Turchia, e la Russia sedere in cima alla civilizzazione Europea: mentre in questa il pauperismo è sinonimo della più dura servitù; in quella la schiavitù, ed il fatalismo hanno loro dispotico seggio. Prendiamo per termini del nostro paragone l'Inghilterra, e la Spagna. Nella prima vi scorgeremo i più belli, ed i più abbondanti prodotti in ogni ramo d'industria, non che i più felici risultati nei parti dell'intelligenza: tutto l'opposto si scorgerà nella Spagna,

Il pauperismo s'appresenterà più odioso in avanzata civilizzazione, nol niego, perocchè nel confronto si mostrerà più in rilievo, e putirà più di sua laidezza. Ed egli è appunto per questo fatto, che potrà essere più facilmente dell' intutto allontanato da una Provincia, o da un Regno.

Poichè sono capaci di cure quelle piaghe, delle quali a colpo d'occhio può scandagliarsi la profondità, non quelle delle quali a stento puossi guardare la superficie. Di quì ancora: più veemente, e più energica la spinta data da tale rilevante appariscenza al lavoro per quei pochi, che volessero poltrire nell' ozio.

È falsissimo quello si è detto d' altri in osservare cotesto fatto, essere il pauperismo più ribelle in un avanzata civilizzazione in quanto rende più tenaci quei pochi reietti nell' ozio per essere questo più svariato, e non monotono. Lorchè m'aumentate i mezzi dei piaceri mi dovete per forza aumentare nell' uomo i desiderii a soddisfarli; si raddoppierà in sforzi di meccanica, e d' industria il modo più acconcio come più delicatamente appagarli. La conseguenza sarà, che mentre si chiederà maggior numero di travagliatori, e d' operai, si desterà più viva, e più forte nell' animo di questi la fiamma dell'emulazione, e del lavoro. Nè più corrotti si rendono i costumi pel maggior contatto in un' avanzata civilizzazione. Perocchè consultando le storie, e le statistiche di tutt' i popoli, tro-

veremo sempre, che nelle nazioni rozze, e barbare, gli omicidii, e gli attentati alle persone sono più frequenti, e più in uso: laddove nei paesi avanzatissimi a civilizzazione vi si scorgeranno più d'ordinario infrazioni al dritto di proprietà. E quindi, dirò con dotto scrittore, potersi dare l'equivalente ai delitti di *lesa-società*, non a quelli di *lesa-umanità*. E poi èvvi da ultimo la bella idea del nostro Bianchini. Il principio delle ricchezze non è sempre la pietra fondamentale dell' incivilimento, perocchè talora n'è conseguenza, tale altra uno degli scopi, talvolta uno dei mezzi. Adunque è erroneo e nei principii, e nelle conseguenze il fatto descritto dal Sismondi, ed abbracciato, e comentato con entusiasmo dai suoi seguaci. Non è da oppugnarsi, che di qualsiasi natura i mezzi additati dal legislatore per svellere totalmente il pauperismo, è impossibile conseguire nella pienezza lo intento. Vi sarà sempre una parte d'un paese, o d'una Provincia, che o non vorrà, o non potrà fatigare; ma ciò si ridurrà ad una frazione, mentre il grosso, la massa degli uomini vorrà, e saprà travagliare come il legislatore avrà appianata la strada. E cotesta strada sarà dell' intutto appianata pei proprietarii, e pei travagliatori Pugliesi quante volte s' attueranno con tutta solerzia, e carità i miglioramenti fin quì tracciati, e non s' oblierà quel valor sublime.

« Che nel giovar altrui ripon suo vanto ».

RIEPILOGO.

—

A traverso infortunii, prosperità, miserie, bontà di territorii, di prodotti, ignoranza, inveterate abitudini, che compendiano il *Presente* della Capitanata, io ascendeva in sull'erta cima d'un *Avvenire* florido, e ridente, che à formato, e formerà sempre l'idea tipa di tutt' i miei studii, di tutte le mie elucubrazioni. Alla grandiosità del mio progetto non mi volgo periglioso, e guato: che anzi pieno il core di fiducia, e lieto riposo nella purità delle intenzioni, nella rettitudine dei principii. Credito, istruzione, risparmio, novella rotazione agraria, estese piantate d'alberi, protezione dello Stato: libertà di commercio, piena proprietà delle terre pugliesi, pastorizia più scelta: ecco in un fascio i mezzi conducenti all'immegliamento fisico, e morale di tutta la Puglia. Sicchè il mio libro à questo di particolare, che in luogo d'abrogare, restringere, indebolire, istituisce, distende, fortifica: in luogo d'attraversare il credito tra proprietarii, e travagliatori, e collo Stato, lo provoca, lo garantisce nei più ampii modi. Le cose nuove spaventano a prima vista, ma se per poco l'individuo s'avvicina, e si familiarizza con esse, le sembreranno facili, e di lievissimo peso. La difficoltà sta tutta nel formolare il sistema a leggi: è una difficoltà di forma, non d'esecuzione.

Avrò detto degli errori, mi sarò ingannato? Pazienza: la mia discolpa sta nelle parole di Cicerone: *Quot homines, tot sententiae.*

Digitized by Google

Digitized by Google

APPENDICE I.

CENNO STORICO DELLA PROVINCIA DI CAPITANATA.

—

Al viaggiatore, che movendo da Napoli traversa una porzione degli Appennini, dopo aver percorso le molte miglia fra due lunghe giogaie di montagne, grato, ed in un delizioso spettacolo offresi com'è arrivato in sulla vetta del così detto Montecalvello. Vastissimo orizzonte gli si para dinanzi, perocchè guarda degli estesi piani, e dietro quelli altri ancora, finchè lontano lontano l'occhio si perde nei campi dei cieli. Questi piani formano la Provincia di Capitanata, dagli antichi appellata Puglia Daunia. La sua larghezza è da Oriente ad Occidente: la sua lunghezza da Settentrione a Mezzogiorno, e mentre quella è di 30 miglia circa, questa è di 70. Le foci del fiume Fortore, ed il Lago di Lesina la circoscrivono al Nord, avendo per confini all'Est le falde del Monte Gargano, ed il lido del mare Adriatico sino al fiume Ofanto. Ella da ultimo è sita tra il grado 41 a 42 di latitudine; il suo clima è temperatissimo, ed idoneo a varie specie d'industrie. La origine prima di questa Provincia si confonde nei tempi favolosi, e meravigliosi. Però tutti quelli, che ànno scritto sulla sua antichità remotissima s'accordono nel sostenere, essere stata la pianura di Puglia un dì vasto Oceano. È universale l'opinione dei Zoologi nel dimostrare, che tutte le pianure, e gran parte delle montagne sino all'altezza di 2500 tese siano stato una volta coverte dalle acque. S'appoggiono, e si ren-

dono tenaci iu questo principio, lorchè l'esperienza costante à loro insegnato, che fino a tale altezza, il terreno è formato a guisa di tanti strati paralleli, l'uno sovrapposto all'altro: svolgendo il terreno Pugliese si trovano tratto tratto di tali strati paralleli composti allo spesso di varie sostanze minerali granelliforme, miste con moltissimi frantumi di crostacei, e conchiglie. Tutto questo prova essere siffatte sostanze state trasportate un dì dalle acque.

Ed il Lago-Salpi, la palude Versentino, ed il Lago di Lesina sono a sentimento dei dotti gli ultimi avanzi della dimora delle acque, che un tempo covrivano l'intiera superficie.

Il Rosati sostiene, che il terreno caduto dagli Appennini mercè le piogge, le nevi, ed i venti à successivamente sollevato il suolo. Lo spoglio dell'erbe spontanee, che fanno crescere il terreno, lo vanno tuttavia sollevando, e l'ànno oggidì fatto mettere a livello sensibilmente superiore all' Adriatico. Le continuate depressioni di tutto il territorio Pugliese coll' inclinazione sempre inver del mare spiegono l'istesso fenomeno. Il Geografo Strabone ci fa sapere, che tra Siponto, e Salpi v'era tale riunione d' acque, che ai tempi suoi venivano comodamente trasportate le merci nei battelli. Non dissimili da queste sono le dottissime investigazioni del Cagnazzi, dell' Abate di Minervino, del Prelato Forges Davanzati. Comunque vada la cosa, egli è questo un fatto certo, ed indubitato. Come del pari certo, ed indubitato si è, che l'Italia, giusta le belle osservazioni inserite nel giornale della Società-Economica di Capitanata, e quindi la Puglia, risalendo col pensiere, ai più lontani tempi, fu la prima a dare esempio in materia d' Agricoltura. Chi ignora quella degli Etruschi? Le differenti, e moltiplici qualità di piante eduli, e medicinali, sconosciute ai Greci, ed agli Egiziani, furono ad essi semplicemente note. In Etruria ebbe origine la coltura dei cereali, e

l' acclimazione di varie specie di Lambrusche. La Puglia fu appellata *Daunia* da un tale Dauno, capitano avventuriere, che vicino alla guerra di Troia, con una eletta mano d'ardimentosi compagni venne a sbarcare in queste nostre parti, e vi gittò le fondamenta delle prime colonie.

In processo di tempo vi venne Diomede, ed ambi cotesti condottieri protessero la pastura, e l'agricoltura. Di quì la potenza degli Appuli per le loro gesta guerriere: i fioritissimi, e terribili eserciti: in fine le ricchezze tutte di mille svariatissime maniere. Collo scoppiare della seconda guerra Punica, sopraggiunse in queste nostre parti la miseria, e lo spopolamento. L'essere queste bellissime contrade peste per lungo, e per largo da tante migliaia di soldati, le reiterate battaglie, le rapine, le devastazioni, e tutt' i mali, che seco porta una guerra terribile, dovevano al certo menare a sì necessaria, e fatale conseguenza. I patrizii Romani si divisero a brani la Puglia, e tra per la loro lontananza, e tra perchè vi mantenevano al coltivo degli schiavi, lo scoramento, e la più squallida fame ridussero a tale le cose da commuovere il sanguinario Nerone.

Un parricida perorava in Senato la causa della Puglia!! Furono diroccate le mura della ricca Arpi, Luceria fu cambiata in colonia Romana, e non più si fece menzione della forte Tiati. Siponto, Salapia, Merino, Irio principiarono ad essere putride sentine di feroci morbi, sviluppatisi da pestifere esalazioni provenienti dalla mancanza totale di civile ordinamento. L'Aufido, il Frentone, il Dauno, il Cerbalo fiumi navigabili non più infrenati, straripavano, apportando allagamenti, ed esterminio.

Coll'andar degli anni la Puglia nella sua estensione sotto Augusto formò coi Lucani, Bruzi, e Salentini, una delle dodici Regioni, che comprendevano in allora l' intiera Italia. Sotto Adriano la Puglia, e la

Calabria rappresentavano una delle 17 Province d'Italia, novella divisione fatta da questo Imperatore. E siccome sotto Augusto le Regioni, alcune sortivano le condizioni di *Municipii*, altre di *Città Federate*, altre in fine di *Colonie*, così sotto Adriano le Province venivano sottoposte a dei Correttori. Siponto adunqne si fu una *Colonia* sotto Augusto, Lucera una città *Federata* dapprima, dappoi passò allo stato di *Colonia*. Sotto Adriano la Puglia venne retta dai Correttori. Divisione ella fu questa, che si ritenne sotto Costantino Magno, e fu prolungata fino a Longino. L'Italia divisa in 18 Province dipendeva tutta dal Prefetto del Pretorio, che s'aveva sua dimora in Milano. Però perchè a ciascuna Provincia potesse essere fatta più pronta giustizia fuvvi un Vicario residente in Roma, e dipendente dal Prefetto del Pretorio di Milano, che reggeva dieci Province, fra le quali eravi la Puglia. I correttori in poco dissimili dai consolari erano dei Magistrati più immediati per amministrare giustizia, spediti in ciascuna Provincia. Questi pel trasferimento fatto da Costantino della sede dell'Impero in Oriente profittando di tale lontananza, abusavano dei poteri loro conferiti, estorcendo ad oltranza danari, ed imposte d'ogni specie. Alla morta di Costantino, essendosi di bel nuovo lo impero Occidentale riunito all'Orientale in Costanzo, altro figlio di Costantino; questi separò le Province d'Italia per togliere tutte le differenze giurisdizionali, che insorgevano tra il Vicario di Roma, ed il Prefetto del Pretorio di Milano. Nel 357 trovandosi Costanzo in Sirmio, città della Pannonia, ingiunse a Tauro Prefetto del Pretorio d'Italia, che in materia d'appellazioni la Provincia di Puglia dipendesse da lui, e non dal Vicario di Roma. In questo giro di tempo non andiede la Puglia esente da tutt'i devastamenti, e da tutt'i mali. che vennero recati all'Italia dalla prima invasione dei Westrogoti capitanati d'Alarico. Alla morte d'Alarico, l'Italia

venne sgombrata dai Goti, e ritornò Onorio ad Imperatore dell'Italia. Questi pubblicò la legge, tendente a lenire le piaghe, ed i flagelli sofferti dalla Puglia, che oggigiorno vien riportata dal codice Teodosiano, e da Ravenna la drizzò a Giovanni Prefetto del Pretorio d'Italia. Con tal legge si concedè alla Puglia di non poter essere astretta a pagare intieramente i tributi accontentandosi della quinta parte. Tale in breve fu lo stato economico politico della Puglia da Costantino fino a Valentiniano 3. Nel 493 caduta l' Italia sotto la dominazione di Teodorico, questi in niente cambiò la forma governativa della Puglia. Che anzi al primo Moderatore di Puglia, cognominato Festo (27), drizzò questo Re una sua epistola, colla quale concedè ai pubblici negozianti delle franchigie di dazii, e di gabelle. Ebbe molta cura di questa Provincia, e dei suoi campi: ed essendo l'antica Sipouto crudelmente trattata da Odoacre, nei tre anni di guerra, che questi sostenne con Teodorico, avendo i Sipontini fatto ricorso a quest'ultimo, ottennero, che per due anni non potessero essere astretti a pagare i tributi, a causa di ributtante miseria, nè essere molestati dai creditori. Scacciati i Goti di Puglia dalle reiterate vittorie di Bellisario, e di Narsete, cadde sotto il dominio di Giustiniano, il quale vi provvide al benessere, ed alla floridezza d'essa con moltissime leggi, e sopratutto quelle riguardanti i *superinditti* imposti ai negozianti.

Giustino avendo sostituito Giustiniano nello impero, uomo inetto, vi mandò in Italia Longino, il quale da cima a fondo, vi cambiò l'ordine delle cose. Avendo abolito in ciascuna Provincia i Correttori, vi pose in loro vece per ciascun castello, e per ciascuna città dei Duchi, e dei Giudici dipendenti dall'Esarca di Ravenna. In questi tempi cominciò ad ampliarsi la venerazione all'Arcangelo Michele nel Gargano, resasi di già famosa fin da Gelasio 1.° Pontefice, per la prodi-

giosa apparizione di quest'Angelo. E fu si viva la divozione, che scacciati i Goti da Bellisario, e da Narsete, e ricaduta la Puglia sotto il dominio dei Greci, s'eressero da per ogni dove altari, e tempii. Conquistata porzione dell'Italia dai Longobardi, la Puglia fu aggregata al Ducato di Benevento, e sotto di questi furono istituiti i Contadi, ed i Castaldi, ai quali si diede in amministrazione la Puglia, e molte altre Province. I Conti dipendevano dai Duchi; in origine quindi il contado dinotava *uffizio* non *signoria*; poco appresso significò *dignità*. Presero tal nome dallo incarico s'avevano di presiedere alle *Comitive*, ovvero schiera d'eletta gioventù, che si mandava a conquidere. Amministravano giustizia, e presiedevano alle liti. E quante volte avevano date pruove di loro fedeltà, ed integrità, il dominio si trasformava in Ducato. Altre città di Puglia furono rette dai Castaldi, come Lucera, Siponto. L'Italia fu conquistata dai Francesi sotto Carlo 1.°, e vi costrinse i Duchi di Benevento a riconoscere lo impero della Francia, pagando a questa un certo tributo. Dopo la morte dei Duchi Beneventani Radelchisio, e Siconolfo, la Puglia, come tutte l'altre Province d'Italia, fu invasa, e messa a ruba dalle continue scorrerie dei Saraceni, venendo in nostra difesa allo spesso Ludovico 2.°, Carlo il Calvo, e Carlomagno, tutti Re di Francia. Ecco il quadro lagrimevole, in cui si trovava la Puglia al dechinare del secolo IX.° L'istruzione erasi ristretta appo i Chierici, le leggi Giustinianee erano andate in disuso, tranne le Novelle, e vigevano le sole leggi Longobarde. L'Italia fu afflitta da immanissime guerre alla morte di Carlo il Grosso, essendo questo morto senza eredi. Campioni erano Berengario, e Guido. Al seguito di tali guerre divenne l'Italia di bel nuovo indipendente dalla Francia, ed avendo i Greci buona parte della Puglia riacquistata, vi spedirono i *Patrizii* e gli *Straticò* a governarla. Circa tal tempo vennero scacciati dal Garigliano

i Saraceni; ma poco dappoi essendo ritornati v'innalzarono una fortezza, e con spesse sortite calavano nelle sottoposte campagne a dar sacco, e fuoco. A tutto ciò s'aggiunse, ch'essendosi i Pugliesi, stancati dal pesantissimo giogo dei Greci, si diedero in potere di Landolfo Duca di Benevento; e furono indi a poco riconquistati dai Greci, raffermandosi questi stabilmente nel loro dominio. Sicchè nel 951, e nel 952 avendo Ottone, richiamato dalla Germania a rassodare le cose d'Italia, cercato per ben due volte impadronirsi della Puglia, riuscì a vuoto il tentativo. Dopo le disfatte dei Germani, i Greci s'affortificarono vieppiù in Puglia sì per opporsi a novelli tentativi, sì per infrenare i Saraceni, e tali rocche furono costruite nel Gargano.

Basilio Bugiano Catapano vi fondò la città di Troia, che tuttavia esiste, ed altre, che più non esistono, come Dracomania, Civitade, Firenzuola. Fu stabilito un Magistrato supremo con amplissimi poteri, dipendente sempre da Costantinopoli, e fu appellato *Catapano*. Di quì il nome di *Capitanata*, sincope di *Catapanata*. Altri fanno derivare la etimologia da *Capitaneus* latino, sostenendo, che sia lo stesso di *Catapanus* dei Greci. Checchè ne sia di tal nome, egli è fuor di dubbio, che la Puglia Piana s'apparteneva ai Greci, tranne qualche città dipendente da Benevento. Nel 1042 essendosi i Normanni rassodati nel dominio della Puglia dietro le moltissime sconfitte date ai Greci, si divisero la Puglia in separate Contee, e ciascuno amministrava da se, riunendosi poi insieme nelle cose di grave momento per ben deciderle. A Guglielmo Braccio di Ferro toccò la città d'Ascoli; Raimondo Conte d'Aversa ebbe la città di Siponto col Monte Gargano, e con tutte le terre, e luoghi adiacenti; Ridolfo si prese Canne, e così via via discorrendo di tutte l'altre città. Fin da questo tempo tutt'i terreni di Puglia presero il nome di *Regie difese*. Roberto Guiscardo

a consolidarsi maggiormente nello impero fecesi nell' anno 1059 investire da Papa Nicolò II. Duca di Puglia, e di Calabria. Di quì i dritti, che i Pontefici Romani dicevano vantare sul Reame di Napoli. Nulla cambiarono i Normanni nella polizia del Regno fino a Ruggiero I. Sotto questo successero dei cambiamenti, e vennero nella Puglia altri magistrati a governarla. Quindi i Giustizieri, i Camerari, i Contestabili, ed i Cancellieri particolari. Ruggiero nomossi « *Rex Italiae, Calabriae, et Siciliae* » altro non volendo significare per Italia, che la Puglia. Furono i Normanni, che innalzarono sì in alto la Puglia da oscurare tutte l' altre Province per aver quivi riportate le prime vittorie. I primogeniti del Re furono nomati « *Duchi di Puglia, e Principi di Capua* » Costanza ultima della stirpe Normanna, avendo menato per marito un Cavaliere della casa Svevia oprò in modo da far passare tranquillamente, e non per dritto di conquista il dominio della Puglia dalla casa Normanna alla Svevia in sullo spirare del duodecimo secolo. Federico fu il primo Re: sotto costui accaddero varie quistioni, e varie guerre coi Pontefici Romani pel dritto d' investitura, che questi dicevano vantare sul nostro Reame, e precisamente sulla Puglia. Nel 1223, avendo Federico riportata segnalata vittoria in Sicilia sui Saraceni, confinò il residuo in Lucera, e diede poco d'appresso in loro potere tutta la *Japigia*, cioè la Capitanata ad oggetto d' amicarseli fortemente. Questi all' ombra di tal possente protezione afflissero l' intiera Provincia. In Puglia eravi un sol *Giustiziere*. Federico però per rendere più esatta, ed imparziale l' amministrazione della giustizia volle espressamente: che in ciascuna Provincia si dovesse tenere una Corte Generale due volte l'anno, ed essere libero l'adito a poter ricorrere contro qualsivoglia Giustiziere, od altro uffiziale subalterno, che avesse indebitamente, o mal amministrata la giustizia. Questa Corte era composta di quat-

tro individui per ogni terra, o castello. Gravina fu il luogo nella Puglia per la riunione. Nobilissima istituzione ! ! Perocchè non si di frequente si vedevano pubblici amministratori dilapidare il patrimonio dei Comuni, o vendere la giustizia. A Federico successe Manfredi, e sotto di questo la Provincia di Capitanata fu centro delle sue operazioni. Di quì il gran lustro, in cui salirono Foggia, Troia, Lucera, e nella prima fu concordata la pace tra Manfredi, ed i Legati Pontificii. Nel 1265 Carlo d' Angiò invitato da Urbano Pontefice alla conquista di queste Province, e dappoi da Clemente IV., sconfiggendo Manfredi a tradimento dei suoi, afflisse la Capitanata con imposizioni d' angarie, parangarie, collette, taglie, donativi. Imposizioni tutte, che furono esatte, ed estorte colla più inudita barbarie. Carlo II. nel 1303 fece costruire una magnifica Chiesa in Lucera, e l'arricchì presso a poco di quelli stessi privilegi, e largizioni, colle quali avea arricchito le chiese d' Altamura, e di Bari. Essendo stato il dominio di questi luoghi trasferito dalla casa Angioina all'Aragonese, avvenne sotto Alfonso I., che il Regno di Napoli fu diviso in 12 Provincie. E poichè voleva invigilasse per accrescere il regal patrimonio, fu stabilito il Tribunale della Regia Camera. Questo Tribunale aveva per attributi, la sorveglianza all' esazione dei regali dritti, la sopraintendenza ai Doganieri, Tesorieri, ed agli Uffiziali delle Province destinati alla riscossione delle imposte Di qui l' adagio di distribuire le Province fra i Presidenti, ed i Razionali delle medesime. In virtù di tale istituzione Foggia ebbe un Presidente per l' esazione della Regia Dogana della mena delle pecore. Ferdinando successore d' Alfonso diede luogo a molti disturbi in modo, che i Baroni ribellandosi chiamarono a Re Giovanni figliuolo di Renato Angioino. Come giunse nella Puglia vide con sua sorpresa, che Lucera, Troia, Foggia, Sansevero, Manfredonia, immantinenti gli schiu-

sero le porte. Non passò guari, che ingrossando il suo esercito Ferdinando, corse in Lucera a dare il guasto a tutte quelle terre. Riconquistò Sansevero, Dragonara, e molte altre terre del Gargano: guadagnò Castel S. Angelo, ove si trovavano rinchiuse tutte le ricchezze della Puglia. Fu questo lasciato in balia del saccheggio, ed il Re disceso nel famoso sotterraneo del santuario, trovò ivi raccolta gran quantità d'oro, e d'argento. Impadronitosi di tal tesoro, promise restituirlo dopo la guerra, e poi non restituì, che anzi fece coniare molte monete, che appellò i « *Coronati di S. Angelo* ». Sotto Ferdinando I. avvenne, che i Tribunali della Puglia usurparonsi il titolo di *Sacra Audienza.* A Ferdinando I. successe Alfonso II., e a questo Ferdinando II. Alla morte di quest' ultimo, ed alla successione al Trono di Federico d'Aragona avvenne, che Ferdinando Re di Spagna, e Luigi Re di Francia, ambi pretendenti al Regno di Napoli, fecero lega fra loro, per sbalzare dal Trono Federico, e dividersi il Regno. Tanto eseguirono: scacciato Federico insorse fra loro litigio circa la divisione. Litigio, che s' ingigantì maggiormente nel 1401 per l'esazione della Dogana di Puglia in Foggia. I Francesi allegavano non doversi stare alla moderna divisione fatta d' Alfonso, ma all' antica, e considerandosi la Capitanata come unita agli Abruzzi, doversi loro aggiudicare. E tutto questo doversi con maggiore energia effettuire a causa dell' abbondanza dei cereali di Capitanata.

Poichè in caso di scarsezza degli Abruzzi, e di Terra di Lavoro, appartenendo la Sicilia agli Spagnuoli, potevano queste Province essere ridotte all'estremità. Il Guicciardini dà ragione di tale pretensione, che non possedendo i Francesi la Capitanata, non sarebbe appartenuta ad essi parte alcuna della Dogana delle pecore, cosa interessantissima per l' entrata. Gli Spagnuoli s'opponevano a tali pretensioni. Accesasi la guerra, i Francesi cominciarono ad occupare armata mano

la Capitanata. Dopo molte battaglie vennero gli animi a pacificazione, e fu convenuto doversi possedere il Reame di Napoli da Spagnuoli, e da Francesi, giusta la esistente divisione, e la Capitanata darsi in deposito a Filippo Arciduca d'Austria. Fin da quel dì Carlo figlio di Filippo, come il più vicino erede della casa di Spagna, e di Claudia figlia del Re di Francia s'appellò « *Re di Napoli, e Duca di Puglia, e di Calabria* » Però il Capitano Spagnuolo non volle cedere le Fortezze, e non s'acchetava a tale accordo, continuando la guerra. Fu sì felice nelle vittorie, che scacciò da queste parti totalmente i Francesi. I rinascenti popoli della Capitanata furono in tali vertenze dispersi, le famiglie possidenti confiscate, le borgate distrutte. Da quell'epoca l'intiero Reame di Napoli, e la Puglia cadde sotto la casa di Spagna, la quale governò, spedendoci di là i Vicerè.

La funesta atonia di Capitanata rimase stazionaria sotto i Vicerè. Assunto al Trono di Spagna Carlo III. Borbone coi consigli, e coi lumi del giureconsulto, e magistrato Stefano de Stefano diede dei provvedimenti per la Puglia. Alla morte di Carlo questo Reame colla denominazione di « *Regno delle Due Sicilie* » fu dato a Ferdinando IV. Egli è certo però, che sotto ai Romani, ai Goti, ai Longobardi, Saraceni, Greci, Svevi, Angioini, Aragonesi, Spagnuoli, l'Agricoltura, e la Pastura in Puglia furono fiaccate, ed ammiserite dalle traversie, ma non totalmente abbandonate.

Digitized by Google

APPENDICE II.

CAPO I.

Tripartizione della Capitanata in tre diverse regioni: natura differente dei terreni: lavori, e strumenti adoperati in queste tre diverse regioni.

—

La Capitanata (*) per la sua topografica giacitura và tripartita in tre differenti regioni: al sud èvvi la parte Piana: al Nord-Est vi sta il promontorio Gargano: al Nord-Ovest si scorgono altre colline, che sono prolungamento degli Appennini. Il Gargano à per sua base circa 554 miglia quadrate. Il suo capo occidentale sorge nella Occidental parte della pianura, e allungandosi in sino al mare percorre la linea di 44 miglia di 60 a grado, mentre s' allarga per 28 dal Nord al Sud, dentro un perimetro di miglia 80, diviso in mediterraneo per 36, ed in marittimo per 43. Montecalvo è la più alta montagna del Gargano, e sta quasi nel centro, che s'eleva al di sopra del livello del ma-

(*) « Le notizie locali raccolte in questo, e nel susseguente Capo sono state tratte in parte dal bellissimo discorso, che quell' assiduo, dotto, e solerte Segret. della Società-Economica signor D. Francesco La Martora redigeva in Foggia nel dì 30 maggio 1845 dietro Minist: degli 11 dic: 1844, con cui s'ordinava a Cua, Gussone, Gasparrini elevare un cenno dello stato d' agricoltura, e pastorizia, lavorato sulle speciali relazioni delle Soc. Eco.

re per passi geometrici 556 eguali a palmi 3962. Indi viene Montesagro, che sta all' Est; Spigno al Nord; Gangarano all' Ovest; Rignano al Sud. Tutte siffatti monti delineano quattro curve differenti. Il Dottor Pilla nel dar relazione geologica del Gargano dice, dover il suo rilievo ad un sollevamento operato nella direzione di Ovest-Sud-Ovest all' Est-Nord-Est. Le Subappennine Montagne, che sorgono a ponente della pianura di Puglia sono tante diramazioni delle giogaie che attraversano la Provincia di Molise, di Principato Ulteriore, e di Basilicata, e si dirigono dall' Ovest all' Est diffondendosi sopra una superficie di 495 miglia quadrate.

S'elevono in monti per circa 500 passi geometrici, e s'abbassono in colli a passi 160 circa. Sono diversi nella struttura, e nell'aspetto da quelli del Gargano e le loro pendici danno origine a tutt'i torrenti, che serpeggiano nella pianura sino allo sbocco nel golfo di Manfredonia, e da queste medesime pendici vengono le acque per infiltramento ad animare i pozzi delle pianure.

Portando un'attento esame sui caratteri geoponici dei terreni della parte piana di Puglia si ravvisa triplice la natura dell' *Humus*, come triplice quella del secondo, a terzo strato. Vi sono terreni *forti*, *caldi*, *leggieri*, abbondanti nei primi l'alumine, l'argilla, la di cui presenza li rende freddi, e sui quali l'acqua, ed il calore esercitano alternativamente una influenza sfavorevole alla vegetazione, poichè l'acqua si mantiene per lungo tempo, il calore ne indurisce la superficie; nei terreni *caldi* èvvi molta parte calcarea, ed allo spesso pochissimo, o niente *Humus*. Da ultimo si trovano terreni *leggieri*, e questi o sono esclusivamente composti di sabbia calcarea, ovvero di sabbia silicea, o dell'una, o dell'altra. Coll'istessa guida, ed alla base d'unisoni principii osservando i secondi, e terzi strati degli svariati terreni, si ravvisa in alcuni luoghi il *se-*

condo strato dare una pietra tenera, larga, sensibilmente sottile, bianca, denominata « *Pietra Crusta* » in altri luoghi à presentato un così detto *tallone*, color pulce, di natura friabilissima: in diversi altri luoghi il *tallone* è stato cinerino, aggregato di tante altre picciole pietre calcaree, dal volgo appellato « *schitriello* » Triplice da ultimo è stato il risultato nella disamina del terzo strato alla Crusta, ed al Tallone sottoposto. Di vero in alcuni luoghi si presentano aggregati di picciole pietre, ritondate, durissime dette *bricciole*, ma asciutte, che fanno supporre avanzo d'antichissime alluvioni: in altri le pietre *calcaree* si sono appalesate sotto la forma polverulenta, che in grazia del moltissimo umido si convertono in creta. In determinati luoghi poi s'è trovato *sabbia*, tutta sabbia, ma un pò umida per le vicinanze delle acque, e molto pesante. In una parola la base dei terreni di Puglia è la sabbia, la quale si trova mista ora coll'argilla, ora colla calce, ora colla selce. La parte Garganica della Puglia, al dir di Pilla, è tutta calcarea, e la sua età appartiene parte alla *giurassica*, parte alla *cretacea* disposizione, e che tutt'i *marmi*, e gli *alabastri* si rattrovano nella *giurassica* porzione. siccome i vasti boschi di *pini* nella *cretacea*. Il Gargano offre terreni atti alla coltivazione nella parte orientale di Mattinata, nella settentrionale d'appresso a Carpino, e Cagnano: nelle vicinanze del lago Varano, e nel ponente alle radici delle montagne di Lesina.

Il sud del Gargano offre terreni di poco fondo: il suolo è calcareo misto a sabbia. La parte subappennina da ultimo di Puglia è coperta da terreno *calcareo quarzoso*, e di colli di *sabbioso-quarzoso-calcareo* in alto, di *marna* in basso.

La industria prima nella parte piana della Puglia si è quella dei cereali. La rotazione agraria in alcuni luoghi come Cirignola, Casaltrinità è triennale, cioè grani teneri, biade, e fave: in altri come Foggia,

Orta è quadriennale, cioè grani duri, teneri, biade, e fave. E questi avvicendamenti nel fatto si mostrano necessarii, sia che si voglia ritenere il principio di Rozier, la diversità di forme cioè delle radici di piante diverse strisciando l' une più profonde, l'altre meno; sia che si voglia seguire la teoria di de Candolle, Macaire, Liebig, ascriversi cioè alle diverse escrezioni delle radici, e quindi i diversi gradi di simpatie, od antipatie per piante di diverse famiglie. Tutta la cura del proprietario in questa parte della Puglia sta nel dare alla terra il *riposo*, perchè questa potesse impregnarsi dei gas necessarii alla vegetazione, dai quali è stata depauperata per gli antecedenti ricolti. Nè si potrebbe sopperire cogl' ingrassi, poichè mancano di quelli vegetabili per la privazione d'alberi, e di piante, e anche questi ci fossero in qualche luogo il sorvescio a giudizio degli sciocchi, è impraticabile, non piovendo nel momento in cui il sorvescio dovrebbe aver luogo; sullo stabbio pecorino non ci è da sperare, perchè e le pecore non sono in proporzione della grande estensione di terreni messi a coltura, e le poche vi sono pochissimo ne forniscono, perchè buona parte si resta nelle *iacende* per mantenere alle stesse il calore; da ultimo le giumente, ed i bovi pernottando d'ordinario nell' aperta campagna, e non in luoghi chiusi, non possono fornire il desiato stabbio. Di quì il caro dello stabbio; poichè per *ingrassare* una versura di terra, o moggi 17,64.° d'attuale misura, v'occorrono 90 carra di stabbio cavallino, o vaccino, e 60 di stabbio pecorino, che alla ragione anche tenue di gr. 80 la carretta, importano duc. 72 il primo, 48 l' altro: aggiunti duc. 10 per spanderlo; abbisognerebbero ducati 82 pel primo, duc. 60 circa pel secondo. Ingente spesa! I versurieri ricorrono agli *sterquilinii* raccolti nella città, i grandi proprietarii ingrasciano pochissimi terreni; e la maggior cura per dare alla terra i succhi alimentizii sta nel buon maggese, il quale d'or-

dinario è d' un anno. Nel Dic: si procede alla prima aratura ad oggetto e di distruggere l'erbe estive, e di sotterrare le paglie non bene macerate, che dicesi *rompere la terra*. Elassi 40, o 50 giorni si procede al secondo coltivo, cioè si *rompe* il maschio per esporre la terra, ed i varii pori d' essa al benefizio degl' influssi, e meteore atmosferiche, e dal volgo dicesi *ristoccare*.

Nella Primavera si procede al terzo coltivo per nettare, e covrire sotto terra tutte l'erbe spontanee sbucciate nel corso dell'inverno, che s'invertono benissimo in concime per l' abbondanza dei succhi alimentizii, dei quali vanno pregne: questa operazione dicesi *rinterzare*, praticandosi in ordine inverso ai primi coltivi, lavorandosi sulla diagonale ad oggetto di rendere la terra friabile da per ogni dove. La *rinterzatura* si pratica nel Maggio formandosi colla 1ª diagonale 4° triangoli intersecanti nel centro delle pezze, ed i solchi sono più grossi per rialzare la terra, e volgarmente dicesi, che si lavora alla *favegna coi cavalli tondi*. La terra così rialzata è di scudo ai raggi del sol estivo, arrestando la dispersione dei succhi, dei quali la terra va satura. Si fa intercedere fra l' uno, e l' altro coltivo sempre lo spazio di 40 a 50 giorni. Vi sono altresì le maggesi, che si lasciano in abbandono, e queste pei grandi proprietarii, per due, o tre anni; tali terre appellansi *nocchiariche*, e si locano pel pascolo delle pecore in pendenza del tempo. I coltivi s'eseguono a queste nell' anno solo, che intercede la semina: principio sciocco, ed improduttivo di vantaggi. Perocchè se vero è, che l' utile del maggese, giusta l' ultime teorie, non sta, come erroneamente dal volgo si pensa nel *riposo della terra stanca*, ma sibbene nell'aprire, e riaprire varie volte la terra istessa a fine di renderla idonea ad impregnarsi gradatamente, ed a rilento di tutti quei gas necessarii alla vegetazione, che vagano nell' aria: quante volte coll' aratro non si sbrana in differenti sensi la terra, questa forma una

crosta sì dura, e sì spessa, che si rende di difficilissimo, anzi d'impossibile accesso l'infiltramento dei suddetti gas.

Nella pratica s'osserva, le terre nocchiariche, o maggesi di molti anni lungi dall'essere più fecondatrici di prodotti dei maggesi triennali, producono da meno. Perocchè a causa di sua tenacità non si è abbondanziata di succhi alimentizii. Evvi anche; i coltivi praticansi nell'anno, che antecede la semina, trovando la terra in forte coesione, non sì bene la frantumano, e le varie molecoli si rendono incapaci al benefizio d'assorbimento dei succhi fecondanti. S' abbia perciò per massima generale, che la terra giammai si stanca. Nei terreni *forti* i coltivi si sogliono praticare d'*asciutto*, e non dopo abbondanti piogge, a fine d'evitare la rottura delle zolle quando si vanno a praticare i coltivi susseguenti, e ciò sempre per la fortissima coesione, in cui questa specie di terreni cade dopo le ridette piogge.

Diverso è il metodo di fare il Maggese nella parte montuosa di Puglia, e sopratutto nella Subappennina, poichè il grande proprietario trae da questa in pendenza del riposo, e del lavoro anche un utile.

La terra destinata al Maggese vien ripartita in varie sezioni; la prima serve per pascolarvi d' autunno gli animali del podere, e consumate l'erbe: si procede all'aratura; la seconda è destinata al pascolo vernotico, e viene arata anche dopo la consumazione dell'erbe; la terza segnata con solco in giro, si circoscrive per falciarne l'erba, e ridurla in fieno, nell' Està si riapre la terra coll'aratro: l'ultima sezione vien destinata pei pascoli freschi detti *parati*. E queste quattro differenti sezioni subiscono quattro coltivi pria di ricevere le novelle sementi.

Nelle terre, ove si sono raccolte l'erbe pel pascolo degli animali dopo la pioggia estiva, durante l'inverno si lavora con profonda aratura, o zappatura: nella prima-

vera si lavora a solchi, e s'impianta il granone alternato coi fagiuoli, ceci, piselli, cavoli, e zucche. Tutto il campo viene intersecato con viottoli lunghi; nei quali si pone la *saggina*, il *miglio*, il *pomidoro*. Nato il granone, e le piante: s'attende, che s'elevino un tantino sul solco per sarchiellarle col zappettino, smontando i solchi, e adequando, e spianando il campo. Elasso molti giorni le novelle piante si rincalzano, e poi si lasciano crescere. Questo sistema quantunque viene promosso dalla posizione topografica dei luoghi montuosi, facendosi forti quei naturali e dell' irrigazione de' ruscelli, e della caduta delle foglie d'alberi, e del sorvescio di porzione delle piante; ciò non ostante desso imbastardisce, ed isterilisce i terreni, perocchè il concime non è sufficiente a ridare alla terra i succhi alimentizii, dei quali s'è depauperata nell'antecedente ricolto, e l'erbe, il granone sperdono, crescendo a discapito, i detti succhi. Evvi altresì il sistema, che là ove si possono concimare sempre, come nei piccoli poderi, non si fà uso del maggese.

In altri luoghi dei Subappennini di Puglia, e del Gargano èvvi anche il sistema di preparare i campi al seguente modo. Quelli, che costumano l'aratro, predispongono i campi alla semina del grano con sei forti arature; quelli poi, che fanno uso della zappa, praticano due forti zappature. Nella semina del granone tre arature anticipano i possessori d'aratri; due zappature i zappatori. Dopo la semina del granone quelli solcati dall'aratro preparano il campo con due zappature, ed un'aratura, mentre i zappatori fatte le medesime due zappature per coltivare il granone o nulla più fanno, o un'altra zappatura pria della semina del grano.

Le biade in generale si seminano senz' *arrossare*, quindi volgarmente dicesi seminarsi *in corio*: di rado s'osserva qualcuno, che arrossa pria la terra. La versura a vece d'essere divisa in 15 porche ciascuna di 4 passi come i grani, è ripartita in 17 porche, ed ognu-

na di passi 3, e palmi 4 circa pel motivo, che il seme essendo molto leggiero non può essere slanciato come il grano, e nei terreni *forti* s'impiegano tomola 8; 7 per gl'ischi; 7 ½ per le terre nere.

Le civaie, che si coltivano sono le seguenti. Nella parte *piana* si seminano sole fave, e dopo la caduta delle prime acque nell'Ottobre senza far precedere alcuna coltura; si fanno cadere le fave nel solco, che l'aratro va aprendo: quelli, che sementano colla zappa, fanno un solco pieno, l'altro vuoto. Nel gennaio si zappano, nel marzo si rincalzano le piante, estirpandosi l'erbe, ciò dicesi *ammasciatura*.

Nei luoghi montuosi si seminano altre civaie, come ceci, fagioli, lenticchie.

La ruotazione agraria può quindi fissarsi nel seguente modo ».

Parte Piana.

—

TRIENNALE		QUADRIENNALE	
1° Grani teneri	»	1° Grani teneri	»
2° Biade	»	2° Grani duri	»
3° Fave, o riposo	»	3° Biade	»
		4° Fave, o riposo	»

Gargano.

—

TRIENNALE		QUADRIENNALE	
1° Grano tenero	»	1° Grano tenero	»
2° Biade	»	2° Grano duro	»
3° Civaie, o riposo	»	3° Biade	»
		4° Civaie, o riposo	»

Parte Subappennina.

—

TRIENNALE		QUADRIENNALE	
1° Grano nel grande maggese	»	1° Granone piccolo maggese	»
2° Grano	»	2° Grano	»
3° Riposo maggese	»	3° Grano	»

ovvero

1° Avena	»	3° Riposo-maggese	»
2° Grano	»	4° Grano	»

Gli strumenti s' adoperano sono varii. Nella parte piana l' aratro usitato è quello di Virgilio modificato con orecchiette, il quale presenta molta agilità nell'immensità del lavoro Pugliese. S'adopera anche *l' aratro andresano*, che tende con facilità ad estirpare le piante, ed erbe infeste: il vomero à la forma triangolare coi due lati taglienti lungo palmo 1 ½ colla sua base d' un palmo, e col dorso a guisa piramidale presenta una superficie, la quale apre un solco d' un palmo, o poco più.

L'aratro Toscano modificato dal Lambruschini nell' orecchione, e nel vomero, è stato trovato inapplicabile per la gravezza del vomero, del ceppo, e di tutta la macchina, dovendo essere aggirato da 4 bovi. Del pari è stato rigettato l'aratro Dombasle, poichè le ruote pativano ostacolo potente per la natura del terreno argilloso. L'aratro *Grangé* è stato ammirato come ingegnoso meccanismo. In una parola manca in Puglia un' aratro perfetto, che tirato da due bovi alla speditezza del lavoro accoppiasse maggiore profondità di solchi, e svellimento di radici d' erbe con svellimento di terreno.

S'usa anche la zappa, la quale è formata curva nella parte tagliente, e ritondata, col manico di circa tre palmi. S'usa il *picone* per rompere le pietre, ch'è della lunghezza d'un palmo e mezzo circa di rotola 5 circa, avendo il formato di lancia dall'una, e l'altra parte. In alcuni luoghi, e di rado nei terreni leggieri, s'usa la *spinata*: ad una trave lunga palmi 10 si ligano come una vestitura orizzontale i rami dei *lentisco*, e dell'*ulivo* in modo, che un taglio della trave sia da un lato accavallato dall'angolo dei rami suddetti, i quali rami formano come una coda da strisciare. A questa trave s'aggiogano due bovi, o due cavalli, e si fà girare per lungo, e per largo l'intiero campo ad oggetto di rompere le piccole zolle, ed atterrare le piante. È usanza generale però, che nei terreni *forti* per la rottura delle zolle s'usano i zappettini.

Sono in uso i carri ordinarii con un timone in mezzo tirato da due bovi: le forche, ed i rastrelli all'Howard, e la così detta *marinara*, ch'è un parallelogramma di legname con assicelle tirate per lungo tempo, che serve ad ammonticchiare i cereali trebbiati in forma piramidale in mezzo l'aia. Per *crivelli* alcuni usono il *farinaio* tondo con foglie di latta, e con buchi tondi, e bislunghi; altri una specie di tubo lungo 6 palmi, e tutto intessito di ferro volgarmente dicesi *forgulone*. S'usa la *falce*, ch'è di due palmi e mezzo circa ricurva, e si veggono introdursi le macchine mietitrici alla Marc-Cormick, che sono molto utili, ed idonee alla parte Piana della Puglia. Nella parte Subappennina s'usa l'aratro e la vanga; questa è formata dritta nella parte tagliente, e leggiermente piegata inverso il manico, lungo poco più di palmi 3 ½. L'aratro poi è più piccolo: locchè viene indicato dalla natura stessa delle terre, che argillose, sono umidissime, e tenaci nell'inverno, secche, dure nei tempi estivi: gli stessi strumenti s'adoperano nella parte Garganica.

CAPO II.

Industrie diverse nella Capitanata : prati artificiali : ortaggi: specie diverse d'alberi: vigneti: animali.

—

Le industrie della Capitanata sono svariate, e differenti, come svariato, e differente n'è il suolo, e tutte feconde, e tutte feracissime.

E siccome nei tempi antichi la spiga d'oro di Metaponto adornava il tempio di Apolline Delfico, ed in quelli più vicini a noi; la gloria, e potenza dei Normanni sorgeva dal solco dell'aratro Pugliese, così in questa nostra età le risorse, ed i prodotti Pugliesi apprestano e più ampii, e più dilicati mezzi di vivere allo straniero, ed al Regno tutto.

Vi sono industrie di prati naturali, ed artificiali, erbe medicinali, e da cucina spontanee, ortaggi, vigneti, alberi spontanei d'olivastri, e gentili, mandorli, agrumi, civaie, patate, cotone, lino, canapa, manna, miele; frutti d'ogni specie, animali d'ogni razza, latticinii, e lana.

Così nella parte Piana i prati spontanei danno fuori le Poe *pratensis*, *fienarola*, *bulbosa*, delle avene selvatiche *fatua*, *elatior*, *sterilis*, vari edissari, come *l'onobrychis caput-galli*, *et alba*, *l'asphodelus-ramosus*, ed altre graminacee, cicoriacee, trifogli pratensi, che in mancanza di pioggia diseccono. Nella parte montuosa del Gargano abbonda il timo, il serpillo, la salvia montana, il croco, la melissa. Presso a poco identiche sono l'erbe spontanee, che crescono nella parte Subap-

pennina. Moltissimi sforzi, come innanzi dicevamo, e moltissimo zelo à dispiegato la Società Economica per incoraggiare la introduzione d'*edisari* nella provincia tutta, cioè sulla, lupinella, fieno Greco, trifoglio incarnato, luzerna, col far venire dei semi e col distribuirli gratuitamente,ma con poco, o niun risullato nella parte piana, atteso la infingardagine, e la tenacità dei naturali all'antiche abitudini. Nella parte Garganica sì perchè queste richieggono terreni umidi, e melmosi, non potendosi falciarli in terra sabbiosa, e di poco fondo, sì per la crescenza delle molte erbe spontanee, gl'indigeni sono stati anche restii alla loro propagazione, eccetto S. Marco in Lamis, e Sannicandro, che impiantano il trifoglio, e lo falciano per darsi come fieno agli animali. Più ubbidienti, e più savii sono stato gli abitanti tutti della parte Subappennina, dapoichè con tutto ardore s'addicono all'introduzione di praterie artificiali, e specialmente Biccari, S. Bartolomeo, Alberona, Celle, Greci, Montaguto, Savignano.

Le piante d'erbe spontanee sì per uso di cucina, come per medicinali sono per tutta la Provincia di Capitanata con leggieri varianti tra la parte piana, e la montuosa, le sequenti. Per uso di cucina l'asparago, il lampasciuolo,il moro silvestro, porchiaco, boragine, cimamarella, marasciuolo, cardo, bietola, finochiello, ruca, cicoria. Le medicinali sono viola, acetosella, beccambuga, nasturzio, altea, malva, gramigna, trifoglio, menta, sambuco, salvia, melissa, rosa, capelvenere, parietaria, onoride spinoso, uva orsino, solano nero, assenzio, tarassaco, cardo santo, ginestra, giusquiamo, papavero rosso, verbasso, cicuta, edera terrestre, camedrio, cinque foglio, lauro ceraso, lattuca, querciuola, colchico, quercia, granato, mirto, visco quercino, senapa, solano spinoso (28).

Cresce spontanea la robbia nella parte Subappennina, di cui i Delicetani s'avvalgono per la tintoria.

Per gli ortaggi è da darsi il primato agli abitanti della parte piana, e questi sì perchè aiutati dalle acque d'irrigazioni sorgive, sì dal clima. Quindi Foggia, Sansevero, Lucera, Casaltrinità forniscono stupende lattuche, e tutte le varietà delle *brassiche*, finocchi, selleri, peperoni, cocomeri, zucche, pomidori, carciofi (29). Sansevero abbonda di superbi, e saporosi melloni, come del pari le Reali Saline: Casaltrinità, e Reali Saline producono bellissime cipolle.

Inferiori sono gli ortaggi del Gargano in generale sì per la rigidezza del clima, sì perchè non in tutt' i tempi può essere irrigato il terreno. Quindi le sole piante eduli si possono avere in Matinata, in Sannicandro, S. Marco, S. Giov: Rotondo, Ischitella, Vico, Viesti: nell'està crescono altresì stupende brassiche. Buoni sono gli ortaggi della parte Subappennina, poichè gli orti o irrigati dalla mano dell'uomo, o da correnti naturali danno saporose lattuche, e molte specie di brassiche.

I terreni calcari detti *raditi gentili* sono nella parte piana di Puglia preferiti per la vite, impiantandosi alla profondità di 4 palmi, e l'estremità delle barbate si curvano un poco. Da novembre a tutto gennaio si tagliano le viti, lasciando due sole gemme fuori. Nel maggio del 1.° anno si svelgono l'erbe cattive, e si fa una conca intorno alle viti. Nel novembre del 2.° anno se la vite dà fuori gemme vigorose, che diconsi *teste*, e che possono promettere il frutto, si taglia il tralcio, restando una sola gemma delle novelle, e ciò dicesi *intestar la vite*. In mancanza di vigoria nel tralcio, la intestazione s' esegue nel terzo anno. I coltivi s' eseguono da nov. a gen., e sono zappature a *conca sbarra*: dopo il 3° anno la zappatura si fà *a cavallo*, rialzando un culmine di terra tra una vite, e l' altra, oppure a *cacalupo*, ossia zappando il terreno profondamente, ed ammonticchiandolo tra una vite, e l'altra. La vite si tiene bassa, poichè si è creduto, che il

sole diseccasse le uve. Le uve s' educano sono la moscatella, la malvagia, la greca, la greganica, il chiapparone, la sanginella, la menna vacca, l' allianico, il sangioveto, la corniola, il sommariello. I vini di Foggia, e Cerignola non possono beversi senza riportarne alterazione nelle facoltè mentali: quelli di Casaltrinità serbano un tal qual odore di catrame, che li rende gustosi al palato. Nella parte del Gargano in tutti i luoghi caldi le viti impiantate vengono subito a frutto: nel Nord poi del Gargano pel soverchio freddo la vite viene a frutto dopo un decennio, ma la sua durata è secolare: le viti si portano basse, e piantate a scacchiere alla distanza di 4 o 5 palmi, oppure alte attaccate agli arbusti. In qualche luogo come Apricena nell' impiantarle si servono della *trivella*, o palo. I vini migliori sono quelli di Viesti, Vico, Ischitella, Sannicandro, e S. Giov: Rotondo. Manfredonia dà eccellente moscado. Nei subappennini le vigne situate sopra dolci colline al sud est meritono particolare menzione. La sceltezza delle uve adoprate, la natura del terreno, e il pigiar bene delle uve sono le cagioni della robustezza, e colore dei vini. Le viti si portano basse, ed alte attaccate agli alberi. In Montaguto le uve più comuni sono la ellenica, la toccanese, e l'olivella fra le nere; l' uva mostosa, e la moresca tra le bianche. Si distinguono fra tutte la sanginella, la malvasia, la moscadella. I vini sono eccellenti, e superiori ai bisogni del paese. In Casalnuovo le viti sono tutte latine. Lo stesso dicasi d' altri paesi, e dell' abbondanza di buoni vini. Federico Imperatore, sendo a diporto nelle Puglie vide da lungi ergersi alle nuvole fitto velo di polve, smosso da stuolo immenso di cervi; locchè attestano in tempi antichi i fitti, e grandi boschi della Daunia. Ma oggidì sventuratamente distrutti questi in buona parte dall'avidità, e dalla sete di tutto dissodare, e semenzarvi cereali si vede, che nella parte piana spontanea è la crescenza dei perastri, dell'oliva-

stro, e del lentisco, varie specie di querce (30.°). Nel Gargano estesissimi sono i boschi d'alto fusto, e spontanei, occupando una superficie di 1,592,402 moggi legali: nella parte più elevata dei monti si veggono faggi, querci, cerri, orni, tigli, carpini, aceri, tassi: nella parte media vi sono boschi di pino, tutti del *Pinus-Halepensis* di Linneo: i boschi più vicini al mara sono fatti di terebinto, lentisco, gineprio (31).

Spontaneo ancora è il noce, la nocella, l'olivastro, ed è bello il vedere, qualmente un orno di mezzo palmo di diametro suol produrre fino a due libre di manna, ed appresta pane ai contadini nei mesi di luglio, e d' agosto, in cui il lavoro scarso è poco ricercato in altre specie d' industrie. Nella parte subappennina la parte montuosa va fornita di boschi d' alto fusto, e spontanea è la crescenza dei cerri, faggi, nocelle, castagne.

Estese sono le piantate di mandorli (amygdalus communis), ed ulivi in tutte le parti della Puglia, impiantandosi in Foggia, Orta, Casaltrinità, Cerignola, Sansevero, Lucera, le così dette *gambette*, che d' ordinario si traggono dal Gargano, e precisamente i polloni, o rami si tagliano dallo spurgo degli stessi alberi; è usanza impiantarle in una fossa di 2 a 3 palmi lunga, e profonda 4, ed alla distanza di 28 a 40 palmi. Dopo sette anni si à il frutto, ed eccellenti, abbondanti olii. Nel Gargano si ravvisano boschi d'oliveti, ed èvvi uso, oltre le piantate, innestare gli olivastri con le morse dei più scelti ulivi, facendosi gl'innesti ad *occhio*, a *becco*, a *spacco*. L'olio è abbondante, ed eccellente, specialmente dopo l'introduzione degli strettoi idraulici in Rignano, Vico, Viesti, ed altri paesi. L' istesso dicasi della parte subappennina, ove distinguonsi i Comuni d' Alberona, Roseto, S. Bartolomeo, S. Marco la Catola, Celenza, Montaguto, Castelluccio Vallemaggiore.

Il sig. Tango di quest' ultimo paese à inventato un

frantoio, il quale mercè una ruota inclinatamente solcata sul dorso, frangendo la polpa delle ulive, e restando intatti i nocciuoli, produce più abbondante, e migliore olio. E con ciò à raffermato il principio d'Amoroux che i nocciuoli triturati diminuiscono gli olii. Di quì è, che gli olii di Tango possono gareggiare con quelli di Aix di Genova, e di Lucca, avendo avuto l'olio onfancinò tanto caro agli antichi Greci, e quello verde richiesto dai vecchi Romani.

Vico, ed Ischitella nel Gargano abbondano di varie specie d'agrumi, e sono portogalli (citrus aurantium) arance acri, e dolci, limoni (citrus medica) limoncelle, limoni dolci, bergamotti, lime di Spagna, barberino, cedri, bulsini, belvedere. In Ischitella si trovano soli portogalli. I giardini di Vico sono della estensione di 700 in 800 moggia, quelli di Rodi di 120 circa, di 90 quelli d'Ischitella. Gli agrumi si piantano per semi, e dal semenzaio si passano al civaio. Dopo tre anni s'innestano a scudiciuolo all'altezza di circa due palmi sopra il terreno. Ogn'albero giunto all'età di 40 anni suol dare fino a 2000 frutti. La massima parte di detti agrumi s'imbarcano per Trieste, indi per la Germania, superbo è l'estratto di Poncio, che fabbricano in Rodi Thomas, e Costan. Nella parte piana anche si vede qualche rarissimo giardino d'agrumi, come in Casaltrinità quelli del sig. Staffa, e Miccoli, ed è degno d'ogni encomio il precoce, e rigoglioso vegetare degli agrumi di quest'ultimo, il quale dietro assidue, e diligentissime cure è giunto a comporre il terreno sottoposto di quelli elementi idonei, ed omogenei alla vegetazione degli agrumi. Ecco come la scienza, e l'industria dell'uomo supplisce al difetto della natura.

Estese sono le civaie in tutte le parti della Puglia, e si riducono a ceci, fagioli, lenticchie, cicerchie, piselli: e sopratutto alle fave, le quali vengono afflitte in modo straordinario dall'*orobanca*, cui niun rimedio,

com' innanzi s'è detto, è valevole a distruggere, salvo lo svellimento di dette piante per un determinato numero d'anni, ma dovrebbero essere i proprietarii tutti unisoni in questa idea, e non permettere, che un seme del fondo vicino si spandesse nell' altro. I lupini si coltivano nei luoghi montuosi, e Reali Saline.

Con successo si coltivano le patate nella parte piana di Puglia (solanum tuberosum), e specialmente nelle Reali Saline, ove formano oggetto d' industria speciale. In molti punti sinuosi alla base dei monti Garganici s' estende anche la coltivazione delle patate, che viene accompagnata da un terreno leggiero, e mobile. Nei subappennini le patate, che più prosperano sono quelle dell' alture e delle vigne, essendo grandi, e d' eccellente sapore. Dottamente veniva osservando il Gabaldi nel 1844, che in quasi tutt' i vigneti del Gargano, e dei nostri subappennini nasce l' *elianto tuberoso*, e gli abitanti ne mangiano i tuberi sotto il nome di *tartufi bianchi*. Questa pianta è originaria dell' America meridionale. Si moltiplica prodigiosamente in modo, che da una sola corteccia vestita in gemme caduta in un campo, si veggono nascere, e moltiplicarsi altre piante. I fusti s' elevano a 7, od 8 palmi; forniscono eccellente foraggio agli animali vaccini, e specialmente nella stagione estiva, in cui tutto è diseccato, questa pianta si mantiene verde.

In tutte le parti della Puglia si coltiva il cotone con successo, ed abbondanza, e sopratutto nella parte piana, immettendosi nell' aprile nei terreni sabbiosi, o leggieri, concimati lievemente i semi del *cotone erbaceo*, detto *paesano*: si distinguono in detta industria Foggia, Cerignola, Reali Saline, Casaltrinità, Sansevero, Lucera. In minor estensione vien praticata la coltura del lino, e della canapa nella parte piana, perchè questa va sfornita di luoghi umidi, eccettuata qualche picciola quantità negli ortali, e luoghi vicini

a sorgenti. Più estesa è la coltura del lino, e della canapa in varii punti del Gargano, e dei subappennini.

Montesantangelo, e Viesti danno abbondantissima, ed eccellente manna, di cui si fa commercio per la Germania. In tutte le parti della Puglia si fa industria d'api, e specialmente nel Gargano, ove le belle spontanee erbe offrono dilicato, e nettareo pasto: ma in generale è negletta, come più innanzi s'è detto.

Abbondanti, o svariatissimi sono i frutti, che dà la Puglia: v'è la carubba, il ceraso, il mele, pero, melogranata, albicocco, fico, cotogno, prugne, fico d'india (32:), e nel Gargano molti di questi frutti si diseccano, e si recano in Trieste.

La Società-Economica, come in apposito capo s'è detto, incoraggiava la piantata dei gelsi per trarne la seta, e già in parecchi luoghi della Puglia, specialmente nella parte Piana, e Subappennina parecchie centinaia di migliaia di gelsi si coltivano con successo, e sono il bianco, il morettiano, il bolognese, il filippino, il nero. Il bolognese si diffonde sopratutto per l'educazione dei filugelli, e le piantate si fanno per semi, per bacchette, o per piantine, che si traggono da Melito, e s'eseguono in Primavera.

Nei Subappennini si va talmente propagando detta industria, che di già a Montaguto, Bovino, Deliceto, Serracapriola, Celenza vi sono dei bigatti da seta, e pregevolissima n'è la qualità, e nell'ospizio della Maddalena in Foggia con appositi ordegni costruiti la filatura dei bozzoli da seta à dato fino al 75 per 100.

Nel Gargano èvvi pece, e miniere di marmi, ed alabastri. Alberona abbonda di tarba papiracea; Castelnuovo di solfato di ferro.

Nella parte Piana della Puglia è da lodarsi la industria in grande di pecore, giungendo esse quasi alla cifra d'un milione, e per ogni carra vengono allogate 100 pecore: scendono in Puglia dagli Abruzzi, e dai Monti ai principii d'Ottobre, si ritirono a Maggio. O-

gni dieci pecore di razza gentile dà rotola 10 a 12 di lana: quelle poi innestate a merinos danno 14 a 15: le merinos vere ne danno 20 a 25.

Due mila pecore danno non meno di mille agnelli: i *cordeschi*, siccome nati nella stagione non buona sono tutti venduti. Pecore 2000 forniscono da Marzo a Maggio d'ordinario 45 cantaia di caci, 15 di ricotte. V'à industria di bovi, vacche, bufali, giumente, cavalli, non che capre, maiali, muli, asini. Nel Gargano più numerosi sono gli armenti delle vaccine, capre, e porci, e gl'industriosi di Monte S. Angelo, S. Marco in Lamis, Sannicandro, Apricena, S. Giov: Rotondo, Carpino, Cagnano, Viesti, Vico danno all'industria bellissimi, e numerosi giovenchi, e stupendi latticinii. Estesa anche è l'industria degli asini, e dei muli sì nel Gargano, che nei Subappennini, dovendosi tutto trasportare a schiena per mancanza di strade rotabili.

Gli abitanti di Casalnuovo, e Castelnuovo, non che quei di Vallemaggiore migliorano le capre cogl'innesti *mambrini*, mentre i bovi, cavalli, e vacche sono addetti ai lavori campestri. Dalle dianzi enumerate industrie si à, che la Puglia dà 10 in 12 mila cantaia di lana all'anno: dà agnelli, capretti, porci, giovenghi, generosi pulledri: dà caci, caciocavalli, caci raviggiuoli, provature.

Due osservazioni: la lana di Puglia è forte, ma non molto raffinata, nè molto lunga, nè molto bianca: per conseguire questi tre estremi nelle lane sarebbe necessaria la introduzione di prati artificiali, ed il miglioramento delle razze, come fecero gli Spagnuoli nel 1.° Secolo dell'era Cristiana, introducendo i montoni di Barberia, e gl'Inglesi, introducendo le pecore di Spagna.

I signori de Meis padre, e figlio, il signor Barone, il Principe della Torella, il Principe di Sansevero furono diligenti nell'immettere tipi miglioratori e dalla parte di Sassonia, e dalla Svizzera. Per la miglioria

delle razze cavalline è necessaria anche la introduzione di prati artificiali, poichè per quanto accellenti potessero essere in Puglia i prati naturali sono sempre abbondanti di giunchi, di scirpi, di cardi, di ranuncoli, di malve, e queste ammolliscono la fibre, e dispongono alle cachessie, al temperamento flemmatico, alle affezioni idadigmose dei polmoni, del fegato: le piante di questa natura, ed i luoghi bassi, ed umidi rendono gli animali pigri, come s'è visto a dilungo. È anche indicatissima la scelta dei genitori, e al nostro clima stanno bene i cavalli di mezzogiorno.

NOTE

—

1.

Antonio Zonon tom. 2. lett. 6. seguendo il Columella dice « La cagione principale della poca rendita delle terre si è, perchè non si considera l' Agricoltura come un' arte, che debba avere i suoi principii, e le sue regole fondate sopra esperienze certe adattate al clima, ed al terreno, ma questa è totalmente abbandonata dall'ignorante padrone all' ignorante agricoltore, il quale altro non sà, che le sciocche tradizioni di suo padre, e di suo avo egualmente ignorante, e ciocchè s' usa nel suo Distretto. La fisica, la chimica, la storia naturale debbonsi studiare per acquistare il sapere agrario.

2.

Le *Fosse* in Puglia sono magazzini sotterranei, cavati a guisa di pozzi, descrivendo la periferia di 60 a 70 palmi, e la profondità di 20 a 45 palmi. Il *boccale* è quello dei pozzi ordinarii, non elevandosi al di sopra del livello della terra. Alcune sono incaminciate con intonaco, altre nò; assicurate però queste ultime da un terreno tenace, asciutto, e ripieno di viottoli. La capienza di dette fosse é di 300 a 3000 tomola di granaglie, o biade.

L'umido, il secco, gl'insetti d' ogni specie non s' annidano, e le granaglie migliorando nel colore non perdono il lucido,

ed il levigato del guscio, che anzi evvi l'aumento del 2 fino al 5 per cento. Tutt'i quali vantaggi rimangono immutabili per la durata non d'un solo, ma di molti anni.

Antichissima la loro istituzione, alcuni fanno derivare Foggia da *fovea*. Il governo delle fosse varia col variar dei luoghi: in Casaltrinità, Cirignola, Orta, Stornara ecc: sono rette dai soli proprietarii, l'opposto in Foggia, che ne contiene nel solo *piano della Croce* da più di mille. Col sorgere del secolo XVIII, sorse in Foggia una corporazione di facchini, che s'ebbe il carico della manutenzione, e governo delle fosse, della consegna, e riconsegna dei generi, della caricatura, e scaricatura, del trasporto dei generi per lo interno della città, come a dilungo leggesi nell' istr: del 19 marzo 1725, che stabilisce i diritti, ed obblighi trai coloni, negozianti, e facchini *sfossatori*.

I frequenti litigi per la tenuità della mercede, e per gli abusi dei caporali, e sotto-caporali fecero assembrare nella casa Comunale i due ceti nel 1813, e d' accordo diedero fuori una conclusione, che fu accettata dall'Amministrazione Comunale, e depositata nell'Archivio del Comune, e s' ebbe quella forza legale, che dapprima non avea. Nulla fu cambiato in quanto alla sostanza, ed allo spirito della instituzione. Bipartita in due la corporazione dei facchini doppia divisione fanno della custodia delle fosse.

Ogni compagnia è composta di 58 custodi operai facchini con un caporale, sotto-caporale, otto *misuratori*, uno scrivano. I figli succedono ai padri, e fa d' uopo colla idoneità fare andar congiunta la moralità, essendo esclusi gli ubbriaconi, gli accattabrighe, i discoli, i delinquenti. Evvi un alunnato, detti aspiranti. La nomina s'appartiene ai deputati dei due ceti, in caso di reclamo alla totalità dei due ceti coll' intervento del Sindaco, ed alle volte del Governatore della Provincia. Si nota cieca ubbidienza, e distinzione di lavoro, e d'ascensi: di

aspirante s'ascende a sfossatore, da sfossatore a misuratore, da misuratore a sotto-capo, caporale.

L' elezione dei caporali, e sotto-caporali s'esegue così. Gli aspiranti passono allo scrutinio dei due ceti, raccolti dietro invito del Sindaco.

Fra i proprietarii sono ammessi alla votazione quelli, che tengono o depositati 1800 tomola di grano, o semenzate cinquanta versure di terreni; fra i negozianti quelli, che tali sono riconosciuti dalla piazza, o che tengono patente di negoziante. La nomina fatta a maggioranza di voti è pubblicata ad alta voce.

L'eletto spogliato del giacco, o farsetto, e vestito di lunga giamberga, vien regalato, e coverto di nuovo, e fino cappello. Tra gli applausi è condotto alla chiesa di S. Rocco, ove intuonasi l'inno ambrosiano tra lo sparo, ed il rimbombo dei sacri bronzi.

Il caporale, o sotto-caporale à il comando sulla compagnia, và esente dal lavoro per tutta la vita, à il dritto all' ultimo mezzo tomolo, che s' estrae dalla fossa a titolo di *viccio*, il quale dura in beneficio anche un anno dopo la sua morte.

Il saggio della qualità dei grani nella fossa si pratica con una lunga asta di legno di 10 a 12 palmi; all'uno degli estremi èvvi un imbuto di ferro, all' altro ligata una corda lunga per quanto é l'asta, tenendo un gomitolo, con cui s'ottura l'apertura laterale dell' imbuto. Lanciata l' asta nella fossa a quella profondità si vuol fare il saggio, si tira la corda col gomitolo, e l' imbuto si riempie di grano, e tirato sù vi dà il saggio del grano.

Gli ascritti alla compagnia non possono d'altro occuparsi: son tenuti a guardare le fosse notte, e giorno, e pronti ai comandi dei deputati, ed avventori. L'estaglio delle fosse si paga ai proprietarii è di due a tre ducati. Gl'introiti della Compagnia si raccolgono in comune, e nella Domenica si dividono a

parti uguali giusta la lista dello scrivano: una parte si riserba pel mantenimento della chiesa di S. Rocco, e per la festa della SS. Trinità.

A memoria delle operazioni della Compagnia èvvi un registro in carta da bollo presso lo scrivano, in cui si notano 1° il numero delle fosse col nome dei proprietarii padroni 2° le quantità delle granaglie, e biade colla indicazione degl'immittenti, e di coloro cui appartengono: 3° i passaggi, le vendite, e le cessioni delle fosse in tutto, o in parte. Detto registro cambiasi ogn' anno, e fà fede in giudizio come pubblico documento.

I grani vengono fedelmente conservati, ricevuti, e restituiti senza frode.

Il de Augustinis nell'encomiare la semplicità, la speditezza, e sicurtà dei registri, lode altresì la facilità delle contrattazioni una colla rapidità delle trasmissioni, e delle vendite, poichè basta far cenno e delle une, e delle altre sul registro per essere al coperto d'ogni inganno. La richiesta di probità, la festa popolare, e religiosa in ogni elezione è bello incitamento al lavoro, come del pari la pena dell' esclusione dalla dividenda per chi non versa la esatta mercede. Solo va mal fatta la fissazione secolare dei salari, e l'immischiarsi dell'autorità municipale, che mena alle volte al monopolio.

3.

In Puglia gli svariati superiori delle Masserie di Campo ànno differenti denominazioni, che prendono dagli uffizii, che esercitano. Il Capo primo di tutta la Masseria, e che dirige tutti gli altri prende il nome di *Curatolo*: indi il Sottocuratolo, il Capo-carriere, il Capo-Imporcatore, i Lavoratori, i Ricuperatori, gli Scapoli, o giornalieri, Il Capo-buttaro, che porta tutt'i conti. I Gualani, e sotto-gualani, che ànno il governo dei bovi, da ultimo i Giumentari, od i Massai.

4.

Tutte le quali osservazioni venivano a me date dal sig. D. Nicola Miccoli medico con molta cortesia, e gentilezza.

E Cicerone così s'esprime nell'Orazione contro P. Servilio Rullo « Nisi forte mavultis, relictis his rebus, in Sipontina siccitate, aut in Salapinorum finibus collocari.

5.

Talvolta sonvi degli anni, nei quali l'individuo attaccato dal tal febbre, va soggetto ad intervalli per l'intiero anno.

6.

Così Ippocrate parla dei venti Australi » Austrinae vero costitutiones corpora dissolvunt, et humectant, et auditos graves, et capitis gravitates faciunt, et vertigines in oculis, et corporibus motum difficilem, et alvos humectant.

7.

Risposta d'Eugenio Cito Veterinario di Capitanata alla Società-Economica di Foggia inserita sugli atti dell'istessa vol. IX. 1844.

8.

Questa seconda teoria si rileva da una rassegna d'una memoria scritta sul Bufone, ed inserita nel vol. X. 1845 del Giornale della Soc.-Econ: di Capitanata. Le ragioni, che il Baculo, autore della suddetta memoria, assegna sono:

I. Perchè negli anni di somma dolcezza, e regolarità di stagione, il bufone à mancato d'infetttare i campi.

II. Che nei siti montuosi quasi non si conosce tal malattia, e nelle valli più abbonda, che nelle pianure a seconda della più, o meno eccentricità, obliquità, e distrazione dei raggi solari.

III. Che una pianta a molti luoghi spigata à un sol granello attaccato dal morbo, ed il resto sano: e d'una sola spiga è infetta la sommità, o la inferior parte, o un lato solo, o granelli svariati. E siccome nelle adiacenze di Salpi, e di Tressanti non abbonda il bufone, così s'è detto derivar ciò dal sale, di cui son pregne queste terre, perchè comprime, e coiba la luce, e la rende meno attiva. Di qui il preservativo d'infondere le semenze dei grani in sostanze saline.

9.

Itaque greges ovium longe abiguntur ex Apulia in Samnium extimatos, atque ad Pubblicanum profitebantur, ne, si inscriptus pecus paverint, lege censoria committant. Varrone de re rustica lib. 2. cap. 1.

10.

Chi volesse più ampii chiarimenti sul Tavoliere di Puglia legga il de Stefano, il de Dominicis, il de Grana.

11.

In progetto èvvi attualmente pei Censuari del Tavogliere di Puglia solo un Decreto del dì 14 dicembre 1858, che s'occupa d'una Cassa di prestanza, con un fondo capitale di ducati centomila, e formato dalle reste di qualunque specie dovute all'Amministrazione del Tavoliere fino al 1856, dei laudemii non pagati fino al 1857, e degl'introiti straordinarii. È pre-

scritto la prestanza dover essere fatta ai Censuari avverso pegni di lane, formaggi, olii, mandorle, e cereali, assicurati nei magazzini per conto della Cassa siti in Foggia. Interesse delle somme prestate al 5 per cento. Spese di trasporto, di deposito, rischio d'avarie, e deterioramenti delle derrate a carico dei Censuari.

Il menzionato Decreto è in antitesi coi principii costitutivi i prestiti agricoli. Il Prestito s'imbatte col bisogno: chi è deficiente di mezzi va in cerca di togliere danaro a prestanza. I mezzi, che nell'agricoltura, e nella pastorizia arricchiscono il colono, ed il pastore, e non l'obbligano a ricorrere ai prestiti sono le lane, i cereali, gli olii, i formaggi, le mandorle. Chi ne possiede a dovizia vende le proprie derrate, e non sente la necessità dei prestiti, e d'inutili, ed umilianti dispendii. Ora il richiedere, a cautela delle somme s'assicurano, il deposito delle derrate implica contraddizione. e tien lontano dai benefizii il vero bisognoso, in prò di cui, e per cui le Casse di prestanza agricole s'instituiscono.

A tale gravissimo inconveniente, ch'è il sostrato fondamentale di detto Decreto debba aggiungersi 1.° La ristrettezza, e tenuità dei peculii confluenti ad impinguare la Cassa: si rendono punti matematici a fronte dei gravi bisogni, della miserevole condizione di tutta la massa dei locati Pugliesi, gl'introiti straordinarii consistenti per lo più in arretrati secolari non riscuotibili, in coazioni, in laudemii. È il vero capo per l'industria Pugliese del « *Dum Roma consulitur*, *Saguntum expugnatur*. 2.° La difficoltà d'eseguire l'assicurazione dei pegni, ed il rischio si corre di perderli avariati, e deteriorati. Il trasporto delle derrate dai lontani Comuni a Foggia, ed il modo di custodia renderebbero molto dispendioso pel colono il prestito va a togliere: a vece di soccorso troverebbe rovina, e precipizio. 3.° La centralizzazione della Cassa di prestanza

ridotta al solo Capo-Luogo senza succursali renderebbe i vantaggi privilegio esclusivo della casta dei locati Foggiani.

12.

Rossi 2.° vol. lez. 10.

13.

Plinio lib. 10 cap. 10 « Tritico nihil est fertilius, utpote eum ex modico, si sit aptum solum: quale in Byzacio Africae campo, centeni, quinquageni modii reddantur. Misit ex eo loco Divo Augusto procurator eius ex uno grano, vix credibile dictu, quadrigena, paucis, minus, germina, extantque de ea re epistolae. Misit et Neroni similiter tercenti quadraginta stipulas ex uno grano. Cum centesimo quidem et Leontini Siciliae campi fundunt, aliique, et tota Boetica, et in primis Aegyptus.

14.

Ecco come in un qnadro generale i rispettivi prezzi dei contadini Pugliesi distribuiti per stagioni, e per età.

ETÀ I^a

Anni 10, 11, 12, 13, 14, 15.

I. Autunno. L'anno colonico comincia d' Agosto, e termina all'altro Agosto.

Le fatiche proprie di questa prima età sono la rottura delle zolle, il zappullare la terra, lo scippare dell'erbe, ed i prezzi sono grana undici a 12 pei ragazzi di 10 anni, e così grada-

tamente fino a grana 22, ed in alcuni luoghi fino a grana 25. E questi rialzamenti di prezzo s'avverano dopo la caduta delle acque, in cui èvvi maggior richiesta di lavoro.

2. Inverno; le fatiche scemano per questa età in tale stagione, e quindi il prezzo delle giornate cala di due gradi.

3. Primavera: l'erbe estranee delle quali fà uopo in Primavera ripulire i campi sementati vicini alla maturazione, fà di nuovo rialzare il prezzo delle giornate di lavoro.

4. Està. giunto il dì 20 Maggio, i travagliatori di questa prima età accapparati nei mesi d'inverno per i lavori estivi, si predispongono chi a manodurre le giumente addette alla trebbia, e ad altri minuti incarichi, e servigii delle aie. Il prezzo si stabilisce a mese e pei ragazzi d'anni dieci si è uso pattuire; 18 carlini al mese, un tomolo di grano, una carafa di vino, ed un tornese di cipolle; calcolando il grano pel valore medio di carlini 18, ed il vino a gr. 4 la carafa, formano in uno Duc. 5:00. Per quelli s'ànno l'età d'anni 11: Duc: 5:20; pei ragazzi di 12 anni Duc: 5:60: per quei d'anni 13; Duc: 5:80. All'età d'anni 14, e 15 Duc: 60 20.

Le contadine addette al lavoro esiggono nell'età giovanile da 12 a 15 in Primavera: le ragazze da 7 a 8 grana. In autunno poi per piantare delle fave, raccogliere delle ulive, e vendemmia si riscuote da 10 fino a 17 grana.

ETÀ 2ª

Periodo, che corre dagli anni

16 ai 24.

1: Autunno: In questa seconda età i travagliatori prestano il loro lavoro accapparandosi a mese, ed i prezzi sono pei coltivi della semina da duc: 6:25 a duc: 7:25, oltre del tomolo

di grano per ogni mese. Per quei, che seminano si suol dare il mensile di duc: 8:00 a 9:00 oltre del tomolo di grano.

2: Inverno: i lavori di questa stagione sono il zappare delle fave, piantare delle vigne, e zapparle, ed il prezzo è da gr: 24, 35 a gr: 80 a 90.

3: Primavera: gli stessi lavori si ripetono in questa stagione, cioè zappare delle vigne, ammasciare delle fave, ed il prezé di gr: 24 a 35. Per la classe dei putatori, e spurgatori il prezzo e di gr. 36 a gr. 40.

4: Està: in questa stagione si pagono i molti travagliatori da duc: 6:00 a 7:00 al mese, oltre del tomolo di grano, due carafa di vino, un tornese di cipolle. A quelli addetti alla ventola s'è uso dare duc: 7:00 a duc: 8:00, il tomolo del grano, tre carafe di vino, un rotolo e mezzo di formaggio al mese, due rotola di carne. Ai mietitori s'usa dare per quelli accapparrati nei mesi d'inverno da gr: 24 a 27 il giorno, un rotolo e mezzo di pane, mezzo tomolo di fave, tre carafe di vino, olio, sale, cipolle. Per quelli non accapparrati da gr: 40 a carlini dodici al giorno.

Da questa minuta statistica di prezzi è facile lo scorgere qualmente i contadini pugliesi possono benissimo risecare qualche obolo dalle giornate di lavoro per riporlo nelle Casse di risparmio.

15.

Ecco come s'esprime Dante nel Parad. cant. VIII:

Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a se come ogni altra semente
Fuor di sua ragion, fa mala prova
E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento, che natura pone,
Seguendo lui avria buona gente.

Digitized by Google

Ma voi torcete alla religione
  Tal che fu nato a cingersi la spada
  E fate re di tal ch'è da sermone;
Onde la vostra traccia è fuor di strada.

16.

Annali di Statistica vol: 37 pag: 81.

17.

Così Ippocrate parla dei venti Australi « Austrinae vero costitutiones corpora dissolvunt, et humectant, et auditos graves, et capitis gravitate faciunt et vertigines in oculis, et corporibus motum difficilem, et alvos humectant.

18.

Pouillet - Fisica.

19.

Della destinazione, e dell'utilità permanente delle Piramidi d'Egitto, e della Nubia, contro le irruzioni del deserto pel Sig. Fialin de Persigny 1: vol: in 8: libr: Polin 60. via Richelieu.

20.

Deutoronomio cap: 13.

21.

Quando obsederis civitatem multo tempore, et munitionibus circumdederis, ut expugnas eam, non succides arbores, nec securibus per circuitum debes vastare regionem.

22.

Sul dissodamento dei pascoli del Tavoliere di Puglia e sull'affrancazioni dei canoni. Memoria del Cagnazzi 1832.

23.

Bianchini pag. 214 « Principii del Ben vivere sociale.

24.

Art. 6: del decr: 29 Dic: 1826 sui Monti Frumentarii.

25.

Il Columella dice « Sine ludicris artibus, atque etiam sine causidicis olim satis felices fuere, futuraeque sunt Urbes: at sine agricultoribus nec consistere mortales, nec ali posse, manifestum est.

26.

Bianchini-Principii del Ben vivere sociale pag. 11.

27.

Cassiodoro lib. cap 26.

28.

Erbe da cucina. L'asparago - *asparagus acutifolius*. Il lampasciuolo - *hyaciantus-botraydes*. Il moro silvestro-*rubus-fruticosus*. Il porchiaco - *portulaca-oleracea*. La boragine -

borago-officialis. La cimamarella - *crysimum-officinale*. Il marasciuolo - *sinapis-erucoides*. Il cardo - *cardus-notans*. La bietola - *bêta vulgaris*. Il finochiello - *anethum-silvestre*. La ruca - *brassica ruca*. La cicoria *cicoria-intybus*. Erbe medicinali. La viola - *viola-mammola*. L'acetosella - *rumex-acetosella*. La beccambuga - *veronica-beccambuga*. Il nasturzio-*sisymbrium nasturtium*. L' altea - *althea-officinalis*. La malva - *malva rotundifolia*. La gramigna *triticum repens*. Il trifolio - *trifolium pratense*. La menta - *mentha-piperita*. Il sambuco - *sambucus-nigra*. La salvia - *salvia-officinalis*. La melissa - *melissa-officinalis*.. La rosa - *rosa-centifolia*. Il capelvenere - *adianthum capillus veneris*. La parietaria - *parietaria-officinalis*. L'onoride spinoso - *onoris-spinosa*. L'uva orsina - *uva-ursa*. Il solano nero - *solanun-nigrum*. L'assenzio - *artemisia-obsintium*. Il tarassaco - *Leontandon-tarassacum*. Il cardo santo - *centaurea benedicta*. La ginestra - *ulex europeus*. Il giusquiamo - *hyosciamus-niger*. Il verbasso-*verbascum thampsus*. La cicuta - *conium.maculatum*. L' edera terrestre - *glecoma-haederacea*. Il camedrio - *teacrium-chamaedris*, Il cinquefoglio - *potentilla-reptans*. Il lauro ceraso-*prunus-lauro*. La lattuca - *lactuca sativa*. La querciola-*gratiola officinalis*. Il colchico - *colchicum-autumnale*. La quercia - *quercus-robur*. Il granato - *punica-granatum*. Il mirto-*myrtus-communis*. Il visco quercino - *Viscum-album*. La senapa - *sinapis-nigra*. Il solano spinoso - *solanum-sodomeum*.

29.

Piante da ortaggi. Il sedano - *appium-graveolens*. Il peperone - *capsicum-cerasiforme-ammum-conicum*. La scarola - *cichorium endivia*. Il cavolo cappuccio - *Brassica oleracea-capitata*. Cavolo-sverso - *brassica-oleracea-sabauda*. Cavolo torso - *brassica oleracea gongylodes*. Cavolo-fiore - *brassica ole-*

racea botrytis. Rapa - *brassica-rapa*. Pastinaca - *pastinaca-sativa*. Carota - *Daucus-carota*. Cocozza - *cucurbita maxima-cucurbita-pepo*. Cocozza lunga-*Legenaria vulgaris*. Cedriolo-*cucumis flexuosus*. Mellone - *cucumis melo*. Mellone d'acqua-*cucurbita cetrullus*. Finocchio - *anethum foeniculum*. Finocchione carosella - *foeniculum sativum*. Cardoni - *cynara cardunculus*. Pomidoro - *solanum licopersicum*. Ravanello - *raphanus sativus*. Petronciano - *solanum melongena*. Bieta-*beta marittima*. Borracia - *Borago-officinalis*. Petrosino - *apium-petroselionum*. Menta - *mentha silvatica*. Aglio - *allium-sativum*. Cipolla - *alium-coepa*.

30.

Gli alberi spontanei, che crescono nelle Puglie. Perastri - *pynus-cunen-folia*. Olivo selvatico-*olea sylvestris* - varie specie di querce - *quercus robur-quercus ilex*. Il lentisco *pistacea-lentiscus*.

31.

Crescono altresì spontaneamente i seguenti altri alberi. *Quercus cerris* - *Quercus racemosa* - *Pinus-Halepensis-Fagus-sylvatica*. *Sorbus-domestica*. *Pinus-malus*. *Pistacia lentiscus*. *Pistacia therebintus*. *Tilia Europea*. *Acer-Neapolitanum*. *Taxus boccata*. *Olea-oleaster*. *Carpinus orientalis*. *Fraxinus excelsior*. *Fraxinus-ornus*. *Fraxinus rotundifolia*. *Amygdalus communis*. *Costanea vesca*. *Corylus avellana*. *Juglans regia*. *Juniperus communis*. *Ilex aquifolium*. *Ramnus alaternus*. *Arbutus unedo*.

32.

Gli alberi s' educano in Puglia sono. L'albicocco - *prunus armeniaca*. Il ceraso - *prunus cerasus*. Il prugno - *prunus domestica*. Il pero - *pyrus communis*. Il melo - *pyrus malus*. Il cotogno - *pyrus cydonia*. Il granato - *punica granatum*. Il fico - *ficus carica*. Fico d' india - *opuntia ficus indica*. Il mandorlo - *amygdalus communis*.

Digitized by Google

Digitized by Google

Il Presidente della Società-Economica di Capitanata riceveva dall' Istituto d'Incoraggiamento il Programma, di un Lavoro Statistico sulla malattia della vite, che ha dominato dal 1851 al 1855, e con Uffizio del dì 11 Ottobre 1855 dava incarico per lo adempimento al Sig. Scipione Staffa, affinchè nel rispondere esponesse come in un quadro tutte le osservazioni avesse potuto raccogliere nel Comune di Casaltrinità

Digitized by Google

Digitized by Google

PROGRAMMA

DI UN LAVORO STATISTICO SULLA MALATTIA DELLA VITE

CHE À DOMINATO DAL 1851 AL 1855.

—

La malattia della vite, che fin dal 1845 si manifestava nei tepidarii di Londra, e che passata poscia nel Belgio, si propagava in Francia nel 1850, nella state del 1851 cominciava ad infestare i nostri vigneti. Questo Reale Istituto era sollecito a portarvi la sua attenzione, ed un'apposita Memoria scritta dal Professore Gasparrini, ne veniva pubblicata nell' 8.° Volume de' suoi Atti.

Dal 1851 fin oggi non ha cessato il Reale Istituto di applicarsi a seguire il corso e le fasi di questa funesta malattia, per la quale una serie di lavori gli è stata successivamente commessa dal Real Governo: specialmente

nel render conto delle numerose pubblicazioni che tutto giorno son venute fuori, così presso noi che presso lo straniero, concernenti la storia della malattia della vite ed i rimedii creduti idonei a combatterla. Studiando questi diversi lavori, ed applicandosi a raccogliere le notizie relative ai diversi gradi di propagazione ed al diverso stato della malattia della vite nelle varie contrade del Regno, l' Istituto ha osservato che se questa malattia da una parte ha infestato interamente i vigneti di alcune provincie, essa ne ha in pari tempo rispettate alcune altre; l'Istituto ha osservato benanco che diverse alternative di maggiore o minore intensità del male hanno avuto luogo nelle stesse provincie che ne erano più o meno infestate; dippiù ha potuto scorgere che nel periodo di 5 anni, cioè dal 1851 al corrente anno, se alcune contrade n' erano rimase salve per uno o due anni, non se ne erano preserverate negli anni susseguenti. Ha scorto, da ultimo, che non di rado, non solo nella stessa provincia, o nello stesso distretto, ma benanche in una

stessa contrada, ed alcuna volta nello stesso fondo, mentre una parte de' vigneti di una definita estensione ed esposizione n' erano stati attaccati, e tutte le uve perdute, la contrada favorita da condizioni contrarie le aveva conservate intatte.

Dietro tali considerazioni, il Reale Istituto ha concepito l' idea di raccogliere tutte le osservazioni e tutti gli studii che nel cennato quinquennio avran potuto effettuarsi presso noi intorno a tale doloroso argomento, per farne il soggetto di un lavoro statistico generale.

Nell' assumere un tale impegno, l' Istituto ha trovato indispensabile il concorso delle Società Economiche colle quali esso mantiene assidue proficue relazioni; ed ha piena fiducia che quelle dotte Corporazioni non mancheranno di corrispondervi collo stesso zelo, e colla stessa perizia che han dimostrato in tutte le analoghe occorrenze.

Giovandosi dell'esempio che ne han porto altre distinte Società scientifiche, col fine di procedere in tal lavoro colla maggiore

Digitized by Google

uniformità e precisione, l'Istituto ne ha formolato i seguenti quesiti.

1.° Quali sono i caratteri geoponici de'terreni, presso noi, generalmente destinati alla coltivazione della vite, ne' singoli distretti, o nelle circoscritte speciali contrade dello stesso distretto. Se *argillosi*, *calcarei*, *sabbiosi*, *vulcanici*, di *alluvione*, *misti ec.* ?

2.° Quali metodi si osservano nella coltura della vite : nel piantarla, nel potarla, nel farne crescere e condurne i virgulti ?

3.° Vi è il costume di scemare una parte de' pampini, facendo la così detta *puta di maggio*? Come ed in qual tempo questa puta si pratica ; e quali vantaggi o inconvenienti se ne ottengono, o se ne provano ?

4.° Quali sono le specie di viti che si coltivano in ogni provincia, o distretto, sì per uve da tavola, che per uve da far vino ?

5.° A contare dal 1851, nel quinquennio decorso, quali vigneti sono stati generalmente esenti dalla malattia in tutto il quinquennio, e di quali specie di viti sono dessi formati ?

6.° Quali di questi vigneti sono stati esenti dalla malattia parzialmente ?

7.° Quali vigneti sono stati esenti dalla malattia ne' primi anni della sua invasione, e poi ne sono stati attaccati posteriormente?

8.° Indicare con precisione in quali di questi ultimi anni la malattia ha attaccato quei vigneti che n' erano rimasi salvi fin' allora ?

9.° Qual' è l' esposizione, e quali sono i venti dominanti, le piogge temporalesche, le nebbie; i gradi di temperatura, massima, minima e media delle contrade che sono state preservate, o invase dalla malattia, ne' termini degli articoli precedenti ?

10.° Indicare il metodo col quale son condotte le viti :

A. Se basse e sostenute da canne, o da pali, ed a quale altezza dalla terra ?

B. Se a spalliere, a pergolati, a graticci di pali, di canne o altrimenti ?

C. Se libere affatto, cioè senza canne, senza pali, e senza sostegni di sorte alcuna; ed in questo caso, se sdraiate sul terreno,

ovvero raccolte in mucchi di più viti legate per le cime ?

D. Se portate alte e sospese agli alberi, pendenti da essi, ovvero a festoni, e quali siano questi alberi.

In tutti questi casi, sarà sempre tenuto conto delle condizioni concernenti i diversi effetti prodotti dalla malattia sopra le viti condotte in queste diverse guise, sotto l'influenza delle circostanze avvertite negli artic. 6, 7, 8 e 9.

11.° Vi è stata alternativa per le viti contemplate ne' numeri precedenti, talchè sotto la stessa esposizione, gli stessi venti, le stesse influenze meteoriche, le uve siansi conservate in un anno e perdute nell' altro ?

12.° Vi sono argomenti e fatti positivi per dimostrare che le viti coltivate in luoghi bassi, umidi ed ombreggiati siano state colpite dalla malattia più facilmente di quelle coltivate in luoghi elevati, asciutti e soleggiati?

13.° Quali sono le specie e qualità delle uve che sono state preservate dalla malattia?

14.° Quali specie di uve si sono più generalmente perdute ?

15.° In qual'epoca della vegetazione della vite ha cominciato a mostrarsi la malattia : nel primo sviluppo delle gemme , nella fioritura , nell' allegagione , nel principio dell' ingrossamento degli acini, o presso la loro maturità ?

16.° In quali località , e sotto quali circostanze è avvenuto che la vite facendo sperare di conservarsi illesa dalla malattia ed essendone rimasa per alcuni periodi della sua vegetazione : se ne sia tutt' ad un tratto mostrata invasa col totale deperimento delle uve già molto inoltrate verso la maturità ?

17.° Da che domina la malattia , ne' diversi anni del quinquennio si è osservata alcuna diversità nel venire attaccata la vite in uno , o in un altro de' cennati periodi ?

18.° Quali sono gli argomenti più plausibili che favoriscono l'opinione generalmente accolta di trovarsi la malattia della vite in decrescimento ?

19.° In quale stato si trovano le viti at-

taccate dalla malattia in tutto il quinquennio; ed in qual proporzione stanno le superstiti a quelle affatto perite ?

20.° Quali sono le nòtizie più accurate che ritener si possono intorno agli stadii d'invasione, aumento, decrescimento e scomparsa totale, percorsi dalla malattia della vite ne' paesi stranieri ?

21.° Tra i tanti preconizzati rimedii raccomandati e sperimentati per la malattia della vite, ve n'è stato alcuno veramente efficace, e che siasi dimostrato tale per più anni consecutivi ?

22.° Il vino ricavato dalle uve infette quali caratteri fisici ha presentato, come si è mantenuto, e quali effetti ha prodotto all'economia animale nel farne uso ?

Nota. Se in alcuna di quelle provincie che hanno presentato maggiori anomalie eccezionali di uve sane e guaste, queste anomalie potessero con apposite linee o punteggia-

ture di diversi colori venir segnate sulle carte geografiche, o topografiche di quelle stesse provincie, il Reale Istituto si riserba di rimeritarne specialmente quelle Società Economiche che n' eseguissero il lavoro.

Napoli 18 settembre 1855.

Francesco Briganti.
Giovanni Gussone.
Michele Tenore.

Google

AL SIGNOR PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ-
ECONOMICA DI CAPITANATA

Signore.

Con ritardo rispondo al di lei ultimo incarico affidatomi intorno taluni schiarimenti statistici per la malattia delle uve: ritardo causato non da incuria, sibbene da una lunga malattia, che m'à tenuto confinato in letto per qualche tempo.

Analizzando con tutto zelo, e colla più religiosa diligenza il Programma dell'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli, nella sintesi delle deduzioni logiche m'otteneva, non ò potuto dissentire d'applicare alla malattia delle viti quello Raspail diceva dell'Agricoltura « L'*oidio* non è ancora una scienza, è una conoscenza empirica, che chiama in suo soccorso l'esperienza senza per anco possedere fino al dì d'oggi un solo assioma capace di manodurre l'individuo d'una maniera infallibile » Alle basi quindi di tale intima mia convinzione, e senza lunghi preamboli m'affretto rispondere ai singoli quesiti proposti col sù lodato Programma.

1.° E dapprima portando un più attento esame sui caratteri geoponici dei terreni di Casaltrinità, e rettificando la mia idea espressatavi nell'altro lavoro ad analogo oggetto rimessovi, trovo, che triplice n'è la natura dell'*humus* dei nostri terreni coverti da vigneti, come triplice n'è il secondo, e terzo strato.

Vi sono terreni *forti*, *calcarei*, *leggieri*, abbondanti nei primi l'alumine, l'argilla, la di cui presenza li rende freddi, e sui quali l'acqua, ed il calore esercitano alternativamente una influenza sfavorevole alla vegetazione, poichè l'acqua si mantiene per lungo tempo, il calore ne indurisce la superficie; nei terreni *caldi*, èvvi molta parte calcarea, ed allo spesso pochissimo, o niente *humus*. Da ultimo si trovano terreni *leggieri*, e questi o sono esclusivamente composti di sabbia calcarea, ovvero di sabbia silicea, o dell'una, e dell'altra.

Coll'istessa guida, ed alle basi d'unisoni principii, ò voluto osservare i secondi, e terzi strati degli svariati terreni di cotesto tenimento; osservazioni, a mio avviso, indispensabili in quanto menano a dare lucide idee intorno alla natura, ed indole del materiale, in cui è impiantata la vigna. Triplice n'è stato il risultato: poichè in alcuni luoghi m'à dato una pietra tenera, larga, sensibilmente sottile, bianca, denominata *pietra crusta*: in altri luoghi m'à presentato un così detto *tallone* color pulce, di natura friabilissima; in una terza contrada ò ravvisato un *tallone* cinerino, aggregato di tante picciole pietre calcaree, dal volgo appellato *schitriello*.

Triplice da ultimo è stato il risultato ottenutomi dalla disamina del terzo strato alla *Crusta* ed al *Tal-*

lone sottoposto. Di vero in alcuni luoghi mi s'è presentato un aggregato di picciole pietre, ritondate, durissime, dette *bricciole*, ma asciutte, facendo supporre avanzi d'antichissime alluvioni: in altri pietre *calcaree* si sono appalesate sotto la forma polverulenta, che in grazia del moltissimo umido si convertono in creta. In determinati luoghi poi ò trovato *sabbia*, tutta sabbia, ma un pò umida per la vicinanza delle acque, e molto pesante.Così alla contrada *Tarantina* l'*humus* è terreno *forte*, indi la *Crusta*, poi le *bricciole*. A *Chiavicella*, e *Grotta* l'*humus* nella prima è terreno *forte*, nell'altra *terreno caldo*: in ambi i luoghi al di sotto del *tallone* v'ò scorto *creta*. Alla Mandriglia l'*humus* è terreno *forte*, ma al di sotto del *tallone* èvvi *sabbia*. Terreni forti del pari sono le contrade *Prazzitello*, *Pezza Rosa*, *Porcile*, come leggiero è il terreno in contrada *Coppa-Malva*, e caldo in contrada *Quarto*.

2° Avviene dei vegetabili quello avviene degli animali sì per gli uni, che per gli altri, èvvi l'alimento di predilezione. L'alimento di predilezione per le vigne sta nella buona coltura,e sono sì diligenti i nostri enofili dello esatto adempimento di tali principii in quanto nel mese di Dicembre, Gennaio s'applicano dapprima alla *puta*. Nel potare la vigna lasciano il *ceppo* poverissimo,poichè in nessun'altra pianta come in questa s'avvera appuntino l'adagio *« fammi povera che io ti farò ricco »* Di quì è, che a regola d'arte si lasciano *due occhi legittimi*, o *gemme*, ed il *pampanarulo*, ossia l'occhio cieco di sotto. I tralci, che si sviluppano s'abbandonano a loro stessi, e si fanno crescere fino ai dieci di Maggio. Eseguita la *puta* si procede in detti mesi al primo culto, smovendo colla zap-

pa al piè del *ceppo* la terra, e che i nostri campagnuoli appellano *culto alto*, e *profondo*. In Marzo, ed in Aprile s'esegue il secondo culto, appianando la terra lasciata elevata, e si dice *crollare*: in Agosto, ed in Settembre si procede al terzo culto per rinfrescare le vigne, e si va chiudendo qualche screpolatura lasciata nella superficie piana, ed estirpando dell' erbe, la quale operazione s'appella *ammasciatura*. Le vigne si piantano; praticando delle *fosse* distinte l'una dall'altra palmi 3½: ove si rinviene la pietra le fosse si fanno a *piloni quadrati* di 4 palmi, si cava fino alla pietra, e questa trovata si spezza in cerca della parte morbida, alle volte si va alla profondità di palmi 3½, altre fiate a quella di palmi 4½. Dove poi non v'è pietra, le fosse si sprofondano fino a palmi 3½, o 4, larghe palmi 2.

3° A tutte queste operazioni si deve altresì aggiungere la *puta* di Maggio, che dai vignicultori si pratica con tutta esattezza. Generalmente in detta puta i *due occhi*, o *gemme* principali, che si sono lasciate nella puta di Dic: e Gen: non si toccano o pregni, oppur nò d'uva.

Per gli altri occhi poi èvvi il quì appresso costume. Nelle vigne *giovani* gli occhi pregni d'uva si lasciano, si tolgono quelli ne vanno sforniti: nelle *scorse* poi si restano altri occhi, anche siano depauperati d'uva ad oggetto di dare crescenza, e ringiovanire la pianta.

Nell'anno appresso alla puta di Dic: e Gen: coll'accetta recidendosi il vecchio *ceppo*, si rimane il nuovo, quale operazione s'appella dal volgo *scavallare*. I pampini si sfogliano d'ordinario dalla parte di scirocco per are entrare la frescura, e fino al grappolo, lasciando-

vi pria di giungere al grappolo una sola *pampina*, volgarmente detto *soperchiare*. Nel soperchiare si tolgono i così chiamati *luppagni*, ossia i virgulti nuovi, che sbucciano dalla gemma delle viti. Eseguendosi tutto il sù cennato procedimento a regola d'arte s'à il vantaggio d'avere il grappolo dell'uva e più grosso e più maturo. Non scemandosi poi le viti del legno soverchio, l'umore viene assorbito da questo, ed il legno cresce a dismisura a danno dell'uva, quindi l'uva crescerebbe meschina, di sapore acre, e cattiva. Per ultimo coltivo i vignicultori nel tenimento di Casaltrinità usano 10, o 11 giorni prima di vendemmiare spogliare i grappoli di tutto il fracido, e di tutt'i granelli secchi, ed acerbi, non che di tutt'i pampini, lasciandono il grappolo intieramente allo scoverto per fare agire sull'uva il sole con più energia, e forza, efficacissimo per la buona maturazione.

4° Svariatissime, e di proteiforme maniere sono le uve del tenimento di Casaltrinità sì per uso da vino sì per uso da tavola. 1° La più universale, e di cui sono ripieni quasi tutti i vigneti è l'uva di mosto, o la così detta *Uva di Canosa*, di color nero, e che in Foggia appellasi *uva di Troia* 2° *Sommarello* rosso, e nero. 3° *Latino* o uva bianca, 4° *Verdone* anche uva bianca, ma di color verde. 5° *Uva cappuccina*, anche di color verde. 6° *Malvasia* nera, e bianca. 7° Il Gaglioppo, granelli neri, e giusti. 8° *Uva di Ritonto*, granelli grossi, e rossi. 9° Il *Bambino*, granelli bianchi, e giusti. 10.° Uva della *Signora Teresa*, granelli neri, e giusti, e la più eccellente per la produzione d'ottimi vini 11.° L'*Abruzzese*, granelli giusti, e bianchi, grappolo lungo. 12° *Verdone* nero. 13° La *Terra terra*,

granelli giusti, e bianchi: 14.° La *Larma* granelli piccioli, e nerissimi. Fra le uve da tavola vanno poi annoverate le seguenti. 1.° *Menna Vacca*, uva grossa, bianca, bislunga, donde si fanno le *passe*. 2.° *Moscatello*, *moscatellone* 3.° Uva *sacra* e *prunesta*. 4.° *Corniola* bianca, e nera, granelli lunghi e sottili 5.° *Sanginella*, granelli bianchi, e duri. 6.° *Zapponeta* granelli grossi neri, e bianchi. 7.° *Lattuario* granelli neri, lunghi e grossi simili a quelli della Menna-Vacca.

5. La malattia quì è comparsa per la prima volta nel 1853, e durante il triennio, che à grassata, sono dell'intutto andate esenti le contrade denominate *Porcile*, e *Pezza-Rosa* ambi nell'*humus* terreni *forti*, nei sostrati sottoposti la prima vicinissima all'acqua, perchè *marana*, la seconda *calcarea*. Dai vignicultori s'attribuisce tale preservazione alla circostanza sola d'essere le vigne site in tali contrade vigne *scorse* in generale. E vieppiù è venuta a raffermare tale opinione il fatto quì appresso. Una vigna degli eredi Falcone, sita in contrada *Porcile*, giovanissima, perchè giunta a frutto in quest'anno 1855, mentre prometteva feracissimo raccolto, s'è vista intieramente attaccata dall'*oidio*.

Le viti componenti questi vigneti appartengono quasi tutte alla classe delle uve di Canosa, e di Troia.

6. Tutte le contrade di sopra enunciate nell'essere invase dalla malattia, hanno lasciato quà, e là singoli appezzamenti, tranne la contrada Mandriglia, la quale è stata dell'intutto distrutta, e con furore. E questa è la contrada più ferace, ove si vedevano, e si vedono tuttavia lussureggiare le piante vinifere in grazia dei

silicati di potassa, e di soda contenuti nella sabbia sottoposta all'argilla.

7. 8. Di quì è altresì, che la curva ascendente, e discendente percossa dall' *oidio* in queste contrade si può formulare così « Della malattia *oidea* punto culminante dell'elittica 1853, media 1854, punto discendente 1855.

E con più precisione si fa osservare, che le contrade *Chiavicella*, *Quarto*, e *Grotta* ànno sofferto più degli anni scorsi; in meno à patito la contrada *Mandriglia*. Per l'opposto in *Prazzitello* e *Coppa-Malva* à grassata come gli anni decorsi: due terzi dippiù si sono raccolti in contrada *Tarantina*.

9. I vigneti del tenimento di Casaltrinità sono siti in generale a tutt'i quattro punti cardinali, tra il 41 e 42 grado di latitudine settentrionale. Di quì è, che come dottamente osservava il nostro Rosati. » La depressa estensione di questo suolo, e la prossimità ad Oriente dell'Adriatico, non che la sua moderata latitudine rendono il clima cotanto dolce, che calcolando sull' ordinario corso della natura, non viene maltrattato dai forti freddi, l'aria quindi è non solo grave, ma anche adusta » Il Levante, o vento d'Est domina allo spesso nell'Està, e siccome traversa l'Adriatico, così spira più umido col dechinare del giorno.

I venti Australi, o Sud-Ovest, che i Pugliesi appellano *Faugno* imperano qualche volta nell'està, e guai lorchè siffatti venti compariscono: la loro aridità calorifera è sì profonda da bruciare tutto quanto trova sul camino, come i Favonii spirati in quest' anno nel giugno, che ànno portato gran guasto alle vigne. Spi-

ra qualche volta anche il Ponente, vento asciutto, e questo è salutare sì per le piante, che per gli uomini. Le *nebbie* sono abbondanti nei mesi d'inverno, ma niun danno producono: le nebbie, che cadono nell'aprile, e nel giugno sono meno frequenti, ma producono danni immensi, come il danno prodotto nel prossimo decorso anno alle vigne per le nebbie cadute agli 11, e 12 settembre. Le *piogge* sono d' ordinario abbondanti a tutto febbraio: rarissime a Primavera, e nell'Està: nell'autunno riprendono il loro corso ordinario. L'*oidio* distruttore à invaso le vigne a tutt'i punti, a tutte l'esposizioni, sotto qualsivoglia vento. E mentre taluni fatti, e talune osservazioni a prima vista mi davano il *punctum* d'Archimede, e pensava quindi aver trovato il bandolo d'Arianna in tanto laberinto, addentrandomi vieppiù mi perdeva, e lasciava deluso. Di vero osservava; che la contrada *Mandriglia* la più manomessa dall' oidio era sita a settentrione, più prossima al mare, anzi quasi a livello, ed esposta per la prima a correnti di venti umidi. Ne deduceva quindi fra me stesso, i fatti osservati in Napoli, e nelle Calabrie che i siti più prossimi al mare, e sottoposti all' azione di venti umidi siano i più offesi, dovevano anche ritenersi pel nostro tenimento, forse i corpuscoli riproduttori di questa pianta parassita potevano essere trasportati dai venti del norte.

E mentre altresì osservavo per contrario, che le contrade le meno attaccate, anzi in niun modo tocche, erano site a mezzogiorno, e più lontane dal mare, come *Pezza-Rosa*; non poteva non notare, che la contrada *Porcile* sita presso a poco come la contrada *Man-*

driglia veniva ad essere anche immune durante il triennio dalla malattia. Conchiudeva scorato « *Manet alta mente repostum iudicium* » di tanta malattia !!!

10. Le viti vengono portate basse a due teste aperte; il *ceppo* all'altezza d'un palmo, un palmo e mezzo, e ciò nella prima puta, lasciandosi crescere i sarmenti a loro stessi senza sostegni, o pali a tutto maggio. Nella puta di maggio dopo tolti i *luppagni*, s' intrecciano i sarmenti in muccchi di più tralci legati per le cime, e si lasciano anche a loro stessi così ligati. Nel giugno poi allo sbucciare dei grappoli, si ligano una vita coll' altra *ad archi* a mezzo delle punte dei sarmenti intrecciati; e l'arco suddetto s'eleva dalla terra di due palmi e mezzo a tre palmi. Per le vigne poi di novella piantata s'usano mettere i pali nel 1° e 2° anno per sostenere i sarmenti, e non farli *magliare*, si portano a sarmenti dritti senz'archi. Nessun altro metodo è in uso, tranne qualche rado pergoleto nei giardini. Generalmente s'è visto, che i pergoleti sono stati tutti indistintamente attaccati : solo il Miccoli mi faceva osservare, che nel prossimo passato anno nel suo giardino; i pergoleti siti rimpetto a mezzogiorno sono stato i meno danneggiati, ed anche qualcuno perfettamente illeso , non così di quei siti a settentrione, essendo stati tutti distrutti.

11. 12. Le viti site in tutte le contrade , tranne le due altrove menzionate , sotto la stessa esposizione , sotto gli stessi venti, le stesse influenze meteoriche si son viste in un anno perdute intieramente, in un'altro nò, e le viti perdute nel primo anno si son viste ripristinate in un' altro, alternando di con-

tinuo. E senza far distinzione di luoghi bassi, od umidi, di luoghi ombreggiati, asciutti, o soleggiati, l'oidio à grassato sempre colla stessa uniformità. Che anzi, come sopra osservammo, nella contrada *Porcile*, luoghi umidi, e maranosi, esposti a settentrione, la malattia non è apparsa in nessuno dei tre anni, mentre in altri luoghi asciutti, e soleggiati à fatto strage. Dietro tali fatti adunque falsissimo è quì ciocchè notava il Cantù, ed il Presidente dell' Accademia dei Georgofili di Firenze, non che il Cuppari, che quanto più umido è il luogo più grave n'è l'infezione.

13. 14. Le uve più colpite dall' oidio sono stato i vitigni di Canosa, o uva di Troia, e siccome di quattro quarti sono i vigneti nostri composti dei suddetti vitigni, è successo quindi lo scarsissimo prodotto. Nel primo anno anche il *latino*, ed il *Sommarello-rosso* è stato danneggiato: quest'ultimo però s'è visto andarne quasi immune nel 2 e 3 anno.

Debbono annoverarsi anche fra le uve colpite con più, o meno intensità il *Gaglioppo*, il *Cappuccino bianco*, il *moscatello*, *l'uva sacra*, la *prunesta*: le mene colpite poi sono stato la *barbarossa*, il *verdone*, l'*olivina*.

15. Nel primo anno la malattia si sviluppò durante la fioritura in alcuni luoghi, in altri s' è osservata la malattia svilupparsi nei principii di maggio, vedendosi in sulle prima la foglia attrappata, e sottoposta all' odorato, emanare tanfo di muffa, scorgendosi ad occhio nudo il primo sostrato della detta muffa. Nei principii di giugno incominciava l' oidio ad essere più appariscente sui granelli incipienti, ed a misura s'ingrossavano s'estendeva la cancrena sulle foglie, e sul frutto.

Che anzi un certo Chiaromonte campagnuolo osservava in questo prossimo decorso anno, che durante la puta eseguita nel corrente gennaio 1856, à rinvenuto qualche ceppo, il quale a causa di sua debolezza non avea fatto sviluppo regolare a tempo debito: dietro le abbondanti acque cadute nel decorso ottobre, la fioritura si verificava allo spirare dell'ottobre istesso, e procedendo alla puta del gennaio raccoglieva il grappolo dell' uva acerba infetta dall' oidio, come del pari infette ne trovava le foglie. La malattia à avuto il suo incremento in tutti tre gli anni a misura l'uva s'avvicinava alla maturità, e dall' istesso Chiaromonte, e d'altri veniva osservato, che quanto più tenero, e più vegetativo s' è trovato il ceppo, tanto più parassita è stata la infezione: col reiterare la depauperazione delle foglie, e delle *cimature* s' è diminuita la malattia. Da molti si crede ciò dipendere dalla più immediata, e più diretta azione del sole. Forse perchè fondatissima è la credenza, che l' atmosfera è un vasto ricettacolo dove s' aggirano senza posa, confuse, ed invisibili innumerevoli semenzaine, che germinano dove trovano luogo adatto. Di quì è, che l'Oudart in Francia attribuendo la malattia dell' oidio a influenze, e vicende atmosferiche diceva: « L'oidio appigliarsi alle bacche, ed alla faccia inferiore della foglia mercè un umore vischioso da esse trasudato, che prima ritiene il funghetto parassito, e poscia oppila i pori della pianta « Ma quello eccezionale si è, che laddove negli altri anni l'*oidio* à attaccato contemporaneamente e tralci e racimoli e granelli; in questo prossimo passato anno è andato per gradi, avendo suo nascimento

pria nel tralcio, indi s'è buttato sul racimolo, da ultimo sugli acini. E giunto all'ultimo stadio mentre gli umori, che percorrevano le viti lungo l'inviluppo cellulare della epidermide erano infetti, e spogli di principii nutritivi per cause esterne, davano fuori delle macchie, l'oidio non abbarbicava profonde radici negli acini, ma ne avviluppava la buccia quasi a modo di rete, indi annientava la espansività, e dall'estendersi delle parti ancor sane degli acini, ne veniva la crepatura, indi l'esiccazione, e la putredine. Gli acini intieramente attaccati dalla muffa, e nel primo sviluppo, perivano, perchè essendo l'umore esiguo, veniva dell'intutto assorbito: quelli attaccati in parte sì, in parte nò, i primi giugevano a maturazione, gli altri si perdevano. Nelle *propaggini* delle viti attaccate dalla malattia, il prodotto del 1. anno è stato salvo, ed immune, quello del 2, e 3 anno infetto dalla muffa.

16. 17. In tutt' i luoghi, e sotto i medesimi influssi meteorici però per due anni consecutivi 1854, 1855 s' è osservato. Che la malattia propriamente dell'oidio devastatrice, generale s' è sviluppata tardi, e precisamente dopo le abbondanti acque, che caddero ai 24 giugno 1855, come per contrario la malattia nel 1854 si sviluppava più precoce, il giorno appresso la caduta delle piogge del 13 giugno. Sicchè fino ai 13 giugno 1854, e fino ai 24 giugno 1855, l' uva in generale, tranne picciole eccezioni, compariva bella, lucida, senza muffa. Cadute le acque ad un tratto, e quasi come per effetto magico si viddero il dì appresso dai vignicultori tutte le foglie, ed i grappoli attaccati dalla muffa, che ingigantiva dappoi col volgere dei giorni.

Ed è sì generale il fatto in quanto ferma ora è la credenza, che se fossero mancate le acque si sarebbe andato immune dall' oidio.

Forse la malattia potrebbe derivare dai germi della crittogama, i quali sono sparsi nell' atmosfera, come vogliono moltissimi enofili, ed è probabile, che piovendo, i suddetti germi vengono dall' alto trasportati in basso a mezzo delle piogge, e trovando nelle viti predisposizione morbosa, lo immenso numero dei seminuli, che s' attaccano, à la facoltà di conservare in se la potenza di riprodursi per molti anni. Nè debbasi pensare in contrario, lorchè veggonsi taluni grappoli, e granelli infetti, altri nò. Perocchè mentre colla teoria dello Schleiden, il quale vorrebbe tale malattia derivare dall' assorbimento dei sali sparsi nell' atmosfera, nulla si spiega, per la mancanza appunto e della generalità e della uniformità d' invasione del morbo, tutto si spiega col nostro principio in tale discrepanza. Sono parole del Musella le quì appresso « Le gemme non nascendo tutte simultaneamente, ma ad intervalli avviene, che il grappolo nascente dalla gemma di prima à resistito, perchè più forte, come quello, ch'è stato il primo a nascere, epperò più nutrito: non così per i grappoli delle posteriori gemme, perchè più deboli, e più disposti ». E ciò potrebbe dare una spiega sufficiente, dal perchè in taluni luoghi intere estensioni di vigneti sono state abbattute, in taluni altri singoli appezzamenti, stretto nnmero di piante sono state investite. Questo principio potrebbe dare un certo schiarimento al fatto notevamo più sopra, cioè nella *Tarantina*, e nella *Mandriglia* in quest' anno essersi

raccolto dippiù, mentre negli anni decorsi sono state le contrade più danneggiate. Quindi fondatissimo il principio agronomico de la Palisse nella quistione, che ci occupa « Che le piogge di giugno, e di luglio hanno tanto influsso nelle malattie delle piante, quanto ne à sopra le nostre la congiunzione di due stelle nello spazio ».

18. Gli argomenti più plausibili della diminuzione della malattia si ritraggono dal maggior prodotto vinifero, crescendo per gradi e nel tenimento di Casaltrinità, e nei limitrofi di Barletta. Di vero la vendemmia di Casaltrinità in quest' anno comparata a quella dell' anno scorso, è stata d'una metà circa d'aumento, perocchè laddove l' anno scorso si son raccolte 2600 some di vino, quest' anno à dato in prodotto 4600 some. Nè attribuire si debba il maggior prodotto ai vigneti novellamente arrivati a frutti, perocchè questi messi in confronto coi mancati per decrepitezza stanno come 4 a sei.

19. Le viti attaccate dalla malattia durante il triennio anneriscono nella epidermide, però crescono più rigogliose, conservando maggior succo. Sicchè a vece di *piangere* nel mese di marzo semplicemente, *piangono*, ossia trasudono l' umore anche nel gennaio. Rompendo un sarmento, si spezza a guisa di vetro, percolando molto succo. Ei pare adunque, che il legname della vite vegeta più robusto a danno del succo detratto all' uva. Di quì altresì avviene, che d'ordinario si veggono moltissime viti ammalate vegetare d'un bel verde, e sviluppare dolcemente nell'ottobre, mentre la vite buona *dorme* a secondo il dettame volgare.

Picciolissima frazione di viti ammalate è esiccata dell' intutto; d'ordinario tali rarissimi casi si sono avverati nelle viti ad uve nere. Il sig. di Nunno possessore di superbo vigneto nella Mandriglia, m' assicurava, che volendo osservare le radici a qualche vite di molto guasta dalla malattia, l' avesse scalzata tutta all' intorno, e trovava dei polloni, attaccati alle suddette radici, infetti dalla crittogama.

20. Le notizie più accurate si hanno sullo stato attuale nei paesi stranieri sono alquanto consolanti, poichè la malattia percorre la curva discendente, e non l' ascendente. Di vero in Spagna, nella Svizzera, nel Portogallo, ed in Francia, come si à dall' Astigiani, pare essersi ottenuta la metà d'abbondanza d'una buona annata di produzione. Piuttosto scoraggianti sono le notizie dell' Alta-Italia, poichè sembra la malattia essere nel suo maggiore aumento. Di fatti il Piemonte, la Toscana, il Tirolo, e le Romagne, non che il Lombardo-Veneto vengono di molto afflitti dall' oidio devastatrice, che anzi dai giornali si riporta, che nel decorso anno molti villaggi, e paesetti dell'alta Italia, i di cui villici tiravano loro sussistenza dal prodotto del vino, sono lasciati spogliati di tutto, e provveduti d' elemosina, hanno abbandonati i loro poderelli pria della vendemmia.

21.° Tutt' i rimedii sono stato quì messi in opera dagli enofili sì i *profilatici*, che i *curativi*. Qnindi è stata adoprata l'incisione del Guida; il propaginamento delle viti di Bouchardat; il distendere sulla terra nuda i rami, o i ceppi di Robouam, la putazione tardiva di Bouchardat; le lavande di zolfo, e calce, l' a-

spersione dello zolfo polverizzato eseguito sul grappolo col soffietto Goutier; il solfuro di calce di Grison, il solfuro di potassio del Becquerel, l'acqua di colla, il vangare la vigna tardi, e depauperarla dei soverchi umori con piantate di cereali negl' intermedii dei ceppi, da ultimo anche lo strozzamento delle viti. Fra tutti questi rimedii lo più efficace si è dimostrato lo zolfo, ma i pregiudizii, e l'ignoranza ànno paralizzata l'adozione generale di tale rimedio. Il granello dell'uva dopo le insolforazioni s'è visto spoglio di muffa, e superbamente vegetare.

22.° I vini di Casaltrinità sono per lo più color lappione, robusti, ed oltremodo zuccherini, e ricchissimi di spirito, perchè siti in paesi caldi, e perchè abbondanti d'acido mallico, e citrico, scarsi d'acido tannico. Di quì è, che la maturazione succede subito. I vini attaccati dalla malattia prendono il colore rosso-cretaceo, sapore acre, e nauseosi, fecciosi, e mossi a riprese nel bicchiere fanno all'orifizio superiore spuma color marce. Perdono il color naturale, poichè la materia colorante posta, ed inerente all'interna superficie degli acini, e la parte zuccherina, che dietro le osservazioni di Fabroni, e di Raspail si trova nei vasellini legnosi, che formano la reticella del frutto, niuna traccia rinvenendosi nella polpa gelatinosa, ed acida, vien distrutta dalla muffa attaccata sulla epidermide. Mancante la parte zuccherina, manca altresì l'alcolica: e poichè il dissolvente della materia colorante, al dir di Chaptal, è la parte alcolica, così prive le uve attaccate dall'oidio dell'alcool perdono il loro colore naturale, nè sono valutate. Sono i vini acri, e

nauseosi, nè untosi, nè morbidi sì perchè l'acido tannico, il quale rattrovasi e nel grappolo e nel granello viene anche distrutto, la muffa invadendo e il granello e il grappolo; sì perchè l'*èther-œnantique* scoverto nei vini da Liebig, e Pelouze non più esiste per le ragioni di sopra espresse. Di quì che detti vini vanno subito all' acido, perchè privi dello spirito ardente, e del gas-acido carbonico, che al parere di tutti gli enologisti, e dello stesso Chaptal sono i grandi conservatori del vino. L'*acquerello*, o il *piquette* dei Francesi è andato in questi anni della malattia presso di noi subito alla perdizione, locchè non è avvenuto quando s'è ricavato dalle uve buone. E ciò sì perchè il grappo infetto non à potuto nella prima fermentazione impadronirsi dei principii mucilaginosi, zuccherini, e spiritosi sì perchè non à potuto comunicare l'acido principio di cui avrebbe dovuto essere saturo. Niun danno poi anno arrecato all' economia animale e il cibarsi delle uve attaccate dall' oidio, ed il disetarsi dei vini da queste ricavati, come da propria esperienza, e da interrogazioni fatte a varii Medici. Dagli stessi giornali Europei sotto la rubrica igiene pubblica giammai ò notato malore alcuno causato dall'uso di vini infetti. Sono di suggello a queste mie assicurazioni le osservazioni fatte all'oggetto dal Puccetti di Lucca, dal Bocchetti di Pisa, dal Cuppari sotto svariatissime forme, e sù moltiplici animali.

Tanto doveva in adempimento dei di lei graziosi comandi, e se non ò raggiunto pienamente lo scopo, voglia essere gentile attribuirlo non à difetto di buona volontà, ma a deficienza di lumi. — Casaltrinità 1855.

FRAMMENTI

FILOSOFICI, E LETTERARII

DEGLI ANNI GIOVANILI

Digitized by Google

Digitized by Google

1° LA FILOSOFIA À ESSA DEL PARI CHE OGNI ALTRA SCIENZA UN'OBBIETTO?

2° E QUESTO FU SEMPRE LO STESSO IN TUTT'I TEMPI?

PROLUSIONE

L'uomo, e la filosofia? La filosofia, e l'uomo! Oh! parole da essere impresse a caratteri indelebili nel cuore d'ogn'essere dotato di ragione! L' uomo mercè la filosofia innalzato al di sopra dei bruti, perchè dotato di ragione; la filosofia nobilitata dall'uomo, dapoichè il santissimo incarico di svolgere, e passare in rassegna le varie parti, che compongono l'opera più perfetta d'un Dio, è ad essa affidato. Interrogate le nazioni, scorrete colla rapidità del pensiere i popoli sparsi dall'Oriente all'Occidente, e rinverrete, che la filosofia in tutt'i tempi à deciso della morale, e della politica delle nazioni tutte. Ch'ignora le guerre insorte tra nazioni, e nazioni fino allo spargimento del sangue per difendere queste le dottrine dei Platoni, altre i principii d'Aristotile? Chi non sa, lorchè Costantinopoli divenne preda dei barbari, le sottili disputazioni dei metafisici?

Passando queste nelle scuole dei teologi, e suscitandovi le discettazioni dei Tomisti, degli Scotisti, e dei Giansenisti sulla predestinazione, sulla grazia, e sul libero arbitrio, turbando molte coscienze, furono cause di discordia in materia di religione. Quindi si videro eretti patiboli, sangue, duelli, mannaie, ed i fidi apostoli delle varie scuole, sostenere, ed avvalorare colla morte le loro opinioni. Quando vediamo Napoleone I.° prescrivere leggi intorno allo studio della filosofia, e promuoverlo, od arrestarlo a seconda le sue mire politiche dobbiamo conchiudere, che la filosofia non è l'arte del blasone, e che la stessa al pari d'ogni scienza, à un obbietto. La filosofia dunque à un obbietto? Questo è stato sempre lo stesso in tutt'i tempi? Alle pruove.

Il Supremo Creatore di tutte le cose dopo aver creato il mondo, e con esso i pesci, le piante, le bestie, il sole, la luna, e tutti gli altri pianeti, nel settimo *requievit*. Quindi procedeva alla creazione dell'uomo dicendo « *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudine nostram* ».

Ora gl'interpreti alle sacre pagini hanno cercato indagare per qual ragione Iddio si riposò nel settimo giorno, e di poi creò l'uomo. Più perchè nella creazione di tutte cose *dixit, et facta sunt*, e nella creazione dell'uomo, quasi chiamando a consiglio la Triade sacrosanta diceva « *Faciamus hominem ad imaginem, et similitudinem nostram*?

Ecco come gli stessi rispondono a queste obbiezioni: chè dovendo l'Altissimo dar vita, ed anima ad un essere, che fosse il compendio dalle perfezioni, ed in

cui volesse fare maggior sfoggio di sua onnipotenza quasi da se solo non si fidasse, chiamò a consiglio le tre persone della santissima Trinità; e per mostrare anche all'uomo quanto sublime, ed elevato ei fosse nel carattere, la cura più diligente formando della mente d'un Dio. Ora quest'uomo, essere sì sublime, e grande, che occupava sì vivamente l'increata sapienza della Triade, considerato in se stesso, ed in rapporto con un di fuori, è l'obbietto della filosofia. Alla guida dei principii filosofici si penetra nell'interno dell'uomo, ed analizzando, quasi chimicamente, le idee tutte, si scopre la loro portata, fissando limiti, e determinando mezzi per accrescerle, e spiegarle. Queste idee sono necessarie, perchè sia pensiamo,e contempliamo nella propria coscienza, sia a traverso delle proprie sensazioni, noi dobbiamo far uso d'idee. La filosofia à dunque un obbietto necessario. Quand'anche, al dir di dotto scrittore; Iddio, l'anima, ed il mondo non fossero, che semplici parole, non perciò mancherebbero all'uomo le idee, per mezzo delle quali concepisce questi vocaboli. Il suo obbietto è visibile, perchè visibili sono le idee. Cosa di fatti noi intendiamo per visibile? Quello evidentemente cade sotto ai nostri sensi sì interni, che esterni. Tale è l'ufficio della filosofia, rendere cioè a noi visibili le idee. Perocchè o pensiamo, o ragioniamo o ci muoviamo dobbiamo far uso d'idee, e quindi cadono esse sotto ai nostri sensi interni. Che anzi le cose materiali, i fenomeni che sono gli obbietti di tante altre scienze, possono essere una illusione, non una realtà; non così delle nostre idee, le quali esisteranno coll' uomo senza potersi annientare. L'ob-

bietto della filosofia non essendo reale, nè visibile si nega da molti. A rimuovere questa difficoltà pongo in mezzo altra distinzione, la percezione mediata cioè dalla immediata. L'uomo forse percepisce immediatamente il di fuori? Se così fosse a nulla varrebbe il raziocinio, e noi a vece d'uomini saressimo altrettanti Dei, perocchè a Dio solo, alla Sapienza per essenza è stata riserbata l'immediata percezione delle cose. L'uomo va alla scoperta della verità per via dell'induzione. Guardate nel suo animo, e ritroverete mille e mille idee, che si riuniscono insieme, si confondono, si mescolano, ed egli non dissimile dal pittore del Monti « Con finissimo accorgimento prende or l'una, or l'altra idea, e le rimpasta, e le purga, e le fa tutte proprie. Mette a profitto gli errori dei trapassati, ne corregge i disegni, ne afferra tutte le verità fuggitive, le combina, le riordina, le ingentilisce, e traendo luce da luce, e spesso cangiando in luce le tenebre giunge finalmente a trovare la verità. Forse nelle stesse scienze tutto è visibile? Il fisico osserva i fenomeni, vi pone una relazione tra la causa, e l'effetto, ma non i fenomeni rendono reale l'obbietto. I sensi non danno al geometra l'idea del triangolo, o del cerchio, eppure egli prescindendo dalla esistenza crea un mondo a se, che rende visibile, e palpabile.

È tanto reale l'obbietto della filosofia in preferenza degli obbietti di tutte le altre scienze incerti, dubbiosi, ed ipotetici, che annientati i fatti filosofici, primi dati della ragione, l'uomo più non esisterà; annientati per l'opposto i fatti della chimica, e della fisica, l'uomo poco, o nulla verrà a soffrire. Nulla pro-

vano in contrario gli errori dei metafisici, che anzi a vece di spargere incertezza, e dubbio sulla realtà dell' obbietto filosofico, come molti vogliono, servono a provare il contrario: l'uomo vedendo un vuoto, cerca ripianarlo, se cade nell'errore lo è per lo effetto della limitata nostra ragione. E poi a mezzo dell' errore si va alla scoperta della verità: Dante attraversò pria il regno delle tenebre per salire al Paradiso. Chi sconosce gli errori dei fisici per lo stabilimento d' alcune leggi universali? Chi quelle dei chimici? L' acqua col ritrarsi, e correre di continuo in riva all' Oceano si rende più limpida, e più pura, così la filosofia agitata incessantemente da errori, e da opposti partiti fa emergere più bello l'uomo, obbietto di sue lucubrazioni. E poi per quali cose noi sentiamo più trasporto? Per quelle ci sono più a cuore, e delle quali sicuri la certezza, e la realtà scorgendo in lontananza, agogniamo alla meta a mezzo di qualsiasi ostacolo. Per quali cose l'uomo s'affatiga, ed irriga di sudore la sua fronte? Per quelle, la di cui scoperta reca miglior vantaggio. Ciò l' umanità colla suo irrequietezza, e l' uomo coi suoi errori ci provano. Quindi le discrepanze d'uomini sommi, e la ricerca dello scioglimento degli astrusi problemi filosofici quantunque involti da errori, mostrano la realtà d'un obbietto in filosofia di grande importanza. La medicina, le leggi, la morale istessa van soggette di sovente ad errori, dunque eliminate queste scienze perchè impossibili, e prive di realtà. Strana assurdità! Sciocchezza incompatibile! Stolto al certo sarebbe colui, che non risparmiando stenti, toglierebbe il riposo alle stanche membra, ai sensi

il sollazzo, il cibo alla bocca per una scienza vuota di realtà, senz' un obbietto. Tale distintivo s' avrebbero meritati i filosofi tutti antichi, e moderni. Quando vediamo nazioni insorgere contro nazioni, avanzare in ordine di battaglia, bagnare il terreno di sangue; quando leggiamo nelle istorie, che il senso comune à preceduto le teorie filosofiche, e quindi la filosofia decidere dei costumi, delle leggi, della morale, dobbiamo dire, che l'obbietto della filosofia è reale. I sogni, e le chimere vanno nel nulla, non la ragione, che svolta, e disaminata dai filosofi, può essere applicata all'utile, al benessere, alla grandezza, e felicità dell'uomo istesso. Conchiudo quindi, che la filosofia à un' obbietto reale, necessario, visibile, come tutte le altre scienze; che anzi l'obbietto della filosofia è più eminente, e più certo, perchè si tratta della conoscenza delle idee dell'uomo, le quali non possono essere annientate se pria non s'annienta l'uomo istesso, e che gli errori dei metafisici a vece di provare l'inesistenza d'un obbietto reale in filosofia, provano l'opposto.

E per dirla più breve: non è uno studio senza obbietto, senza solidità, od estensione quella scienza, che à la psicologia per punto di partenza, la logica per punto d' appoggio, la morale per ultimo, e finale risultato.

L'obbietto della filosofia fu sempre lo stesso in tutt'i tempi? Distinguo se per obbietto della filosofia intendiamo l'uomo in se stesso, e nei suoi varii rapporti con un di fuori, giusta le cose fin quì dette, allora sono per l'affermativa. Dapoichè fin dalle caste, e dal panteismo dei primi tempi, e nel Pan degli Egiziani,

e nel Vichou degl'Indiani e nel Fo dei Chinesi e nell'Ercole dei Fenici e nell'Oromaze dei Persiani si ravvisa la forza motrice, e la materia unite insieme. Fin dai savi, e dall' emanazioni adottate dai Caldei, dai Persiani, dagl'Indiani, e d'altri troviamo scritto « Che la verità è l'essenza dello stesso Dio, cui conviene per prenderla, avvicinarsi quanto è possibile, sbarazzandosi dagli ostacoli, che v'oppongono i materiali accidenti. La ragione è un lume, essa s'istruisce immergendosi in questa increata atmosfera, gli oggetti esteriori altro non sono, che corpi opachi, che intercettano il passaggio dei celesti raggi » e nell'elemento primitivo di Talete proposto alla formazione, ed al governo del mondo, e nelle dottrine degli Anassimeni, e nelle *Homaiomerie* d'Anassagora; in tutti questi si vede sempre la smania d' analizzare i fatti per dedurne le cause, facendo procedere lo spirito coll' aiuto dei sensi. Nei libri dei Pitagora, dei Xenofani, dei Zenoni, degli Eracliti, che costituiscono la scuola Dorica, ogni cosa è idealizzata, e si procede da invisibili principii: la natura è un simbolo d' un ideale invisibile, che si manifesta, e parla all' anima per le stesse forme dell' organizzazione fisica. Passo sotto silenzio le due anime ideate da Platone, l'una materiale, immateriale l'altra; gli assoluti, e relativi d'Aristotile, i primi rattrovandosi nell'ordine delle cose, i secondi nell'ordine delle cognizioni essendo più vicini ai sensi; gli universali dei Zenoni, le mostruose, e intemperanti dottrine d'Epicuro, degli scettici, degli accademici, degli Alessandrini, dei neo-platonici, perchè è sempre l'uomo considerato in se stesso, ed in rapporto con

un di fuori, ed un di fuori, che si ripiega sull'uomo; trasformato è vero, non intero; esaminate da un lato, non sotto tutti gli aspetti, ma è sempre l'uomo l'obbietto.

Venendo più vicino a noi, chi potrà dubitare, che le scuole dei Baconi, degli Obbes, dei Cassendi, dei Spinosa, dei Locke, Condillac, e Kant, degli Hume, Elvezii, Cabanis, ed altri non abbiano preso ad obbietto dei loro studii l'uomo, e le sue relazioni? Sicchè senza tema d'errare asserisco, che se per obbietto della filosofia debbasi intendere l'uomo nelle varie sue parti, l'obbietto è stato sempre identico, perchè i filosofi di tutt'i tempi, di tutt'i luoghi a traverso mille errori, e stranezze non si sono dipartiti dall'uomo. Se per obbietto della filosofia, scomponendo il pensiere umano, vogliamo di questo fare tante branche separate di ricerche, in allora sostengo essere stato gli obbietti tanto diversi quanto diversi il modo di considerare il pensiere umano. Di qui gli svariatissimi sistemi filosofici, che lor misura, e norma prendevano dai costumi svariatissimi dei popoli. Troviamo di fatti Zoroastro, primeggiando fra i savi, e l'emanazioni, rimpiazzare il supremo regolatore sul trono dei mondi, e condurre alla sconosciuta unità. Talete, che cercava indagare l'elemento primitivo proposto alla formazione del mondo nell'acqua; gli Eleatici, che applicavano specialmente alla generazione delle leggi della natura, ed al mondo fenomenale la razionale spiegazione delle cose, ed i Jonici sostenere la fisica, i Dorici la teologia. La tendenza panteistica, al dir di dotto scrittore, è evidente nella filosofia ionica, che allieva dei

sensi, e dell' apparenza s' occupa in questo mondo, non dà fede a lui, e nulla cerca al di là, prendendo a vicenda per principii delle cose la terra, l' aria, o il fuoco separati, o riuniti, ma non sollevandosi ad un invisibile, ed ideale principio. Per lo contrario la scuola Dorica, o pitagorica idealizza ogni cosa, e parte da invisibili principii. Socrate coll'assoluto scetticismo richiamava l'uomo dalle astrazioni all'indagine dei nascosti secreti della natura. Per dire in breve: niuno ignora l' eterne dispute degli scettici, e dei dommatici, avendo ambi a guida i sensi; sostenendo i primi, che ogni cosa, che ad essi s' offre è una illusione, od inganno, ammettendo i secondi per principii delle loro dimostrazioni verità, che non potevano fare da premesse, e che abbisognavano di sviluppo: le risse degli empirici, e degl'idealisti; tengono per fermo i primi ogni cosa venire dalla esperienza, e tutto per essa voler spiegare, vogliono i secondi la sola realtà delle idee, e di queste poter avere certezza, mentre il dir fuori è puramente fenomenico, e quindi non ardire passare dal mondo delle idee a quello dei sensi. Ognuno sa la differenza sistente tra gli spiritualisti ed i materialisti, quelli tengono per fermo essere tutto spirito nelle cose, e questi tutta materia, e così dei sensualisti, e degli scolastici: gli scolastici cercano la realtà nell'essenza, l'essenza nelle idee astratte, e l'essere nelle definizioni, i sensualisti tengono come dogma di fede tutto ciò, che può essere sottoposto ai sensi, e per essi pervenire all'anima. A questi possonsi ridurre gli obbietti diversi, che la filosofia à svolto nei diversi tempi. La divergenza in filosofia non sta in diversi ob-

bietti, perchè è stato sempre l'uomo, che à preso a disaminare e lo scettico e il dommatico, e gli empirici e gl'idealisti, gli spiritualisti, ed i materialisti, i sensualisti, e gli scolastici: la divergenza in vece sta nel contenere ciascuna scuola un ordine di fenomeni, e d'idee, che mentre è reale, non è il solo nella coscienza. Un'altra induzione più generale dal fin quì detto. Considerando la filosofia dai primi tempi fino a noi, trovo ridursi gli obbietti filosofici sotto tre principali categorie ai fatti, alle ipotesi, alle deduzioni. I primi nostri padri notavano tutto quello si presentava ai loro sguardi, e tutto personificavano; il fatto più semplice era scorto a traverso il mistero, quindi le sublimi tradizioni d'Omero, la teogonia d'Esiodo, la Cosmogonia di Sanconiatone, di Beroso, di Zoroastro, le favole d'Ermete, e d'Orfeo. Camin facendo sorse coi Greci l'età della riflessione, e quella delle ipotesi più assurde per dare spiegazioni dei fatti trovavano segnati. Si ricorse ai quattro elementi, ed a mille stranezze. Da ultimo ricchi noi delle dottrine dei nostri padri, ed ammaestrati dai loro errori abbiamo cercato spiegare i fatti da essi notati, rifiutando le assurde ipotesi, e procedendo alla scoperta della verità a traverso le osservazioni, e l'esperienza, fiaccole rischiaratrici del difficile camino. Conchiudo, che la filosofia à avuto sempre un obbietto, e questo è l'uomo considerato in se stesso, e coi suoi rapporti con un di fuori. Questo identico obbietto à preso varie forme a seconda i varii modi, coi quali è stato svolto, andandosi dai fatti alle ipotesi, e da queste, e da quelli all'osservazione, tipo delle filosofie moder-

ne. Il Fontenelle ne lasciò scritto « Che nelle scienze tutte filosofiche, fisiche, astronomiche, meccaniche i moderni montarono sulle spalle degli antichi, onde questi sono d'aiuto a quelli ».

Digitized by Google

Digitized by Google

« O voi, che avete gl'intelletti sani »
« Mirate la dottrina, che s'asconde »
« Sotto il velame degli versi strani »
DANT: *Inf. cant. IX: vers. 61.*

Gentilissimo Amico,

Somma accortezza fu quella del Greco scultore in offrire agli sguardi ansiosi degli spettatori la sua Venere sotto l' ammanto di libidinoso velo, frastagliato da svariate pieghe, e ravvolgimenti. Perocchè ben si avvedea quel sommo, che presentandola ignuda avrebbe perduta tutto quello incanto, e quella illusione, che l' occhio indagatore fiso intento a mirare credea ritrovare penetrando a traverso quelle pieghe, e quei raggiri. Cotesti pensieri vò riandando quante fiate leggendo, e rileggendo il mio Dante m'imbatto in alcuni di quei versi strani sotto il cui velame gran dottrina s' asconde.

Quivi veggio, che i pensieri, le frasi, le sillabe tutte sono circondate da un velo sì misterioso, e simbolico, che bello si rende lo squarciarne l' intessuto, ed esaminare a fondo le archetipe creazioni di quella mente

divina. Perdonami se in questi dì sacri a Bacco, distraendo tua mente dai divertimenti, e piaceri, meco per poco ti porto a riflettere sulla necessità della parte simbolica in poesia, e come Dante abbia superato tutt'i poeti in questo genere.

A renderti certo della necessità della parte simbolica in poesia penetri un tantino nell'interno dell'uomo. Quivi ritroverai due opposte potenze, che si contrastano lo impero, l'intelletto cioè, e l'immaginazione. È uffizio, del primo di percepire tutto ciò, che ai sensi s'offre, della seconda di riprodurre ciocchè questo percepisce.

L'intelletto deve andare in cerca del vero, e rigettare il falso, l'immaginazione confonde sovente l'un per l'altro. Regolato da quello l'uomo è attivo, sotto il dominio di questa è passivo. Il doppio fatto lo troviamo messo in pratica nelle scienze, e nelle belle arti. Lo storico, il filosofo, il geometra, il cui scopo è il vero, debbono andare in cerca della verità, e registrarla tal quale la trovano espressa nella storia dell'umanità, e quanto più chiaro, e più nitida apparisce, tanto più lode s'avranno essi. Quindi nei prodotti dell'intelletto l'ingegno è distinto dall'arte, o per meglio dire la gloria è in parte dovuta all'ingegno. Per contrario il pittore, il maestro di cappella, il poeta hanno per scopo il bello. L'artista non tien conto del vero, gli occhi suoi sono intenti a colpire il bello, quindi l'impero è dato tutto all'immaginazione, la quale si diletta di simboleggiare l'oggetto, che l'occupa sotto un ammanto nuovo, e meraviglioso non dissimile dal velo della Venere Greca. Gli è perciò, che Mad. de Stael persuasa

appieno di tale importante distinzione diceva « che nelle scienze una verità,od una scoperta serve come di gradino a quelli, che vengono appresso, laddove nelle arti ingenue il bello è di tutt'i luoghi, e di tutt'i tempi.Il poeta passivo nell'immaginazione,e dotato d'una fantasia forte , ed indomabile , colpito con veemenza dal grandioso spettacolo della natura, è involontariamente tratto, dirò con uomo d'ingegno, a risospingere al di fuori di esso, quasi gli mancasse la capacità necessaria di ritenerlo dentro di se in un passivo silenzio, e vi è mosso da un bisogno convulsivo di liberarsi da quel torrente di affezioni promiscue , che premendolo con violenza, lo agita di un movimento espansivo , ed irresistibile. Infiammato dal grandioso spettacolo della natura, esso non potrebbe comprenderla, se non adeguandone l' immensità, per cui divenuto operoso , e gigante quant' essa trovasi informato della sua facoltà generativa, e affrettasi a riprodurla, o moltiplicarla , a variarne in cento guise le forme , come per un secondo atto di creazione infinita « Ora quelle intuizioni insorgono nella mente del poeta alla vista della natura, sono intieramente rivestite d' un particolare linguaggio d'immagini, che non possono essere partecipate altrui se non simbolicamente. La natura stessa dell' uomo ne fa scorgere l' applicazione di tale verità. L' uomo si sdegna , o mette da banda quello scrittore, ch'espone i suoi alti concepimenti tal quale nella sua mente rattrovansi , in un modo chiaro , ed intelligibile, senz'alcun mistero nelle parole, che sono le vesti del pensiere perciocchè il merito é tutto dello scrittore, ed il lettore poco, o nulla vi pone del suo.

All'opposto ama, e si diletta che l'autore involve con accortezza in misterioso velo il suo pensiere, dapoichè ingegnandosi a rimuoverlo, ed ingannando se stesso tien per fermo, che una parte della creazione dell'idea è dovuta al suo studio. Se il manifestare i proprii pensieri sotto forme simboliche dev' essere con tal quale restrizione a cuore di quasi tutti gli scrittori, quanto più non deve occupare la mente dei poeti, la cui santissima, ed alta missione è d'eccitare gli animi col bello, e col nuovo? il cui scopo principale, sarei per dire, è il maraviglioso, e quanto più questo è celato, e nascosto, tanto più terrà in attività il lettore facendogli superbire della scoperta? Quindi leggendo i poeti, o mio buon amico, da Omero fin ai dì nostri ò trovato che tutti hanno cercato far sfoggio della parte simbolica, come fonte inesausta del meraviglioso, ed in conseguenza del diletto. Il genio del bene, e del male personificati nelle più antiche mitologie dell'Oriente, divennero pei poeti del Cristianesimo gli angeli delle tenebre, e della luce. In una parola l' uomo è fornito d'intelletto, e d' immaginazione, proprio dell'intelletto é la ricerca della verità, dell'immaginazione il bello: di quì, scopo dell'intelletto dev'essere la esposizione chiara, e nuda della verità, dell'immaginazione il nuovo, ed il meraviglioso, la cui perenne sorgente sta nella parte simbolica. Di quì necessità per un poeta fortemente dominato da immaginazione d'esprimere i suoi pensieri sotto simbolico ammanto.

L' uomo opera nello spazio, e nel tempo e reggendosi a vicenda, l'uno non può dall' altro disgiungersi. Sicchè quante più complicato, o scarso d'avvenimenti

grandiosi è il luogo ove l'individuo sortì i natali tanto più complicata; o scarsa d'avvenimenti ne sarà la vita, ed in conseguenza i suoi scritti alle massime apprese corrisponderanno. Quindi possiamo esser certi, che le credenze, la filosofia, le opinioni politiche, la religione predominante in quel dato spazio decideranno della vita, e del modo di pensare d'un uomo.

Nè noi possiamo liberandoci dalle massime, o credenze succhiate col latte adottarne delle nuove, se non colla venuta d'un novello sistema filosofico, perciocchè in quel fermento generale di opinioni, e di discussioni, ognuno può adottare per se quelle idee, che stima necessarie.

Ora chi non tributerà giusto omaggio di primazia a quell'uomo, che a traverso la fitta nebbia dell'ignoranza, delle credenze, e principii religiosi succhiati col latte, fatto bersaglio delle civili turbolenze, elevandosi sul comune degli uomini imprende a scrivere un'opera, che niente sa del suo tempo, ed in essa ti simboleggia mirabilmente ciocchè mente umana à saputo, o saprà immaginare? Cotesto artista, o amico, è Dante, che s'à 'l primato sui poeti dell'età passate, e delle presenti. Omero, Virgilio l'Ariosto, il Tasso, cercarono anch'essi nelle opere simboleggiare le varie passioni, il contrasto della virtù, e dei vizii, e ci riuscirono in parte. Ma in quali tempi essi vissero? sotto quali auspicii? Vissero essi o in quei tempi eroici nei quali, al dir del Monti, il caos istesso era una congerie di Numi, numi gli elementi, numi i fenomeni della Natura, ogni fonte una Naiade, ogni albero un'Amadriade, o sotto gl'influssi benefici dei Mecenati, dei Leoni; dei

Principi della Casa d'Este, o in secoli, nei quali la guerra cedendo il campo alla pace, le scienze, la religione, le belle arti s'avanzavano allo scopo, od infine presero a narrare cose, che a causa dell'antichità erano prodigiose,e percio più atte ad essere simboleggiate,secondo il capriccio del poeta. Ma qual differenza per Dante nei tempi, nei costumi, nelle credenze, nella morale! L'Imperatore, ed il Papa, i Guelfi, ed i Ghibellini, i Bianchi, e i Neri si contrastavano palmo a palmo l'impero; la vita dell' uomo poco, o niente apprezzata, la guerra civile, e lo spirito di partito occupavano le menti di tutti. Quivi ogni parola era vagliata, ogni pensiere messo sinistramente a nudo. Ignoranza, e dubbio universale per tutta Europa: un secolo, che stava per spirare, un'altro per cominciare, il presente, e l'avvenire stavano l'un contro l'altro. La morale d'Omero e quella del Vangelo messe in oblio.

S' aggiunga, che il nostro poeta per colmo di sventure è rigettato fuori della patria, povero, e mendico, apprende di ostello in ostello, qual dura cosa sia il salire, e lo scendere per l'altrui scale, e mangiare il pane condito col sale degli altri, e per tale sventura quell' alma sdegnosa è segno alla ricerca dei suoi nemici, ed ogni sillaba uscita dalle sue labbra è creduta una satira diretta ai vizii di chi il perseguitava. Eppure egli in tempi sì tristi per le credenze, per le belle arti, per la religione, imprende a scrivere il suo poema, narrando cose, che tuttodì cadevano sotto i sensi, non coadiuvato dalla lontananza, nè dall'antichità, le quali cose molto influiscono ad eccitare il meraviglioso, ed a far sì, che il poeta possa simboleggiare

come più gli aggrada, mancando le pruove in contrario di persone viventi. « L'Inferno, il Purgatorio, ed il Paradiso, dirò con Ginguenè, si appresentano a lui come tre grandi teatri, dove poteva esporre, ed in qualche modo dar vita, e azione a tutt'i dogmi, ai vizii, alle virtù, punire gli uni, ricompensare gli altri, collocare dove più gli talentava amici, e nemici, e distribuire a seconda le ispirazioni del suo genio gli enti soprannaturali, e gli oggetti materiali. » Discendo al particolare: un'antica costumanza presso gli Egiziani d'un fiume, d'una barca, d'un nocchiero, e dei giudici sedendo al di là di questo fiume per giudicare le anime dei trapassati, avea dato luogo all'Inferno, o in altri termini a simboleggiare le pene nell'altra vita riserbate ai malvagi. Quindi Omero finge Ulisse in traccia della Cimmeria spelonca, come entrata dell'Inferno, e dopo averla rinvenuta, si vede attorniato da immensa calca di madri, di vergini, di vecchi, di fanciulli, fra questi distingue la sua madre Tiresia, che gli dà dei salutari avvisi, trova molti amici, e tra gli altri s'imbatte col suo nemico Aiace da lui ucciso, e che interrogato, non risponde. Sublime silenzio! Virgilio descrive anch'egli il suo inferno. Enea, che si smarrisce tra densa caligine, nel muovere in cerca dell'antro della Sibilla. Dopo averlo trovato, dall'istessa accompagnato si porta all'Inferno, e quivi sul limitare la morte, la guerra, la fame, le ambasce, l'anguicrinita discordia s'affacciano al suo sguardo. Non atterrito va innanzi, e giunto sul fiume Stige viene da Caronte accolto nella sua barca, e tragittato. Nel porre piè a terra vede Minosse, che giu-

dica le anime di quei dannati, che lì svolazzano come uccelli d' autunno, o come foglie d'albero: s'incontra col padre, ascolta il suo destino, piange nel distaccarsi da lui, vede i supplizii di Piritoo, di Teseo, e di tanti altri; trova Caronte, e mille orribili mostri. Ma siccome le stelle all' apparire dell' astro luminoso del giorno, perdono il loro incanto, e splendore, venendo dall' istesso offuscate, così l' Inferno d' Omero, e di Virgilio non possono sostenere il paragone dell'Inferno dell' Alighieri tanto bene simboleggiato, e vestito di tetro ammanto. Il poeta si smarrisce per una selva oscura, e dopo molta fatica si trova appiè d' un colle, e mentre era intento a guardare le sue spalle vestite dal raggio del pianeta, vede venirgli incontro tre fiere, le quali gli contrastano il passo. Una lonza leggiera, e presta, coperta di pel maculato, un leone con testa alta, e con fame tanto rabbiosa, che l' aria pareva ne temesse, una lupa infine, che colla sua magrezza sembrava carica d'ogni brama. Non ti par proprio, o amico, vedere la libidine sotto la Lonza simboleggiata, fiera di gaietta pelle, e di leggiadro aspetto, che cela le attrattive, e gli adescamenti? Il leone colla testa alta, e colla rabbiosa fame non ti mostra i raggiri, che adopera l' uomo ambizioso, e la sua alterigia verso gl' inferiori dopo il conseguimento dei suoi desii? La Lupa t' addita colla sua magrezza, e senza pace l' insaziabile brama, dalla quale è divorato l' avaro nell' acquisto delle sue ricchezze. La selva oscura a capello ti ritrae lo smarrimento della ragione, e Virgilio, che viene in soccorso di Dante, già ti mostra la sapienza. Niun confronto tra la guida d'Enea,

e quella di Dante. Quanto sublime non è la filosofia, che viene in soccorso della sapienza! Quanto non è ben dipinta, e simboleggiata sotto le forme di donna beata, e bella, i cui occhi risplendono più d'una stella con una voce, ed un parlare soave, ed angelico! E la ragione sotto la gentil donna del Ciel, e la luce della verità nelle sembianze di Lucia, e Beatrice simbolo della scienza delle divine cose, e Rachele per dinotare la meditazione, della quale abbisogna la teologia, tutte insieme non t'appalesano l'alto concepimento, dal quale quella mente divina era invasa? Pesi, o amico, ogni parola, ogni detto, e troverai fonti inesauste di sempre crescenti ricchezze. Ecco l' epigrafe che si rattrova in sull' ingresso dello Inferno ».

« Per me si va nella città dolente »
« Per me si va nell'eterno dolore »
« Per me si va tra la perduta gente ».
« Giustizia mosse il mio alto fattore »
« Fecemi la divina potestate »
« La somma sapienza, e 'l primo amore »
« Dinanzi a me non fur cose create »
« Se non eterne, ed io eterno duro »
« Lasciate ogni speranza, voi che 'ntrate ».

Quel *per me* tre volte ripetuto già ti fa sentire l'agonia del Cristiano; il nome della Triade sacrosanta è il tormento maggiore de' dannati, e la idea di tutta una eternità è ben dipinta nel ripetersi tre volte. Percorriamo le bolge dell'Inferno, e quivi pianti, i sospiri, le voci alte e fioche, le diverse lingue, le orribili favelle,

che s'aggirano per l'aria senza tempo tinta, i mosconi, e le vespe, la bufera infernale, che unqua non si arresta, e che voltando, o percotendo colla sua rapina li molesta, l'eterna pioggia, maledetta, fredda, e grave, e tanti altri supplizii in diversissime maniere simboleggiati,che occhio umano non può ritrarre,già ti dicono le pene riserbate a coloro, che vissero senza infamia, e senza lode,ai lussuriosi, ai golosi, agl'increduli. Caronte dipinto da Dante in quel vecchio bianco per antico pelo, cogli occhi di bragia, e colle lanose gote, Minosse, che orribilmente ringhia', e manda giù le anime dei dannati per tanti gradi, per quanto colla coda si cigne: sì l'uno, che l'altro si lasciano per lunga pezza indietro e il Caronte e il Minosse di Virgilio. Tutto, tutto, amico, è sì ben simboleggiato, e vizii e virtù, e pene, e premii sono messi in mirabil prospetto. L'amore con quanta grazia non è stato pinto dal nostro Dante? Gli amori di Olimpio, e di Sofronia, quelli di Rinaldo, e di Armida,gli amori di Ruggiero, e Brandimarte, quelli d'Isabella, e Zerbino debbono cedere il campo al sublime, e commovente cantore della Francesca da Rimini. Che dirotti del Purgatorio, e del Paradiso dove il mistero,ed il simbolo sono tratteggiati con variati colori,ed inimitabili sfumature? Ma di ciò altra fiata. Dante adunque à superato tutt'i poeti nel rivestire le sue idee sotto la più nitida forma allegorica non ostante le difficoltà dei tempi, delle credenze morali, delle quistioni politiche.

Stà sano. Addio.

A. S. E.

Signor D. Michele Baldacchini.

Napoli 4 Febbraio 1841.

DOCUMENTI

DELL' ACCADEMIA PONTANIANA

Digitized by Google

Digitized by Google

RELAZIONE

DELLA COMMISSIONE DI ESAME PER LO PREMIO TENORE, NELLA QUALE SI ESPONGONO I MOTIVI DELLA CLASSIFICA DE' VARII LAVORI INVIATI AL CONCORSO CONCERNENTE IL PROGRAMMA DEL 1856.

Signori Colleghi

La vostra Commissione (1), avendo diligentemente esaminati i numerosi lavori inviati al concorso delle scienze morali ed economiche per lo premio Tenore, comincia dall' applaudire in generale a quasi tutti gli

(1) Composta dei signori Giovanni Manna *presidente*, Cav. Giulio Minervini *segretario*, Vincenzo de Ritis, Vitaliano Sabatini, Commendatore Ludovico Bianchini, Cav. Pietro Ulloa, Giorgio Masdea, Marchese Giammaria Puoti, Cav. Luigi Blanch, Lorenzo Morgigni, Achille Melchionna, Luigi Palmieri, Niccola Rocco, Giuseppe Mazzarella, Cesare Marini, Costantino Baer, Tommaso Perifano appartenenti alla classe delle scienze morali, ed economiche. E dei signori Cavalier Ferdinando de Luca, Vincenzo Rossi, Cav. Giovanni Gussone, Marino Turchi, Agostino Gervasio, Nicola Corcia, Quintino Guanciali, e Francesco Saverio Arabia socii aggiunti, e appartenenti alle altre quattro classi della Pontaniana.

autori delle memorie. Essa ha rinvenuto cognizioni economiche non ordinarie, e quel senso pratico che mena a scegliere le più giuste teoriche nelle divergenti opinioni degli economisti — È pure importante di far rilevare che in tutti i lavori si rinviene la ricerca di molti fatti accuratamente osservati. E l'Accademia deve esser contenta di aver proposto un tema, che tornar potesse di non lieve vantaggio alla statistica agricola delle nostre provincie; giacchè, se n' eccettui gli Abruzzi, tutte le altre parti del reame al di quà del Faro trovansi più o meno ampiamente studiate.

Comunque tutte le memorie venute al concorso sieno pregevoli, pure la vostra Commissione, dopo maturo esame, si è convinta doversi fare del loro merito una triplice distinzione,

Nella prima categoria van collocate le tre seguenti memorie.

1.° Lavoro sulle Puglie col motto: omnium autem rerum quibus aliquid adquiritur nihil est agricultura melius, nihil homine libero dignius. — Cicerone, de officiis. 1.

2.° Lavoro sulla Capitana, col motto: Quod potui feci faciant meliora potentes.

3.° Lavoro sulle Calabrie, col motto: Pauvre colon pauvre nation!

Primo

Memoria sulle Puglie.

Il lavoro *sulle condizioni economiche ec. delle tre provincie di Puglie* è un lavoro vasto e compiuto, dove non manca nè la dottrina nè i fatti. I fatti anzi, cioè le notizie statistiche agricole ed industriali, la descrizione de' luoghi e delle colture, gli usi e le consuetudini, le instituzioni e le pratiche, i bisogni, i pericoli, i desiderii di quelle popolazioni sono ritratti in copia e con particolari infiniti. Quasi si direbbe che è troppo, quasi il lettore se ne stanca e vorrebbe maggior parsimonia e più semplicità di ragguaglio e di esposizione. Ma convien confessare che questa tanta ricerca di notizie non nasce da cieca e frivola tendenza a particolareggiare, ma piuttosto da un ardore di ricerca, che tira lo scrittore a far pieno ed intero il quadro del suo paese natio. Perciocchè è evidente dalla qualità del lavoro che lo scrittore parla di cose patrie di luoghi dove ha passato i suoi giorni, e di cui ha veduti e studiati tutti gli angoli, e de' cui abitanti conosce la vita ed i costumi. Sotto questo aspetto dunque il lavoro è un tesoro di notizie, di cui non sembra potersi meglio desiderare.

Ma la maggior lode dello scrittore è certamente la dottrina che domina tutto il lavoro, ed i buoni e sani principii economici che lo informano in tutte le sue parti. Quantunque l'autore non sembri un economista di professione e non faccia gran pompa di teoriche,

pure è guidato in tutto da un senso retto e giusto che lo fa essere sempre sulla buona via.

Il metodo è buono e semplice. Divide il lavoro in tre parti: la prima contiene una *Esposizione dello stato economico agrario presente della regione pugliese.* E quindi cominciando dalla *natura ed estensione del suolo, fino alle condizioni morali delle classi agricole,* tutto è descritto con minutezze ed intelligenza — La seconda parte parla de' *miglioramenti che l'autorità pubblica dovrebbe o potrebbe arrecare* a quelle provincie. E quì è prima di tutto una esposizione lodevolissima della quistione del *Tavoliere,* ed una serie di soluzioni sagacemente presentate, che appoggiandosi da un lato sui desiderii espressi da tanto tempo da' dotti, non lascia dall'altro di tener conto con molta moderazione di linguaggio delle difficoltà e delle obbiezioni che si sono fatte finora alla liberazione di quelle terre. Egli fa con molto garbo parlare i fatti più che le teoriche, eppure per questa via più modesta il bisogno della *affrancazione* e della *libera dissodazione* non ne risulta meno evidente. Non manca quindi di parlare delle *banche fondiarie,* delle *instituzioni di credito agrario,* delle migliori vie di comunicazioni, e di tutti quegli altri mezzi che l'autorità potrebbe usare a far risorgere quelle bellissime provincie del regno.

Finalmente nella terza parte le sennate disquisizioni dello scrittore pigliano anche più gravità, rivolgendosi a' privati e parlando de' miglioramenti che i privati potrebbero da se arrecare all'agricoltura ed alla industria delle Puglie. In questa parte apparisce una serie di consigli e d'insinuazioni ingegnose che non è

facile riassumere, ma che rivelano uno spirito ricco di cognizioni e pieno di ardenti e benevole intenzioni.

Il lavoro adunque adempie abbondantemente le condizioni del *programma*.

Lo stato della proprietà e dell'agricoltura pugliese è riguardato da tutt'i lati. Il clima, le leggi, i costumi sono esaminati a lungo. Le mancanze, gli errori ed i pregiudizii del proprietario e dell'agricoltore pugliese sono messi a nudo e deplorati talvolta con eloquenti parole. La ricerca indi dei mezzi per moltiplicare le colture, regolare ed accrescere le acque, sanificare i terreni, equilibrare ed accrescere la popolazione, migliorare i metodi di affitto e di coltura, istruire e moralizzare le classi agrarie, la ricerca di tutte queste cose procede ordinatamente nel doppio senso dell'interesse governativo e dell'interesse privato.

La vostra Commissione non ebbe alcun dubbio di dar la preferenza al lavoro sulle tre provincie di Puglia. La maggiore ampiezza di questo trattato, la più elegante esposizione, e l'abbondanza de' fatti gli accordano il primato: e perciò essa vi propone di assegnargli il premio di ducati 150, riserbandosi di giudicare sull'*accessit*, in un secondo giudizio: a norma del Regolamento.

Nell'accordare il primo posto a questo lavoro, si è ricordato che il signor Carlo de Cesare pubblicò nel 1854 un libro che ha per titolo «Intorno alla ricchezza Pugliese». E poichè è stato per alcuno osservato che in varii punti della memoria pareva si fosse profittato di quella precedente pubblicazione, la vostra

Commissione ha creduto suo debito istituirne un accurato confronto, ed ha rilevato,

1.° Che la forma è totalmente diversa, vale a dire non trovasi ripetuto alcun periodo relativo a dottrine o discussioni:e solo l'autore della memoria cita talvolta l'opera del signor de Cesare, la quale non poteva trascurare in somigliante ricerca.

2.° Abbenchè si trovino alcuni fatti ripetuti nel novello lavoro, pure sono riuniti ad altri numerosissimi fatti ed osservazioni, i quali costituiscono un insieme di cose affatto nuovo, e diverso.

3.° Le idee sono più estesamente sviluppate: ed in quanto a' rimedii per lo miglioramento delle classi agricole delle Puglie, molti nuovi ed ingegnosi se ne propongono, che non si leggono nel lavoro del signor de Cesare.Che se qualche rimedio di maggior rilievo si ritiene, mentre già veniva esposto in quella precedente pubblicazione, chi potrebbe rimproverarne l'autore? La verità è una, e non può senza colpa essere abbandonata da uno scrittore posteriore, sol perchè altri prima di lui la manifestò al pubblico. È però a notare che queste parti medesime sono assai più distesamente trattate. Ed è certo non poca lode di uno scrittore esporre, dichiarare, e dimostrare più ampiamente le verità conosciute.

Per tutti questi motivi la vostra Commissione non recede dal suo giudizio, e si propone di attribuire il premio all'autore del lavoro sulle Puglie.

Secondo

Memoria sulla Capitanata.

Il lavoro sulla Capitanata offre non pochi pregi per la esatta ricerca de' fatti. L'autore ha avuto la opportunità di studiare ne' registri del Tavoliere di Puglia e ne ha saputo trarre importantissime osservazioni.

Nella trattazione si segue l'ordine segnato dall'Accademia nel suo programma, rispondendosi a tutt' i quesiti che trovansi indicati nello sviluppo del tema,

È perciò inutile dare un sunto di questo lavoro, che ha cercato di soddisfare ordinariamente a tutte le domande dell'Accademia.

Comunque una tale memoria sia degna di particolare considerazione, pure alcune osservazioni ci persuasero a collocarla nel secondo posto.

1. Non sono ben distinte le condizioni proprie delle quattro grandi classi in cui è divisa la popolazione della Capitanata dedita all' agricoltura ; cioè grandi proprietarii, e piccoli proprietarii, fittajuoli e lavoratori. In nessuna provincia questi diversi ordini sono così ben distinti come nella Capitanata. L'autore parla soltanto de' piccoli proprietarii, e dei coloni, delle due classi che sono alle estremità opposte della scala non dice motto. Eppure la Capitanata abbonda di grandi proprietarii, e sono essi appunto quelli che hanno introdotto i più importanti miglioramenti nell'agricoltura e nella pastorizia, come i de Meis, i Cappelli, il Duca di Montmorency, ed altri.

2.° La industria armentizia, che è quella che dà una fisonomia propria alla Capitanata, è quasi affatto trascurata dall'autore.

3.° È erronea la denominazione di piccola coltura data a quella del Tavoliere. Se essa non è la grande coltura, non si sa quale esser possa, fra noi; a meno che non si volesse prendere a tipo l'agricoltura Inglese e quella dell'Ungheria. Tutto al più potrebbe considerarsi come *media*, ma non mai come *piccola*.

4.° L'autore non disamina quale fra' diversi sistemi di fitto o di mezzeria convien meglio alle condizioni delle diverse parti che costituiscono tutta quanta la Capitanata.

Circa i rimedii pel miglioramento delle condizioni economiche de' proprietarii, de' fittajuoli, e de' lavoratori, noi troviamo lodevoli le idee sulla istruzione popolare e sulle piantagioni del Tavoliere. Degli altri, che l'autore ha divisato, non portiamo la stessa opinione. Esse sono le casse di risparmio e gl' incoraggiamenti alla popolazione ed una banca fondiaria, senza la contemporanea affrancazione del Tavoliere. Il colono non ha che fare delle casse di risparmio: la vera cassa di risparmio e produttiva per lui oltremodo è la sua terra. Quella istituzione è destinata a favore delle popolazioni urbane e manifatturiere.

La popolazione tende pur troppo a crescere, perchè abbia bisogno di stimoli estranei pel suo incremento. È questa una legge naturale, di cui non può oramai dubitarsi dopo gli studii del Malthus. Se cresce la dimanda del lavoro, se cresce la produzione, siate pur certo che la popolazione crescerà. Ma un incremento

della popolazione, il quale precede queste due condizioni, è cagione di miseria. Ciò che mantiene lo spopolamento della Capitanata è il suo sistema di agricoltura. Quando voi impedite la coltivazione, voi impedite l'aumento della dimanda del lavoro e quello de'mezzi di sussistenza. Togliete questi ostacoli, e col crescere delle produzioni crescerà pure la popolazione.

Rispetto alla banca fondiaria, è questa per certo una istituzione utilissima, ma senza l'affrancamento delle terre del Tavoliere è follia lo sperare grandi e profondi miglioramenti. L'autore non parla affatto di questo affrancamento, condizione *sine qua non* di ogni vero miglioramento della Capitanata.

Terzo

Memoria sulle Calabrie

Questo lavoro è degno della maggior considerazione. L'autore sceglie *le Calabrie* per tema, ed il quadro che presenta è pieno di vita e di verità. Egli espone le condizioni della proprietà e dell'agricoltura prima degli avvenimenti del 1799, e prova che la lontananza de'baroni, la mitezza de'fitti, e la gran moralità della classe de' massai teneva le cose in uno stato lodevolissimo. Dimostra quindi il gran rivolgimento della proprietà e delle classi agricole cagionato da questi avvenimenti. Deplora soprattutto l'abbassamento della classe de'massi e la corruzione e lo sparpagliamento degli agricoltori gettatisi alle armi ed alla strada per combattere gli stranieri. Ritrae indi con molta sagacia il

passaggio degli antichi latifondi alla nuova grande proprietà, e si lamenta con ragione della perduta opportunità di creare i piccoli proprietarii, essendo invece sopravvenute le soperchierie usurarie de' pochi capitalisti ad assorbire e ricomporre un'altra volta in grandi masse i demanii feudali, ecclesiastici e comunali.

Dopo la narrazione del passato, l'autore si ferma alquanto a numerare le conseguenze attuali di quegli avvenimenti. Le condizioni della proprietà, e delle classi agricole è a suo giudizio tristissima, e non manca di designare i punti più notevoli, come le sciagurate lotte tra gli agricoltori ed i pastori, la stolidità ed immoralità profonda di questi ultimi, la precarietà de' piccoli possessi, la mancanza de' piccoli capitali ec.

Conchiude, come dovea, il suo lavoro proponendo i mezzi da rimediare a tanti danni, e da ridonare alla proprietà ed all' agricoltura calabra le condizioni di vita e di progresso. Tali mezzi egli vede nelle vie di comunicazioni, nelle buone istituzione di credito, nelle nuove fondazioni industriali. Soprattutto le osservazioni, che fa a proposito degli effetti vantaggiosissimi ottenutisi dalla estensione data alla industria della seta, e la indicazione della via da seguitare per andare più innanzi nella medesima, meritano ogni elogio.

Qualche osservazione potrebbe farsi sopra di un'opinione dell'autore, la quale non è gettata così di volo, ma è molto discussa e ragionata ed informa quasi tutto il lavoro. L'opinione è questa: Che la condizione del contadino calabrese era migliore verso la fine del secolo passato che oggidì. Senza dubbio l'abolizione della feudalità nelle calabrie e la divisione de' demanii co-

munali non ha prodotto in gran parte di quella regione tutt'i frutti che se ne aspettavano, e meno ancora di quelli che se ne sono ottenuti in altre province, come la Terra di Lavoro, i due Principati, la Terra di Bari. Sopra le rovine de' Baroni si è inalzata una nuova classe di grandi proprietarii, i quali, oltre all'aver comprato i beni de'baroni, sono riusciti ad espellere i poveri contadini dalle quote loro assegnate sopra i demanii comunali. Sicchè quei contadini si sono trovati fatti privi ad un tempo delle quote suddette e degli usi civici di pascolo, di semina e di legnare, che prima esercitavano quasi gratuitamente sopra i demanii comunali e feudali. Ma questo fatto medesimo doloroso per essi, e che non si é ripetuto nelle medesime vaste proporzioni nelle altre provincie, prova che la classe de'contadini Calabresi era, all'epoca dell'abolizione della feudalità, e della divisione de' demanii in condizioni economiche inferiori a quelle cui erano giunte le popolazioni agricole di altre regioni. Le Calabrie erano fin a'primi anni del presente secolo le più arretrate fra tutte le provincie del regno, non erano quindi preparate a'grandi rivolgimenti che la proprietà territoriale ha subìto in questo tempo.

Quello stato di contentamento e di soddisfazione, che l'autore si piace a dipingere con incantevoli colori, non poteva certamente sussistere: la sua vivace calda e meridionale fantasia gli ha suggerito molti brillanti colori, i quali era impossibile che apparissero sul quadro tristissimo e desolante che presentava quella popolazione. Quello che apparisce allo autore come uno stato di contentamento, non era una soddisfazio-

ne del proprio stato, ma bensì un'accettazione fatalista di mali e di soprusi che non vedeasi modo di vincere. Era un abbattimento morale, che fa rinunziare alle più lontane speranze, al più leggiero sforzo per un avvenire migliore, non già un contentamento ragionato e riflettuto della propria condizione.

Oggidì, che le barriere ad un inalzamento nella gerarchia sociale sono abbattute, in cui si sono vedute rapide e straordinarie fortune costituirsi in pochi anni, non è meraviglia che il contadino scuota il secolare letargo ed aspiri ad un'esistenza più agiata. Quando la vita si rianima in un corpo quasi morto, la prima sensazione è quella del dolore. Non è forse la condizione generale del basso popolo in tutta l'Europa la stessa che nelle Calabrie? Dove non si avverte questo stato di malessere,e di scontentamento del proletario. Ma questa condizione morale appunto, s'è ben diretta, sarà feconda de' più inattesi e benefici risultamenti per l'avvenire delle società moderne.

L'autore si è ristretto ad esaminare le condizioni morali ed economiche delle Calabre popolazioni dedite all'agricoltura, tralasciando tutti gli altri argomenti, che avevano attinenza al subbietto.

Egli invece di raccoglier fatti ne' diversi libri che si sono scritti sull'agricoltura delle Calabrie, e sulle condizioni economiche di quella vasta ed interessante regione, ha cercato di studiarli direttamente ed immediatamente. Ma sebbene in questa ricerca mostri di esser dotato di un ingegno vigoroso ed osservatore, pure a raccogliere notizie statistiche, si richiede la diligente e sagace investigazione di ciò che venne osservato da molti.

Per questi motivi, e principalmente per la mancanza di convenienti ed opportune notizie statistiche, che l'autore ingenuamente confessa, noi opiniamo che possa rimanersi contento del terzo posto.

Quarto

Memoria sulla Terra di Lavoro.

Appena dopo i primi tre lavori, de' quali tenemmo discorso, è da collocare quello che ha per motto, *la via del meglio non ha termine*: de Augustinis. Le condizioni ed i bisogni economici della *Terra di Lavoro*, che l'a. elegge a tema del suo discorso, sono esposti ed esaminati con intelligenza e con piena cognizione di cose. L'autore non ignora le più minute pratiche di quelle popolazioni agricole e mostra aver meditato lungamente sui miglioramenti possibili di quella provincia.

Il dettato è chiaro e non mancante di efficacia, e ci ha anche in più luoghi tratti ed avvertenze felici ed importanti.

Potrebbe quasi dirsi che ha adempiuto le condizioni tutte del programma, se non si facesse desiderare un certo migliore ordinamento nelle materie, se non fosse tanto soprabbondante la parte alquanto generica de' progetti di riforme, ed alquanto più scarsa quella che riguarda la descrizione de' luoghi, delle colture, delle industrie e simili. Occorreva far precedere tutto da un quadro generale e compiuto della provincia, e rimandare all'ultimo i progetti. Occorreva specificare un pò più singolarmente i rimedii e trascurare certe genera-

lità, che sono troppo vagamente applicabili e che spesso il lettore può supplire da se.

Con tutto ciò la vostra Commissione opina che la sostanza del lavoro è buona e degna di tutta l'attenzione, e merita una lode distinta.

Quinto

Nell' ultima categoria riponghiamo i seguenti

1.° Lavoro sulle provincie de' due Principati e della Basilicata, col motto — Industriae nihil impossibile— Periander.

2.° Lavoro sulla provincia di Principato Citeriore, col motto—Se l'ignoranza l'umanità affligge, — Il suo bene la scienza si prefigge.

3. Lavoro sul distretto di Pozzuoli, col motto—Utinam sustineretis modicum quid insipientiae meae; sed et supportate me; aemulor enim vos Dei aemulatione. S. Paolo 2 a Corintii capo 11.°

In tutte queste memorie,come sin dal principio annunziammo, incontransi non pochi pregi; ma esse non possono per verun modo paragonarsi agli altri lavori, de' quali tenemmo discorso. Di fatti, o si limitarono a troppo ristretti confini, senza rispondere al desiderio dell' Accademia, che richiedeva l' esame di una delle grandi regioni del regno, o trattarono l'argomento in modo assai povero senza le diligenti ricerche de' fatti, e senza un' ampia esposizione delle cose che si propongono.

La vostra Commissione fa una eccezione alle lodi,che crede di dare a' lavori inviati al concorso, per un solo;

ed è quello col motto: *a misura che crescono i bisogni sociali, deve crescere l' attività dell' uomo.*

Esso non sembra poter meritare l'esame dell' Accademia, perciocchè l'autore, quasi deliberatamente, ha voluto allontanarsi dal tema proposto. Quantunque in un luogo dica di avere scelta per regione del regno da studiare e descrivere le tre Puglie, e quantunque si occupi alquanto a discorrere delle condizioni economiche di quelle provincie, pure annunzia egli stesso di voler trattare una lunga serie di problemi, oltre quelli indicati nel programma dell' Accademia. Certo è che il lavoro versa quasi interamente su quistioni generiche applicabili a tutto il regno, e che le Puglie figurano in poche e scarse pagine più come esempio che come argomento.

In quanto poi al merito delle disputazioni, in cui si impegna l'autore circa i miglioramenti agricoli ed industriali del regno, bisogna confessare che le sue lodevolissime intenzioni sono poco in corrispondenza colla gravità e difficoltà della materia.

L' organizamento ch'egli propone di non so quale *Direzione Generale economica* accompagnata da una gerarchia di agenti e direzioni economiche delle provincie, oltre che porta la discussione in un campo di generalità vaghe e poco degne di esame, induce in un concetto anche più indeterminato ed inesatto delle attribuzioni proprie della gerarchia amministrativa dello Stato. Le convenienze e i bisogni economici della società non sono una cosa essenzialmente differente e distinta da tutta quanta la materia dell'amministrazione pubblica; sicchè occorra una nuova e definita amministrazione e

gerarchia. Avremmo desiderato poi che lo scrittore, rattenendosi almeno nel modesto campo delle discussioni economiche ed industriali, non avesse mai pensato a certe definizioni e qualificazioni generali sul *carattere fisico e morale* degli abitanti delle due Sicilie, che rivelano nel suo spirito una irritazione ingenerosa ed inopportuna.

E questa la classificazione, che da noi si è fatta delle varie memorie inviate al concorso.

Resta che l'Accademia pronunzii il suo diffinitivo giudizio.

Il Presidente della Classe
GIOVANNI MANNA

Il Segretario perpetuo
CAV. GIULIO MINEERVINI

Digitized by Google

TORNATA DEI 10 APRILE 1859.

Signori Colleghi

Quando la vostra Commissione fece del merito delle memorie inviate al concorso una triplice distinzione, e quando collocò nella prima categoria tre memorie, si apriva evidentemente la via al suo giudizio sull'*accessit*.

L'Accademia ha accordato il premio al lavoro sulle Puglie, che fu da noi messo nel primo luogo di questa prima categoria: restano due altri lavori, quello sulla Capitanata, col motto « *Quod potui feci, faciant meliora potentes;* » l'altro sulle Calabrie, col motto » *Pauvre Colon, pauvre Nation!*

Su questi due noi crediamo doversi richiamare l'attenzione dell'Accademia, perchè decida a quale di essi voglia accordare l'*accessit*.

La vostra Commissione ha diligentemente esaminata la quistione, se potessero dall'Accademia accordarsi due *accessit*, e si è convinta del contrario. L'art; 17 del Regolamento, comparato col 18 e col 20, evidentemente dimostrano che un solo dei Concorrenti può aspirare a quel titolo d'onore.

Dobbiamo pertanto ricordare che la Memoria sulla Capitanata ottenne il secondo posto, e quella sulle Calabrie il terzo.

Noi non ripeteremo le ragioni lungamente sviluppate nella nostra precedente relazione, a sostegno di questa classifica.

Esse sono già pubblicate; e ciascuno dei socii potrà valutarne la forza, nell'emettere il suo diffinitivo giudizio.

Il Presidente della Classe
GIOVANNI MANNA.

Il Segretario Perpetuo
Cav. GIULIO MINERVINI.

L'Accademia ad unanimità di voti decise per l'*accessit* in prò della Memoria sulla Capitanata segnata col motto « *Quod potui feci, faciant meliora potentes* ».

Pregiatissimo Signore

Ho la soddisfazione di annunziarle che l'Accademia Pontaniana, nella sua ultima tornata del 10 corrente Aprile, ha attribuito l'onore dell'*accessit* per lo premio Tenore, nel concorso del 1856 relativo alle scienze morali ed economiche, al suo lavoro sulla Capitanata, che ha per motto « *Quod potui feci, faciant meliora potentes* » Nel comunicarle questa meritata distinzione, non dubito ch' Ella, continuando le sue scientifiche ricerche, illustrerà sempre più la nostra patria con novelli, ed importanti lavori.

Accolga i sensi della mia particolare stima.

Napoli 15 Aprile 1859.

All'ornatissimo Signore
Sig. D. Scipione Staffa.

Il Segretario Perpetuo
Cav. Giulio Minervini.

Digitized by Google

ACCADEMIA PONTANIANA

Premio Tenore

—

L' Accademia Pontaniana, nel concorso relativo al Programma del 1859, sin dai 5 Settembre del passato anno 1858, attribuì il premio di ducati 150 alla memoria del signor Carlo de Cesare, intitolata « *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole* nelle tre provincie di Puglia. Riserbossi di dare il suo giudizio sull' *accessit.*

Questo giudizio ritardato per alcune particolari circostanze, ebbe luogo nella tornata del 10 Aprile del corrente anno 1859; nella quale fu aggiudicato l'onor dell' *accessit* al lavoro sulla Capitanata, che à il motto « *Quod potui feci, faciant meliora potentes.*

Aperta, secondo il regolamento, la scheda suggellata, che accompagnava le memoria, vi si è letto il nome dello autore ».

Scipione Staffa di Casaltrinità

(Giornale del Regno delle Due Sicilie num. 122 anno 1859).

Digitized by Google

INDICE

DEDICA . . . . . pag. VII
AVVERTENZA XVII
PREFAZIONE 1
CAP. I. Qual'è la condizione economica, e morale del colono, o proprietario Pugliese? Quale quella dei lavoratori? Sono questi in gran numero? . 5
CAP. II. Morbi indigeni nella Puglia: vita media del proprietario, e lavoratore: prodotti indigeni: natura, e specie differenti di terreno . . . 12
CAP. III. Com'è divisa la proprietà territoriale rispetto al possesso. Quadro storico del Tavoliere di Puglia 21
CAP. IV. In quali proporzioni sono la grande, e la piccola proprietà? Qual parte vi rappresentano i Comuni, i pubblici stabilimenti, ed altri corpi morali? È la grande, o la piccola coltura, che domina maggiormente? In quali proporzioni sono fra loro? 29
CAP. V. Qual'è la natura delle diverse relazioni giuridiche, ed economiche, che passano fra il proprietario, ed il colono o fittaiuolo, o mezzaiuolo? 36

Digitized by Google

CAP. VI. Quale fra le diverse relazioni esistenti fra proprietarii, e coloni presenta più favorevoli condizioni al miglioramento dello stato economico, e morale di ciascuna delle dette classi? Quali fra quelle si prestano ad una più perfetta coltivazione delle terre? . . . *pag.* 41
CAP. VII. Istituzione d'una Banca di sussidio pei proprietarii della Puglia, e sù quali basi. . . 46
CAP. VIII. Effetti di questa Banca 53
CAP. IX. Lavoro, prodotto, prezzo: si dimostra come il prezzo del lavoro è in ragion diretta del prezzo del prodotto 58
CAP. X. L'introduzione di nuove macchine, ed ordegni quali effetti à sulla produzione, e quale sulla condizione dei lavoratori? 63
CAP. XI. Spopolazione di Capitanata: necessità di rimpopolarla: la moglie pel lavoratore non è miseria, ma sostegno, ricchezza, necessità . . 69
CAP. XII. Origine delle Casse di Risparmio: necessità in Puglia di loro istituzione: modo di formarle, e dirigerne l'amministrazione . . . 78
CAP. XIII. Ignoranza del proprietario, e contadino Pugliese: falsi principii in agricoltura: modo pratico d'una istruzione popolare in Capitanata: si discute la quistione dell'educazione forzosa, o volontaria 87
CAP. XIV. Necessità di popolare la Puglia d'estese piantate d'alberi: influenza di questi sul fisico immegliamento degli esseri tutti: si confutano le obbiezioni in contrario 99

CAP. XV. Pieno dominio pei terreni del Tavoliere di Puglia : libertà d'affrancazione dei medesimi . . . . . *pag.* 108
CAP. XVI. Pastorizia in Puglia difettosa nei principii, e nella pratica: erronea, e povera nei prodotti: idee per far rifluire da essa vita, ed energia all'agricoltura 117
CAP. XVII. Dissodazione, e pastorizia : prati artificiali : ulivi, gelsi, api, strade interne. . . 125
CAP. XVIII. I Monti-Frumentarii fonti di ricchezza, e di lavoro per l'agricoltura: loro tendenza a prevenire l'ozio, e l'usure. La Società-Economica Provinciale come attuante la scienza agricola sotto il duplice aspetto della teoria, e della pratica. 132
CAP. XIX. Restrizioni sul commercio dei cereali, produttive di maggiori miserie, di più grave penuria per le popolazioni : necessità del libero commercio 141
CAP. XX. I miglioramenti in prò della provincia di Capitanata sono d'interesse pubblico, e menano alla più alta civilizzazione. Si confutano i principii di taluni economisti, i quali fanno consistere la piaga del pauperismo in un'avanzata civilizzazione. 153
RIEPILOGO 159

APPENDICE I.

Cenno storico della Provincia di Capitanata . . *pag.* 161

APPENDICE II.

CAP. I. Tripartizione della Capitanata in tre diverse regioni: natura differente dei terreni: lavori, e strumenti adoperati in queste tre diverse regioni 173

CAP. II. Industrie diverse nella Capitanata: prati artificiali: ortaggi: specie diverse d'alberi: vigneti: animali 183

NOTE. 193

Programma di un lavoro statistico sulla malattia della vite dell'Istituto d'Incoraggiamento di Napoli . . . 211

SULLA MALATTIA DELLE VITI 220

PROLUSIONE 239

1.° La filosofia à essa al pari che ogn' altra scienza un'obbietto?

2.° E questo fu sempre lo stesso in tutt'i tempi?

SULL' ALLEGORIA IN POESIA 251

Documenti dell'Accademia Pontaniana 261

Del medesimo Autore

Sotto i torchi

LA DONNA

AL COSPETTO DEI SECOLI

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Digitized by Google